

L'Unità *due*

DOMENICA 2 AGOSTO 1998

Dieci anni fa moriva il grande scrittore: più che un minimalista, un cantore della «gente» comune americana

Si potrebbe dire che i personaggi migliori di Raymond Carver se li è presi tutti Robert Altman, quando decise (quel giorno che, su un aereo, gli capitò per caso fra le mani una copia di «What We Talk About When We Talk About Love» e ne rimase fulminato) di voler mettere insieme, prendendoli di peso dalla profonda provincia carveriana e trasferendoli in una Los Angeles bestante e meno depressa, una decina di luoghi voci vicende persone prese dall'opera del «padre del minimalismo». E ricavarne quello che sarebbe diventato il puzzle magico e inquietante di «America Oggi».

Certo, si potrebbe dire così, perché no. Ma in fondo come si fa a dire quali sono i personaggi «migliori» o le storie «migliori» di Carver? Come si fa, anche adesso che sono passati dieci anni dal 2 agosto del 1988, la data in cui Carver morì a soli cinquant'anni per un tumore ai polmoni? (Sono passati dieci anni: e dire che già gli ultimi dieci della sua vita lui li aveva considerati un regalo, una pacchia: «Non c'è altra parola. Perché proprio quella è stata. Una pacchia. / Una pacchia questi ultimi dieci anni. / Vivo, sobrio, ha lavorato, ha amato, / riamato, una brava donna. Undici anni / fa gli avevano detto che aveva solo sei mesi da vivere / se continuava così»).

Come si fa a dire se è un personaggio migliore «Il marito di Sandy che se n'era rimasto sul divano da quando tre mesi prima l'avevano licenziato»; o il bambino che il giorno del suo compleanno, proprio quando la mamma gli ha appena ordinato la torta dal fornaio con su scritto il suo nome, Scotty, viene investito da una macchina e muore? E il ciccione enorme che entra nella tavola calda dove lavora l'amica di Rita, che era «grosso, ma grosso. La persona più grassa che abbia mai visto» è un personaggio più riuscito della vecchietta che ha passato tutta la vita a traslocare in continuazione cambiando decine e decine di case? E si può dire che il gruppetto di quattro amici che trovano un cadavere nel fiume ma continuano impertentiti a passare il loro weekend da pescatori in campeggio siano meno inquietanti della coppia di sposini che vanno sempre a curiosare nella casa dei vicini, fino a mettere il naso nei cassetti e indossare perfino i loro vestiti, invece di limitarsi a dare la scatoletta al gatto?

I mille personaggi di queste storie hanno tutti un dato in comune: risultano iscritti all'anagrafe di un posto che non potrebbe essere chiamato altrimenti che «Carver Country», secondo una definizione che prese a circolare in America quando alla fine degli anni Settanta i libri di Carver iniziarono ad avere una certa diffusione («ma non mi riconoscono certo al supermercato», si scherzava lui), e dopo che un brillante giornalista aveva già detto che le storie di Carver sembrano la cronaca di «Hoplessville» (la città disperata). Tess Gallagher, la compagna di quegli ultimi dieci anni di Carver, nel 1989 aveva scritto, a proposito di questo territorio dai confini piut-



riesce a dare un'impronta straordinariamente originale della sua personalità letteraria è nella sagistica.

La produzione carveriana di non-fiction non è vastissima, è quasi esclusivamente autobiografica ed è tutta racchiusa in tre libri, se insieme a «Voi non sapete che cos'è l'amore» e a «Non Heroics, Please» (un volume postumo che raccoglie tutti i suoi scritti sparsi e che sarà presto tradotto in italiano) ci mettiamo pure la preziosa, imprescindibile intervista della «Paris Review». In questa conversazione con Mona Simpson e Lewis Buzbee, come negli altri suoi saggi, Carver parla costantemente in prima persona della sua vicenda personale, dei suoi cento lavoretti svolti per potersi permettere il lusso della scrittura («ho lavorato in segheria, ho fatto l'uomo delle pulizie, il fattorino, ho lavorato in una stazione di servizio, ho fatto il garzone in un magazzino: ditene un altro, io l'ho fatto»), della tragedia dell'alcolismo, del rapporto burrascoso con la prima moglie Mary Ann e, in generale, della sua «prima vita» (quella vissuta prima che smettesse di bere), di quel giorno che in una lavanderia a gettoni si rese conto di come il mondo gli stesse precipitando addosso e la sua vita disastrosa non gli permettesse di dedicare tempo alla narrativa; e ancora della morte del padre in una misera baracca vicino alla segheria dove lavorava, di come doveva lottare per arrivare alla fine del mese, e ogni mese, dello squallore che avvolse la sua esistenza fino al 2 giugno 1977, data che considerava il suo secondo compleanno perché era il giorno in cui finalmente abbandonò per sempre la bottiglia.

Insomma sembra che alla fine, involontariamente, sia proprio Raymond Carver il più riuscito dei personaggi carveriani: il figlio alcolizzato di un operaio e di una cameriera che si sposa a 19 anni, che deve fare i salti mortali per mantenere la moglie e i due figli arrivati troppo presto, e che per trovare nell'inferno domestico un po' di pace e di concentrazione per poter scrivere un'ora dopo cena è costretto a portarsi la macchina da scrivere in garage. Da quando abbiamo imparato - attraverso i saggi e le interviste - a conoscere la sua vicenda personale, non riusciamo più a fare a meno di scovare in ogni personaggio creato dalla sua arte letteraria almeno un pezzetto della sua storia vera.

E così Carver è il marito di Sandy e il ciccione della tavola calda, è il pescatore che trova il cadavere e il vicino di casa morbosa e curioso, è il ragazzino investito e la vecchietta dei traslocchi.

In ognuno di loro c'è un poco di Carver, nelle loro storie che hanno varcato i confini di Carver Country e girano tutto il mondo: ancora adesso, dieci anni dopo che la «pacchia» è finita.

Marco Cassini

I cittadini di Carver City

E presto sarà tradotta una sua sceneggiatura su Fjodor Dostoevskij

to: «Prima di leggere le recensioni al mio lavoro, non mi era mai passato per la testa che la gente di cui parlo fosse così mal messa. Cameriere, garagisti, autisti, piccoli albergatori. Ma l'America è piena di gente così. È tutta brava gente. Gente che ce la mette tutta».

È un paese insomma così realistico (o forse iperrealistico, o meglio ancora «sporco realistico», per rifarsi all'etichetta di «dirty realism» affibbiata alla sua opera che Carver accettava di miglior grado che non

Garzanti, negli «Elefanti», ha pubblicato «Di cosa parliamo quando parliamo d'amore», «Voi star zitta per favore» e «Chi ha usato questo letto»; Mondadori, negli Oscar, ha proposto «Cattedrale». Einaudi, nella collana «Stile Libero», «Il mestiere di scrittore». La casa editrice minimum fax, dopo «Intervista con Raymond Carver», ha pubblicato la raccolta di poesie «Il nuovo sentiero per la cascata» e «Voi non sapete che cos'è l'amore» (saggi, poesie, racconti). Sempre minimum fax ha in preparazione «Dostoevskij» (sceneggiatura cinematografica scritta a quattro mani con Tess Gallagher), «No Heroics, Please», le poesie di «Where Water Comes Together with Other Water» e di «Blu oltremare» (già uscito nel '94 da Pironti) e infine i «Taccuini della vestaglia».

quella di minimalismo), da sembrare un luogo addirittura fantastico. Un episodio apparentemente del tutto secondario in un racconto di

try: «brava gente», «gente che ce la mette tutta». Persone per lo più disperate, con problemi familiari ed economici, che hanno un posto di



Nei suoi brevi racconti la cronaca di una quotidianità fatta di problemi «normali» e di piccoli sogni Robert Altman, nel suo film «America oggi», la trasformò in un affresco che a Raymond sarebbe piaciuto

Carver («Che fine hanno fatto tutti», in «Voi non sapete che cos'è l'amore») è un rapido scambio di battute in una telefonata fra un uomo di mezza età e una sua vecchia amante di tanti anni prima: «Com'è che ci sono successe tutte queste cose? Eravamo tanto della brava gente». Ecco cosa sono gli uomini e le donne che popolano Carver Country: «brava gente», «gente che ce la mette tutta». Persone per lo più disperate, con problemi familiari ed economici, che hanno un posto di

lavoro umile, sempre che non l'abbiano appena perso. La working class del Midwest degli Stati Uniti, che il «grande romanzo americano» non aveva mai raccontato, abita in questi racconti. E in queste poesie. Perché ormai quando diciamo «storie» parliamo sia della prosa che della poesia di Carver, che rimangono assolutamente simili nei contenuti e nelle tematiche, nella forza descrittiva e nella densità, mentre nella forma sembrano davvero differenziarsi solo per una diversa frequenza degli «a capo». E se questa non è una vera novità (il narrative poem nella letteratura nordamericana del dopoguerra è una forma piuttosto frequentata), dove Carver

Il boom della sostanza nel mondo e i dilemmi del paese asiatico oppresso dalla crescita demografica

Viagra, la Cina pensa di usarlo come antifecondativo

BRUNO GRAVAGNUOLO

CRONACHE del Viagra. Ormai, una rubrica fissa del villaggio globale. In Italia, tra levalate di scude cattoliche, diffidenze laiche e testimonianze hard-core di sportivi ed anchor-men, il clamore è sopito. Ma all'estero è vero boom della sostanza.

In Russia la vendita è stata autorizzata dall'autunno. Mentre negli Usa, tra il 27 marzo e il 26 giugno di quest'anno ci sono stati 2 milioni e 700 mila ordinativi di flaconi. La Pfizer, produttrice del farmaco, ha incrementato del 20% il suo valore, e a Wall Street si scommette sull'unico titolo capace di tonificare una borsa depressa. C'è stata la vicenda

di Diego Padro, 63enne infartuato dopo aver preso il Viagra. Chiede 85 milioni di dollari di indennizzo per l'assenza di controindicazioni nel flacone. Ma sono i rischi del Viagra selvaggio, non governato. Frattanto in Canada è sorta una clinica apposita che rimpiazza i suoi clienti di Viagra. È «La clinica canadese per uomini». E offre Viagra, chiavi in mano, al prezzo di 335 dollari canadesi. Poi c'è Israele, dove sono stati i tradizionalisti gli sponsor della pillola. Primo a caldeggiarla, Ha Cohen, rabbino capo di Haifa. Che, all'insegna del biblico «crescite e moltiplicatevi», ha proclamato: «l'uso del Viagra è in sé una buona

azione». E si capisce: con il sesso la religione ebraica non ha un rapporto fobico. Tanto che persino il Talmud consiglia di mangiare aglio prima della copula. Non senza raccomandare l'uso erotico dello «Shabbat», con l'avvertenza di non trascurare il piacere femminile. Notizie interessanti anche dalla Cina. Nel paese della bomba demografica è già partito il mercato nero delle «pillole blu». E le compresse, rivela «Il mattino di Pechino», si vendono a 36 dollari al flacone. Importazione tollerata, vendita vietata. E il quotidiano rivela che in una farmacia di Chendu la polizia ha rinvenuto una strana confezione di trenta

pillole con dieci flaconi di tre pillole. Il farmacista ha detto di averla ricevuta da un amico di Hong-Kong ed aver venduto una sola pillola. I cinesi però hanno già battezzato il Viagra «Wei-ge», ossia «Grande fratello». Il che non ha nulla a che fare con Orwell, bensì con l'idea di un «aiuto fraterno». Utilissimo pare, visto che le statistiche ufficiali rivelano un 10% di impotenza nella popolazione maschile. Dunque, la Cina come sterminato mercato potenziale per la Pfizer, dove le autorità si mostrano ancora indecise tra tolleranza e divieto. Come mai? Prima (facile) risposta: temono il corto circuito tra eros potenziato e picchi

demografici. Già, ma l'ambivalenza come si spiega? Chissà, forse al vertice qualcuno ha ragionato al contrario. Chiedendosi: e se sganciamo l'eros dalla procreazione? Come? Col Viagra! Il quale in fondo è legato alla «performance», al piacere. All'opposto della pillola, pur sempre associata alla fecondazione, sebbene in negativo. Sì, il Viagra come veicolo di edonismo. Dunque di controllo culturale delle nascite. Alleato e «fratello» di un eros (solo) erotico. E magari, ragionando così, i cinesi potrebbero far centro. Trasformando politicamente un virus occidentale in antifecondativo psicologico di massa...

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Domenica 2 agosto 1998

10 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



I disoccupati annunciano una pausa della protesta: «A settembre nuove manifestazioni»

Lsu, tregua armata «Torneremo in piazza»

Napoli: ci prepariamo alla disobbedienza civile

DALL'INVIATO

NAPOLI. A Napoli dimostrazioni rinviate a settembre. Ma non per questo i lavoratori socialmente utili rinunciano, se sarà il caso, a qualche iniziativa, clamorosa, nel periodo delle ferie di agosto. Dopo le proteste, anche violente dei giorni scorsi, il portavoce del «movimento» degli Lsu napoletani, Roberto Ascione, annuncia una tregua di un mese. «Tutti i politici sono in vacanza», dichiara, «ed utilizzeremo questo periodo di tempo per studiare nuove strategie di lotta».

L'ascia di guerra, dunque, viene sottratta, anche se non si esclude qualche iniziativa sporadica in queste settimane (come la tradizionale occupazione della piazzetta a Capri). Tuttavia l'intenzione è quella di stare calmi, anche perché, mancando la controparte, cioè i politici, i rappresentanti del movi-

mento degli Lsu, considerano inutili le cerare di attirare l'attenzione oltre il dovuto. Ma la verità è anche che gli aderenti al movimento cominciano a dare forfait. Basti pensare che l'altra sera, dopo aver abbandonato l'incontro al ministero del Lavoro con il ministro Treu, a Napoli in piazza non si sono ritrovati che una cinquantina di persone (rispetto ai duecento «tradizionali» ed ai 1200 «dichiarati»). E l'unico scompiglio che hanno creato è stato il blocco del traffico davanti alla sede de «Il Mattino», durato, però, solo qualche decina di minuti. Anche il presidio davanti alla Prefettura si è liquefatto subito dopo che erano state scattate le riprese delle TV. Mobilitare ancora

la piazza, quindi, rischierebbe di tramutarsi per un fallimento per gli Lsu.

A contribuire a calmare le acque, oltre al gran caldo ed alle ferie, sono servite anche le dichiarazioni del

questore, che ha negato che sia stato inviato un dossier al Viminale su ipotetiche infiltrazioni camorristiche nel movimento dei «senza lavoro» e la consapevolezza che la soluzione indicata dagli Lsu (assunzione immediata per tutti negli enti locali) è sostanzialmente irrealizzabile. Lo fa notare il segretario della camera del lavoro di Napoli, Michele Gravano: «Basta fare l'esempio del comune di Pozzuoli: mille dipendenti in esubero e 800 Lsu da sistemare. Come potrebbe esserci assunzione immediata?». Gravano polemizza anche con il presidente degli industriali campani che l'altro giorno ha solidarizzato con gli Lsu che chiedevano un posto fisso: «Mi chiedo: quanti sarebbe disposto assumere? La solidarietà a parole, in questi casi, non serve».

Gravano e gli altri sindacalisti non si nascondono la gravità della situazione, ma le soluzioni, sosten-

gono, non sono quelle assistenziali avanzate finora da Lsu e disoccupati. E spiegano che c'è una serie di questioni sul tappeto che vanno risolte, come quella relativa ai contributi, all'età pensionabile e alle società da costituire.

Domani gli aderenti al Movimento Lsu andranno in delegazione presso gli enti locali e la Regione per portare il documento consegnato a Treu venerdì scorso. «Lo facciamo per far conoscere a tutti le nostre richieste», puntualizza Roberto Ascione. «Vogliamo far conoscere agli enti locali quali sono i nostri obiettivi - continua - mentre sono già in atto le procedure per applicare i nuovi dispositivi di legge in materia di Lsu».

Abbiamo urlato i nostri bisogni, li abbiamo sussurrati, abbiamo tentato anche la via della burla con la «pregghiera a San Treu», ma il Governo ignora sistematicamente le nostre richieste. A questo punto tente-

remo la strada della disobbedienza civile e per questo faremo appello ai lavoratori socialmente utili di tutto il Paese. Solo in Campania siamo in 33 mila».

In fermento anche gli altri «disoccupati organizzati», in particolare quelli che si rifanno al gruppo «alternativa popolare per il lavoro» che hanno diffuso una nota con la quale insistono per le assunzioni in massa nella pubblica amministrazione. Salvatore Lezzi, indicato in un fantomatico rapporto della questura, come un infiltrato del «clan Mariano» all'interno del movimento «Forza lavoro disponibile», di cui è leader, respinge le insinuazioni e sostiene che se continueranno queste accuse si presenterà con il suo avvocato a Poggioreale e chiederà di essere arrestato. «Noi siamo stati sempre usati dai politici nelle campagne elettorali. Rappresentiamo voti. In cambio riceviamo solo promesse», aggiunge Lezzi, prendendosi cura del coordinatore regionale di Forza Italia Martusciello, che prima lo avrebbe usato per le elezioni ed ora si disinteressa di loro.

Vito Faenza



Il sit-in dei «lavoratori socialmente utili» a Napoli

Fusco/Ansa

L'INTERVISTA

Dal Nord Est la ricetta per il Sud «Serve una task force europea»

Bisazza, leader degli industriali vicentini: l'incubo è la criminalità

DALL'INVIATO

VICENZA. Ma quale carità di patria. Ma quale siamo tutti italiani. «La convenienza», ovvio, «solo la convenienza può attirare capitali al sud», sospira Pino Bisazza. E c'è, adesso? «Sì. Quello che ha fatto il governo può bastare. Ma la criminalità organizzata potrebbe rovinare tutto». Il presidente degli industriali vicentini, tra gli artefici dell'esperimento di Manfredonia, per un giorno non è in fabbrica. A casa, a venti chilometri un'ora-di-macchina da Vicenza, si gode l'ampio panorama sul solito serpente di traffico. «L'ho detto a Prodi. Manfredonia possiamo anche clonarla, ma il governo in cambio deve darci le strade che mancano a Nordest». La convenienza...

Lei, da veneto, come lo vede il Sud?

«Non come una piaga. È un'opportunità di sviluppo, e non tanto per l'Italia: per tutta l'Europa, che di aree su cui puntare non ne ha poi moltissime. Quindi bisogna attivare tutti gli strumenti per attirare i capitali, non solo italiani. Gli investimenti vanno...».

...dove li porta il cuore?

«Dove trovano le migliori occasioni. I vantaggi. La convenienza. Al Sud non vai per ragioni emotive, questo è sicuro. Che dire Sud, poi...».

Shagliato?

«Il Sud non è un'area omogenea. Ci sono aree con opportunità per la piccola e media azienda. Altre con bacini culturali dove si può puntare sul turismo. Altre che possono sviluppare l'agricoltura. Sono almeno tre filoni su cui puntare».

E chi le definisce, queste aree?

«Lo farei esaminare razionalmente il Sud da esperti europei. Tecnici, se vogliamo anche politici: ma gente che lo studi con l'ottica di Bruxelles, non di Roma. Persone estranee alle beghe italiane: c'è più probabilità di un esame corretto».

Voi, industriali vicentini e trevigiani, avete puntato su Manfredonia. Che sud è, la Puglia?

«Un sud diverso. Non è la Calabria. È più vicina... Ha meno criminalità organizzata...».

L'«altro» sud, allora, è troppo lontano?

«Dipende. Se si portano produzioni per il bacino del Mediterraneo, è il luogo più vicino al mercato. Se si portano produzioni per il centro Europa, è lontanissimo. Non dimentichiamo che l'area è anche un mercato in sé: ci sono pur sempre venti milioni di abitanti, e se noi consideriamo mercati

importanti il Belgio, o l'Olanda, che ne hanno meno...».

Allora come mai l'imprenditore del Nordest corre in Romania e non corre in Sicilia? Solo problemi di costi?

«In Romania la mano d'opera, l'energia, costano meno. Ma non ci si va più principalmente per quello, la fase della delocalizzazione si sta esaurendo: adesso è questione di sviluppo puro e semplice, si prevede un grande allargamento dei mercati dell'area del Caspio nei prossimi cinque anni».

Mentre lo sviluppo dell'area del Mediterraneo è più incerto?

«Ah, no. Siria, Libano, Israele - sperando in una pace duratura coi palestinesi - sono mercati interessanti. Si sta aprendo l'Iran. Posizionarsi al sud può essere strategico».

Ma perché l'imprenditore del

Nord non si «posiziona»? Quindi, quando Ciampi dice agli industriali: «La manna c'è, basta raccoglietela»...

«Ha ragione. Quello che ha fatto il governo potrebbe essere sufficiente».

Insisto, però: resta il problema della criminalità, che può vanificare tutto. Un investitore straniero interessato al Nord Africa tanto può sistemarsi al Sud, se ci trova le condizioni adatte, quanto in Grecia, in Spagna o in Turchia».

Lei fa personalmente parte del pool di Manfredonia. Che convenienza ha?

«Oggi, per mettere in piedi una attività, si parla di miliardi al plurale».

Avere aiuti iniziali, parzialmente a fondo perduto, riduzioni temporanee del costo della manod'opera... Tutto questo abbatte i costi di avvio, ti permette di stare sul mercato fin dalla partenza».

Però, in cambio, lei vuole anche

qualcos'altro, vero?

«A fine maggio, a colazione da Prodi, gli abbiamo offerto la disponibilità a dare una ulteriore mano al Sud, purché il governo si impegni a risolvere i problemi del Nordest».

Cioè le autostrade.

«Cioè quello che un governo dovrebbe fare comunque. Ci dà, coi fatti, la Pedemontana, il passante di Mestre? E noi noi cloniamo Manfredonia».

Scusi: non stava dicendo che Manfredonia vi conviene comunque?

«Ah, sicuro. Ma ci convengono anche la Bulgaria, la Romania... Manfredonia non è l'unica alternativa».

Non sa un po' di ricatto?

«Deve cominciare ad esserlo. Siamo stati presi in giro abbastanza».

Non vi fidate neanche di un ministro dei lavori pubblici veneto e

pragmatico come Paolo Costa?

«Pragmatico? Allora io sono un poeta».

La disoccupazione al sud, non la preoccupa?

«Se sfiora davvero il 30%, c'è da aspettarsi la rivoluzione: è la cosa più logica».

Quindi...

«Quindi noi, a Vicenza, abbiamo fatto da poco un accordo con gli industriali campani per far salire giovani del sud, farli lavorare un anno e dargli una professionalità, da sviluppare quando torneranno a casa».

La convenienza dove sta?

«Loro imparano un mestiere. Noi troviamo manodopera con agevolazioni contributive. E se poi alla fine avviano un'attività al sud, è un investimento anche per la società. Nessuno è missionario...».

Michele Sartori

IL CASO

Azienda messinese rischia il fallimento: in bilico 500 posti

«Chiudo tutto, strangolato dalle banche»

La Regione non lo paga, gli istituti di credito gli negano i prestiti. Solidarietà di sindaci, provincia, prefetto.

ROMA. La Regione ritarda i pagamenti, le banche non gli concedono prestiti e Giuseppe Pizzino, 38 anni, imprenditore del messinese, rischia di chiudere i battenti. Non è una storia di mafia questa, ma solo un episodio, che può aiutare a far luce su come funziona l'economia nel nostro Mezzogiorno. Il gruppo Pizzino è uno dei pochissimi insediamenti industriali tra Piraino e Brolo, proprio di fronte alle isole Eolie, zona di mare e di aranceti, a prevalente vocazione turistica e con una disoccupazione che supera il 30%.

Il gruppo ha cinque aziende, per la maggior parte tessili, che lavorano per conto delle grandi griffe: Fila, Rife, Robe di Kappa. Fattura 40 miliardi l'anno e le commesse non gli mancano. Ha 500 dipendenti, che ora rischiano di perdere il posto, tutti regolarmente assunti. Insomma, niente sommerso, niente lavoro nero: tutti hanno il contratto collettivo di lavoro. Il gruppo ha anche due aziende di telecomunicazioni che gestiscono i numeri verdi di parec-

chi comuni, tra cui Palermo, Terracina, Fiesole, Brindisi, le quali fanno capo a due centrali operative, una a Palermo e una a Brolo, a ciascuna delle quali rispondono 40 ragazze. Ma il grosso della produzione del gruppo è il tessile. Un tempo, in quella zona del messinese, alle commesse delle grandi case di moda si faceva fronte col lavoro a domicilio. Pizzino, quindi, ha raccolto quella tradizione di lavoro e, nel giro di 17 anni, ha impiantato cinque fabbriche che ora rischiano di sparire.

«È paradossale, al limite dell'incredibile - dice Filippo Panarello, segretario regionale della Cgil Sicilia, - che il governo faccia tanto per esportare nel Sud delle realtà industriali, mentre qui abbiamo un'azienda sana, insediata da tempo, con molte commesse, che rischia di chiudere per responsabilità della Regione e per l'ottusità del sistema bancario». Eh già, perché i guai del gruppo Pizzino nascono proprio dalla mancata erogazione di 4 miliardi 300 milioni di contributi re-

gionali per assunzioni con contratti di formazione. «Ci siamo ingenuamente fidati - spiega Giuseppe Pizzino - delle leggi regionali e non abbiamo previsto i ritardi nel pagamento dei contributi. In questi anni abbiamo fatto 150 assunzioni con contratti di formazione lavoro e sono tre anni che aspettiamo i soldi. Poi ci si sono messe le banche. Io non ho mai avuto un protesto, non ho debiti, ma non riusciamo a farci anticipare i crediti dalle banche. Non so perché. Ho sempre lavorato con conti correnti semplici. Ma quando ho chiesto un fido mi hanno risposto che non intendevano erogarci prestiti, nonostante l'azienda abbia i conti in ordine e possa contare su numerose lettere di credito commerciale nei confronti di clienti di grosso nome».

Dunque, da una parte la regione e dall'altra le banche: una tenaglia che ora rischia di stritolare il gruppo Pizzino. E dire che il caso in Sicilia non è passato inosservato. Il primo a mobilitarsi è stato il comune di Pi-

raino. Poi è stata la volta del presidente della provincia di Messina, Giuseppe Natoli, del presidente dell'ambulatorio antiusura, Tano Grasso e dei sindacati. Perfino il prefetto di Messina, Renato Profili, ha scritto al presidente dell'Abi, Maurizio Sella, per sollecitare un suo intervento. Ma per ora non si è mosso nulla. Domani 25 sindacati della zona si riuniscono a Piraino per manifestare la loro solidarietà al gruppo. Pizzino, chiaramente esasperato, spiega così la situazione: «Forse vogliamo che chiuda, oppure che mi rivolga agli usurai». Ma probabilmente la spiegazione è più semplice, più banale, anche se non per questo meno inquietante.

Sembra incredibile che un imprenditore riesca a mobilitare 25 sindaci, i sindacati, il prefetto, la provincia, ma non riesca ad ottenere un fido di 5 miliardi. Eppure è così. La Sicilia riserva anche di queste sorprese.

Alessandro Galiani

AVELLINO

Ipercoop Nessun licenziamento

DALL'INVIATO

AVELLINO. Non ci sarà nessun licenziamento tra i 171 lavoratori dell'Ipercoop di Avellino, struttura commerciale chiusa con un ordinanza del sindaco, a tre giorni dall'inaugurazione e dopo aver registrato una affluenza eccezionale di clienti. L'altra sera è stato siglato un accordo in tal senso fra i rappresentanti sindacali dei lavoratori ed i dirigenti della «Coop Toscana Lazio».

Interessante lo schema di accordo raggiunto: è stata sancita una divisione fra lavoratori «part time» e quelli a tempo pieno. Tutti andranno in ferie per una settimana, a spese dell'azienda, poi i lavoratori «part time» accumuleranno le ore non lavorate, in questo periodo di chiusura, in una «banca del tempo» che sarà usata, poi, nei periodi di punta dell'attività (natale, periodo estivo). I lavoratori a tempo pieno, invece, saranno impegnati a sostegno dei loro colleghi che stanno lavorando per l'allestimento degli altri «ipercoop» in Campania.

Per i contratti a tempo determinato lavoratori, organizzazioni ed azienda hanno concordato la loro sospensione fino alla scadenza del contratto, ma l'Ipercoop si impegna, al momento della riapertura, a rinnovare per questi lavoratori il contratto per un periodo almeno pari a quello trascorso in sospensione dal servizio.

La vicenda della Ipercoop di Avellino è emblematica di come siano sottoposti a poche certezze gli investimenti nel sud. Dopo una serie di traversie venne individuata l'area su cui doveva sorgere la struttura (ridotta a 4.000 metri quadrati, dai 10.000 del progetto originario) e vennero rilasciate le relative licenze con la coop che ha pagato anche gli oneri di urbanizzazione. A qualche giorno dell'apertura sono cominciate le opposizioni fino alla ordinanza di sospensione dell'attività confermata dal Tar.

V.F.

MEZZOGIORNO

Sì, per vendere ricambi serve la laurea

ROMA. Fulminea (dopo la nostra segnalazione della sorprendente vicenda) la risposta del ministro del Lavoro all'interrogazione con cui i deputati diessini Nina Dedoni, Attili, Carboni e Cherchi avevano denunciato le caratteristiche discriminatorie di un'iscrizione per la ricerca di personale da collocare presso le concessionarie Fiat, Lancia e Alfa Romeo.

Al Centro-nord si richiedono infatti l'iscrizione nelle liste di collocamento da almeno un anno e, ma solo come titolo «preferenziale», il diploma di scuola media superiore. Al Centro-sud invece il diploma diventa obbligatorio per i giovani sotto i 25 anni, e obbligatoria addirittura la laurea per i minori di 27 anni.

Sostiene Tiziano Treu che i programmi finanziati dal Fondo sociale europeo «prevedono la finalizzazione dell'attività formativa a particolari categorie di soggetti ovvero all'intrapresa di azioni mirate e differenziate».

Di conseguenza il consorzio Fami, cui è delegata la ricerca «mirata» del personale, «ha dovuto usufruire di due bandi diversi: uno, relativo al Centro-nord, che secondo le indicazioni dell'Unione europea, era indirizzato ai disoccupati di lungo periodo; e l'altro per il Sud, era invece rivolto ai giovani disoccupati con titolo di studio». Certo, per fare gli agenti di vendita (di questo si tratta) non c'è bisogno di titolo di studio, ma i due distinti bandi, insiste Treu, «rispondevano a logiche di due mercati di lavoro diversi: il Centro-sud, caratterizzato dalla concentrazione di disoccupati «intellettuai»; e il Centro-nord con una più marcata presenza di disoccupati di lungo periodo e con un livello più basso di scolarizzazione».

Tutto confermato, insomma: sei meridionale? allora voglio la laurea anche per vendere i ricambi d'auto.

G.F.P.

Malmenati il direttore del «Tus» e due giornalisti dell'Ap. I giudici attaccano la stampa progressista

Teheran, assalto al giornale moderato

Gli integralisti: «Vi uccideremo tutti»

La magistratura spalleggia gli ultrà e chiude il foglio filo-Khatami

TEHERAN. Al termine di una giornata carica di tensione, apertasi con il tentativo di un gruppo di integralisti islamici di assaltare la sede del quotidiano «Tus» a Teheran, la magistratura iraniana ha inferto un altro duro colpo alla stampa vicina al governo moderato del presidente Mohammad Khatami, ordinando la chiusura del giornale. «La legge sulla stampa vieta la pubblicazione di una testata che può essere confusa con altre esistenti, chiuse o temporaneamente o definitivamente», ha detto un portavoce del sistema giudiziario spiegando le motivazioni della sentenza.

«Tus», dal nome di una località iraniana, è l'erede di «Jamee» (Società), il quotidiano messo al bando tra l'altro per aver pubblicato dichiarazioni «confidenziali» del capo dei

pasdaran (guardiani della rivoluzione) che contenevano un feroce attacco al governo. Divenuto il simbolo della società civile promossa da Khatami, «Jamee» aveva cessato le pubblicazioni esattamente una settimana fa, ma lo stesso giorno era uscito «Tus», con testate, firme e contenuti identici. L'altro ieri il capo del sistema giudiziario, l'oltranzista ayatollah Mohammad Yazdi, aveva attaccato «i giornali che stanno proliferando come parassiti diffondendo messaggi anti-islamici» e se l'era presa in particolare con il «clone» di «Jamee», chiedendo un intervento del ministero della cultura e della Guida islamica, ayatollah Mohajeri.

«Altrimenti, saranno altri a reagire», aveva tuonato Yazdi. Cogliendo la palla al balzo, una trentina di

integralisti islamici «Ansar-e Hezbollah» (seguaci del partito di Dio) ieri mattina si sono radunati davanti alla sede del giornale, scandendo slogan contro Mohajeri e minacciando un assalto. La presenza della polizia ha impedito il peggio, ma due giornalisti che lavorano per l'agenzia Associated Press e il direttore di «Tus», Mashallah Shamsolvaezin, sono stati aggrediti e picchiati dagli estremisti. «Questo è un nido di spie e noi siamo qui per ammazzarli. La sentenza è stata emessa da Yazdi», hanno urlato gli aggressori al direttore, invocando «giustizia nel nome dell'imam Khomeini». I due giornalisti malmenati, il pakistano Anwar Faruqi e l'iraniano Afshin Valinejad, avevano sentito dire che l'edificio ospitante «Tus» era stato preso d'assalto da fanatici

integralisti. Giunti sul posto e premo il campanello all'ingresso, sono stati affrontati da una decina di energumani che stazionavano nei pressi. Costoro hanno ingiunto ai due reporter di andarsene, quando Faruqi, ne ha chiesto la ragione, si sono avventati contro prendendoli a calci e pugni. «Cinque di loro mi sono lanciati contro e hanno cominciato a tempestarmi al collo, allo stomaco e alle gambe», racconta Faruqi che ha riportato numerosi tagli e abrasioni. L'iraniano lamenta una forte contusione all'inguine per via di un calcione violento sferatogli da un pasdaran. L'aggressione si è protratta per parecchi minuti, finché alcuni agenti hanno disperso i facinorosi e i due malcapitati cronisti si sono potuti allontanare. Per quanto malmenato, il diret-

to di «Tus», Shamsolvaezin ha tuttavia teso un ramoscello d'ulivo agli integralisti, invitandoli ad una «tavola rotonda» per discutere il futuro del Paese. Invito respinto dai seguaci del partito di Dio, che hanno preferito allontanarsi. Dopo le botte in piazza, quelle non meno pesanti ricevute in «cartabollata». Nell'apprendere in seguito la notizia della messa al bando di «Tus», il direttore, basandosi su recenti dichiarazioni di Mohajeri, ha assicurato che il ministro «dimostrerà la non validità della sentenza». Nei giorni scorsi gli integralisti avevano lanciato una bomba incendiaria contro la sede di un settimanale conservatore, accusato di aver pubblicato una lettera di «insulti» a Khomeini, e il cui direttore è stato arrestato.

Intanto Dublino libera 6 detenuti dell'Ira

Ulster, esplose autobomba

Otto i feriti



Il luogo dell'attentato

M. Mahoney/Reuters

BELFAST. È ancora molto in salita la strada da percorrere per portare a compimento il processo di pace nell'Irlanda del Nord. Una bomba ad alto potenziale è esplosa nel pomeriggio a Banbridge, 35 chilometri a sud-ovest di Belfast, provocando danni ingenti, e ferendo otto feriti, di cui uno grave. Numerose persone sono state portate all'ospedale perché in stato di shock. Stando alla polizia di Belfast, la bomba era stata piazzata su un'auto di cui una telefonata anonima aveva segnalato la presenza nel centro di Banbridge. L'ordigno è però esploso prima che gli artificieri delle forze di sicurezza lo neutralizzassero. In assenza di notizie su rivendicazioni dell'attentato, c'è chi fa notare che all'interno dell'organizzazione irredentista fra esistono frange che si oppongono ancora alla pacificazione dell'Irlanda del Nord, e che hanno continuato ad operare con operazioni firmate «Continuing Ira» e «Real Ira».

Intanto ieri, le autorità irlandesi hanno disposto il rilascio di sei detenuti appartenenti all'Ira, compresi tre che erano stati trasferiti di recente da prigioni britanniche al penitenziario di massima sicurezza a Portlaoise, nei pressi di Dublino. Il provvedimento rientra nelle misure di attuazione dell'accordo del Venerdì Santo ed era stato raccomandato dalla commissione per le scarcerazioni dei prigionieri politici. Di recente an-

che la Camera dei Comuni di Londra ha approvato una legge in forza della quale in due anni torneranno liberi circa 600 ex estremisti, cattolici e protestanti. Tra le persone rilasciate a Portlaoise vi sono Michael O'Brien, 38 anni, considerato il capo dei detenuti dell'Ira nel penitenziario, che ha passato in reclusione sei anni sui 18 inflittigli per il tentato omicidio di un poliziotto britannico; e il 58enne Adrian Donnelly, condannato all'ergastolo per l'attentato alla metropolitana di Londra nel '77, liberato a 21 anni di distanza dalla sentenza. Gli altri reclusi avrebbero dovuto scontare pene variabili fra i 4 e i 17 anni. Quelle di ieri sono le prime liberazioni in assoluto decise a Dublino, e il loro significato non è sminuito dal fatto che O'Brien aveva di recente già ottenuto la libertà su cauzione: gli era stata anzi concessa proprio perché potesse partecipare all'annuale congresso del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, dedicato in larga misura alla pace e all'accordo del 10 aprile. Malgrado non si sia trattato che di un'applicazione di tale intesa la decisione di Dublino ha suscitato una furiosa reazione degli oltranzisti protestanti del Partito Democratico Unionista guidato dal reverendo Ian Paisley, ostile a ogni compromesso. Il suo vice, Peter Robinson, ha definito «osceni» i rilasci. «Una volta che quelli saranno fuori, l'Ira andrà dritta al governo», è sbottato Robinson.

Da un anno era nel carcere Onu de l'Aja. Si dichiarava innocente

Muore in cella criminale serbo

Fu l'ideatore dei lager bosniaci

Kovacevic è stato stroncato da un infarto

L'AJA. È morto ieri, stroncato da un infarto, nel carcere speciale Onu dell'Aja, il presunto criminale di guerra serbo-bosniaco Milan Kovacevic, 57 anni, accusato di essere uno degli ideologi della pulizia etnica attuata nel 1992 in Bosnia dai nazionalisti serbi. Per lui non ci sarà processo, e delle atrocità di cui era ritenuto responsabile risponderà a ben altro tribunale. Kovacevic, ex direttore dell'ospedale di Prijedor (Bosnia nord-occidentale), si è sentito male nella sua cella verso le 9:30 del mattino. All'improvviso, dopo aver svolto i soliti rituali, deve averlo assalito un dolore lancinante al petto e dopo pochi secondi ha perso conoscenza ed è crollato al suolo.

Tutti i tentativi di rianimarlo, prima delle guardie carcerarie e poi del medico dell'ospedale sono stati vani. A fornire i particolari sulla morte di Milan Kovacevic è stato il portavoce del Tribunale Penale Internazionale dell'Aja Christian Chartier.

Il processo contro Kovacevic si era aperto il 6 luglio scorso: doveva rispondere degli stessi pesanti capi d'accusa formulati contro i due ricercati eccellenti del Tpi, Radovan Karadzic e Ratko Mladic, tuttora latitanti: crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio.

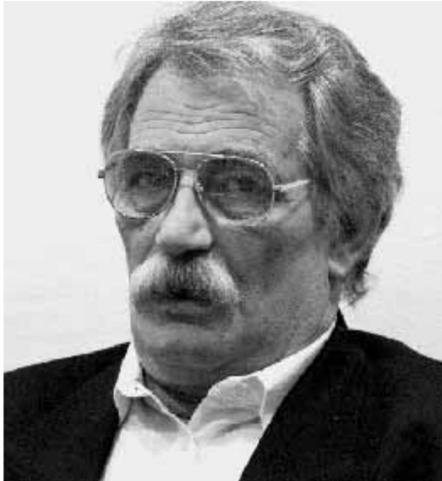
Secondo l'atto d'accusa, l'allora vice-presidente della «cella di crisi» serba di Prijedor avrebbe svolto un ruolo di primo piano, anzi un «ruolo chiave», come recita il documento, nei crimini perpetrati nella regione contro migliaia di civili musulmani e croati, «nella distruzione di villaggi non serbi, la cattura e la detenzione di popolazioni bosniache musulmane e croate, la creazione e il funzionamento dei campi di concentramento».

Per la pubblica accusa Kovacevic, ex direttore dell'ospedale di Prijedor, sarebbe stato uno dei «padri dei tre più famigerati «lager» in funzione durante la guerra in Bosnia, quel-

li di Omarska, Keraterm e Trnopolje (tutti nell'area di Prijedor). In questi luoghi vennero imprigionati e costretti a subire atroci sevizie migliaia di civili musulmani e croati. Il processo contro Kovacevic, che rischiava l'ergastolo, doveva essere una sorta di prova generale in vista di quello a Karadzic.

Come contro l'ex-presidente serbo-bosniaco, il teorema dell'accusa poggiava infatti non su responsabilità dirette di Kovacevic - che come Karadzic non è stato visto uccidere nessuno - ma sul fatto che quale leader, nel migliore dei casi non solo non poteva non essere a conoscenza, ma soprattutto non avrebbe fatto nulla per impedire le migliaia di deportazioni, violenze, atrocità, mutilazioni, torture, e gli stupri di massa perpetrati contro i non serbi.

L'ex direttore Kovacevic, che le teste di cuoio britanniche della Sfor avevano arrestato un anno fa nell'ospedale di Prijedor, si è sempre di-



Milan Kovacevic durante una udienza del Tribunale dell'Aja

chiarato innocente. E per il Tpi ora sarà difficile andare fino in fondo nella ricerca della verità. La morte di Kovacevic, per ora ha posto fine a questa ricerca, e per arrivare a chiarire le responsabilità di ciascuno dei

protagonisti di quell'atroce massacro ci vorrà molto tempo. Prima di lui era morto il 29 giugno nel carcere Onu l'ex-sindaco serbo di Vukovar Slavko Dokmanovic. Ma Dokmanovic si era impiccato.

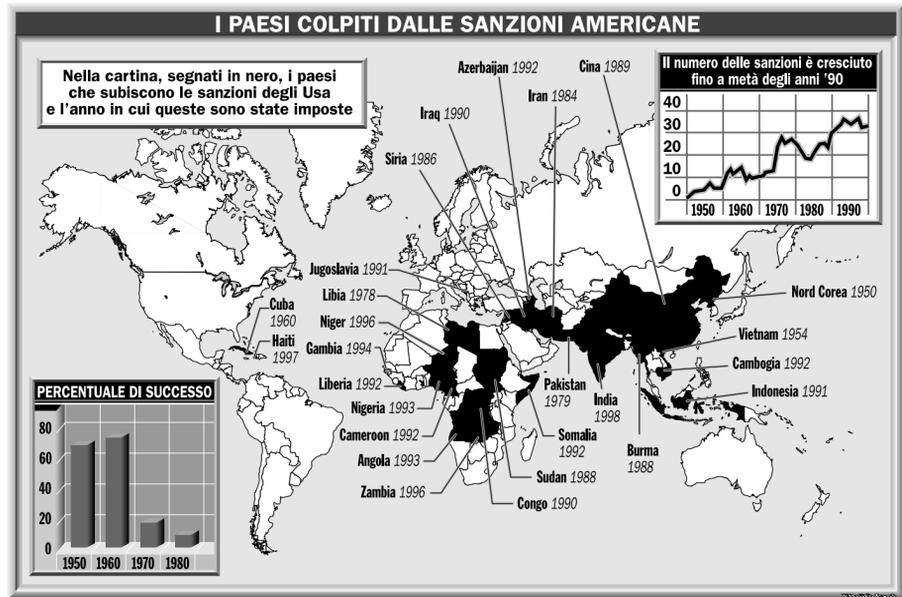
IN PRIMO PIANO

Gli Usa scoprono l'inutilità delle sanzioni

Antieconomiche per il business americano, sono state ritirate da vari Paesi

WASHINGTON. Troppe sanzioni, e troppo dannose per gli stessi Stati Uniti che le impongono. È questa la nuova linea di politica estera americana che sta emergendo riguardo alle sanzioni contro i paesi che non rispettano le convenzioni internazionali, dal momento che esse non sempre servono gli interessi economici e politici americani. E così Casa Bianca e Congresso Usa negli ultimi mesi hanno ritirato diverse sanzioni contro i paesi del Sudest asiatico, la Cina e Cuba. Ciò nonostante, circa ventiquattro paesi stranieri sono ancora soggetti a sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti. Ma secondo molti, in America, le sanzioni danneggiano maggiormente il commercio e i rapporti diplomatici degli Usa con altre nazioni che i paesi ai quali le sanzioni sono imposte. Negli ultimi tempi diverse associazioni agricole e imprenditoriali americane, infatti, tra cui la Camera di Commercio e la Usa Engage (un potente gruppo che rappresenta 676 aziende), hanno protestato contro le sanzioni, sottolineandone gli effetti negativi sull'economia americana. E i risultati si sono visti subito: questo mese il Congresso ha ritirato sanzioni contro l'India e il Pakistan nel settore alimentare, imposte dopo i test nucleari condotti dai due paesi lo scorso maggio. Secondo gli analisti, a spingere il Congresso a ritirarle sarebbe stata soprattutto la possibilità di ottenere dal Pakistan ordini per la fornitura di frumento pari a 37 milioni di dollari.

Non è finita qui: la settimana scorsa il Senato ha abolito un provvedimento contro quei paesi che



permettono la persecuzione religiosa (tra cui la Cina), dopo che alcune associazioni imprenditoriali avevano fatto notare che le penalità avrebbero potuto danneggiare i rapporti commerciali degli Usa con grandi potenze straniere. Gli Stati Uniti hanno anche fatto mar-

cia indietro su una sanzione del 1996 che prevedeva l'isolamento economico di Cuba, della Libia e dell'Iran, al fine di evitare un contenzioso con il Canada e gli alleati europei. «È in atto una rivalutazione molto significativa riguardo alle sanzioni, così come dev'essere»,

ha detto il senatore Chuck Hagel, repubblicano del Nebraska che ha condotto una battaglia contro la legge sulla persecuzione religiosa. «Il periodo della corsa alle sanzioni è finito - ha dichiarato Richard Haass, ex consigliere per la sicurezza nazionale di George Bush - Oggi

le sanzioni, come tanti altri strumenti di politica estera, sono soggette a severi scrutini». La proliferazione delle sanzioni ha indotto il Dipartimento di Stato ed il Senato a formare una giuria speciale per rivedere l'utilità delle sanzioni. Le proposte legislative

che ancora non sono divenute legge alla Casa Bianca e al Senato prevedono un'analisi dei costi e dei benefici per ogni nuova sanzione e le vorrebbe automaticamente decadute dopo due anni a meno che non siano state autorizzate nuovamente.

Secondo la Casa Bianca e il Congresso degli Stati Uniti, il nuovo atteggiamento sulle sanzioni contro paesi stranieri non prevede una retromarcia totale, ma una rigida valutazione dell'efficacia delle pene prima che vengano imposte. Il Congresso ha però riconosciuto di non avere molte alternative alle sanzioni: gli Stati Uniti possono o accettare le proprie limitazioni e non fare nulla.

I sostenitori delle sanzioni unilaterali difendono il valore simbolico delle penalità, sottolineando la posizione leader degli Stati Uniti nella lotta alla persecuzione religiosa, ai regimi oppressivi e alla corsa agli armamenti nucleari. Quest'anno sia la Camera che il Senato Usa hanno votato quasi all'unanimità in favore di sanzioni contro quelle aziende straniere (in particolare russe e cinesi) che sostengono il programma missilistico dell'Iran.

Clinton ha poi posto il veto al provvedimento, ma il Congresso potrebbe reintegrarlo. «Il provvedimento sulle sanzioni manda un messaggio molto concreto alle aziende russe e cinesi - ha detto Howard Kohr, direttore esecutivo dell'American Israel Public Affairs Committee - Un messaggio chiaro: o fate affari con gli Stati Uniti, o fate affari con l'Iran».

Risarcimenti record per minatori inglesi

Il tremotto alle mani causato ai minatori dall'uso dei martelli pneumatici e dalle dure condizioni di lavoro fa «tremare» l'ente minerario britannico e il governo di Londra che potrebbero essere costretti a pagare fino a 500 milioni di sterline (quasi 1.500 miliardi di lire) in risarcimenti. Circa 25 mila minatori hanno vinto la loro battaglia per acquisire il diritto al risarcimento per i danni fisici subiti a causa del lavoro in miniera, e in particolare per una sindrome (wfv) che comporta un persistente tremolio delle mani provocato dall'uso prolungato di strumenti di scavo a vibrazione. La stampa britannica dà ampio risalto alla decisione di tre giudici della Corte d'appello che contesta all'ente minerario di non aver avvertito i minatori dei pericoli a cui andavano incontro e di aver svolto pochi controlli. «La decisione della Corte comporta che migliaia di minatori beneficino dei risarcimenti che potrebbero ammontare in totale a centinaia di milioni di sterline», ha dichiarato il presidente del sindacato.

Domenica 2 agosto 1998

2 l'Unità

EMERGENZA IMMIGRATI



Domani si aprirà a Roma la Commissione mista sull'immigrazione. Ma il leader dell'opposizione tunisina propone un fronte dei paesi del Maghreb contro Schengen

Tunisi, a un passo dall'accordo

Dini: «Fondati motivi per ritenere possibile la firma»

ROMA. I toni si fanno meno duri, le accuse roventi lasciano il passo a piccoli, ma significativi segnali di disimpegno provenienti da Tunisi. Alla Farnesina incrociano le dita ma nelle ultime ore cresce un certo ottimismo. Qualcuno si sbilancia di più e afferma che si «siamo ad un passo dall'accordo con la Tunisia». Ed il fatto che il ministro degli Esteri tunisino Said Ben Moustapha abbia annunciato la propria partecipazione ai lavori della Commissione mista (che si aprirà a livello tecnico domani ed entrerà nel vivo il 5 agosto) è considerato a Roma come un segno della volontà anche da parte tunisina di trovare una soluzione al problema dell'immigrazione. Ed è lo stesso Lamberto Dini a dare corpo a queste speranze: «Esistono fondati motivi - ripete - per ritenere possibile la firma dell'accordo».

Nessuno, però, pensa che il negoziato sarà una passeggiata. A testimoniare sono le stesse affermazioni del ministro dell'Interno tunisino Ali Chaouche. Ai giornalisti che gli chiedono una sua previsione sull'esito della Commissione bilaterale italo-tunisina, il ministro risponde rimanendo sul vago e preferendo parlare di «approfondimenti» piuttosto che di «conclusioni» dei lavori. Ma, concordano fonti a Tunisi, l'importanza che ha per il Paese maghrebino la cooperazione economica con l'Italia dovrebbe alla fine spingere ad un'intesa che, sottolineano al ministero degli Esteri, «contempla ma non si limita al solo accordo di riammissione» degli immigrati clandestini. «Non è vero - ribatte il capo della diplomazia tunisina Ben Moustapha - che il mio Paese voglia gettarsi nella polemica e sposare la logica dello scontro. Questa è un'accusa totalmente ingiustificata». Altroché disimpegno nella lotta all'immigrazione clandestina: il ministro puntualizza che negli ultimi anni la Tunisia ha sventato 8.600 tentativi di emigrazione illegale e che quindi fa il suo dovere nella lotta contro il fenomeno.

In attesa dell'incontro di Roma, a Tunisi c'è chi propone un fronte comune dei Paesi del Maghreb contro le storture di Schengen: è Ismail Boulhia, segretario del Movimento democratici socialisti (Mds), il maggior partito di opposizione della Tunisia. «Le mie proposte - spiega Boulhia - mirano a creare pace e stabilità nel Mediterraneo, un obiettivo condiviso da ambedue le parti del bacino». Il leader dell'opposizione tunisina non intende lanciare una crociata antieuropea: le sue proposte, sottolinea, «si incanalano nel processo euromediterraneo aperto dalla Conferenza di Barcellona nel 1995, e credo che dovremmo presentarci, noi Paesi del Maghreb, con una sola proposta alla Conferenza euromediterranea che si svolgerà a Stoccarda il prossimo aprile». Il «fronte» comincia a delinearsi: «Ho già preso contatti con partiti marocchini e algerini - prosegue Boulhia - ma si deve lavorare anche con le organizzazioni, i partiti e le forze sindacali dei Paesi europei favorevoli ad un'equa soluzione del problema». L'importante è «non negoziare più uno da una parte contro quindici dal-

l'altra». Rivedere Schengen, dunque, se si vuole costruire un rapporto nuovo, più equilibrato, tra le due sponde del Mediterraneo. «Le norme dell'accordo di Schengen - precisa Boulhia - chiudono ermeticamente le frontiere dei Paesi aderenti. È vero che i Quindici hanno un alto livello di disoccupazione ed è quindi logico che vogliono riservare i posti di lavoro ai loro cittadini». «Ma per evitare il dramma di gente che cerca di arrivare in Europa anche a nuoto - aggiunge il leader dell'Mds - ci vogliono più aiuti al Sud per scuola e formazione». Un'impostazione che non confligge

Il ministro degli Esteri tunisino. «Il mio paese non si getterà nella polemica per sposare la logica dello scontro. Accuse ingiustificate».



con quella data dal governo italiano alla sua politica nel Mediterraneo, che il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino sintetizza in questa formula: «Se non vogliamo che vengano tutti qui, aiutiamoli a stare meglio lì dove vivono oggi». Dialogo dunque. Il che non comporta un «abbassamento

della guardia» nella lotta all'immigrazione clandestina, ribadiscono a l'Unità fonti della Farnesina. L'importante, aggiungono le fonti, è di non criminalizzare un intero popolo, quello tunisino. Tanto più che la «Tunisia - annota ancora Ismail Boulhia - è il Paese del sud del Mediterraneo che gode di maggiore stabilità e pace sociale e quindi sta a lei avanzare proposte agli altri Paesi del Maghreb che sono legati da accordi di partenariato all'Unione Europea». Le proposte del leader dell'opposizione tunisina - avanzate nel suo intervento al congresso del partito di governo, il Raggruppamento costituzionale democratico (Rcd) - giungono a pochi giorni dalla riunione della Commissione bilaterale mista Italia-Tunisia. Si comincia a entrare nel merito del possibile accordo, e i toni stessi del confronto si fanno meno duri, grazie anche alla preziosa opera di mediazione portata avanti dall'ambasciatore italiano a Tunisi, Rocco Cangelosi. Segni di distensione prendono corpo anche sulle pagine della stampa tunisina. Tutti i quotidiani locali riportavano ieri con grande evidenza il messaggio della ministra degli Affari sociali italiana Livia Turco inviato al governo di Tunisi in segno di condoglianze per la morte dei cinque tunisini nel rogo della «Lindarosa». Un gesto apprezzato dal governo tunisino e, soprattutto, dalla gente.

Umberto De Giovannangeli



Clandestini a largo di Lampedusa fermati da una motovedetta italiana

Gentile/Reuter-Ansa

Il Polo all'attacco del governo

«Falso rigore, intervenga l'Ue»

La Farnesina ribatte: «L'Italia ha leggi efficaci e moderne»

ROMA. Le opposizioni accusano il governo di fare la voce grossa sull'immigrazione senza però adottare provvedimenti rigorosi. Anzi secondo Alleanza nazionale il documento di programmazione del governo è in netto contrasto con le norme Ue e così Maurizio Gasparri ha annunciato di aver inviato una lettera ai capi del governo dell'Unione, agli ambasciatori in Italia, alla commissione europea e al suo presidente «per segnalare la grave violazione nei confronti delle norme comunitarie di cui si è reso responsabile il governo italiano con il documento di programmazione biennale sull'occupazione». Ma ieri il presidente del consiglio Romano Prodi, che già aveva sottolineato come l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'immigrazione clandestina non fosse affatto dissimile da quello degli altri paesi europei, ha ribadito la linea del governo rispondendo a critiche di segno opposto a quelle del Polo quali quelle sollevate da Rossana Rossanda. «Il lavoro è la priorità numero uno del Governo, ma i posti di lavoro devono essere autentici - ha scritto Prodi -. Un ragionamento analogo vale per gli immigrati clandestini: l'Italia è e vuole restare un paese aperto all'immigrazione. Proprio per questo dobbiamo lavorare perché gli afflussi dai paesi più poveri avvengano in maniera più controllata e controllabile».

Ieri anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini è intervenuto per difendere l'operato dell'Italia nella lotta contro l'immigrazione clandestina. Per limitarne il flusso, secondo il titolare della Farnesina, vi sono gli strumenti della cooperazione bilaterale, che crea stabilità e lavoro nei paesi d'origine, e quelli multilaterali dell'Unione Europea per il dialogo euro-mediterraneo: gli uni sono necessari quanto gli altri. Ribadendo con forza che alla base di un futuro accordo con Tunisi deve esserci un'intesa per la riammissione degli espulsi, Dini in un'intervista all'Avvenire ha ricordato che la legislazione dell'Italia in materia di immigrazione è solida, «molto moderna e avanzata», ma anche «rigorosa». «La nostra legge - sostiene il titolare della Farnesina - è presa a modello da altri paesi perché mette insieme gli aspetti della solidarietà ed è sensibile dal punto di vista umanitario, ma è an-

che rigorosa». Secondo Dini inoltre «non si può risolvere la questione solo «respingendo dei cittadini extracomunitari», tuttavia «quello che non possiamo accettare è l'arrivo massiccio di clandestini». Ecco dunque la necessità di far funzionare gli strumenti europei, ma anche di giungere ad accordi bilaterali «con i quali avviare progetti di sviluppo che, creando occupazione, tendono a ridurre alle origini il movimento di clandestini». «L'immigrazione è già una responsabilità dell'Unione Europea - ricorda Dini - Il trattato di Amsterdam dà una visione comunitaria

sulla libera circolazione delle persone. Si stanno predisponendo - aggiunge il ministro - le norme che riguarderanno tutta la materia. I visti e gli asili saranno, ad esempio, di competenza della Ue». Inoltre, sostiene Dini, «le politiche europee di sviluppo regionale devono essere utilizzate anche per questo fine: per il periodo 95-99 l'Ue ha stanziato 6,8 miliardi di Ecu, più di 10 mila miliardi di lire». «L'Italia è in grado di far entrare nei circuiti legali 20 mila persone all'anno» afferma Dini, ma non deve dimenticare che «è il quinto paese industriale e quindi deve avere una politica di cooperazione, che è una dimensione della politica estera».

L'opposizione invece punta a smontare l'immagine di rigore accreditata dal governo. «Formalmente il governo ha ragione - dice l'onorevole Raffaele Costa di Forza Italia -, la parola sanatoria ovvero un suo equivalente non si trova nel documento varato dal governo; nella sostanza però le scappatoie offerte agli irregolari, di ieri, di oggi, di domani, sono tali e tante da far pensare che si stia tentando senza riuscirci di consigliare l'immagine del rigore, alla quale il governo tiene, con il perdonismo al quale tengono le forze politiche della sinistra». Visto che il governo «non si decide ad adottare una linea seria - afferma Costa - è necessario che tutte le forze politiche che rifiutano la politica delle porte aperte «si uniscano e processino, in Parlamento, il governo che con il suo atteggiamento falsamente rigoroso di fatto autorizza quel tam-tam che già corre in tutta l'Africa, in base al quale l'Italia è considerata il Paese più facile da raggiungere e quello nel quale si hanno le maggiori possibilità di rimanere».

Rimini, fermati 55 stranieri

Vivevano sulla spiaggia

RIMINI. Polizia e vigili urbani di Rimini la notte scorsa hanno controllato la zona di Miramare. 55 uomini, con l'aiuto dei cani antidroga, hanno setacciato, con un'operazione a tenaglia andata avanti dalle 20.00 alle 2.00 di notte, la passeggiata, il lungomare e la spiaggia di fronte a Largo Spadazzi. Alla fine 53 clandestini sono stati accompagnati in Questura per l'identificazione e per i provvedimenti di espulsione: 17 marocchini, undici algerini, cinque tunisini, dieci orientali e poi senegalesi, iracheni, palestinesi, libici. Otto minorenni, tutti tunisini e marocchini, sono stati identificati dopo faticose rincorse sulla spiaggia: a loro sempre più spesso gli spacciatori nordafricani affidano il compito di consegnare sulla spiaggia hascisc e marijuana. Finiti nei guai anche due giovani tedeschi che, ubriachi, stavano facendo pipì contro il bancomat di un istituto di credito: sono stati denunciati per ubriachezza e atti osceni. Sanzioni anche per tre rumeni sorpresi a fare il gioco delle tre campanelle.



Il campo con i clandestini sbarcati sulle coste pugliesi

Caricato/Ansa

A Parigi una trentina di immigrati sono penetrati nella Nunziatura apostolica

Appello al Papa dei «sans papier»

Un «charter dell'amicizia» partito da Roissy con a bordo 30 militanti del movimento ha raggiunto Dakar.

PARIGI. Una quindicina di «sans papiers» di Saint-Bernard sono penetrati ieri nel cortile della Nunziatura apostolica a Parigi per «domandare al Nunzio di trasmettere le loro rivendicazioni al Papa».

Con quest'azione, il gruppo vuole attirare l'attenzione sul fatto che «la situazione di 17 sans papiers di Saint-Bernard non è stata ancora regolarizzata dalle autorità francesi».

Duecento africani senza permesso regolare avevano occupato la chiesa di Saint-Bernard per parecchi mesi, prima di esserne espulsi dalla polizia il 23 agosto del 1996. Alle manifestazioni che se-

guirono parteciparono anche intellettuali e personalità dello spettacolo. Intanto ieri è partito da Parigi per Dakar un «charter dell'amicizia», che vuole simbolicamente cancellare il ricordo del «charter della vergogna» sui quali le autorità francesi hanno ricorrendo nei loro paesi gli immigrati espulsi dalla Francia.

Nella sala d'imbarco per il volo di Air Afrique, una decina di persone con le manette ai polsi e la bocca serrata dallo scotch hanno disorientato e, in alcuni casi, anche impaurito gli altri passeggeri di Roissy, ma i timori sono stati spazzati via dalla spiegazione subito rice-

vuta dagli organizzatori e dall'altra trentina di partecipanti alla manifestazione.

Al momento dell'imbarco, i dieci finti espulsi hanno dovuto lasciare manette e rotoli di scotch, che sono stati affidati al comandante del volo fino all'atterraggio a Dakar.

Una manifestazione insolita, che ha avuto il pregio di richiamare pacificamente l'attenzione dell'opinione pubblica francese sul problema degli immigrati senza permesso e della loro eventuale integrazione.

I simpatizzanti dei «sans papiers», gli immigrati in posizione

irregolare, fanno parte dell'associazione «Terror» - che in dialetto wolof vuol dire «accoglienza» - creata da un loro portavoce che ha ottenuto il permesso di soggiorno in Francia, Ababacar Diop.

Con il «charter dell'amicizia» Diop vuole «creare legami tra i francesi e i paesi di emigrazione, perché capiscano i motivi che spingono la gente a lasciare il proprio paese, e si rendano conto che non chiedono altro che di restare se li si aiuta».

Un processo che in Francia è abbastanza avanzato e ha avuto un riconoscimento durante i campionati mondiali di calcio.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699951, fax 06/6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Troppe richieste di asilo

Allarme in Germania

Il numero dei passaggi clandestini di profughi e di candidati all'asilo in Germania è «aumentato drammaticamente»: l'allarme viene dato dal ministro dell'Interno tedesco Manfred Kanther in un'intervista che sarà pubblicata oggi. Nel primo semestre di quest'anno, ha detto Kanther alla «Welt am Sonntag», sono state rilevate 97 «grandi operazioni di passaggi clandestini» con il fermo di 2.160 immigrati clandestini e di 127 passatori. L'anno scorso, le operazioni rilevate erano state 64 con 1.244 immigrati clandestini e 98 passatori, ha ancora precisato Kanther, come si legge in un'anticipazione dell'intervista diffusa ieri. Il ministro ha sottolineato che le frontiere vengono sempre più spesso attraversate illegalmente da gruppi assai numerosi di clandestini, fino a 50 persone. Per il ministro i dati indicano che «la polizia consegue crescenti successi» nella lotta contro le bande di contrabbandieri. Riferendosi al recente incidente stradale con sette morti, Kanther ha detto che vi è stato un chiaro spostamento delle operazioni più importanti di contrabbando dalla frontiera polacco-tedesca a quella ceco-tedesca.

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Piccole imprese frenano

Nell'area milanese calano fatturati e investimenti

Il mondo produttivo milanese si appresta alla pausa agostana in fase di «stanca» e con molti motivi di apprensione per il futuro. L'economia fatica a decollare. E la ripresa autunnale promette conflitti su vari fronti, politici e sindacali. Ma se nelle grandi industrie c'è la crisi, che ha radici lontane, e i processi di ristrutturazione continuano, nella miriade di piccole e medie imprese si può parlare solo di malessere diffuso. In questo «scenario generale non chiaro ed evidente», dicono in Apimilano, gli imprenditori tentano di muoversi.

Lo stare alla finestra in attesa di sapere che succederà da settembre in poi - la prima indicazione importante si avrà con il documento di programmazione economica per il 1999 - è ben fotografato dalla consueta indagine congiunturale dell'associazione degli industriali. Nel secondo trimestre non solo non si è riusciti a invertire la rotta, puntando decisamente allo sviluppo, ma molti indici volgono al basso. Il più indicativo dell'atteggiamento di attesa è la riduzione, seppure contenuta ma continuativa, di quanti hanno fatto investimenti (49,3% contro il 51,4% di marzo e il 58,5% di dicembre '97) o la prospettiva per mesi successivi (sono scesi dal 42,3% al 38,4%). Inoltre bisogna tenere conto che oltre i due terzi dei capitali investiti (69,1%) andavano a coprire una necessità di ammodernamento degli impianti, mentre solo il

26,5% per ampliarli. A mitigare questo trend e a testimoniare, tutto sommato, la buona salute della piccola e media impresa milanese c'è però il fatto che chi ha investito lo ha fatto soprattutto (66,2%) in autofinanziamento. Il che significa che se da una parte le aziende possono contare su risorse proprie, dall'altra erodono i margini per altre operazioni, anche di ulteriore innovazione. Per inciso, dovrà far riflettere la quota minima, il 13,2%, degli stanziamenti per migliorare la qualità e la sicurezza.

Oscillano di poco le percentuali degli imprenditori che dichiarano riduzioni o incrementi nella domanda interna e degli ordini dall'estero. Di pari passo i fatturati: quelli in flessione aumentano di un punto e mezzo e si riduce del 4,7% anche la fascia di chi migliora i ricavi. Ma questi ultimi sono pur sempre una grossa fetta: il 32,6% delle imprese. Per tutte queste ragioni gli indici occupazionali sono in discesa sia per quanto riguarda le

aziende disposte ad assumere sia il numero assoluto degli occupati. E se anche i posti diminuiscono più lentamente rispetto alle intenzioni dei datori di lavoro, la stessa Apimilano lancia un segnale d'allarme sui possibili effetti sociali di questa tendenza. Le piccole e medie imprese che finora sono state un «ammortizzatore naturale», capaci di riassorbire la manodopera in esubero nella grande industria, alzano le braccia. E a farne le spese purtroppo sono ancora una volta i lavoratori.

Tuttavia, assicurano i vertici associativi, il quadro non è poi tanto fosco. Anzi. Si tratta solo di un «leggero arretramento» rispetto alle aspettative generate dall'ingresso in Europa, ma meno pesante di quanto facessero presupporre le previsioni di fine marzo «decisamente più prudenti di quanto poi effettivamente accaduto».



R. D.

Intervista a Francesco Petringa, vicesegretario di Apimilano: «La domanda è stata vivace sino a poco tempo fa, ora vedremo»

«Diciamo grazie alla rottamazione»

«Non vedo malessere diffuso, semmai problemi di settore come per l'indotto Enel e banche»

«No, sentore di malessere particolare in alcuni settori non c'è». Parola di Francesco Petringa, vicesegretario di Apimilano. Dal suo osservatorio assicura che tutto sommato l'impresa diffusa se la cava abbastanza bene. Se è vero che la piccola e media imprenditoria metropolitana (l'associazione comprende le delegazioni di Abbiategrosso e della Brianza) si muove su prospettive di breve periodo, e però ancora piuttosto vivace. Il tessuto produttivo di casa nostra, dice, è sempre e comunque molto dinamico.

Possibile che non ci siano, come nella grande industria, aree di crisi per lo meno di «sofferenza»? Non ci risultano situazioni del genere. Perché, al di là di tutto, le pmi

risentono dei positivi effetti degli incentivi per le auto.

Come sarebbe a dire, il contributo governativo alla rottamazione ha influito direttamente sulle imprese milanesi?

Proprio così. La rottamazione ha dato un notevole impulso alle aziende metalmeccaniche. Che tra l'altro, sono la maggioranza dei nostri associati. E anche il settore trainante della nostra realtà di piccola media imprenditoria. Certo, adesso che gli incentivi sono finiti è possibile che se ne sentano gli effetti con un periodo di stagnazione e poi forse con una vera ripercussione. Ovviamente speriamo che non si verifichi. Ma è ancora presto per dirlo, perché la vivacità della domanda si è sentita

molto fino a poco fa.

Eppure i dati congiunturali sul secondo trimestre sono in controtendenza.

Non bisogna lasciarsi fuorviare. Si tratta di modesti riferimenti. Anche per quanto riguarda l'occupazione. E peraltro il ricorso alla cassa integrazione è sempre più in calo.

Insistiamo. Ci sarà pure qualcosa che non va.

Se proprio vogliamo, sì. Ma si tratta di situazioni venute avanti nel tempo. Mi riferisco a quelle aziende che forniscono grandi enti e società in odore di privatizzazione o di quotazione in Borsa. E che per questo hanno fatto operazioni di «maquilage» per disporsi meglio sul mercato. Per fare un esempio, ne ha soffer-

to l'indotto Enel.

Vuole spiegarci come?

Negli anni scorsi Enel ha dato lavoro a tantissime aziende della componentistica, chiedendo loro produzioni particolari non standardizzate. Per le quali i fornitori si sono attrezzati. Ora con la diminuzione delle commesse si attende settembre per vedere come l'ente si muoverà. Se l'Enel tornerà ad acquistare componenti standard, c'è il rischio che si debbano chiudere interi reparti addetti a tali produzioni speciali. Il problema, comunque, è che queste aziende non possono programmare il lavoro con il dovuto anticipo.

Immagino che ci siano situazioni del genere anche in altri settori.

Beh, sì. Le aziende che servivano le banche. Pensiamo ai produttori di cartotecnica. Gli istituti di credito in passato largheggiavano e guardavano soprattutto all'aspetto qualitativo dei prodotti. Per esempio, chiedevano una modulistica e dei classificatori studiati sulle esigenze della singola banca. Era abbastanza facile per le piccole e medie imprese ottenere ordinativi. Oggi con la corsa alla riduzione dei costi, sono le banche a modificare i sistemi di registrazione per conformarsi alla modulistica e ai classificatori standard, che costano molto meno.

Idem per le porte di sicurezza. Così se prima costavano anche 35-40 milioni l'una ora si vendono a 18-20 milioni. Oggi certi prezzi sono pre-

cipitati, perché gli acquisti li fa l'economia invece del tecnico. Per le pmi significa che se anche forniscono lo stesso numero di pezzi il valore del fatturato si è ridotto anche del 40 per cento.

Che cosa vi aspettate per l'immediato futuro?

Ci auguriamo che, se anche è sicuro un miniriflusso per l'effetto fine rottamazione, le conseguenze si fermeranno lì. Il nostro territorio in genere è piuttosto dinamico e risente in positivo dei fenomeni. Le nostre piccole e medie imprese sono capaci di contenere le congiunture negative e di cercare nuovi committenti per rispondere a situazioni sfavorevoli.

Rossella D'Alò



Il presidente Mario Jacober punta il dito contro il governo, ma non risparmia accuse a Regione e Comune

Fiera e Malpensa, occasioni perdute



IL LEADER API
 Attendiamo segnali. Basta poco per riprendere fiducia

Manca di prospettive. Freni allo sviluppo. Mario Jacober, presidente di Apimilano, punta il dito contro l'incapacità del Governo di dare «segnali precisi che il trend cambia», la rissosità nella maggioranza e tra questa e l'opposizione (ne ha anche per il leader di Forza Italia che «al di là del merito, con i suoi attacchi continuati sulla giustizia» destabilizza e allontana l'auspicio bipolarismo). Ma se Roma ha molte «colpe», non sono da meno le istituzioni locali, Comune e Regione - con la Provincia invece «ora c'è buon feeling» - che con la loro litigiosità ritardano o bloccano infrastrutture essenziali per la crescita economica di Milano quanto della Lombardia e dell'Italia intera.

Mario Jacober non rappresenta certo un mondo particolarmente ben disposto verso la sinistra. Ciò nonostante non ha peli sulla lingua nell'imputare ai governi di centro-destra di Palazzo Marino e del Pirellone giochi di potere da «prima Repubblica» che nuocciano a tutti. E, dato il suo ruolo, in primo luogo alle piccole e

medie imprese. Il Milanese, sostiene il presidente, soffre di carenze strutturali comuni, e ciò limita la possibilità di consolidare lo sviluppo. Per questo la Fiera e Malpensa 2000 dovrebbero essere un fiore all'occhiello da coccolare e su cui investire il massimo. Invece...

Sulla Fiera «ci spiace assistere a tanta litigiosità», esordisce con gentilezza Jacober. Ma subito affonda: «Dovrebbe essere un fatto nazionale, ma quello che si legge è il rischio che diventi terreno di interessi particolari. Con vantaggi precisi, ma a scapito delle pmi. Per noi è indubbio che la Fiera rappresenta un tramite importantissimo per farci conoscere all'estero. Il guaio è che anche qui in Lombardia certe logiche fanno fatica ad essere superate».

Non è più tenero sulle vicende dello scalo intercontinentale. «Malpensa 2000» dice - deve essere un elemento di sviluppo che qualifica il Nord Italia, e quindi all'interno di esso tutto il sistema produttivo lombardo». Il suo timore è che «tutti gli investi-

menti fatti non trovino un ritorno», che anche chi imprenditore ha fatto conto sulle possibilità di crescita indotte dall'apertura dell'hub varesino debba ridimensionare le sue mire. Ma soprattutto che si perda un'occasione straordinaria, un domani forse meno consistente. Anche se, ammette Jacober, «le critiche sul trasferimento immediato hanno una logica, perché difficoltà nei collegamenti».

Il polo espositivo e l'aeroporto sono comunque vicende sulle quali il governo del territorio e quello centrale si giocheranno parte dei consensi. È necessario rendersi conto, avvisa il presidente di Apimilano, che «le condizioni strutturali del territorio assumeranno via via rilevanza assoluta e che in questa direzione il governo regionale, l'amministrazione provinciale e quelle locali dovranno essere pronte a giocare una partita importante sul piano della qualità dell'ambiente e della capacità competitiva. In questo senso - insiste Jacober - le vicende di Malpensa e Fiera sono emblematiche. Soltanto una

stretta collaborazione tra il livello nazionale e quello locale può infatti garantire le necessarie risorse per sostenere il confronto competitivo internazionale».

Naturalmente il mondo imprenditoriale milanese non pensa che basti risolvere le questioni «di casa» per stare tranquilli. È opinione diffusa anche nelle pmi che si dovrà ancora tirare la cinghia «per il rientro del debito pubblico». In questa prospettiva, Jacober sottolinea le «scadenze preoccupanti» dell'autunno con un mondo politico «quanto mai rissoso» e quello sindacale «diviso al suo interno e particolarmente critico su quanto il governo fa per l'occupazione. Il problema drammatico che non si risolve con i metodi di Bertinotti». Ma alle piccole-medie imprese, assicura Jacober, basterebbe poco per riprendere fiducia. «Questo Governo dovrebbe capire che a noi basterebbe un segnale che cambia il trend. Tipo: «Bertinotti, adesso basta»».

R.D.



L'accusa è di attentato contro organi costituzionali per Bartolucci, Ferri, Melillo e Tascio

«Generali depistatori Rinviateli a giudizio»

I pm su Ustica: «Ma la strage fu opera di ignoti»

BOLOGNA. «Processate l'Aeronautica per aver impedito l'accertamento della verità sulla strage di Ustica»: è il senso della richiesta di rinvio a giudizio, davanti alla Corte d'Assise di Roma, avanzata dal giudice istruttore Rosario Priore dai pubblici ministeri Giovanni Salvi, Vincenzo Roselli e Settembrino Nebbioso per dieci tra generali, ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare.

In particolare, i pm chiedono che quattro esponenti di vertice dell'Arma azzurra - i generali Lamberto Bar-

Ad altri sei tra ufficiali e sottufficiali dell'Arma azzurra in servizio nell'80 viene contestata l'accusa di falsa testimonianza

tolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio - vengano processati per attentato contro gli organi costituzionali, un reato previsto dall'articolo 289 del codice penale imputabile a chi impedisce, anche temporaneamente, a un organo dello Stato l'esercizio delle proprie funzioni. Per altre sei persone - Francesco Pugliese, Nicola Fiorito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Nartarico e Bruno Bomprezzi, che all'epoca dei fatti ricoprivano la carica di ufficiali o sottufficiali - è richiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di falsa testimonianza.

La richiesta di processare i vertici dell'Arma giunge a 18 anni (era il 27 giugno 1980) dalla tragedia del Dc9 dell'Itavia partito da Bologna per Palermo e precipitato nel mare di Ustica. Nella sciagura perirono tutti gli 81 passeggeri.

Nelle 900 pagine, tra requisitoria e allegati della richiesta, i cui contenuti verranno illustrati domani dal pm Giovanni Salvi, non viene fatto un

punto definitivo sulla dinamica della tragedia né vengono indicati gli autori materiali di quella strage, ma viene motivata la convinzione dell'accusa che dai vertici dell'Aeronautica furono messe in atto azioni di depistaggio e di ostacolo al raggiungimento della verità con l'occultamento di informazioni essenziali e la mancata presentazione delle prove richieste. Nello stesso provvedimento i pubblici ministeri chiedono al giudice Priore che sia dichiarato di non doversi procedere in relazione al

reato di strage «perché ignoti gli autori». L'accertamento delle responsabilità materiali riguarda quindi un altro filone dell'inchiesta ed eventualmente un altro processo.

Per un altro nutrito gruppo di ufficiali e sottufficiali finiti nell'inchiesta, i pubblici ministeri chiedono di non procedere o perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto o per intervenuta prescrizione. La stessa richiesta di proscioglimento riguarda anche alcuni dei generali e degli ufficiali accusati di attentato agli organi costituzionali o falsa testimonianza in relazione ad altre contestazioni, tipo il favoreggiamento personale o la falsità materiale.

I pubblici ministeri, dopo l'esame di circa un milione e mezzo di carte, affermano di non essere in possesso di elementi in grado di stabilire quali furono le cause della caduta del Dc9, cioè se si trattò di una bomba o di un missile. Esclusa l'ipotesi di un cedimento strutturale, per la quale non vi sono indizi, la requisitoria prende in

esame l'ipotesi dell'esplosione di un ordigno a bordo contenente esplosivo di tipo Tnt e T4. Sulla base delle perizie, i pm dicono che non vi sono elementi certi dell'ipotesi esplosione nella toilette, ma nello stesso tempo sostengono che, da quanto risulta dall'esame del relitto, non ci sono provenienze a sostegno dell'ipotesi che il Dc9 sia stato colpito da missili. Di certo vi è la presenza di numerosi aerei militari nel cielo di Ustica la sera della tragedia e vi sono elementi che indicano la presenza di una nave portaerei. C'è anche da sottolineare che a numerose richieste di rogatoria formulate per via diplomatica dalla magistratura italiana alle autorità francesi sulla vicenda di Ustica, il paese d'oltralpe non ha mai risposto. Quello che è sicuro, secondo i pm, è che il materiale documentale relativo alla presenza di aerei e portaerei «è incompleto e in parte manipolato» e che «vi era una situazione di forte tensione internazionale, particolarmente acuta tra Italia Usa e Libia, che coinvolgeva anche altri Paesi. I generali Bartolucci, Tascio, Melillo e Ferri, secondo l'accusa, hanno «omesso di riferire alle autorità politiche e quella giudiziaria le informazioni concernenti la possibile presenza di traffico militare statunitense, la ricerca di mezzi aeronautici statunitensi a partire dal 27 giugno 1980, l'ipotesi di un'esplosione coinvolgente il velivolo e i risultati dell'analisi dei tracciati radar di Fiumicino-Chiampino».

Inoltre, hanno fornito «alle autorità politiche, che ne avevano fatto richiesta, informazioni errate, tra l'altro escludendo il possibile coinvolgimento di aerei».

Insomma, un'opera di depistaggio in grandestile.

Serena Bersani



Il generale Zeno Tascio indagato per la strage di Ustica; in alto i resti recuperati del Dc9 e sotto Daria Bonfietti



L'INTERVISTA

Bonfietti amara «Il governo spezzi l'omertà militare»

BOLOGNA. «La richiesta dei pm romani è un'autorevole conferma che c'è stata una grande operazione, decisa ai massimi livelli, per nascondere la verità sulla strage». La conferma è alla convinzione della senatrice dei Ds Daria Bonfietti, una convinzione maturata in 18 anni di battaglie come presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Ustica.

Senatrice Bonfietti, come giudica questa richiesta di rinvio a giudizio per i vertici dell'Aeronautica?

«È un importante primo passaggio. E la conferma che ci fu una decisione centrale di occultare ogni informazione sulla presenza di «intenso traffico» militare. In conseguenza di ciò il governo della Repubblica non poté prendere alcuna iniziativa né sul piano interno né su quello internazionale. Oggi, malgrado i depistaggi ci abbiano fatto perdere tanto tempo, dobbiamo avere la determinazione per proseguire nell'impegno per la verità chiedendo al governo attuale - che con Prodi e Veltroni ha sempre dimostrato attenzione - di compiere quei passi che i comportamenti di cui si diceva non hanno consentito nell'immediatezza dell'evento».

Quali sono questi passi?

«Sul piano interno diventa non rinviabile il confronto con l'Aeronautica militare italiana. Bisogna capire che se oggi sono chiamati a rispondere delle loro azioni i singoli, è altrettanto vero che nei fatti questi sono stati i comportamenti di tutta l'Arma, basta pensare alla moltitudine di accuse di falsa testimonianza che soltanto il tempo fa prescrivere. «Non c'era niente in cielo, non c'è niente da cercare»: non è stato solo il continuo ritornello degli indagati, ma quello che ha sempre sostenuto l'Aeronautica facendo proprie tutte le posizioni delle difese degli indagati. Ora il ministero della Difesa, anche quello dell'ultimo governo, non può più trincerarsi dietro il fastidioso disinteresse con cui ha permesso una completa adesione dell'Arma azzurra alle posizioni e agli interessi processuali degli imputati».

E sul piano internazionale?

«Sono molte le domande che il nostro governo può e deve fare ai Paesi amici e alleati alla ricerca anche di supporti tecnici. In questo senso è già stato importantissimo il contributo della Nato, che ora deve essere rinnovato. Purtroppo i giudici non hanno avuto risposte convincenti alle rogatorie, non sono mai state messe a disposizione delle nostre autorità i nastri radar della portaerei Saratoga né i documenti e le risultanze della commissione istituita presso l'Ambasciata americana».

I magistrati non sono però riusciti a dire una parola definitiva sulla dinamica della strage.

«Questo è il frutto avvelenato dei depistaggi, della non collaborazione e dell'ostilità degli ambienti militari. E però da sottolineare l'affermazione dei pm, che definiscono incoerenti con l'analisi del relitto gli elementi a favore della tesi della bomba».

S. B.

L'inchiesta sul Dc9 Itavia, restano due ipotesi: missile e bomba

Radar e scenari di guerra Un giallo lungo 18 anni

DALLA PRIMA

Così, i sentimenti di rispettosa ma in fondo dolorosa amarezza dei parenti delle vittime per quel che apparso solo una «mezza giustizia» (o, meglio l'inizio di una mezza e parziale giustizia) sono comprensibili.

Ma sarebbe inutile, tanto più in questo caso, prendersela con i magistrati. Come è accaduto nelle indagini per le stragi che hanno costellato gli ultimi trent'anni della nostra vita repubblicana, (proprio oggi, 2 agosto, ricorre il diciottesimo anniversario della strage di Bologna) i giudici hanno solo pazientemente raccolto ed esaminato un materiale complicatissimo e lacunoso, e hanno lottato (spesso molto bene) contro vere e false «ragioni di stato», omertà e depistaggi ad alto livello, in questo caso nazionali ed internazionali. I procuratori romani che

hanno raccolto e sintetizzato i risultati di 18 anni di indagini e perizie ordinate da tanti altri colleghi, possono anche apparire più timidi del giudice Priore, che è sembrato in passato accreditare con più convinzione lo scenario della battaglia aerea e l'ipotesi di un complotto interno e internazionale. Ma alla fin fine un giudizio obiettivo sul loro lavoro si potrà dare quando tutto il loro gigantesco dossier sarà stato letto ed esaminato. Per oggi bisogna ricordare un'ovvia verità: la prudenza, per un giudice, non è mancanza di coraggio. È segno di intelligenza e di onestà.

Un'indagine dalle mille zone d'ombra: perfino il recupero del relitto, in fondo al Tirreno, fu circondato di sospetti

E poi, sottovalutare il risultato raggiunto sarebbe ingiusto. Per la prima volta, dopo 18 anni di resistenze e omertà, vengono fatti i nomi e i cognomi di quei alti ufficiali e di quei generali, con relativa accusa di attentato a organi costituzionali, che hanno messo in opera un'opera cosciente e importante di depistaggio. Per loro, come per tutti i cittadini, vale la presunzione d'innocenza, ma la prudenza con cui i procuratori romani hanno valutato indizi e prove, fa pensare che l'accusa sia solida.

No, non è poco pensando a come si è svolta l'inchiesta. Si parti con l'ipotesi del «cedimento

strutturale», (ricordate? L'Itavia chiusa), si continuò con anni di mezza verità, di sospetti, di colpi di scena, di strane morti di possibili testimoni. Perfino il recupero del relitto, operato a tremila metri di profondità nel centro del Tirreno, fu oggetto di sospetti: la società che tirò su i pezzi era legata ai servizi segreti di un paese, la Francia, su cui (insieme a Usa e Libia) si sono sempre addensati sospetti per la tragedia di Ustica. Poi vennero le perizie. Si parlò di missile e successivamente di un putiferio. Poi due periti cambiarono idea e dissero che non si poteva escludere la bomba a bordo.

Poi vennero altre perizie, sempre più raffinate, che fecero ipotizzare terrificanti scenari di guerra, poi comparvero come dal nulla tracciati radar che potevano accreditare quegli scenari, poi vennero altre controdeduzioni, che non potevano far

escludere del tutto l'ipotesi della bomba a bordo. L'unica certezza, quasi una costante dei 18 anni, era la fatica con cui mezza verità, carte, tracciati, ammissioni, immagini satellitari, notizie sugli spostamenti delle portaerei, venivano tirate fuori dai cassetti e dalle porte di cui il giudice Priore e tanti altri magistrati andavano bussando. Non dimentichiamolo: il caso Ustica fu persino usato per ricatti politici interni, più o meno velati (Cossiga, come vittima, ne sa qualcosa).

Insomma, chi indagava aveva, nè più nè meno, l'impressione del famoso «Muro di gomma», che è poi il titolo

di un film di successo che raccontava la storia di Ustica. Robante, ma veritiero. C'era un giudice testardo che indagava, c'erano tanti generali

Perizie e controperizie, tracciati che scompaiono, un estenuante «muro di gomma» che oggi almeno in parte si squarcia

che sapevano, ma che si trinceravano dietro al segreto militare per bloccare le indagini, c'erano i servizi che a volte depistavano e c'era un gruppo di giornalisti coraggiosi e curiosi che volevano aiutare il magistrato a scoprire la verità. Diciotto anni dopo è bene ricordare che le cose sono andate proprio così. Si danno, anche a ragione, tanti cattivi giudizi sulla stampa, ma in questa vicenda, se almeno una «mezza verità» è stata raggiunta e

una «mezza giustizia» sarà fatta, bisognerà alla fine riconoscere che l'informazione ha avuto il suo ruolo positivo.

E poi: può darsi che il cassetto che ancora non si è aperto, alla fine si apra. L'impressione è che non sarà così, perché gli interessi, sia che si fosse trattato di bomba o della guerra nei cieli, sono terribilmente alti. E perché ogni giorno che passa, scolora una possibilità di prova. Ma i processi servono anche a questo, e non è detto che ciò che gli inquirenti non hanno scoperto, venga fuori in aula. I familiari delle 81 povere vittime, che precipitarono dopo lunghi secondi di agonia nel buio del mare, fanno bene a chiedere al governo che vada fino al fondo delle sue possibilità per richiedere all'interno e all'estero la verità che manca. Ai giudici bisogna chiedere serenità.

[Bruno Miserendino]

SE IL PROBLEMA E'... ALLORA SI PUO' TRATTARE DI...

- Cattiva digestione** di un pasto pesante o speziato (aglio, cipolla, ecc.)
- Prolungato ristagno** delle scorie nell'intestino
- Consumo eccessivo** di alcolici e sigarette, specialmente durante i pasti
- Insufficiente igiene orale**

Alitosi, l'alito pesante, causa di imbarazzanti problemi nella vita sociale e di relazione

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

SALVA-ALITO GIULIANI, compresse dal gusto fresco, a base di:

- Olio essenziale di Cardamomo
- neutralizza i cattivi odori nello stomaco, demolisce i componenti maleodoranti o li inattiva.
- facilita la digestione, il transito e l'eliminazione delle scorie di odore sgradevole.
- Olio essenziale di Menta e Liquirizia
- sviluppano un immediato effetto rinfrescante in bocca.

Le compresse di Salva-Alito Giuliani, masticate lentamente subito dopo i pasti, combattono l'imbarazzante problema dell'alitosi là dove nasce, nello stomaco.

- Non contiene zucchero (quindi non favorisce la carie ed è adatto anche ai diabetici o a chi segue una dieta ipocalorica).
- Non è un farmaco.



Alito più sicuro dopo i pasti

SALVA-ALITO GIULIANI

AGISCE NELLO STOMACO CONTRO L'ALITOSI

30 compresse masticabili
SENZA ZUCCHERO
GUSTO FRESCO

ORDINE D'ARRIVO

1. Jan ULLRICH, Germania, in 1h03'52"
2. B. JULICH, Usa, a 1'01"
3. M. PANTANI, Italia, a 2'35"
4. D. BARANOWSKI, Polonia, a 3'11"
5. TETERIOUK, Kazakistan, a 3'46"
6. Viatcheslav EKIMOV, Russia, a 3'48"
7. Christophe RINERO, Francia, a 3'50"
8. Riccardo FORCONI, Italia, a 3'55"
9. Axel MERCKX, Belgio, a 3'59"
10. Roland MEIER, Svizzera, a 4'28"11
11. Udo BOLTS, Germania, a 4'29"
12. Yevgeny BERZIN, Russia, a 4'47"

CLASSIFICA

1. Marco PANTANI, Italia, in 89h 05' 10"
2. Jan ULLRICH, Germania, a 3'21"
3. Bobby JULICH, United States, a 4'08"
4. Christophe RINERO, Francia, a 9'16"
5. Michael BOGGERD, Olanda, a 11'26"
6. Jean-Cyril ROBIN, Francia, a 14'57"
7. Roland MEIER, Svizzera, a 15'13"
8. Daniele NARELLO, Italia, a 16'07"
9. Giuseppe DI GRANDE, Italia, a 17'35"

Conferenza stampa del corridore indagato

**Massi respinge tutte le accuse
«Il doping non mi riguarda»**

«Mi sento tranquillo perché sono assolutamente estraneo a tutti i capi di imputazione, ma sono preoccupato per le ricadute che questa vicenda potrebbe avere sul mio futuro». Così Rodolfo Massi, il corridore marchigiano della Casino indagato dalla magistratura francese per doping. Massi ha incontrato ieri i giornalisti nello studio del

suo avvocato, Massimo Impellizzeri, a S. Pietro in Casale. Massi ha voluto ribadire più volte che i prodotti cortisonici trovati nella sua stanza d'albergo a Chambéry «sono comuni e non vietati in Italia», mentre le accuse fatte dal suo collega di squadra Gilles Bouvard, secondo le quali avrebbe fornito ad altri corridori sostanze dopanti,



«sono assurde. Non ho mai avuto quei prodotti - ha spiegato - forse Bouvard ce l'ha con me». Lunedì il suo legale presenterà appello contro gli obblighi imposti dal giudice, «perché - ha detto il corridore - sono ingiusti». Massi è tornato libero ieri, dietro cauzione di 50.000 franchi, ma non può frequentare corse e corridori ed entro un mese dovrebbe mettersi a disposizione delle autorità trasferendosi in Francia. Massi ha diffuso ai giornalisti una dichiarazione, concordata con il legale, in cui sottolinea di aver appreso dall'indagine soltanto che i prodotti di cortisone, che gli sono stati trovati, non sono

ammessi in Francia («nessuno me lo aveva detto prima. Se lo avessi saputo mi sarei ben guardato dal conservare quei prodotti»). Ma l'accusa va giù pesante: parla di «importazione, detenzione e cessione di sostanze dannose per la salute». Nella nota stampa Massi non fa il nome di chi lo ha preso di mira e aggiunge: «Sarei andato contro i miei interessi. Come avrei potuto aiutare altri corridori visto che ero settimo in classifica e indossavo la maglia a pois?». Con i cronisti esce però il nome di Bouvard: «È arrivato alla Casino quest'anno, ma ha già litigato più volte con me e con i compagni».

**Il caso Festina costa caro a Zuelle
Niente più sponsor**

La società svizzera Biofamilia ha annullato il contratto di sponsorizzazione con il ciclista Alex Zuelle, della squadra Festina esclusa dal Tour per doping. Lo ha annunciato il direttore di Biofamilia, Hans Peter Binz: «Produciamo cereali e prodotti biologici - ha spiegato - e commercialmente la nostra immagine e quella di Zuelle non sono più compatibili. Non possiamo promuovere un'alimentazione naturale e al tempo stesso il doping». Il contratto che legava Zuelle alla Biofamilia era di 400 mila franchi svizzeri, circa 500 milioni di lire.

**L'Unità
lo Sport**

Il romagnolo lascia due minuti e mezzo al tedesco e si prepara alla marcia trionfale su Parigi

LE CREUSOT. Okay: il tempo è giusto. Il tempo per centrare il terzo posto nella cronometro finale, e il tempo per festeggiare, dopo 33 anni di astinenza, la conclusione del giallo più avvincente dell'estate. Vai Pantani, ora puoi lasciarti andare, fare il matto, e ridere come un bambino che l'ha combinata grossa, ma proprio grossa.

Il Tour è tuo, Pantani: e nessuno, neppure i mastini del giudice Keilm, possono portartelo via. Basta con le fatture, le scaramanzie, i lunghi silenzi e la paura di toccar con mano una realtà troppo bella per essere vera. No, sul serio, è tutto vero, tutto documentabile. Perfino Felice Gimondi, che ormai ha una certa età, e produce le tue belle biciclette, non vede l'ora di passarti il testimone.

Non c'è trucco, Pantani, non c'è inganno: c'è semplicemente una classifica che rispecchia, coi numeri, una trasparente verità che tutti gli appassionati di ciclismo avevano già capito da un pezzo: che sei tu, con il tuo orecchino, la tua bandana e le tue esuberanze da romagnolo matto, il nuovo poster di uno sport che stava perdendosi per strada. Una responsabilità pesante, soprattutto di questi tempi, è vero. Ma c'è tempo per pensarci. Ora è tempo di gustarsela, questa strameritata vittoria, di far baldoria con piadina, crescione e champagne, come si conviene a un ragazzo di Cesenatico che ha conquistato Parigi.

Due minuti e 35 secondi: un distacco «giusto», perfettamente calibrato, quello che Pantani si fa infliggere da Jan Ullrich, il suo vero avversario, nella cronometro che precede la passerella trionfale sugli Champs Elysées. Neppure tre minuti, potendo contare su un vantaggio di 5'56", sono come coriandoli seminati lungo una strada di 52 chilometri che, per Pantani, si trasformano in un carnevale fin dal primo rilevamento. Marco va bene, Marco è concentrato, Marco si alza sui pedali per rilanciare la sua azione, Marco pesa 56 chili, Marco è agile come una piuma mentre Ullrich, con i suoi 72 chili di muscoli e di potenza, si pone rapporti che fanno male solo a vederli.

Fanno male, ma imprimono anche una forza spaventosa alla pedaliera. Il tedesco al primo rilevamento (16 km) ha il miglior tempo, ma Pantani regge bene l'urto con un ritardo di soli 49 secondi. Che con il credito che ha in cassa, suonano come una marcia trionfale. Anche Bobby Julich, l'americano, se la ca-

va bene: tanto che alla fine, con il suo passo, contiene il distacco in un minuto, perdendo però il secondo posto in classifica generale.

Ma Julich è il terzo uomo di una formidabile lotta che prevede solo due protagonisti, Pantani e Ullrich, cioè la forza e l'agilità, l'ostinazione e la rabbia, il metodo e la fantasia, la programmazione e l'istinto. Insomma, sempre il solito caro tormentone «Italia-Germania» che ci insegue da una vita. Dai campi di guerra ai campi di calcio, fino ai campi di girasole che colorano di giallo l'opulenta campagna francese. Questa volta, comunque, non c'è partita: Ullrich fila come una vaporiera, ma Pantani sta già volando verso l'Arco di Trionfo. Neppure la pioggia, sottile ma fastidiosa, lo disturba. Negli ultimi chilometri, con diverse curve pericolose, Pantani rallenta l'andatura per evitare azzardi inopportuni. Può farlo, e infatti lo fa: alla fine arriva al traguardo con un distacco di 2 minuti e 35" da Ullrich. Il terzo tempo. Comunque, un'ottima prova, visto che Pantani, a differenza del tedesco e dell'americano, non è uno specialista. Giusto così: non abbiamo sempre detto che, con questo Tour, finisce l'epoca dello specialismo?

Lacrime, pioggia, sudore e spruzzi di champagne. Quanta umidità in questo sabato che precede il giorno di festa, e che probabilmente sarà più allegro della celebrazione di oggi in pompa magna. Ormai saltano

**Crono a Ullrich
Pantani mostro
di «puntualità»**

le marcature, con il papà di Pantani, Ferdinando detto Paolo, o Paolo detto Ferdinando (sempre far casino coi nomi, questi romagnoli), che piange come un vitello. Ma quanti anni hai?, gli grida un altro svitato in bandana multicolore che sembra la pubblicità del Sangiovese. Marco ride, si lascia andare, ma fino a un certo punto, perché lui non è tipo da mollare, neppure la penultima tappa, quando mancano 24 ore all'alba. E allora aspettiamo a celebrare, a santificare, a dire che è il settimo corridore di tutti i tempi a vincere nello stesso anno Giro d'Italia e

Tour de France. C'è tempo per spulciare gli annuari, che possono inutili quanto gli statistici perché il ciclismo, come le cose della vita, non si ripete mai alla stessa maniera. Qui invece si può salutare come si conviene, l'altro protagonista della sfida, Jan Ullrich, un campione che si è dimostrato più campione nel momento della sconfitta. E ieri sul podio ha perfino sorriso.

Dario Ceccarelli

La città romagnola si ferma per la crono. Poi il pellegrinaggio dei fan al chiosco di piadine della famiglia Pantani

E Cesenatico impazzisce per Marco

DALL'INVIATO

CESENATICO. Sabato 1 agosto, ore 17,18: Cesenatico entra nella leggenda del ciclismo. Marco Pantani centra il bersaglio del Tour dopo aver vinto il Giro e la sua città impazzisce. Strade chiuse, traffico in tilt, migliaia di persone per le strade a marciare e festeggiare il campione. In sostanza pomeriggio e notte di ordinaria follia come premessa a quella che viene già battezzata come la «quindici giorni gialla». Per due settimane Cesenatico vivrà solo in funzione del suo campione e anche il turismo si «piegherà» alle esigenze ai ritmi di questo lungo carnevale d'estate tinto rigorosamente di giallo.

La giornata del trionfo inizia molto presto per mamma Tonina. «Ho chiuso il chiosco di piadina alle 4 del mattino. Sono andata a casa per tentare di dormire. Invano. Tensione ed

emozione m'hanno giocato un brutto scherzo. Non ho chiuso occhio. Poi è arrivata la telefonata di mio marito dalla Francia. Ma non è servita a tranquillizzarmi». Ore 15. Al Bar dei Pini, alla Rotonda Comandini, inducono vigili urbani a chiedere al traffico le tre strade che portano al «covo» dei tifosi. I turisti dell'esodo devono andare e trovare deviazioni per arrivare al lungomare. Ma un Tour val bene il sacrificio. Ogni scatto del Pirata viene scandito da urla con tanto di «olada stadio». Il sindaco aziona la sua tromba e al primo intertempo, già confortante per Pantani, inizia a saltare come un grillo. Presenti dieci tifosi italiani e stranieri a riprendere le emozioni degli abitanti di Cesenatico. Ore 17. Al chiosco di piadina dei Pantani, 500 metri a sud rispetto al Bar dei Pini, Manola e Cristine, rispettivamente sorella e fidanzata del Pirata, lavorano come matre. Centinaia di tifosi guardano la tv e aspettando il trionfo di Marco, divorano

con tanto di tromba. Con lui oltre mille persone a urlare e incitare il Pirata. La spiaggia si svuota. L'enorme folla di piazzale Comandini, induce i vigili urbani a chiedere al traffico le tre strade che portano al «covo» dei tifosi. I turisti dell'esodo devono andare e trovare deviazioni per arrivare al lungomare. Ma un Tour val bene il sacrificio. Ogni scatto del Pirata viene scandito da urla con tanto di «olada stadio». Il sindaco aziona la sua tromba e al primo intertempo, già confortante per Pantani, inizia a saltare come un grillo. Presenti dieci tifosi italiani e stranieri a riprendere le emozioni degli abitanti di Cesenatico. Ore 17. Al chiosco di piadina dei Pantani, 500 metri a sud rispetto al Bar dei Pini, Manola e Cristine, rispettivamente sorella e fidanzata del Pirata, lavorano come matre. Centinaia di tifosi guardano la tv e aspettando il trionfo di Marco, divorano

piadine. Le due ragazze ne sfornano 200 in poco più di un'ora. Riescono a dissimulare emozione e ansia preparando piadine speciali dai nomi «ciclistici» anche se storpia: «Alp Houez» (salame, mozzarella, rucola, funghi porcini), «Tour Malet» (tonno, olive, pomodoro fresco, insalata). C'è anche la Coppa Mortirolo (panna, crema con melone, uva, kiwi, cocco) e un crescione augurale chiamato «spagnolo» in previsione della Vuelta progettata dal Pirata: rucola, melanzane e funghi.

Ore 17,18. Pantani taglia il traguardo, conserva un buon margine di vantaggio nei confronti di Ullrich. E di fatto s'aggiudica il Tour. Boato. Manola e Cristine non trattengono le lacrime ma dopo dieci secondi hanno già sotto il naso taccuini e microfoni. Cristine: «Sono pazzi di gioia. Sapevo che il trionfo era dietro l'angolo. Ma gli imprevisti sono sempre in ag-

guato. Adesso festeggiamo. Aspettando Marco». Manola: «Sapevo che avrebbe vinto il Tour e tutto sommato non è stata una sorpresa per me. L'ho visto pedalare bene fin dall'inizio. Ero tranquillo. È stata molto più sofferta la vittoria del Giro. Per me è stato stressante star qui al chiosco a rispondere a tutte le domande di tifosi e curiosi. Anche perché a volte esagero».

Ore 17,30. La casa di Pantani, in via Dei Mille si tinge di giallo. Le signore del condominio hanno predisposto e ritagliato con le forbici, centinaia di festoni gialli, appesi a tutti i balconi e lungo il sentiero del giardino che porta dalla strada al palazzo. È festa grande. Gli inquilini dei palazzi vicini affacciano ai terrazzi esultando. La signora Tonina non risponde ai giornalisti. Se ne sta chiusa in casa. Dopo tante insistenze s'affaccia per un attimo: «Che devo dire, sono commossa

per questa nuova impresa di Marco. M'ha chiamato. Commosso». Ore 17,45. I tifosi di Piazzale Comandini infornano bici e moto. Molti vanno anche a piedi. È la nuova edizione della marcia verso il chiosco di piadina del Pantani. Qui rendono omaggio alla fidanzata e alla sorella azionando clacson, trombe e alzando al cielo un gigantesco bandierone giallo con al centro il logo del Pirata.

Intanto sul portocanale il Bar Del Corso, sede della società ciclistica Fausto Coppi (la prima di Pantani), la strada per alcune decine di metri viene dipinta di giallo. Sui muri un mega lenzuolo con disegnate due maglie, una rosa e una gialla con la scritta «Siete la coppia più bella del mondo». Due immensi striscioni inneggianti a Pantani vengono issati in cima al grattacielo (30 piani). Uno striscione anche davanti al Caffè degli artisti. In spiaggia i bagnini alzano all'unisono

decine di bandiere gialle. Anche per avvertire i turisti non sportivi dell'importante evento. Oggi riprendono i festeggiamenti. Il momento clou è fissato per la sera del 13 agosto. L'amministrazione comunale ha previsto una mega festa per il Pirata allo stadio. Con tutti i cesenaticensi illustri ad omaggiare il campione: da Zaccaroni a Dario Fo, da Franca Rame ad Azeoglio Vicini. Sono previste almeno 20mila persone. Dario Fo disegnerà alcune tende da sole gialle (simili a quelle che espongono in spiaggia) e le regalerà a Pantani. Le due settimane di festa «in giallo» per Pantani decretano sin da ora il «tutto esaurito» a Cesenatico. Non si trova più un letto neppure al Grand Hotel. Tantissimi gli stranieri, soprattutto tedeschi, che vogliono marciare su Cesenatico per festeggiare il Pirata.

Walter Guagnelli



L'Unità



ANNO 75. N. 179 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 2 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Resiste nella crono e ripete l'impresa di Coppi

Corre su due ruote la rivincita italiana

Pantani conquista il Tour



Nel cielo dei campioni

ORESTE PIVETTA

PARTE IL Giro d'Italia e Pantani non si dà per favorito. Parte il Tour e Pantani dice che vorrebbe vincere un paio di tappe, che il percorso non fa per lui, che i favoriti sono Ulrich, Jabalbert, Virenque, Zülle e persino Riis e probabilmente qualcun altro, che gli duole la testa e che la gamba non gira. Pantani ha nel sangue la strategia del contropiede piuttosto che l'irruenza, attribuita dal vocabolario dei luoghi comuni ai romagnoli. Anche quando parla non scherza: serio preciso scrupoloso. E se in corsa ci si deve imbutire nella grana del doping sa stare dalla parte giusta: dalla parte del sangue pulito, ma anche dalla parte dei suoi colleghi, che magari le pastiglie proibite le prendono, ma in fondo sono lavoratori, moderatamente retribuiti, un po' vittime

obbligate del sistema (non di solo ciclismo si parla: di tanto in tanto si dovrebbero riscoprire anche i lati oscuri delle leggi di mercato). Per queste ragioni Pantani vince almeno tre volte: al Giro, al Tour, con il pubblico che non è solo di fanatici delle due ruote. Oggi gli toccano i Campi Elisi in una kermesse (giri su giri nello stesso percorso per la soddisfazione della gente che assiste) che sarà la consacrazione del mito: Pantani più in alto di tutti, nel cielo dei campioni, anzi Pantani, con l'accento sulla i, perché i francesi se non vincono loro si appropriano del vincitore, come fecero trentatré anni fa con Gimondi e prima ancora con Coppi.

SEGLIE A PAGINA 19
I SERVIZI A PAGINA 17

L'accusa è di «attentato contro gli organi costituzionali». Altri sei graduati potrebbero rispondere di falsa testimonianza.

«Processate i generali»

I pm di Ustica: i vertici dell'Aeronautica depistarono le indagini sul Dc9 precipitato. Chiesto il giudizio per quattro alti ufficiali. Ma resta il mistero sulle cause del disastro

I cassetti ancora chiusi

BRUNO MISERENDINO

DUE SCENARI POSSIBILI. Una convinzione. È un'amara verità. Dopo 18 lunghi anni di dolore e speranza, l'inchiesta sul quel Dc9 partito da Bologna e mai arrivato a Palermo, è tutta qui. Gli scenari sulle cause della tragedia, "nonostante tutto" si potrebbe dire, sono rimasti due: quello, molto verosimile e molto dibattuto, di una battaglia aerea in cui incappò l'aereo Itavia nei cieli di Ustica, e quello, mai scartato del tutto nel corso degli anni, di una bomba a bordo. La convinzione è una, e per i magistrati sembrerebbe anche l'unica certezza: ossia alti vertici dell'aeronautica, tutti uomini ormai in pensione, operarono per depistare o insabbiare. Ora pesanti imputazioni pendono sul loro capo. L'a-

mara verità sembra questa: i sospetti sono molti, gli indizi raccolti una serie sterminata, l'impegno profuso reale e sincero, ma la certezza su quel che accadde la sera del 27 giugno del 1980 non c'è. È doloroso dirlo, ma potrebbe anche non esserci mai. Non sarebbe la prima volta, nella storia italiana. Ormai molti anni fa Giuliano Amato, allora sottosegretario del governo Craxi, disse alla Camera: chi sa, apra il cassetto. Quel cassetto purtroppo non si è mai aperto. Non ancora, almeno. E nonostante i vertici dell'Aeronautica e anche gli alleati abbiano dato recentemente molta più collaborazione di quanto avessero fatto all'inizio i loro predecessori.

SEGLIE A PAGINA 7

ROMA. Per la Procura di Roma non si sa ancora se la strage di Ustica sia stata provocata da una bomba a bordo o da un missile. Ma una cosa è certa, una serie di alti ufficiali dell'aeronautica scesero immediatamente in campo per «coprire» la verità. Per questo motivo i pm romani hanno chiesto il rinvio a giudizio per i generali Lamberto Bartolucci, Franco Ferri, Corrado Melillo e Zeno Tascio per attentato contro gli organi costituzionali; processo per falsa testimonianza chiesto per Francesco Pugliese, Nicola Fiorito De Falco, Umberto Alloro, Claudio Masci, Pasquale Notarnicola e Bruno Bonprezzi. «A questo punto, il governo deve con forza compiere tutti gli atti necessari per raggiungere la verità», ha dichiarato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del disastro di Ustica.

A PAGINA 7

Flick mette sott'accusa Madaro Azione del Csm contro Ghitti

Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha avviato l'azione disciplinare nei suoi confronti, e lui, Carlo Madaro, pretore di Maglie salito alle cronache per la sua «battaglia giudiziaria» a favore della cura Di Bella, non ci sta: «Sono indignato e per protesta mi potrei anche dimettere dalla magistratura. Tanti altri magistrati parlano». Madaro è finito sotto accusa per tre interviste definite dal ministro «politiche»: «Ho detto che avevo intenzione di entrare in politica per portare avanti un discorso sulla libertà terapeutica». Nei confronti di Madaro il Consiglio dei ministri ha anche sollevato il conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. «Si vede che la verità fa paura alle strutture dello Stato», risponde. Il ministro Flick, inoltre, ha sollecitato un provvedimento disciplinare nei confronti dell'ex gip di Milano Italo Ghitti per uno «scambio di biglietti» con l'allora pm Di Pietro.

A PAGINA 6

BULFANI ROSCANI

Incidenti a Siracusa: feriti cinque poliziotti e due carabinieri. Si profila un'intesa con la Tunisia

Immigrati, fuga continua

Rivolte e scontri in Sicilia. Muore in carcere un marocchino

La strategia del Senatour

Bossi ci ripensa «Padania non è secessione»

La Lega annuncia la chiusura del parlamento padano di Mantova, ma non quella dell'esecutivo. Bossi aggiunge: «Padania non vuol dire per forza secessione...» e alla domanda se la Lega stia cambiando, risponde: «È come il taglio dei capelli, cambia forma non sostanza».

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

ROMA. Ancora tensione nei campi profughi e nuovi tentativi di fuga. Cinque agenti di polizia e due carabinieri sono ricoverati in ospedale a Siracusa, dopo la sommossa avvenuta venerdì notte nel centro di prima accoglienza. Quaranta clandestini, sembrerebbe tutti tunisini, sono riusciti a fuggire, ma 34 sono stati subito ripresi. Ad Agrigento, è morto in carcere uno dei 17 nordafricani arrestati dopo la rivolta del 27 luglio, quando in 300 tentarono la fuga dal centro di accoglienza. Situazione critica anche a Termini Imerese: 20 immigrati hanno cercato di evadere, 13 sono stati rintracciati.

Sul fronte diplomatico, intanto, dopo il pressing di questi giorni si fanno più concrete le possibilità di un'intesa con la Tunisia. Confermata per mercoledì a Roma la riunione della Commissione bilaterale.

ALLE PAGINE 2 e 3

Incontro tra Prodi e Tony Blair «Insieme nelle sfide mondiali»



A PAGINA 9

CAPITANI CURATI

«Tagliamo il costo del lavoro»

Treu: serve un nuovo patto sociale

ROMA. Un nuovo patto per il lavoro che tenga conto del dopo-Maastricht, una riduzione consistente del costo del lavoro fino e oltre l'1%, ristrutturazione della procedura dei patti territoriali e riordino degli incentivi scegliendo soltanto quelli che funzionano. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, reduce dalla difficile settimana monopolizzata dagli scontri a Napoli e poi dall'incontro con i lavoratori socialmente utili, parla di prospettive. «Un polverone, ma penso di aver fatto bene a incontrarli e a difendere le scelte già fatte». Rifondazione? «Prima vota la fiducia, poi soffia sul fuoco». «Misure per l'occupazione? «Non dobbiamo inventare la ruota, ma accelerare su due o tre cose». Voci di rimpasto che lo coinvolgerebbero? «A me pare che la questione sia di politiche, non di singoli ministri. Io faccio il mio lavoro, poi la decisione spetta a Prodi».

ALVARO ALLE PAGINE 10 e 11

L'Italia spaccata in due: pioggia e grandine al Nord, caldo soffocante al Sud Temporali o afa, sempre in coda

Ingorghi, code e disagi. Chi resta in città ad agosto troverà aperti il 51% dei negozi.

Bene, bravi, bis.

I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



LA POLEMICA

«Agli Uffici più custodi che al Louvre»

Polemiche dopo il furto agli Uffici della testa di uno dei cani che ornano il sarcofago del «Generale romano». Alle accuse di scarsa sorveglianza il sovrintendente Paolucci replica: «Ci sono più custodi qui che al Louvre». Ieri ressa di curiosi davanti all'opera sfregiata.

A PAGINA 16 MARTINELLI

ROMA. Dal Brennero alla Sicilia, tutti in coda per il mare e le altre località di villeggiatura. Auto incolonnate per chilometri in direzione sud, nonostante molti italiani in occasione del primo grande esodo d'agosto si siano messi in viaggio durante la notte.

Ancora una volta la situazione meteo vede l'Italia spaccata in due: al centro-sud ancora afa e tanto caldo, al nord invece ancora brutto tempo. Temporali e trombe d'aria in Piemonte, Lombardia e Trentino, a Cortina gravi danni e frane in seguito ad un violentissimo nubifragio.

Buone notizie per chi invece non parte. Non dovrebbero esserci grossi problemi di approvvigionamento: il 51% dei negozi resterà infatti aperto. Napoli la città più «efficiente».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

DIARIO DA MOSCA

Dissi a Longo «Sono entrati a Praga»



UNITADUE A PAGINA 3

WASHINGTON. Perde terreno Clinton, incalzato dal procuratore Starr. Ieri si è saputo che il 17 agosto, durante l'interrogatorio sui suoi rapporti con Monica Lewinsky, dovrà rispondere alle domande del Gran Giuri collegato in teleconferenza. E in attesa del «grande giorno», si accavallano le indiscrezioni. Al Congresso corre voce che alcuni collaboratori del presidente stiano tastando il terreno per un «mea culpa»: il capo della Casa Bianca dovrebbe andare in tv, ammettere la relazione con la Lewinsky e chiedere scusa al paese. Per ora si tratta solo di un'ipotesi, ma non del tutto priva di fondamento visto l'esito degli ultimi sondaggi. In uno di questi il 69 per cento degli intervistati si è detto favorevole a mettere una pietra sulla vicenda a patto che Clinton chieda scusa.

A PAGINA 13

CAVALLINI

Macchie private o pubblici fluidi?

LETIZIA PAOLOZZI

QUELLO che non ci aspettiamo, nella saga giudiziaria del presidente Clinton, o meglio, nelle vicissitudini erettile e fluide del presidente, è la funzione simbolica racchiusa nella famosa macchia. Non si tratta di una semplice ombra, incrostazione o, volgarmente, patata. In questione è se Monica Lewinsky abbia conservato per amore o per ricatto quello che con larghi giri di parole (a dimostrazione dei meravigliosi fuoribolismi della lingua quando soffre di improvvisi pudori) è stato ribattezzato «il Dna del presidente», «il fluido corporeo», «il seme» dell'ex governatore dell'Arkansas.

Ma sull'«abito da cocktail blu» non si può scherzare. Una prova è

una prova. Se il vestito dimostrerà di portare tracce, segni, testimonianza della sostanza presidenziale. Anche se poi Bill Clinton dovrà fornire - e questa non è una cosa semplice dal punto di vista giuridico - il suo bravo campione di sangue per i test sul codice genetico. O Dna. A meno che, ipotesi ancora più surreale, il presidente non sia costretto a imitare quei poveri donatori di seme che, almeno in Italia, ne hanno da raccontare di avventure. Chiusi in un bagno; con le infermiere o, più in generale, le suore, memore della biblica condanna di Onan, che bussano frenetiche alla porta e gli giungono di

SEGLIE A PAGINA 13

Domenica 2 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA/ARTE

VISITE GUIDATE



Viaggiatori,
pellegrini
e paesaggi
urbani

CARLO ALBERTO BUCCI

LUGANO: ITINERARI. Presso il Museo cantonale d'Arte si inaugura proprio domani, giorno di festa nazionale per la Svizzera, la mostra «Itinerari sublimi. Viaggi d'artisti tra 1750 e 1850». Sono cent'anni, celebrati in ricordo del secondo centenario dalla istituzione della Repubblica Elvetica (1798), rappresentati da più di 420 opere: per lo più, disegni e acquerelli. Già, perché ricchi, intellettuali, pittori e scultori — che per più di un secolo hanno fatto giù e su per l'Europa, lasciando di tanto in tanto le fredde regioni settentrionali per salutarli bagni di sole e di classicità sulle rive del nostro mediterraneo — per prendere appunti di viaggio non potevano certo tirare fuori il cavalletto o la lastra marmorea. Gli album per gli schizzi conservano, invece, la fresca impressione che gente del calibro di Reynolds e Turner, Corot e Thorvaldsen (tanto per citare alcuni dei

«viaggiatori» in mostra), ebbe quando percorse i passi elvetiche che conducono in terra italiana. La mostra è curata da Manuela Kahn-Rossi; il catalogo è edito da Skira. UMBRIA: VIAGGIATORI. Passiamo a più moderni pellegrini della cultura con la mostra, pensata e voluta da Franco Troiani, «Viaggiatori sulla Flaminia» (fino al 30 agosto). Per percorrerla bisogna mettere gambe in spalla e andare da Trevi a Spoleto, percorrendo la via Flaminia. E fermarsi alle fonti del Clitunno, dove al centro di un'antica chiesa scopriamoci e ne sta placida una bella scultura di Carlo Lorenzetti. Senza dimenticarsi di stazionare nella piazza del castello di San Giacomo, dove altri artisti contemporanei — circa 50, delle più diverse età e culture — hanno lasciato i loro lavori collocandoli tra le mura di chiostri, manieri, giardini o alberghi. A Trevi, ad esempio, Anne e Patrick Poirier proiettano il loro recente video mitico/omirico «Delirio e sogni» mentre Giuseppe Uncini deposita una struttura in cemento a dialogare con antiche pitture di una cappellina. A Spoleto, invece, Sol Le Witt ha decorato la hall dell'hotel Alborno mentre Sauro Cardinali ha nascosto un autoritratto nella chiesina dalla Madonna del Pozzo; oppure seguite Aldo Grazi e Tiziano Campi, che si sono calati con le loro installazioni negli inferi del Ponte Sanguinario.

MARCHE: SENTIERI. Altra regione, altri viaggi. Stavolta però non bisogna percorrere antiche strade dell'uomo ma ancora più arcaici «Sentieri dell'acqua»: seguendo le impronte del fiume. Curata da Emanuele Marano, questa esposizione presenta, fino al 15 settembre, lavori (sculture e installazioni) di artisti, tra loro diversissimi, collocati in differenti località e edifici storici. Nel paese di Castel del Cioppo, ad esempio, Cioti Riccardi, al Ponte vecchio, e Felici Levini, presso la casa medievale. Nagasawa lo potete trovare nelle scuderie di San'Agata Feltria. Eliseo Mattiacci nella pieve romanica di Pennabilli. Rossana Lancia nei comuni di Talamello e San Leo. Elisa Montessori in quelli di Novafeltria e Maiolo. Domenica 9 agosto, inoltre, ci sarà la manifestazione «Canto alla duratura», scene e scenari del fiume Marecchia. La giornata partirà dal Ponte delle Scale di San Leo. ACQUI TERME: PAESAGGI URBANI. Viaggio e paesaggio vanno sempre insieme. E, mentre le metropoli si svuotano perché si affollano di vacanzieri le località di villeggiatura, le città dell'immenso Mario Sironi rimangono sempre lì, vuote, immobili e solenni, a narrare l'epica urbana del Novecento. Curata da Claudia Gian Ferrari e accompagnata da un catalogo edito da Mazzotta, la mostra raccoglie fino al 13 settembre, nelle sale di Palazzo Saracco, una cinquantina di opere: oli, tempere e disegni. Provengono per lo più da collezioni private. Ci sono anche pezzi di una certa notorietà: «Il cavallo bianco sul molo» dei primi anni Venti, ad esempio. Scenari metropolitani, classici e moderni al contempo, fatti di geometrie e solitudini bellissime. Ecco però un uomo che compare nel «Paesaggio urbano» appartenuto alla Sarfatti: ma si tratta di un fantasma, meno umano dell'automobile che gli è accanto. Ecco un altro. È «L'ingegnere» del 1928. È Mario Sironi stesso: dritto e solenne, plastico e drammatico. Proprio come la scultura che ha dipinto accanto.

A Martigny una mostra dedicata al pittore che ritrasse la gente e la natura di Tahiti e della Martinica

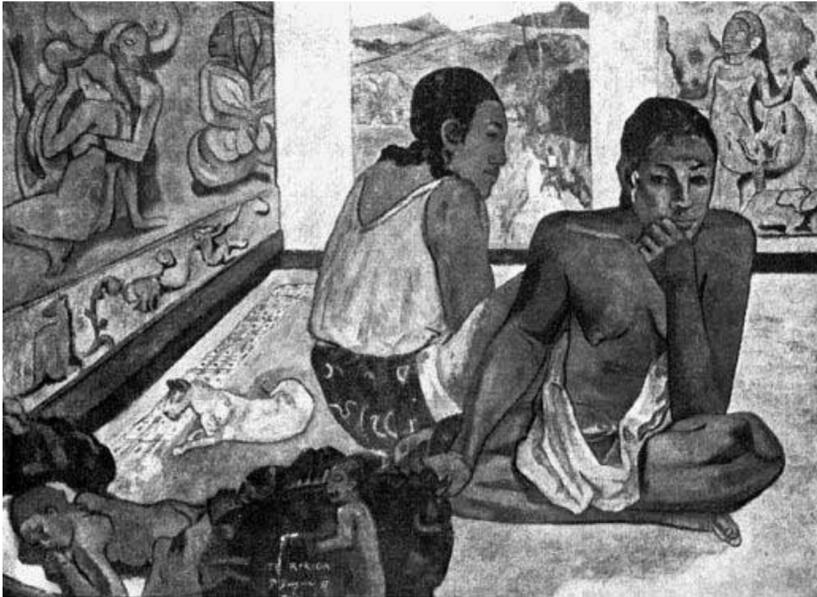
Donne esotiche e alberi blu

I misteri di Paul Gauguin

TORINO. Quando prese le distanze dagli impressionisti, rivendicando «sovrapposizioni assolute», Paul Gauguin spiegò all'amico Camille Pissarro che lui preferiva indirizzare la sua ricerca «al centro misterioso del pensiero». Insieme a Van Gogh aveva aperto un'atelier ad Arles, ma durò poco: «Vincent è romantico, io invece sono piuttosto portato a uno stato primitivo». Per questa ragione era andato più volte a dipingere in Bretagna, a Pont Aven, a Le Pouldu: «Liscrisse all'amico Schuffenecker - trovo l'ambiente selvaggio, primitivo». L'inquietante ricerca di «quell'angolo di me stesso ancora sconosciuto», lo spinse poi su lidi sempre più lontani, in un girovagare incessante fino a Tahiti, alla Martinica, alle isole Marchesi, dove il «simbolismo sintetico» della sua pittura trovava qualche punto d'amalgama con l'«arte ingenua» dei polinesiani.

Questo tumultuoso e appassionante itinerario artistico e umano del grande pittore francese viene ripercorso con dovizia di elementi nella mostra «Paul Gauguin», allestita dalla Fondation Gianadda, che riunisce 140 opere (tele, litografie, acquerelli, incisioni, ventagli dipinti, sculture) provenienti da molti tra i maggiori musei, dal Louvre alla londinese Tate Gallery, dal Guggenheim e dal Metropolitan di New York al Nacional de Bellas Artes di Baires.

Con qualche pezzo di dimensioni minime, ma da non perdere perché si tratta di vere e proprie rarità. Come il catalogo della prima personale che Gauguin fece a Parigi presso Durand-Ruel nel novembre 1893. Quarantuno tele di Tahiti, tre bretoni e alcune incisioni che letteralmente entusiasmarono Stéphane Mallarmé. Lasciando la galleria, il poeta espresse con enfasi la sua ammirazione per quel che aveva visto: «È straordinario che si possa mettere tanto mistero in così tanto splendore», e la frase sarà poi riportata da Gauguin in una lettera al critico André Fontaines, esposta anch'essa nella grande sala della Fondation. Un momento magico («molti ora ritengono che io sia il più grande pittore moderno» scrisse alla moglie danese Metta Gad che si trovava a Copenaghen) dopo anni contrastati, le difficoltà economiche, le polemiche



Fa a Jheihel del 1898 e autoritratto con il Cristo 1889

opere che furono realizzate nell'atelier di Arles, in gran parte dipinte su ruvida tela di sacco, non preparata, quasi a rimarcare anche in questo

modo quel senso del primitivo che l'artista inseguiva. Spiccano in primo piano quattro alberi di un blu chiaro, svettanti su un clamoroso cielo giallo. Dietro un tronco, un uomo e una donna in conversazione. Il quadro fu presentato all'Esposizione di Bruxelles, provocando questo commento del critico Octave Maus: «Se ne concluderebbe che il signor Gauguin non possiede le più elementari nozioni di coloristica...Ma confesso umilmente la mia ammirazione per questo artista che è uno dei coloristi più squisiti che io conosca».

«Vahine note miti-Donna del mare» appartiene invece alla serie delle tele, una settantina, dipinte da Gauguin nella sua prima permanenza a Tahiti, che fu straordinariamente feconda d'ispirazione e di risultati. La donna polinesiana, nuda, è ritratta di schiena sulla riva del mare. Parzialmente in ombra, il dorso è di un marrone denso, la sabbia «esplode» in un bagliore di giallo. Sullo sfondo, il mare verdissimo è increspato. Risalta, in questa composizione, la cura dei particolari, le foglie e i fiori posati accanto alla donna, le scogliere, il disegno astratto che oma il lembo di pareo sulla coscia destra ed è ripreso e ampliato nella schiuma delle onde.

Altro capolavoro, «Le sorcier di Hi-

va Oa», una tela soffusa di un'atmosfera enigmatica, dominata dalla figura dello stregone, lunghi capelli nerissimi nei quali sono infilati dei fiori bianchi, ricoperto da un mantello scarlatto. Seminasconde da un albero (anche qui blu) fanno capolino due donne, con la testa avvolta in veli, che lanciano occhiate timorose verso la figura centrale. Sulla destra, un animale rosa pallido, forse un cane, sta addentando l'ala di un uccello. Alla scena impregnata di mistero, un po' inquietante, fa contrasto, come in moltissime altre opere, la serena armonia della natura. Gauguin lo dipinse nel 1902. Era già in guerra con l'amministrazione coloniale delle isole Marchesi che gli rimproverava di non pagare le tasse e, imperdonabile colpa, di incoraggiare i polinesiani a fare altrettanto. Lui rispondeva per le rime dalle pagine del suo giornaleto «Le Sourire» (era anche giornalista ed editore) con caricature strappapelle. Ci fu un lungo processo, venne condannato a tre mesi e ad un'ammenda. Ma non scontò la pena, se ne andò l'anno dopo a soli 54 anni. Curata da Ronald Pickvance, autore del catalogo, la mostra resterà aperta fino al 22 novembre.

Pier Giorgio Betti

Sedici artisti (disegnatori e pittori) espongono le loro rivisitazioni della famosa immagine di Paestum

Il tuffatore: così lo vedono i «fumettisti»

Da Echaurren a Altan, Da Baj a Cucchi, da Staino a Crepax: come un'immagine può cambiare radicalmente di significato.

PAESTUM. Non lo fece per farsi accompagnare nel viaggio dell'aldilà da una foto ricordo delle sue giovanili imprese atletiche. No, non era un tuffatore il raffinato abitante dell'antica Posidonia vissuto nel V secolo a. C. che, all'interno della sua tomba di pietra, volle fosse dipinta la figura di un piccolo uomo nudo che si getta in un grande mare azzurro. Nella celebre icona dell'ardito tuffatore, tornata alla luce proprio nell'estate di 30 anni fa grazie

allo scavo dell'archeologo Mario Napoli, un ignoto artista rappresentò un paesaggio raffigurante il passaggio che il suo committente si apprestava a compiere dall'esistenza terrena ad un'altra, migliore, che la finzione pittorica fece «marina». E, per farlo rimanere ben impresso nella mente del funder «natante», questo volenteroso ma incerto interprete dell'elegante pittura in voga nella madre patria Grecia affrescò il tuffatore proprio sulla lastra in pietra che chiude la tomba. Ora che la greca Posidonia non c'è più è svanita è anche la Paestum romana, la Paestum italiana vuole gettare un ponte tra antico e contemporaneo. E lo fa attraverso la «Mostra sul Tuffatore», curata da Gillo Dorfles e Cristina Di Geronimo, aperta fino al 31 agosto nello spazio del Museo d'Arte Contemporanea Materiali Minimi (orario 10-12.30; 17-21; tel. 0828/721164). L'esposizione è accompagnata da un catalogo con testi di



Dorfles, Angelo Trimarco, Raffaele D'Andria e Rino Mele; e riproduce la ventina di disegni che compongono la mostra: lavori realizzati da Altan, Baj, Bruno Brindisi, Renato Calligaris, Crepax, Enzo Cucchi, Pablo Echaurren, Giuliano, Lodola e Nespolo, Mimmo Paladino, Tullio Pericoli, Mario Persico e Gianni Pisani, Staino e Emilio Tadini, oltre che Pietro Li-sta. Sono dei «fumettari» molti dei sedici artisti invitati a reinterpretare il celebre tuffo greco intervenendo su serigrafie che riproducono tutto l'affresco, ma con l'esclusione del protagonista: il tuffatore. Ecco allora che il tuffatore diventa la bella Valentina nel disegno di Crepax, l'adiposo Bobo in quello di Staino, l'aitante Tex Willer nell'elaborato di Bruno Brindisi, un tuffatore ormai contenuto nella pancia del cocodrillo che se l'è pappato nel disegno di Altan. Mimmo Paladino — che di professione è pittore e scultore — ha sostituito

la curva azzurra con la semplice, raffinata e misteriosa immagine di un omino vestito d'oro che nuota in un mare dorato: l'assenza del tuffatore significa, scrive Trimarco in catalogo, «la fine del significato come segreto e il consumo di un'idea dell'arte come luogo risplendente di tesori — l'oro in cui nuota il Tuffatore di Paladino». L'antica immagine funeraria, passati 25 secoli e sbiadito il ricordo di quel tempo remoto, viene quindi decontestualizzata per farsi

metafora di altri significati. Il mare può allora incarnare la pittura: è allora il Papeon de Papeoni del pittore Pablo Echaurren, che si getta in un mare di monete, può significare che l'arte è merce: roba che si compra col vil (tanto) danaro. Ma, cambiando punto di vista interpretativo, l'assenza del tuffatore greco può essere un invito agli artisti a buttarsi per abbandonare i lidi certi e confortanti delle loro origini e degli ultimi approdi della loro arte: Tullio Pericoli, ad esempio, «tradisce» il suo peculiare e suggestivo segno grafico e si mette in sintonia con l'affresco greco inventando un ciclo cosmico di tuffatori eternamente in azione. La mostra vuol essere un'esortazione alla sperimentazione: ma anche un invito a superare con arditezza la vetusta distinzione tra illustrazione, fumetto e arti visive.

C.A.B.

Rivelazioni

Churchill voleva partecipare al «D day»

Nel 1944 Churchill voleva imbarcarsi su una delle navi destinate a bombardare le coste francesi in occasione dello sbarco in Normandia. A rivelarlo, sulla base di un carteggio inedito tra re Giorgio di Inghilterra e lo statista è uno storico inglese, Robert Rhodes James, ex parlamentare conservatore britannico, il quale ci parla di uno degli episodi più particolari e sconosciuti nella secolare storia della monarchia britannica.

Nel suo «A spirit undaunted», ovvero «Uno spirito impavido», di prossima pubblicazione, Rhodes James scrive che il proposito di Winston Churchill era talmente ostinato da aver seriamente irritato il sovrano, al punto da incrinare i rapporti tra i due sino a creare un increscioso caso di imprevedibile conflitto istituzionale. Lo screzio non si trasformò in una crisi, stando a Rhodes James, grazie soprattutto all'intervento del segretario privato di Giorgio VI Thomas Lascelles, il quale, per sdrammatizzare la tensione divenuta palpabile chiese a un certo punto al sovrano e al premier: «Chi darà consiglio alla figlia Elisabetta nel caso due fossero partiti per la guerra?». E tuttavia, continua Rhodes James nel suo libro, qualora non avesse desistito dalla sua intenzione di salire a bordo di una delle navi, destinate allo sbarco che cambiò le sorti della seconda guerra mondiale, allo statista la cosa sarebbe stata impedita anche fisicamente.

Sir Winston comunque rinunciò al progetto solo allorché sempre il segretario del Re Thomas Lascelles gli ricordò che egli avrebbe potuto lasciare il suolo inglese unicamente con l'autorizzazione del Monarca. Questi comunque in una lettera a Churchill tratta dal libro dello storico, e anticipata ieri dal «Guardian», fa osservare che lui stesso avrebbe voluto partecipare allo sbarco, ma di aver desistito su consiglio dei generali britannici.

«È giusto - scrive Giorgio VI - che lei faccia quello che io stesso avrei voluto fare? Se il Re non può farlo non mi sembra giusto che il suo primo ministro prenda il suo posto». Oltretutto, faceva notare il regale autore della missiva, Churchill stesso aveva lamentato in sua presenza che «i tempi erano cambiati e che i sovrani non potevano più partire alla testa delle truppe come un tempo». E la lettera del re si concludeva facendo osservare a Churchill che prendendo parte allo sbarco egli non avrebbe potuto partecipare a cruciali consultazioni strategiche.

Insomma Giorgio VI era pronto addirittura a partire alla volta di Portsmouth, per fermare all'imbarco dell'impavido primo Ministro. Ma non c'ene fu bisogno. Perché alla fine Churchill rinunciò allo sbarco in Normandia. E non nutrì in seguito rancori verso il suo re con cui riprese presto i rapporti cordiali di un tempo.

l'Unità

		Tariffe di abbonamento			
		Semestrale		Annuale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 42.000
		Esteri		Semestrale	
		7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	
		6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di Vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54674 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonni, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/37811 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730311 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/574985/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Mino Fucillo. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Risposta alle critiche di Rifondazione: abbiamo appena fatto una verifica, pensiamo alle strategie invece di farci del male da soli

«Abbasseremo il costo del lavoro»

Treu a sindacati e imprese: un nuovo patto per l'occupazione

ROMA. Un nuovo «patto per il lavoro» del dopo-Maastricht, un costo del lavoro più basso fino all'1%, una nuova procedura per i patti territoriali. E tutto questo in un clima pacifico e costruttivo. Il ministro del Lavoro Treu, reduce da una settimana di fuoco conclusa con l'incontro dei lavoratori socialmente utili napoletani, è già col pensiero al dopo-ferie. A quel settembre per alcuni già denso di nubi, per lui denso di impegni, di fatti che prenderanno il posto delle polemiche. E a proposito di polemiche e di previsioni di un governo Prodi senza più Treu, risponde: «Io penso a fare il mio lavoro, decida il presidente del Consiglio».

Allora ministro. Più tranquillo o più preoccupato dopo l'incontro con le liste degli Lsu partenopei? Un vertice per il quale è stato anche criticato...

«È più facile essere criticati che essere approvati, qualsiasi cosa si faccia. Io penso di aver fatto il mio dovere ricevendoli mentre non potevo riceverli nel mezzo dei disordini. Poi penso anche di aver fatto il mio dovere interpretando la linea che abbiamo faticosamente costruito con il tavolo quadrangolare. Noi abbiamo fatto proposte molto serie sui lavori socialmente utili. Si fa spesso una comunicazione un po' confusa e squilibrata per cui questo incontro è stato caricato come se fosse un evento decisivo per i disoccupati. Mentre invece si dà scarso risalto ai contenuti delle misure che stiamo cercando di mettere in piedi, che sono molto concreti e che portano veri sbocchi. Perché non è vero che loro chiedono sbocchi e noi non ce li offriamo. Loro chiedono un posto fisso e si scopre che se gli si offrono lavori in imprese e non li accettano. Insomma in questi giorni ho avuto l'impressione che il polverone prevalesse sulle cose che si stanno facendo».

Forse il polverone si è anche alzato perché, a fiducia appena votata, i 200 di Napoli hanno fatto sì che un partito che sostiene il governo, Rifondazione, gridasse alla svolta non rimandabile e alla possibile crisi.

«Certo, certo. Noi abbiamo appena concluso una verifica politica molto incentrata sull'occupazione. Tutti hanno presentato le proposte che sono state vagliate con attenzione. Prodi ha fatto una serie di proposte sulle quali poi è stata votata una fiducia. Allora è mai possibile che il giorno dopo, invece di concentrarsi nell'attuazione di questa strategia, si soffi sul fuoco, si semina sfiducia? Allora ci stiamo facendo del male da soli. Chi investirà mai in una situazione di instabilità? Una politica per l'occupazione richiede tempo. Se poi uno il giorno dopo vuole vedere 130 mila assunti, beh allora non siamo».

Il responsabile per il Mezzogiorno del Prc, Simonetti, ha scritto al presidente Scalfaro. Chiede il suo intervento sugli Lsu, sulla loro criminalizzazione e accusa di usare pesi e misure diversi per questi lavoratori. Sostiene che quelli im-



hanno fatto la società mista, come anche l'Ambiente. Poi mica tanto più facile, ci hanno messo un anno e mezzo. Altro che due pesi e due misure, semmai accentuiamo l'attenzione sulle zone più difficili. A Napoli avremo una task-force, come a Palermo».

Stiamo parlando del futuro, ma lei ministro ha sentito le voci di rimpasto? Il segretario dei Popolari lo trova inevitabile e alcuni giornali hanno anche fatto la mappa dei ministeri in movimento.

«Io sulle cose che possono avere risvolti personali non voglio commentare. A me pare che la questione sia di politiche e non di singoli ministri. Però poi questa è una cosa che spetta al presidente del Consiglio. Lasciamolo lavorare in pace».

Quindi lei non ha pensato di non essere il ministro del Lavoro che avrebbe affrontato gli eventi di settembre?

«Io penso a fare il mio lavoro. Ma se vogliamo poi fare una puntualizzazione... È diffusa la tesi che sia il ministro del Lavoro a fare le politiche del lavoro. È una tesi aberrante perché io faccio alcune cose. Altre, dalle infrastrutture, alla sicurezza, ai patti territoriali, sono competenza collegiale, dell'intero governo. Io mi occupo delle politiche del mercato del lavoro. Se si guarda alla lista di cose previste dal patto del '96 si scopre che quelle che riguardano la mia competenza sono state fatte tutte. Dal lavoro inter-



Una manifestazione sindacale per il lavoro e a lato il ministro Tiziano Treu

Ivano Pais

Pizzinato: «Al ministero buco d'organico Bisogna assumere 4.600 ispettori»

ROMA. Il servizio ispettivo del ministero del Lavoro ha una carenza d'organico di ben 4.600 unità, considerando le nuove funzioni che gli sono state attribuite e i posti non coperti già in precedenza. Lo ha sottolineato ieri il sottosegretario al Lavoro, Antonio Pizzinato, ricordando che al servizio sono state affidate nuove competenze: il tentativo di conciliazione obbligatoria con il passaggio dal pubblico impiego della giurisdizione dal Tar al pretore e l'istruttoria amministrativa degli infortuni mortali sul lavoro e di quelli con invalidità superiore ad un mese. Nuove funzioni che si aggiungono tra gli attuali compiti del servizio,

tra cui ci sono anche le ispezioni contro il lavoro nero. In base alla legge Finanziaria, un decreto del presidente della Repubblica, proposto dai ministri Ciampi e Bassanini, prevede un primo pacchetto di assunzioni nella pubblica amministrazione per 3.500 unità dal primo luglio 1998. Prima di assumere però bisogna tentare di coprire i «buchi» d'organico attraverso la mobilità. Delle 3.500 possibili assunzioni, 435 riguarderanno il ministero del Lavoro e, in particolare, l'ispettorato. «Una goccia nel mare» commenta Pizzinato - «la considero semplicemente un acconto sul futuro».

Il rimpasto? Ho la coscienza a posto. Poi decida Prodi

pegnati nei ministeri avranno un posto fisso, mentre per quelli periferici resta l'incubo della precarietà.

«Sulla criminalizzazione io dico che se ci sono fatti criminosi devono essere accertati da chi di dovere. Sul doppiopessimo, dico che stiamo già facendo processi alle intenzioni e dando giudizi precostituiti. Le regole valgono per tutti. Cos'è che è più facile nei progetti nazionali? Che siccome sono più concentrati è più facile fare le società miste. I Beni culturali

rinale, all'apprendistato, agli stage, alla formazione professionale...». **A proposito pare che in Puglia le borse lavoro, l'apprendistato e il lavoro interinale non declinano, anzi.**

«Le borse di lavoro, a parte che sono un provvedimento che aveva for-

temente voluto Rifondazione, le abbiamo avviate su base sperimentale. E infatti finiscono. In alcuni casi stando benino, in altri male. Bene non direi da nessuna parte. Sono generiche. Allora io dico che è meglio concentrare gli incentivi sugli stage e i famosi pip, piani di inserimento

professionale che sono più mirati alla formazione e più controllati dalla associazioni di categoria. Sulle borse lavoro ci sono state anche non poche frodi...». **E che altro per il rilancio dell'occupazione?**

«Noi abbiamo già un ruolino di

marcia e alcune cose da accelerare in vista dell'autunno. Su tre-quattro cose non dobbiamo di nuovo inventare la ruota, ma fare importanti accelerazioni e correzioni marcia. È quasi un nuovo patto per il lavoro. Quello del '96 era un patto pre-Maastricht. Adesso dopo l'euro abbiamo fatto la verifica politica ed ora è tempo di rivedere anche questo patto oltre a quello del 23 luglio. Parlo dell'Agenda per il Sud che avrà come compito quello del marketing territoriale, parlo dell'emersione del sommerso, siamo pronti ma penso che il vareremo a settembre, parlo del riordino degli incentivi. E poi due cose ancora un po' più nuove che non si sono discusse, ma che io personalmente auspico. Uno è rifare drasticamente la procedura dei patti territoriali. Dare più spazio alla procedura tipo 488 (la legge per gli incentivi diretti all'impresa, ndr) che è quella che sta funzionando. E poi vedere di fare il massimo di taglio possibile del costo del lavoro. Abbiamo già detto lo 0,7 della Gescal però se si riordinano gli incentivi e se si ristruttura un po' la confusa geografia degli oneri impropri, non è escluso che si possa fare una riduzione un po' più forte. Si può andare oltre il punto. Senza dimenticare le agevolazioni fiscali sui nuovi assunti di cui ha già detto il ministro Visco».

Settembre, comunque, non si annuncia sereno. Prc promette battaglia sul decreto sugli straordinari che a loro parere va contro la legge sulle 35 ore. C'è da discutere l'accordo del luglio '93 e sindacati e Confindustria non sembrano proprio pensarla allo stesso modo. D'Antoni vede bene uno sciopero generale e su questo si divide con Cofferati. Il Polo andrà in piazza e gli Lsu napoletani danno appuntamento al dopo-estate...

«Straordinari e 35 ore non sono incompatibili. Quando ci sarà la legge le 250 ore di straordinario massimo all'anno si conterranno non più a partire dalla 49esima, ma dalla 36esima. Quanto all'accordo sul costo del lavoro io farò una proposta sul tema della concertazione e poi andremo avanti per finire prima dei rinnovi contrattuali. Sulle altre cose ha già risposto Prodi. Noi lavoriamo perché le cose vadano bene. Occorre impegnarsi in modo unitario, le divisioni non portano nulla di buono».

Fernanda Alvaro

La riforma, che favorirà aziende e lavoratori, verrà inserita nella Finanziaria '99

Tfr, il piano del governo

Potrà essere trasformato in titoli per il fondo pensioni

ROMA. Rinvio a settembre per il confronto tra Governo e parti sociali sulla riforma del Tfr, che sarà inserita nella Finanziaria '99. Il testo del progetto è stato infatti messo a punto dal governo, ed è pronto per l'esame delle parti sociali. Ma, secondo quanto si apprende, l'inizio ufficiale del confronto è stato ormai rimandato a settembre: la prossima settimana è previsto un incontro tra i tecnici del Tesoro e delle Finanze, responsabili sindacali e rappresentanti industriali, ma sarà soltanto «informale», e gli approfondimenti saranno rimandati al rientro dalle ferie di agosto.

Con la riforma, il Tfr (trattamento di fine rapporto, cioè la liquidazione) potrà essere trasformato in titoli da dirottare verso i fondi pensione. Il governo prevede però che non diventi un obbligo né per le imprese né per i lavoratori, ma che abbia un carattere assolutamente volontario. Verrà inoltre preso in considerazione soltanto il Tfr «maturando», cioè quello futuro, e non lo stock già accantonato. Nelle scorse settimane una fitta serie di contatti informali tra tecnici dei dicasteri interessati (Tesoro e Finanze), sindacati e rappresentanti industriali, ha permesso di superare alcune incertezze, e di arrivare ad uno schema di progetto che incontra pareri generalmente favorevoli. Il testo è quindi quasi pronto, eccetto le verifiche e le «limatu-

LA «LIQUIDAZIONE» IN TITOLI
Le ipotesi di riforma del Trattamento di fine rapporto

La «vecchia buonuscita» potrà essere trasformata in titoli da dirottare verso i fondi pensione

Non obbligatorio per le imprese e per i lavoratori, ma con carattere assolutamente volontario

Verrà preso in considerazione soltanto il Tfr maturando, cioè quello futuro e non le somme accantonate

I VANTAGGI PER I DIPENDENTI
Rendimento del Tfr più elevato di quello attuale (attorno al 3% ottenuto sommando l'1,5% fisso al 75% del tasso di inflazione ora all'1,8%)

P&G Infograph

re» necessarie che saranno concluse nei primi giorni del mese di settembre.

La riforma del Tfr permetterà il vero decollo dei fondi pensione e della previdenza integrativa, prevedendo vantaggi sia per le imprese sia per i lavoratori. I dipendenti potranno avvantaggiarsi di un rendimento del Tfr più elevato di quello attuale (attorno al 3%, ottenuto sommando l'1,5% fisso al 75% del tasso d'inflazione, ora all'1,8%) mentre le imprese, pur accettando una diluizione del capitale usufruirebbero di partico-

lari agevolazioni nel momento in cui si superano in Borsa (ad esempio la Super Dual Income Tax, che permetterebbe un'aliquota Irpeg più bassa fino al 7% per le ne-quotate).

A proposito di imprese, il progetto del governo distingue quattro categorie: le società quotate potrebbero aumentare il capitale per una quota pari al Tfr da smobilizzare; quelle quotabili potrebbero emettere obbligazioni al 3% convertibili in azioni (da rimborsare con aggravio in caso di mancata quotazione); quelle non quotabili,

per «mettersi in regola» con l'Era-

rio. Il progetto del governo diventerà sicuramente realtà per la fine dell'anno: inserita nella Finanziaria '99 (lo stesso Dpief ne faceva un accenno), la riforma del Tfr vedrà tramontare il «mito» della vecchia liquidazione. Tra l'altro, in particolare per i neo-assunti saranno previsti particolari incentivi per chi coglierà questa opportunità. E la cosiddetta «buonuscita» resterà nel ricordo dei loro genitori.

R.E.

Un'indagine condotta dal ministero del Lavoro dall'89 al '97

Pensioni di invalidità in calo

In nove anni, meno un milione

Ma sono aumentate nel pubblico impiego

Inps, 180mila miliardi da dare allo Stato

Ammonta a 180 mila miliardi il debito dell'Inps nei confronti dello Stato per gli apporti e le anticipazioni corrisposte fino al 31 dicembre '97, 22 mila miliardi in più rispetto ai 158.388 miliardi del '96. Il fabbisogno di cassa per lo scorso anno, intanto, si attesta a 84.817 miliardi. Sono questi alcuni dei dati contenuti nella relazione al Rendiconto '97 dell'Istituto guidato da Gianni Billia. La gestione finanziaria di competenza del '97 chiude con un differenziale di 84.817 miliardi visto che le riscossioni sono ammontate a 218.391 miliardi ed i pagamenti sono stati pari a 303.208 miliardi. Alla copertura del doppio intervento dello stato: 62.854 miliardi di trasferimenti di bilancio e 22.022 anticipazioni di tesoreria.

ROMA. Un milione in meno di pensioni di invalidità. In nove anni, dal 1989 al 1997, di questo ammontare complessivo è diminuito il numero dei trattamenti pensionistici per invalidità. Erano quattro milioni e mezzo nel 1989 (4.568.600); gli assegni poi sono calati a 3.474.600 nel 1997. Nel contempo, tuttavia, è cresciuta la spesa, che è passata da 32.577 miliardi nel 1989 a 38.027 miliardi nel 1997. I dati si ricavano dall'ultima indagine sulla spesa previdenziale condotta dal Nucleo che opera presso il ministero del Lavoro.

Dallo studio emerge anche che il pubblico impiego il settore in controtendenza: in nove anni le pensioni di invalidità sono aumentate di circa 51.000 unità, passando da 80.600 a 132.100. La spesa è quasi raddoppiata: dai 1.069 miliardi del 1989 si è passati a 2.972 miliardi del 1997.

Va detto che nel pubblico impiego deve andare ancora completamente a regime la riforma dell'invalidità. E questo fa pensare che i trattamenti potrebbero aumentare. La riforma ha infatti di fatto esteso la possibilità di accesso alle pensioni di invalidità. Fino al 1995 (riforma Dini) infatti nel pubblico impiego si poteva chiedere l'invalidità solo per cause di servizio; le nuove regole consentono di chiedere l'invalidità per cause non strettamente di servizio, o

comunque riconducibili ad una limitazione di natura psico-fisico che impedisce al lavoratore di svolgere efficacemente le sue attività.

Ma sono proprio le nuove regole (introdotte nel privato nel 1984) che hanno contribuito a ridurre sensibilmente il numero delle pensioni di invalidità. Prima dell'84, infatti, anche le condizioni socio-economiche venivano prese in considerazione per la concessione dell'assegno di invalidità.

La «frenata» - a parte il pubblico impiego - ha interessato un po' tutti i fondi. Tra i lavoratori dipendenti, nell'arco di tempo considerato, c'è stato un calo di quasi 630.000 pensioni. Di rilievo anche la discesa registrata tra i lavoratori autonomi: si è passati da 1.205.000 a 788.600, con una riduzione di oltre 400.000 trattamenti.

Un trend diverso, come detto, è quello che si registra nel pubblico impiego: gli statali invalidi sono cresciuti in nove anni di quasi 240.000 unità, i ferroviari di quasi 240.000, i dipendenti delle Asl e degli Enti locali sono quasi raddoppiati, passando da 24.400 a 45.000. Curioso il dato relativo ai dirigenti industriali: erano 2.000 nell'89, sono aumentati di mille nel 1997. Quasi raddoppiato l'importo medio dell'assegno: da 34,7 milioni annui a 65,3.

Una tv a circuito chiuso collegherà la Casa Bianca con la sala del Gran Giuri

Domande a raffica per Clinton I giurati potranno interrogarlo

La testimonianza sarà seguita in diretta dalla Corte

Non sarà un interrogatorio forma quello che attende Clinton. Infatti, ieri si è saputo che il 17 agosto il presidente dovrà rispondere alle domande di una intera giuria, collegata in teleconferenza. E tra i suoi collaboratori si sta facendo strada l'ipotesi di una sincera esternazione, di un «mea culpa» in diretta televisiva in cui ammetterebbe di aver mentito. Uno scenario reso verosimile dopo che da alcuni sondaggi è venuto fuori come la gran parte degli americani, pur considerando il presidente un bugiardo, non vuole che venga cacciato dalla Casa Bianca. Secondo la «Cnn» e «Time», il 60 per cento di loro è convinto che sia stato l'amante di Monica Lewinsky. Soltanto il 21 per cento crede ancora alla sua parola. Ben il 69 per cento sarebbe invece favorevole a mettere una pietra sopra l'intera faccenda, se Clinton chiedesse perdono. Ma il tempo ormai è scandito dalle operazioni necessarie per completare la perizia sul vestito macchiato di Monica, e se confessione deve essere, sarebbe bene che avvenga prima di con-

scerne l'esito definitivo. Da quando due giorni fa è spuntato fuori l'abito blu di Monica, conservato per tre anni proprio per la «famosa» macchia e tirato fuori come un asso dalla manica dal «procuratore di ferro» Starr, si è detto tutto e il contrario di tutto. Poi secondo la Fox, dai laboratori dell'Fbi è uscita ieri sera la conferma che sull'abito c'è effettivamente una macchia identificabile. Anche se non è certo che se ne possano ricavare impronte genetiche da confrontare con quelle di Clinton. Gli esami richiederanno diversi giorni. Il presidente, intanto, ha scelto di tacere fino a quando non sarà interrogato da Starr. Si moltiplicano le indiscrezioni e secondo il «New York Post» il suo capo di gabinetto Erskine Bowles ha telefonato a diversi parlamentari per chiedere quale sarebbe la loro reazione a un «mea culpa» televisivo. Ma la portavoce di Bowles, Amy Weiss Tobe, ha smentito. E uno degli «scrittori fantasma» al servizio di Clinton ha commentato: «L'idea sembra buona in teoria, ma preparare un discorso così sarebbe

impossibile». Le voci però danno un'idea dell'ansia con cui anche i più stretti collaboratori di Clinton aspettano la perizia sul vestito di Monica. Nessuno è sicuro della verità. Anche grazie all'avvocato del presidente, David Kendall, che ha incautamente dato un'impressione sbagliata sulla procedura con cui egli sarà interrogato: aveva lasciato credere che Clinton avrebbe registrato una videocassetta, come aveva fatto per testimoniare sullo scandalo dell'immobiliare Whitewater. E di ieri, la precisazione che suona come una smentita: vi sarà un collegamento televisivo tra la Casa Bianca e l'aula del gran giuri. I giurati non potranno rivolgere domande dirette a Clinton, ma potranno suggerire in teleconferenza al procuratore Starr. «In situazioni come quella - spiega Charles Whitebread, un noto penalista californiano - io raccomando a tutti i miei clienti di avvalersi del diritto di non rispondere. Non si sa quali prove ha in mano l'accusa, e non si può rischiare di essere smentiti». Questa strada però sembra impraticabile

ormai per Clinton. Intanto, Kenneth Starr proprio ieri ha chiesto l'aspettativa allo studio legale privato in cui ha prestato finora la sua opera: si dedicherà a tempo pieno all'inchiesta sul presidente. Il congresso si prepara, non senza apprensione, al momento in cui Starr consegnerà il suo rapporto. Molti parlamentari prevedono che chiederà la messa in stato di accusa di Clinton, non soltanto per avere mentito sulla sua relazione con Monica ma anche per tutti gli altri scandali: dalle calunnie contro gli impiegati dell'ufficio viaggi licenziati senza colpa, ai fondi «gialli» ricevuti dalla Cina per il partito democratico. Ha riaperto le ostilità, dando man forte a Starr, perfino Paula Jones, la donna che accusa Clinton di molestie sessuali e che ha chiesto di riaprire il suo caso citando Monica come testimone. Ma anche ammesso che Starr concluda la requisitoria entro settembre, la conclusione della storia sembra ancora lontana. Intanto il 19 ottobre la Camera sospenderà i lavori, e ai primi di novembre vi saranno le elezioni.



Il Presidente Clinton durante una partita a golf

John Kennedy Scoperte foto inedite dell'autopsia

Si torna a parlare della morte del presidente Kennedy, e dei misteri che da quel tragico giorno a Dallas circondano il suo assassinio. I custodi federali della documentazione relativa all'assassinio del presidente John Kennedy sembra abbiano fatto una sconcertante scoperta: esisterebbe una seconda serie di fotografie dell'autopsia mai rese pubbliche. Lo afferma l'Assassination Records Review Board, un ente creato dal Congresso, precisando che l'esistenza delle fotografie inedite - scoperte grazie alla testimonianza di una donna all'epoca dei fatti addetta allo sviluppo e alla stampa presso il laboratorio del centro fotografico navale - getta nuovi interrogativi sulla già controversa autopsia. Ma non getta alcuna luce su dove si troverebbero le immagini perdute. «Una delle molte tragedie legate all'assassinio di John Kennedy è sempre stata e rimane l'imbarazzante incompletezza della documentazione riguardante l'autopsia e i sospetti suscitati proprio dal velo di segretezza che circonda da sempre i documenti esistenti», hanno fatto sapere all'Assassination Records Review Board. Una delle ipotesi che sono state formulate nel corso degli anni per spiegare tanta e tale riservatezza sulle informazioni riguardo al corpo del presidente assassinato, è quella che i medici legali che eseguirono l'autopsia potrebbero aver agito con le migliori intenzioni: volevano proteggere la privacy della famiglia Kennedy, ma «il retaggio della loro riservatezza, alla fine di conti, ha creato un clima di diffidenza e sospetti». Ad aggiungere perplessità e ad alimentare nuovi interrogativi c'è poi l'affermazione di Sandra Spencer, ex tecnica al laboratorio fotografico, che all'epoca ricevette il compito di sviluppare le foto dell'autopsia sul cadavere di Kennedy, di cui una prima serie è conservata agli Archivi nazionali. Ma interpellata in questi giorni la donna ha affermato con sicurezza che queste non sono quelle da lei sviluppate.

L'alto gradimento salverà il Presidente

Il Congresso deciderà sull'impeachment guardando ai sondaggi di popolarità

LOS ANGELES. Che cosa dirà Bill Clinton il prossimo 17 di agosto non è, ovviamente, dato sapere. Ma del tutto probabile è che la sua testimonianza rappresenti infine non l'ennesimo «giorno della verità» preannunciato dai media - quantomeno il momento culminante d'una storia che ben pochi, ormai, rammentano come e perché sia mai cominciata. Insomma: quale che sia il contenuto della storica conferenza televisiva tra il presidente ed il Grand Giuri che su di lui va indagando, assai facile e prevedere che, consumata questa straordinaria adempimento, al procuratore speciale Kenneth Starr altro non resterà che condurre finalmente in porto la barca della sua inchiesta. E mostrare finalmente che cosa - dopo quattro anni e quaranta milioni di dollari di spesa - le sue reti abbiano raccolto lungo una rotta che, partita da un minuscolo scandalo immobiliare nel lontano Arkansas, s'è infine ritrovata tra i flutti d'una piuttosto sordida storia di sesso e di spaurimento.



Anche se il «crimine» di Clinton verrà provato non è detto che la Camera sia disposta a chiedere il rinvio a giudizio

Nessuno azzarda previsioni. Ed anzi tutti - media ovviamente esclusi - sembrano decisi a «parlare d'altro». L'«imputato» Bill Clinton - dopo aver pubblicamente promesso, con lapalissiana laconicità, una testimonianza «completa e veritiera» - ha con ostentato buon umore ripreso il suo lavoro di sempre. Ed altrettanto sembrano

decisi a fare coloro i quali saranno presto - entro settembre, secondo le previsioni del più - chiamati a valutare le conclusioni del procuratore speciale. Il repubblicano Henry J. Hyde che, nelle sue vesti di presidente della commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti, sarà il primo destinatario del rapporto di Starr, si limita a ri-

giferare a vantaggio del popolo americano. E questo continueremo a fare». Punto e basta. Unica e pittoresca eccezione, in questo «coro di silenzi», è quella del senatore John Ashcroft, senatore del Missouri con aspirazioni presidenziali, e portavoce di quella «destra cristiana» che, con molto ideologica tenacia, il nome di Bill Clinton ha cominciato ad associare alla parola «impeachment» ancor prima che, nel gennaio del '93, il presidente eletto prestasse per la prima volta giuramento sulle scalinate di Capitol Hill. «È tempo - ha ancor ieri ripetuto Ashcroft - che gli onorevoli colleghi cessino di guardare ai sondaggi, e che comincino, piuttosto, a studiarsi la Costituzione». Invano. E ciò per due semplici motivi. Primo, perché la Costituzione è - proprio nell'opinione di chi la studia - assai vaga in materia di impeachment. E, secondo, perché tutto lascia credere che saranno, infine, proprio i sondaggi a decidere le sorti politico-giudiziarie di Bill Clinton.

Proviamo a ricapitolare. Compilato il suo rapporto - un rapporto che si prevede lungo, ponderoso ed intricato quanto l'inchiesta che riassume - Starr lo consegnerà alla commissione Giustizia della Camera per un primo esame. Spetterà quindi alla House of Representatives decidere (a maggioranza semplice) se esistono le condizioni per un rinvio a giudizio. Ovvero: se i delitti attribuiti al presidente rientrano nei casi - «tradimento, corruzione ed altri gravi crimini o infrazioni» - previsti dalla Costituzione. Nel qual caso toccherà al Senato (presieduto dal presidente della Corte Suprema) stabilire, con maggioranza dei due terzi, la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato.

Il percorso è, come si vede, piuttosto lungo e complicato. E comincia con una non semplice domanda: quali sono i «gravi crimini ed infrazioni» costituzionalmente meritevoli di impeachment? Quando, nel 1970, ancora era speaker della Camera, il presidente Gerald Ford così candidamente rispose: «Un delitto da impeachment - disse - è tutto quello che la maggioranza della Camera consideri tale in un dato momento storico. Ed una condanna è la conseguenza di qualsivoglia crimine che i due terzi del Senato giudichino tali da richiedere la rimozione dall'ufficio». Ovvio e contemporanea traduzione: vorrà la Camera, in questo momento storico, considerare «da impeachment» le bugie e le manovre destinate a coprire un amaro presidenziale? E, se sì, vorrà il Senato considerarle gravi quanto basta per mettere il presiden-

te alla porta?

Risposta: dipende dai sondaggi. Quali che siano gli esiti del suo appuntamento del prossimo 17 agosto - e quali che siano i contenuti del rapporto di Kenneth Starr - Bill Clinton passerà indenne attraverso questo lungo processo accusatorio se riuscirà a mantenere gli indici di popolarità di cui, apparentemente impermeabile ad ogni scandalo, gode oggi. Perché - come sosteneva ieri sul Washington Post un anonimo «funzionario della Casa Bianca» - neppure «il più repubblicano dei Congressi s'azzarderebbe a chiedere l'impeachment d'un presidente con un 65 per cento di gradimento». Le immagini di questa lunga vigilia del «giorno della verità» mostrano un Clinton che sembra aver riscoperto il gusto dei «bagni di relax». Una risposta silenziosa ma chiarissima, la sua, a quei cronisti che, invano, continuano ad interrogarlo sul caso Lewinsky.

Dalla Prima

Macchie private...

tiche alla porta e gli ingiungono di sbrigarli. «L'abito blu», comunque, è ricomparso per la seconda volta. Una prima smentita; adesso tirato fuori dalla busta di plastica ermeticamente chiusa. L'indumento-vessillo di ciò che accadde nella Sala orle (come la chiamano in America) Lewinsky l'aveva consegnato alla madre, Marcia Lewis, all'incirca nel mese di gennaio. Con l'esplosione del MonicaGate.



Steven Spielberg

La prima coppia d'America si concede un week-end di relax a East Hampton

Hillary e Bill si consolano con Spielberg

Ieri sera una mega festa insieme alla Hollywood che conta per raccogliere fondi a favore dei democratici.

WASHINGTON. E Hillary continua a sorridere. Mentre l'America si interroga sui sentimenti della «first lady» umiliata dalle rivelazioni del Sexgate, la signora Clinton approda raggiante al fianco del marito a East Hampton, località balneare dei ricchi e famosi alle porte di New York. Venerdì sera alla serata organizzata per la raccolta di fondi in favore del partito democratico nella casa del banchiere Bruce Wasserstein, è toccata alla «first lady» introdurre il presidente. E lo ha fatto in grande stile, decantando le qualità del marito. Erano presenti 60 ospiti, che hanno pagato 25.000 dollari per coppia per trascorrere la sera con Bill e Hillary Clinton e per sentire il presidente rivolgere un appello all'unità per il bene del paese ai rivali repubblicani. «Dovremmo gestire le nostre differenze con dignità e decenza - ha detto Clinton - e cercare sempre di far prevalere l'unità sulla divisione, il popolo sulla politica e il progresso sul settarismo...» Facen-

do così, andremo benone nel 21° secolo». Lasciando le peripezie del Sexygate alle spalle, Clinton come la moglie fa buon viso a cattivo gioco, dando un'immagine di felicità. Ai giornalisti che lo tempestarono di domande su Hillary anche durante il viaggio da Washington a Long Island, ha risposto: «Ragazzi, cercate di divertirvi in questi giorni». Per il fine settimana al mare, Clinton si è fatto circondare dalla Hollywood che lo ama, consolandosi in compagnia di Steven Spielberg, il regista del film sulla seconda guerra mondiale *Saving Private Ryan* che lo ospita in casa, Kim Basinger e il marito Alec Baldwin. Tra il golf e il relax il presidente si presta a una serie di appuntamenti mondani organizzati per raccogliere fondi per il partito democratico. Alla serata che ha fruttato almeno 600.000 dollari erano presenti, tra gli altri Vip, il produttore musicale Quincy Jones e il can-

tante Billy Joel. Ma una festa ancora più grande si è svolta ieri sera, al «casale da 1,75 milioni di dollari della coppia Basinger-Baldwin a Amagansett. Circa 1.100 ospiti hanno pagato dai 250 ai 5.000 dollari per intrattenersi con il presidente, divisi in invitati di serie A e serie B: quelli che hanno pagato almeno mille dollari sono stati ammessi in casa per la cena a base di aragosta, gamberi e salmone; gli altri sono stati relegati in una tenda in giardino con solo degli snack da consumare in piedi. Alla festa sono invitati, tra gli altri, Robert DeNiro, Billy Joel, Martha Stewart, «gran dama» del costume americano, Steven Spielberg e Tom Hanks, protagonista di «Private Ryan». Prima di concedersi questo «bagno di ammiratori», Clinton si è dovuto fermare a un cocktail, sempre per raccogliere fondi, a casa del compositore Jonathan Sheffer.

Perché Monica Lewinsky avrebbe dovuto sfuggire a questa seduzione? Il ricatto, o anche la previdente autodifesa non ci convincono. E poi, non bisogna dimenticare che durante lo scontro tra la giurista Anita Hill e il giudice Clarence Thomas, nel momento in cui Bush nominava Thomas giudice della Corte suprema, si discusse seriamente di non so se uno o più peli pubici sessuali a bella posta - come proposta sessuale - in un bicchiere di whisky. Resta che il dibattito sulla macchia fa quasi schifo. Ma non potrebbe trattarsi di una nostra fobia? Non sarà che odiamo le macchie e ricopriamo i marciapiedi, i sedili delle automobili di uno strato di Kleenex, perché la società deve essere senza macchia? Almeno, simbolicamente. [Letizia Paolozzi]



DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Ancora rivolte e tentate evasioni di massa dai centri di trattenimento. Ancora scontri tra immigrati clandestini e polizia. Ancora fughe in massa, rastrellamenti e arresti. E ancora sbarchi di disperati sulle isole: in Sicilia non c'è tregua. Dal tratto di mare che divide l'Italia dalla parte più a nord dell'Africa, continuano

A Siracusa e Termini Imerese 20 agenti hanno dovuto farsi medicare. Gli scontri dopo che alcuni ospiti dei campi si erano sentiti male

La guerra dei clandestini

Ancora due evasioni di massa, molti i feriti

Il prefetto
«Escludo che il cibo offerto agli ospiti del centro di permanenza fosse avariato. Nessun immigrato si è avvelenato»

consumata nel campo sono stati inviati al laboratorio di analisi della Asl per verificarne la genuinità. Un'altra giornata da dimenticare. Un'altra giornata nera. Che fa registrare un massiccio tentativo di fuga nel centro di Termini Imerese, a 30 chilometri da Palermo. Poco dopo le tredici, venti degli 87 extracomunitari rinchiusi nel campo hanno sfondato una finestra che immette su un corti-

le dal quale è facile raggiungere la strada provinciale. Non ci sono stati scontri con i poliziotti di guardia. Anche qui la caccia all'uomo, e poche ore dopo quattordici fuggitivi sono stati ripresi. A sera ne mancavano all'appello sei, ma le ricerche continuano con l'ausilio di due elicotteri e di un motoscafo della Guardia di Finanza. Eppure il centro di Termini è ritenuto una delle

strutture più accoglienti organizzate per rispondere all'emergenza clandestini. Il questore di Palermo, Antonio Manganello, ha detto che per riportare indietro gli extracomunitari non è stato necessario ricorrere alla forza, il centro verrà migliorato, con strutture per lo sport e il tempo libero. Perché è la noia, le pessime

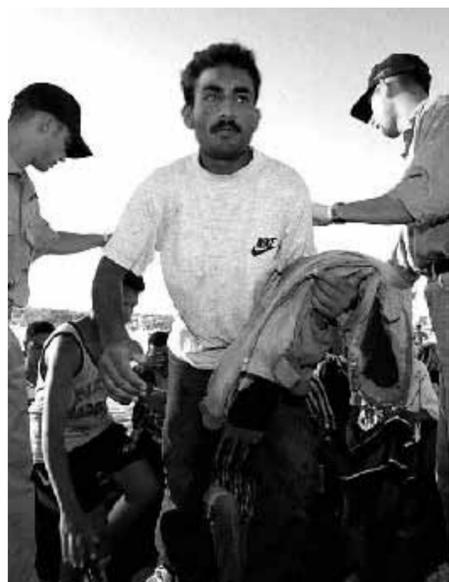


Tony Gentile/Reuters-Ansa

Navi da carico e pescherecci Ecco come arrivano

Il mezzo preferito per raggiungere l'Italia è senza dubbio la barca del pescatore che ha deciso di arricchiarsi rischiando al massimo qualche anno di galera. Ma c'è anche chi tenta la via della clandestinità sulle grandi navi da carico. Costa di meno ed è di solito meno rischioso. «Ci vogliono le conoscenze giuste - dice un aspirante clandestino a Tunisi - ma la tecnica è semplice». I porti di Tunisi sono ben sorvegliati e circondati da alte mura «ci vuole quindi qualcuno che ti aiuti a saltare su un cargo diretto in Europa, di preferenza in Italia perché da qui il viaggio è breve». «Bisogna oliare certi ingranaggi - dice il giovane non c'è una malavita organizzata che si occupa di far espatriare clandestinamente la gente».

di Finanza hanno caricato i 58 clandestini fermati due giorni fa al largo di Lampedusa e li hanno sbarcati a Porto Empedocle, da dove raggiungeranno i centri di Agrigento. La tensione è altissima in tutte le città siciliane. Rivolte e tentativi di fuga in massa si sono verificati a Termini Imerese e Siracusa. In quest'ultima città gli episodi più gravi e il bilancio più pesante. La scintilla è esplosa nella notte, quando quaranta dei 300 extracomunitari ospitati nella scuola media Costanza, hanno chiesto di essere visitati dal posto medico permanente. Accusavano forti dolori addominali causati da un intossicazione alimentare. «Il cibo è cattivo, fa schifo, ci avete avvelenati». Poliziotti e carabinieri di guardia hanno tentato di calmare gli animi. Qualche extracomunitario aveva la schiuma alla bocca. Tutti sono stati portati in infermeria e visitati. Ed è a questo punto che è scattato il piano di fuga: in quaranta hanno sfasciato porte e finestre e hanno guadagnato l'uscita. Un nordafricano si è lanciato in una vetrata. Sfragiate e sanguinante, insieme agli altri ha cominciato a disperdersi per la periferia della città. Dieci fuggitivi sono stati bloccati dopo pochi minuti da carabinieri e polizia. Per altri trenta è scattata subito la caccia all'uomo, con elicotteri, cani poliziotto e volanti. Ma ci sono volute ore per individuare i tutti e riportarli nel centro. Gli ultimi li hanno presi di se-



Tony Gentile/Reuters-Ansa

condizioni di alloggio, l'estenuante attesa e soprattutto la certezza che si verrà rispediti indietro, a provocare l'esplosione della violenza. I centri scoppiano la tensione rischia di aumentare, soprattutto ad Agrigento, dove la notizia della morte del giovane Saber Abdel-eh - uno dei ribelli di Lampedusa - può scatenare altri inci-

no ospitati nei centri». A Trapani la Cgil denuncia condizioni di «sovraffollamento e di scarsa assistenza sanitaria, ed ha lanciato un appello perché le istituzioni locali e il volontariato raccolgano generi di prima necessità (schede telefoniche, sigarette e giornali) per consentire una vita più dignitosa alle persone ospitate. Il

Muore in carcere il capo della rivolta Tensione ad Agrigento tra gli immigrati

Saber, 24 anni, ucciso da una crisi respiratoria. Forgiatore (Prc): «Troppe ombre»

DALL'INVIATO

AGRIGENTO. Il sogno italiano di Saber Abdel-eh, ventiquatt'anni, nordafricano di incerta nazionalità, è finito all'alba di ieri in una stanza del vecchio ospedale di Agrigento. Stroncato da una crisi cardiocircolatoria. Al San Giovanni Di Dio, Saber era arrivato dal carcere della città dei Templi, dove era rinchiuso con l'accusa di essere uno dei capi della «rivolta di Lampedusa». E la sua morte rischia di far esplodere il campo dove sono ospitati i 130 clandestini trasferiti due giorni fa dall'isola con gli aerei militari. Il ragazzo si è sentito male nella notte, quando ha cominciato ad annaspire in preda ad una violentissima crisi respiratoria. Alle quattro il ricovero in ospedale, venti minuti dopo le sei la morte: «edema polmonare e arresto cardiaco», si legge nel certificato. Questa la prima versione ufficiale. Che contrasta con il referto medico firmato dal dottor Vincenzo Asaro e sul quale si legge che il giovane è arrivato alle 4,35 in ospedale già morto. Entrambe non convincono Francesco Forgiatore, deputato regionale siciliano e segretario di Rifondazione comunista. «Visto lo stato degli immigrati dopo la rivolta di Lampedusa e gli scontri con la polizia, si deve accertare se il giovane deceduto era tra i feriti e se ci può essere un col-

legamento tra i due episodi. È necessario rimuovere tutte le ombre che gravano su entrambe le vicende». Anche la Cgil, che assiste con i propri avvocati (Giovanna Bubbello e Enrico Quattrocchi), i clandestini arrestati, chiede che si faccia presto chiarezza. Saber Abdel-eh, detto il cinese per i suoi strani occhi a mandorla, era arrivato a Lampedusa diciotto giorni fa insieme ad una cinquantina di nordafricani in fuga da carcere, fame e miseria, dopo un viaggio disperato iniziato sulle banchine del porto tunisino di Sfax e finito dopo quindici ore di mare. Di lui non si conosce la nazionalità, come buona parte dei clandestini sbarcati sulle coste siciliane è un «presunto». Marrochino, prima che

Rabat siglasse gli accordi di riammissione, tunisino fino a quando il governo del presidente Ben Ali rifiutò di riprendersi i suoi clandestini. Nei containers arroventati dal sole che picchia impietoso sull'aeroporto di Lampedusa, ha vissuto diciassette giorni, aspettando il sognato foglio di espulsione e chiedendo acqua e sigarette ai poliziotti di guardia. «Era

un capo, un tipo deciso», dicono di lui. Deciso fino al punto di distinguersi nella lunga notte di guerriglia che giovedì ha infiammato Lampedusa. Era malato, raccontano altri, aveva difficoltà nella respirazione e il caldo afoso del container lo distruggeva. Ai medici del campo chiedeva

in continuazione psicofarmaci e sedativi per dormire. Era tossicodipendente, forse in crisi di astinenza, sono le voci che rimbalzano da ambienti della polizia e del carcere di Agrigento, dove il giovane nordafricano era stato visitato dai medici e sottoposto a controlli per le sue condizioni mentali. Era agitato Saber, non voleva essere rimpatriato. Voleva rimanere in Italia e per questo giovedì notte era

stato tra i più attivi nella rivolta del campo di Lampedusa. La più violenta notte della estenuante guerriglia che da giorni si combatte nei dieci «centri di trattenimento» della Sicilia. Immigrati e poliziotti feriti, una scia di polemiche per la violenta reazione delle forze dell'ordine - che un video amatoriale accusa di aver fatto uso di lacrimogeni sparati ad altezza

d'uomo -, i containers dati alle fiamme. Dagli extracomunitari, sostiene la polizia, da un candelotto esplosivo all'interno delle camerette, accusano gli immigrati. Questo il bilancio della «battaglia di Lampedusa». Che il giorno dopo ha provocato la chiusura del centro e il trasferimento dei 146 clandestini nei capannoni dell'area industriale di Agrigento. Di tutti tranne che di Saber e di altri sedici. Li hanno fatti partire per ultimi, separandoli dagli altri. Li hanno caricati giovedì all'alba su un G22 dell'aeronautica militare, fatti atterrare a Sigonella e trasferiti con un cellulare nel carcere di Agrigento. Un altro viaggio sfiancante. Nella sua cella, Saber è arrivato all'alba di due giorni fa. «Lo abbiamo visitato subito. Sul suo corpo non c'erano ferite, né segni di violenza», assicurano ambasciatori medici del carcere. Saber era solo agitato, non sopportava il caldo di quella camera sovraffollata, non riusciva a respirare, né a dormire. Ma nessuno se n'è accorto. Ora il suo corpo è nella sala mortuaria del San Giovanni di Dio. Nessun familiare sa della sua morte. Nei capannoni del campo nessuno sa della sua fine. Lì non si possono leggere giornali, non si può parlare con nessuno. È vietato comunicare col mondo.

E.F.

Il questore
di Agrigento:
«Per riprendere i clandestini non c'è stato bisogno di usare la forza. Né loro hanno compiuto atti violenti»



Enrico Fierro

- è iniziata quando un gruppo di nordafricani, soprattutto tunisini, ha ingenerato dello shampo simulando dei malori. Un piano di fuga ben congegnato, forse studiato da giorni. Diverso il racconto degli extracomunitari. Che parlano di malori veri e propri, causati dal pessimo cibo. È stata aperta una inchiesta e campioni della cena

denti. Ieri una delegazione della Cgil ha visitato il «centro di trattenimento» di Trapani. Giovanna Marano, Dino Pisciotta, Mimma Argurio e il responsabile nazionale del sindacato per le politiche dell'immigrazione, Alioune Gueye, hanno espresso «forte perplessità e viva preoccupazione per le condizioni di vita di quanti so-

sindacato chiede l'intervento dei ministri Turco e Finocchiaro perché tutelino una giovane ragazza fuggita dal Marocco e che è trattenuta - in attesa del rimpatrio - in quel centro».

Se torno in Marocco rischio la vita», ha raccontato la giovane.

Enrico Fierro

Mercoledì il rimpatrio delle salme, dopo il nulla osta di Tunisi

Rogo di Genova, si indaga su un traffico internazionale che «importa» clandestini

GENOVA. Le salme dei cinque clandestini nordafricani morti lunedì scorso sulla nave mercantile «Lindarosa» a Genova potrebbero essere rimpatriate mercoledì prossimo. Si è appreso, infatti, che l'autopsia è quasi ultimata e che il magistrato potrà concedere il nulla osta per il trasporto in Tunisia. Tutte le procedure saranno espletate tramite il consolato tunisino. Le perizie ordinate dal Pm Francesco Pinto dovranno anche accertare il quantitativo di ossido di carbonio entrato nel sangue delle vittime (esame della carbossiemoglobina) per conoscerne il livello di intossicazione e per capire quanto era saturo l'ambiente. Dalle prime indi-

scrizioni, inoltre, si è saputo che sulle mani dei cinque extracomunitari erano visibili processi deformativi della cute, ma, secondo il Pm, bisogna accertare se si tratta di lacerazioni pregresse oppure no rispetto ai drammatici momenti vissuti nella cabina della nave dove si era sviluppato l'incendio. Per domani, intanto, sono previsti gli interrogatori del comandante della nave Crescenzo Mendella e delle due guardie giurate Antonio Pucci e Giulio Limuti, tutti indagati per disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Quasi con certezza il magistrato sentirà anche alcuni testimoni che erano sulla nave e due dei tre clandestini superstiti che si trova-

no in un centro di accoglienza di Trieste. Dall'inchiesta, intanto, emergono alcune novità. Una «rete» internazionale che è riuscita a coinvolgere equipaggi di navi mercantili, sulle quali i clandestini vengono trasportati e, quindi, fatti sbarcare in porti ritenuti a bassa intensità di controlli da parte delle autorità di polizia. È su questa ipotesi investigativa che sta lavorando la squadra Mobile della questura di Genova, diretta dal dott. Filippo Dispensa, in una indagine parallela a quella sulla vicenda dei cinque tunisini morti nell'incendio scoppiato nella cabina della motonave «Lindarosa», nella quale erano stati rinchiusi dopo essere stati scoperti.

Segregavano connazionali Cinesi arrestati

Un'organizzazione di cinesi che, dopo aver ricevuto un acconto dai dieci ai 15 milioni di lire da connazionali che volevano venire a lavorare in Italia li teneva in ostaggio in attesa che i loro parenti saldassero il debito con altrettanto denaro, è stata scoperta dagli investigatori della squadra mobile di Roma e Prato. Due uomini e una donna sono stati arrestati per associazione per delinquere.

Aumenti indiscriminati di spesa, contratti che violano lo statuto: sulla denuncia dell'ex presidente indagano gli uomini di Borrelli

Fiera, gli appalti sospetti

Mercati

La protesta anti-abusivi

I 160 venditori ambulanti regolari oggi disertano il mercato di via Lorenzini e via Ripamonti per protesta contro la presenza degli abusivi. Lo ha reso noto l'Osservatorio di Massimo Todisco, annunciando che le forze dell'ordine ieri pomeriggio hanno bloccato l'intera zona e per oggi hanno assicurato la loro presenza. Il blocco durerà fino a questo pomeriggio. Per evitare disordini, i 160 «regolari» hanno rinunciato a posizionare le bancarelle. In passato l'Osservatorio aveva più volte segnalato la situazione (gli abusivi sarebbero oltre 1.300) che provoca anche problemi al traffico e disagi ai residenti. «Ma i provvedimenti repressivi non bastano», dice Todisco. «Occorre che il Comune si preoccupi di trovare al più presto un'area dove il mercato possa tenersi senza creare intralci, tenendo conto che i nuovi provvedimenti del governo consentiranno agli ambulanti abusivi di mettersi in regola».

Ladra cilena

Usa come spalla la figlia incinta

Dopo aver sottratto dalla giacca di un distinto signore tre milioni e mezzo con il solito trucco della giacca macchiata, una veterana del furto con destrezza, la cilena Mercedes Espinola di 58 anni di Santiago, ha nascosto una parte del bottino nelle parti intime della figlia incinta, Elisabetta di 33 anni. Ma nemmeno così la donna è riuscita a farla franca. Fermate dai carabinieri, e riconosciute dalla vittima, le due donne sono state perquisite da una vigilessa convocata appositamente in caserma che ha scoperto il nascondiglio e recuperato la refurtiva. Con fare gentile, Mercedes si era avvicinata a Sergio P., 67 anni, appena uscito dalla banca di piazzale Piemonte e dopo avere avvisato il malcapitato che la sua giacca era macchiata, la donna l'aveva prontamente aiutato a ripulirla con un fazzoletto di carta. Troppo tardi Sergio P. si è accorto che dalla tasca era sparito il denaro, ma poi i carabinieri hanno rintracciato la «signora» a bordo di una Golf con un'altra donna: si trattava di due vecchie conoscenze.

Fiamme in discarica

Brucia il tetto del biogas

È stato domato poco prima delle 3 la scorsa notte l'incendio divampato l'altra sera nella discarica di Vizzolo Predabissi: distrutta la grande copertura di gomma che permette di sfruttare il biogas prodotto dai rifiuti. L'allarme era scattato poco prima delle 21 ed i vigili del fuoco intervenuti con una decina di mezzi e con 50 uomini hanno immediatamente bloccato le fiamme nella parte della discarica attigua ai depositi di biogas. Poi con ruspe e schiuma hanno avuto la meglio sulle fiamme.

Incidente

Su Autosole un morto, 5 feriti

Una donna è morta e altre cinque persone sono rimaste ferite (tra cui due bambini), nel pomeriggio di ieri in un incidente sull'Autosole, a circa 4 chilometri dalla barriera di Melegnano. Quattro dei cinque feriti fanno parte della stessa famiglia: la madre e un bimbo di sei anni sono in coma, ricoverati all'ospedale di Monza e al Policlinico. Il padre e l'altra bimba hanno riportato ferite meno gravi e sono ricoverati a Lodi. La donna morta, di cui non sono state rese note le generalità, viaggiava su un'altra vettura assieme ad un uomo ora in cura all'ospedale di Melegnano.

L'aspro dissenso tra Guido Artom ed i vertici della Fiera era motivato da gravi ragioni, in parte già note. Il presidente dimissionario ne aveva fatto un dossier spedito al procuratore Francesco Saverio Borrelli che l'ha affidato ad un pool di sostituti: Claudio Gittardi, Fabio Napoleone e Daniela Isaia. Lo ha rivelato ieri *La Repubblica* che dà conto anche degli episodi sui quali Artom chiede indagini.

Il primo fatto riguarda gli sviluppi di una ispezione ministeriale: quando la Corte chiede alla Fiera ulteriori ragguagli, viene affidata all'ufficio legale «una replica interlocutoria e piuttosto inquietante» scrive Artom - ritenendosi opportuno un preventivo esame interno prima di decidere come e quali documenti inviare».

Vi è poi il contestato incarico ad una società di consulenza criticato dagli ispettori, al punto che nel settembre 1977 la Fiera viene invitata a sospendere i pagamenti. Ma - scrive ancora Guido Artom - il segretario Marin scrive all'avvocato Arnoldi, al quale la società di consulenza fa capo, confermandogli l'incarico «nonostante il valore del contratto - 930 milioni di cui la metà a carico della Fiera - ecceda i limiti di spesa del segretario».

Terzo, il Portello: dove l'appalto per i padiglioni registra «un rilevante aumento degli oneri: a fronte di un preventivo di 285 miliardi - dice Artom - i costi risultano pari a 373 miliardi», più altri 104 chie-

Il dossier Artom Dure accuse contro la giunta

sti dal costruttore».

E ancora, il Macéf, una delle più importanti manifestazioni fieristiche. La sua organizzazione dal 1994 è affidata a «Fiera Milano International» di cui è socio Miller Freeman. Il contratto scade all'inizio del 1998 ed Artom non vuole rinnovarlo per riportare gestione e utili dentro i bilanci dell'Ente, ma la giunta decide il contrario. Artom critica la scelta, ritenendola di competenza del consiglio, e il 25 febbraio chiede al ministro dell'Industria di decidere, ma prima che giunga la risposta (che darà ragione a Artom), il segretario Marin all'insaputa del presidente ha già confermato la rinuncia a disdire il contratto. «Il segretario - scrive Artom nell'esposto - violando lo statuto che affida al presidente la convocazione del consiglio, a mia insaputa ha modificato la data già fissata per il 20 febbraio 1998 al fine di impedire al consiglio di deliberare».

Altro pasticcio, il 27 novembre

1997 vengono esaminate da una commissione della Fiera le offerte per un appalto di noleggio di alcuni allestimenti. Nel verbale di seduta viene scritto che le buste con i prezzi sono aperte prima che le condizioni siano esaminate: una procedura scorretta, scrive Artom, tanto che nel verbale definitivo viene invece scritto che le buste sono state aperte dopo l'esame. Artom chiede di conoscere il motivo delle due versioni, ma nessuno chiarisce.

Infine il capitolo sulle note spese «troppo onerose». Artom registra «una possibile irregolarità sulle spese relative alla manifestazione fieristica Byt Italia organizzata dalla Fiera a San Pietroburgo nel 1996». La segnalazione riguarda l'importo di 9.400 dollari chiesto da due società di San Pietroburgo per servizi di interprete (20 interpreti), noleggio auto con autista e accompagnatrice, mentre erano già stati versati oltre 10 mila dollari per 36 interpreti.



Guido Artom e Francesco Saverio Borrelli



ESODO E MALTEMPO



In 300mila fuori città Rischio frane in Lombardia

week end e per le vacanze. Mete preferite la costa romagnola, Liguria e Sardegna, le Dolomiti, la Valtellina, la Val d'Aosta ed il lago di Garda, e per l'estero la Spagna, Grecia, le capitali europee, oltre a Cuba e Mar Rosso. Nella stazione Centrale si registra un movimento complessivo di 150 mila passeggeri. Nei cinque caselli autostradali di Milano, tra le 14 di venerdì scorso e le 14 di oggi si stima che i veicoli in transito siano circa 450 mila, e nei due aeroporti sono previste circa 130 mila partenze. Intanto prosegue il flusso da Como dei turisti stranieri. Per alcune province lombarde è preallarme maltempo per il previsto passaggio di un sistema perturbato a nord dell'arco alpino. Maggiori rischi per Varese e provincia, Como e Lecco, Valchiavenna, Valtellina e provincia di Sondrio. I fenomeni sono in graduale attenuazione da oggi pomeriggio, anche se sono previste precipitazioni sui rilievi alpini. La Protezione civile raccomanda cautela per chi viaggia nelle zone a rischio soprattutto se soggette a frane.

Traffico molto intenso da ieri mattina in uscita da Milano, con code a Melegnano fino a 5 chilometri, ma per fortuna nessun incidente di rilievo. Secondo l'Osservatorio di Milano, sono circa 300 mila i milanesi che hanno abbandonato la città per il

Dal Politecnico un appello per l'acquisizione della Biblioteca Vercelloni

Il Politecnico lancia un appello per l'acquisizione della «Biblioteca Vercelloni». L'appello, al quale ha fra l'altro fornito piena adesione il Consiglio dell'Ordine degli architetti della provincia di Milano, riguarda il grande patrimonio librario lasciato dall'architetto Gio Vercelloni, una delle figure più rappresentative della cultura urbanistica milanese e italiana.

Gio Vercelloni, che aveva insegnato come professore al Politecnico di Milano sino all'inizio degli anni Settanta, ha in seguito collaborato in varie e sempre proficue modi alla vita dell'università italiana.

Dopo la sua prematura scomparsa, il Politecnico di Milano ha mirato ad acquisire la grande biblioteca che testimonia la vastità dei suoi interessi e che costituisce un inestimabile patrimonio culturale.

Purtroppo ostacoli di varia natura e difficoltà di ordine legale hanno protratto nel tempo la formalizzazione dell'acquisto del grande patrimonio librario e documentario. Ora però, nel maggio scorso, il Politecnico ha deliberato l'acquisto della biblioteca.

Per questo numerosi docenti dell'ateneo, rivolgono un appello a Gabriella Crivelli, moglie dell'architetto scomparso, e ai familiari - perché non solo la biblioteca ma anche l'archivio e i documenti raccolti da Ver-

celloni trovino al Politecnico la loro sede naturale; perché comunque non lascino Milano; perché diventino strumenti di formazione di nuove generazioni di ricercatori e studiosi; perché servano a stabilire un'ideale continuità con il suo modo di studiare e di organizzare la ricerca».

Alle autorità accademiche dell'Ateneo, conclude l'appello, «chiediamo di prodigarsi con tutti i mezzi e con la necessaria urgenza perché siano superati i nuovi impedimenti intercorsi e perché un patrimonio tanto straordinario per la cultura milanese non venga trasferito altrove».

L'appello è sottoscritto dai docenti del Politecnico di Milano, Antonio Acuto, Bruno Adorni, Mario Ardita, Margherita Baggio, Emilio Battisti, Maria Pia Belski, Rosaldo Bonicalzi, Enrico Bordogna, Maurizio Boriani, Sergio Bojdi, Sergio Brenna, Guido Canello, Ernesto D'Alfonso, Adalberto Del Bo, Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Giovanni Dentini, Marco Dezzi Bardeschi, Vincenzo Donato, Massimo Fortis, Mario Fosso, Enrico Mantero, Antonio Monestiroli, Gianni Ottolini, Cesare Pellegrini, Attilio Pracchi, Raffaele Pugliese, Augusto Rossari, Antonio Scoccimarro, Aurora Scotti, Gian Paolo Semino, Lorenzo Spagnoli, Roberto Spagnolo, Giovanni Tacchini, Angelo Torricelli, Daniele Vitale, Fabrizio Zanni.

Migliora il ragazzino accoltellato

Non è più in pericolo di vita il quindicenne che l'altra sera a Milano è stato ferito alla gola dalla coltellata sferzagli da un conoscente di 16 anni a conclusione di una lite scoppiata mentre i due, insieme ad altri amici, erano in via Vittoria Colonna, all'esterno dell'istituto tecnico che frequentano, loro abituale luogo di ritrovo. I medici del S. Carlo, pur non sciogliendo la riserva di prognosi, hanno detto che le condizioni di V. A., 15 anni, stanno migliorando. La coltellata sferzagli da M. Z., 16 anni, ora nel carcere minorile Beccaria con l'accusa di tentativo omicidio, gli ha causato uno shock emorragico e una duplice lesione alla giugulare. Gli interrogatori hanno confermato che a causare la lite è stato il fatto che la giovane vittima avrebbe accusato M. Z. di aver parlato male della madre. Dalle parole i due sono passati alle spinte e poi il sedicenne ha estratto un piccolo coltello a serramanico colpendo l'amico. La versione è stata confermata anche da altri due ragazzi presenti.

Paderno, spara alla nipote per l'eredità

Ha impugnato il fucile da caccia ed ha sparato ferendo la nipote. Tutto per questioni di eredità. È accaduto ieri a Calderara, frazione di Paderno Dugnano, dove Cesare Sozza, 50 anni, consulente industriale e la nipote, Antonella Bartoletti 33 anni, madre di due figli, erano in rotta per un piccolo appartamento lasciato in eredità dalla nonna nella villetta di via Cardinal Riboldi 206. E ieri, verso le 14, Sozza ha aspettato che la nipote tornasse dal lavoro per far scattare l'agguato. L'uomo ha atteso che la giovane si apprestasse a salire i quattro gradini dell'ingresso ed ha aperto il fuoco ferendola ad un braccio. Antonella Bartoletti è però riuscita a barricarsi in casa prima che lo zio, ormai privo di controllo, caricasse il fucile esplodendo altri colpi contro la porta d'ingresso. Poi l'uomo ha raggiunto la sua abitazione al secondo piano ed ha atteso in cucina l'arrivo dei carabinieri che l'hanno arrestato per tentato omicidio. Antonella Bartoletti è stata trasportata con un elicottero del 118 all'ospedale di Monza. Non è grave.

Zona per zona le vie interessate questa settimana da interventi di manutenzione stradale

Attenti ai lavori in corso

Questo l'elenco delle vie interessate da lavori di manutenzione stradale durante questa settimana:

ZONA 1 - Via Aurispa, via Baracchini, via Caminadella, via Case Rotte, via Catena, via De Amicis (Olona/Resist. Part.), via Della Moscova (Manin/Donegani e corsia preferenziale), via Della Palla, corso Garibaldi, via Landolfo, via Maddalena, via Mascheroni (Venti Settembre/Rovani), largo Mattioli, via Meravigli, via Novati, via Orazio, via Ronchetti (Monforte/Besana), via Rovani, via San Damiano (corsia preferenziale), via S. Andrea, piazza S. Stefano (parcheggio), via Verri, via Veteve.

ZONA 2 - Via Algarotti (Pola/Gioia), via Angera, via Bisi Albini, via Boltraffio, via Bordini, viale Brianza (sottopasso), via Comandini, via Confalonieri, via Cornalia, via Della Magliolina, via Fara (Galvani/Pirelli), via Filzi (incrocio Tonale), via Frignani, via Galvani, via Olofredi (Abbadesse/Carbonari),

via Paoli, via Pastrengo, via Pola, viale Restelli (De Benedetti/Pola), via Medardo Rosso, via Salsomaggiore, via Tarvisio, via Valtellina (Stelvio/Maciachini).

ZONA 3 - Via Frisi, via Masera, via Monteverdi, via Ramazzini, via Siratori, via Stradella, via Tadino (Vitruvio/V. Veneto).

ZONA 4 - Via Archimede, via Botta, viale Lazio, via Melloni, via Pier Lombardo.

ZONA 5 - Piazza Arcole, via Coni Zugna, via Paoli, via Ripamonti (lat. Toscana/Soave), via Tortona (Stendhal/Bergognone).

ZONA 6 - Via Agudio, via Aleardi, via Buonarroti, via Cenisio (Dioleziano/Caneva), via Correggio, via Fioravanti, via Mascheroni, viale Montello, via V. Monti, via Nono, via S. Siro (Colonna/A. Mario), corso Vercelli (con P. le Baracca), via Verga.

ZONA 7 - Cav. Bacula, via Degli Imbriani, viale Jenner (direz. Maciachini).

ZONA 8 - Via Astesani (Cavallet-

to/Da Seregno), via Caltagirone, via Fontanelli (Rubicone/Senna), viale Rubicone.

ZONA 9 - Viale Ca' Granda, via De Marchi (ponte Fs/Cozzi), via Moncalieri, via Rabolini, via Sesto S. Giovanni (Chiese/Porto Corsini), viale F. Testi (lat. Bignami/Confine).

ZONA 10 - Via Bolzano (Monza/Giacosa), via Breda (Gilardi/Rucellai), via Guanella (Gilino/Val di Fiemme), via Guinzelli, via Padova, via Pasteur.

ZONA 11 - Via Cucchi, p.le Loreto (Brienza/Portora), via Negrolì, via Paisiello, via Porpora (Loreto/Lulli), via Sangallo.

ZONA 12 - Via Muzio Scevola, via Oslavia, via Padova (Rizzoli confine), via Pini.

ZONA 13 - Piazza Artigianato, via Attilio Regolo, via Degli Umiliati, viale Forlanini, via Maderna, via Malipiero.

ZONA 14 - Viale Martini, via Ravenna, via Sile, via Vallarsa.

ZONA 15 - Piazza Agrippa, via Avancini, via Boggiali, via De San-

ctis, via Dei Missaglia, via Isimbardi, via Palmieri, via Sant'Abbondio, via Santa Teresa, via Selvanesco, via A. Sforza, via Stadera.

ZONA 16 - Piazza Maggi, Alz. Naviglio Pavese.

ZONA 17 - Via Carozzi, via Fezzan, via Fornari, via Lorenteggio, viale Misurata, piazza Napoli, viale S. Gimignano, via Tagiura, p.le Tripoli, via Zurigo.

ZONA 18 - Via Arcangeli, via f.lli Bozzi, via Crimea, via Engels, via Nicolajevka, via Quarto Cagnino, via San Giusto.

ZONA 19 - Via Bianchi, via Gaviarate, via Monte Rosa, viale Murillo, via Pagliano, via Pollak, via Stratico, p.le Zavattari.

ZONA 20 - Via Bodoni, via Bossoli, via Capodistria, viale Certosa (Acursio/Breme), via Cormons, viale De Gasperi, via De Predis, via Fabrizi, via Grassi (Rosario/confine comunale), via Longarone, via Mantegazza (Airaghi/Cons. Marcello), via Rizzo, via Villapizzone (Varesina/Cons. Marcello).

Domenica 2 agosto 1998

6 l'Unità

TOGHE NEL MIRINO



Il ministro della Giustizia accusa il magistrato pugliese: nelle sue interviste «un chiaro e personalistico intento politico»

Di Bella, inchiesta su Madaro

Flick procede contro il pretore della cura gratuita

ROMA. Sono due e forse tre i nuvoloni addensatisi sulla testa del pretore di Maglie Carlo Madaro, che ha, con i suoi decreti, gettato nello scompiglio le strutture oncologiche pubbliche, obbligando a fornire gratis la terapia elaborata dal professor Di Bella. C'è una azione disciplinare avviata dal ministro di Grazia e giustizia per «oggettiva strumentalizzazione dell'attività giudiziaria a fini politici», c'è il consiglio dei ministri che, alla convocazione da parte del giudice salentino degli esperti dell'Istituto superiore di sanità, risponde sollevando il conflitto di attribuzione di fronte all'Alta corte. Potrebbe configurarsi persino l'abuso, se nell'atto del pretore si configurasse una «volontà di usare in modo improprio i suoi poteri». Insomma, la condanna senza appello pronunciata dagli esperti internazionali sulla terapia alla somatostatina sembra portare con sé anche un mare di guai per il pretore che emetteva decreti con i fan in piazza, il pretore che a un certo punto annuncia di volersi buttare in politica.

Al ministero di Grazia e giustizia negano che vi sia una coincidenza temporale con l'annuncio dei risultati fallimentari della sperimentazione. Il ministro aveva avviato immediatamente l'istruttoria per l'azione disci-

plinare dopo aver letto l'intervista del 27 maggio nella quale il pretore aveva annunciato il suo ingresso politico. Tramite la corte d'appello, raccontano i collaboratori del ministro, si era preso contatto col pretore per sapere se il contenuto dell'intervista rispondeva a verità. E da Maglie era



Per l'uomo divenuto famoso con le sentenze sulla somatostatina, un'ispezione del ministro e una contestazione da Palazzo Chigi

giunta la risposta che il contenuto dell'articolo era sostanzialmente corretto. Quando Madaro ha chiesto l'aspettativa, spiegano ancora, c'è stata una battuta d'arresto. L'iniziativa ministeriale è ripresa il 13 luglio, quando il giudice era rientrato dall'aspettativa, prima ancora che fossero resi

noti i risultati della sperimentazione. In ogni caso, l'indagine non ha a che fare con il merito delle decisioni prese dal magistrato ma con quella troppo stretta contiguità fra il suo lavoro in pretura e le sue aspirazioni politiche. Il merito potrebbe, invece venir fuori, se si riscontrasse nell'iniziativa presa per il sette agosto, volta a controllare direttamente i risultati della sperimentazione, il «profilo di abnormità», ovvero la volontà di utilizzare in modo improprio i poteri che la legge gli attribuisce.

A fianco del pretore, contro l'azione del ministro Flick, ieri sono scesi in campo Giulio Conti, responsabile della sanità di Alleanza nazionale, e il verde Alfonso Pecoraro Scario.

Per l'esponente della destra «è legittimo e giusto che il pretore abbia richiesto di prendere visione delle cartelle cliniche per accertare e verificare come la sperimentazione sia stata condotta. La verità - sostiene Conti - non si accerta nascondendo le cartelle cliniche o addirittura segretandole con interventi intimidatori

del ministro della giustizia e con i ricatti del governo». Nell'interrogatorio di Pecoraro Scario si legge che «occorre rendere evidente che non si tratta di una verifica rispetto ad opinioni espresse» dal pretore poiché in tal caso «l'azione disciplinare sarebbe discutibile».

Perché Carlo Madaro sia tornato indietro sulla decisione di candidarsi non è ben chiaro. Lui dice che per ora lo interessa di più il lavoro a difesa dei «suoi malati». La candidatura più a portata di mano era quella del seggio lasciato vacante dalla Poli Bortone, che si è dimessa in questi giorni per assumere la carica di sindaco a Lecce. Le elezioni non sono ancora state convocate ma presumibilmente si svolgeranno in autunno. La prima difficoltà incontrata dal «pretore d'assalto» potrebbe essere quella dei sei mesi che devono trascorrere fra l'attività di giudice e la candidatura.

Secondo altri, però, nel caso del pretore non valgono le norme approvate per i giudici, tanto più che il collegio di Adriana Poli Bortone è al di fuori della giurisdizione del pretore di Maglie.

Madaro aveva dichiarato che voleva essere «proposto dalla base», una base composta, visto che, oltre alle associazioni a sostegno di Di Bella si erano dichiarati pronti a sostenere il pretore in una lista civica anche circoli e associazioni di sinistra. Una situazione in contrasto con gli orientamenti dell'opinione pubblica nazionale, visto il sostegno dato da An alle manifestazioni pro Di Bella, e che aveva gelato parte dell'Ulivo. Ma Alleanza nazionale non era sembrata entusiasta di accogliere questa sorta di Di Pietro salentino in un seggio che la destra pensa di vincere con facilità.

L'ANALISI

Era Robin Hood o un giudice in cerca di carriera?

COME IN UN circolo la vicenda Di Bella, partita dall'aula di un tribunale nella periferia di Maglie, finisce per tornare lì, con l'avvio dell'azione disciplinare nei confronti di quel pretore Carlo Madaro, un tempo eroe e oggi sospetto di uno smodato arrivismo. La coincidenza dei tempi con l'esito totalmente negativo della sperimentazione sulla cura è casuale (l'azione disciplinare porta una data precedente) ma tinge tutta la vicenda di un'altra luce. A che cosa abbiamo assistito in questi mesi? All'emergere di un Robin Hood vestito di cravatte sgarbiate che imponeva allo Stato di garantire gratuitamente una terapia ai malati che non se la potevano permettere? Alla nascita della figura dello scienziato in toga, che decide se un cocktail di farmaci - come ritengono molti medici e ricercatori - privo di ogni effetto di cura oppure se siamo davanti alla panacea, alla soluzione miracolosa del male più terribile e che più spaventa? Il sospetto affacciato oggi dal ministro di Grazia e giustizia, Flick, è che le decisioni del pretore Madaro fossero ispirate da elementi lontani sia dalla giustizia che dalla medicina. Sospetto provocato dallo stesso pretore che il 27 maggio scorso aveva chiesto al Csm di essere messo in aspettativa per potersi candidare alle elezioni, magari nel collegio parlamentare lasciato libero dall'elezione di Adriana Poli Bortone alla carica di sindaco di Lecce.

Le cose stanno davvero così? Qualcuno tra i molti che mesi fa strepitavano assicurando la bontà della terapia di Bella e invocavano la «libertà di cura» è pronto a giurare oggi che il sospetto di Flick altro non sia che la vendetta del governo. Messo allora in difficoltà dalla decisione di Madaro, costretto ad avviare in tutta fretta una sperimentazione ferma per palese ostilità di medici e ricercatori che storcavano il naso davanti alla somatostatina e a quell'aria tra il «buon medico di una volta» e l'uomo dei miracoli, ora l'esecutivo può rovesciare la situazione contando sulla delusione cocente degli esiti della sperimentazione. Ma molte cose, in questa vicenda così poco edificante e che riguarda da vicino le speranze e il dolore della gente, consiglierebbero a chiunque di abbandonare gli stereotipi e i preconcetti. Flick, come gli compete, avvia una procedura e consegna

in mano all'organismo di autogoverno della magistratura il compito di valutare i suoi sospetti. Non resta che aspettare per vedere se il provvedimento disciplinare andrà avanti.

Restano però da valutare tutti gli elementi che questa storia si lascia alle spalle. Abbiamo sicuramente assistito ad una spettacolarizzazione della giustizia e probabilmente anche ad una spettacolarizzazione della crisi della giustizia. Come nei film americani il luogo del conflitto tra cittadini e Stato sembra spostarsi dalla sfera del tribunale. È successo per la cura Di Bella, sembra stia muovendo succedendo - con la sentenza emessa proprio ieri dal Tar del Lazio a favore degli allevatori e contro le decisioni della comunità europea - nella vicenda delle quote latte. Quando a dirimere il conflitto è chiamato un magistrato allora sicuramente la «tentazione» di trasformare questa figura da elemento di garanzia in protagonista politico emerge quasi oggettivamente. Se a questa «tentazione» si associa poi il protagonismo esasperato di singoli magistrati e la ricerca di eroi che anima gli organi d'informazione (specie su temi così coinvolgenti emotivamente per l'opinione pubblica) il rischio di cortocircuito è altissimo. La vicenda Cuvic, il procuratore di Tortona accusato di aver «forzato» le indagini sulla tragedia dei sassi, per essere all'altezza della pressione dei media e dell'attesa dell'opinione pubblica, sta lì a ricordarcelo.

Qualcuno ha provato anche a costruire attorno a Madaro l'aura di «un nuovo Di Pietro». Il paragone è zoppicante: qui non ci sono reati scoperti, intrecci oscuri tra affari e politica portati allo scoperto. Quel che resta, se vogliamo, è il segnale di una sofferenza nel rapporto tra giustizia e politica, di una difficoltà a riconoscere il senso di una decisione: quella distribuzione gratuita della somatostatina fu una decisione di equità sociale tra gli ammalati o l'avvio di una corsa alla carriera parlamentare? Lo decideranno i membri del Consiglio superiore della magistratura. Così avremmo preferito che a esprimersi sulla cura Di Bella fosse stato il Consiglio superiore di sanità. Ma non sempre le cose avvengono quelle che avvengono.

Roberto Rosciani

L'INTERVISTA

La replica da Maglie «Potrei dimettermi»

Il magistrato si difende

«Questa è repressione»

«Ce l'hanno con me perché penso ai poveracci»

ROMA. Promette un pandemonio il pretore di Maglie Carlo Madaro, minaccia di dimettersi e attacca il governo perché, secondo lui, l'azione disciplinare è «repressione delle sue idee, che non sono né di destra né di sinistra», ma offre anche collaborazione in nome di quelli che, in una sorta di transfert con chi effettivamente cura, chiama «i miei pazienti».

Dottor Madaro, ha visto che c'è una azione disciplinare del ministro Flick nei suoi confronti? Cosa ne pensa?

«Sarebbe repressione verso chi ha idee che non sono in linea con l'orientamento del governo. E se è veramente questo lo scopo dell'iniziativa del ministro, sono indignato e per protesta mi potrei anche dimettere dalla magistratura. Tanti altri magistrati parlano, dicono cose pesantissime e mai nessuno si è permesso di giudicarli, di criticarli. Appena ho detto io due parole, sulla mia intenzione di entrare in politica, mi vogliono reprimere. Si vede che non c'è più libertà di pensiero nel nostro paese».

Il ministro la accusa di aver strumentalizzato le vicende giudiziarie a fini politici. Lei come si difende?

«A dicembre, quando è iniziata la vicenda Di Bella non ci pensavo proprio. Ho detto che avevo intenzione di entrare in politica per portare avanti questo discorso sulla libertà terapeutica, è un discorso che non si risolve a livello giudiziario e che mi piacerebbe portare avanti a livello politico».

Con chi la vorrebbe portare avanti, questa battaglia?

«È una battaglia che posso fare con qualunque partito. Se io mi accorgo che la sinistra, suo malgrado, non ci crede, mi costringe ad andare con gli altri. Io invece speravo che ci credesse, ero convinto che nel nostro paese si avesse diritto alla libertà di cura. Adesso ho scoperto che non c'è».

Ma lei intende candidarsi?

«Avevo chiesto l'aspettativa, ma l'ho ritirata dopo dieci giorni, perché in questa fase non ho nessun interesse a entrare in politica... Ora è più importante la salute dei cittadini. Mi offende che possano pensare che ho strumentalizzato l'attività giudiziaria. Al contrario, nella tutela della salute schierarsi è una cosa tipicamente italiana. La salute riguarda tutti, quelli di destra, quelli di centro, quelli di sinistra. Io ho sempre criticato quello

schieramento politico che si è creato, mio malgrado, fra chi è a favore e chi è contro Di Bella. Non faccio processi contro qualcuno, io faccio processi perché qualche persona, che sta in fin di vita, salvi la propria pelle».

Nei suoi confronti c'è anche il conflitto d'attribuzioni sollevato dal consiglio dei ministri. Lei non può giudicare dei risultati del comitato di esperti, le pare?

«Invece il governo dovrebbe doverosamente collaborare col giudice per vedere se c'è qualcosa di buono,

Non possiamo metterci nelle mani dei baroni della medicina

non schierarsi a protezione di qualcos'altro. Se emerge che ci sono 50 o 100 persone che si sono salvate con questa terapia, il governo non dovrebbe avere paura. Dovrebbe essere contento, stappare bottiglie di champagne».

Mi scusi, ma non c'è stata una sperimentazione che ha dato esiti negativi?

Sono indignato Non c'è più libertà di pensiero

«La sperimentazione si è fatta su numeri piccoli, in alcuni ospedali dello Stato si è fatta la sperimentazione e non hanno riscontrato alcun beneficio. Ma ci sono altri ospedali, esclusi dalla sperimentazione, dove i risultati sono diversi. Grazie al mio provvedimento nel Salento ci sono persone che si stanno curando con il metodo Di Bella, e potrebbe risultare

che venti o trenta o quaranta su cento hanno tratto benefici».

Ma i ministri dicono che a lei spetta la tutela del diritto alla salute, non il controllo sulla sperimentazione. Potrebbe configurarsi un utilizzo improprio dei suoi poteri.

«Quale improprio, io ho diritto, come magistrato, di accertare gli effetti della terapia. Oppure mi vogliono espropriare del diritto di accertare la verità, mi vogliono bloccare, non per le mie idee, ma perché sarebbe uno scandalo internazionale».

La verità non l'ha accertata un comitato scientifico al di sopra di ogni sospetto?

«Ma quale al di sopra di ogni sospetto, è quello che stiamo osservando noi qui al di sopra di ogni sospetto, perché il giudice è super partes. Noi non abbiamo interessi di nessuno da tutelare, io non sono un oncologo che si prende miliardi per la chemio o la radioterapia, non ho

nessun interesse a mistificare la realtà. Si vede che la verità fa paura alle strutture dello Stato».

Cosa succederà nelle udienze del 7 agosto?

«Io dirò ai miei pazienti, cioè a quelli che si stanno curando con i miei decreti, «avete fatto la terapia, avete ottenuto dei risultati, potete continuare»». Poi succederà un pandemonio, questi risultati saranno in contrasto oggettivo con quanto ha accertato la sperimentazione ufficiale. Ma a me come magistrato non posso impedire di tutelare la vita della povera gente. Al ministro chiedo cosa farebbe che se avesse un parente che era sulla sedia a rotelle e ora va a zappare la terra. Noi abbiamo le prove del contrario di ciò che afferma la sperimentazione ufficiale».

Dunque, lei non crede proprio ai risultati ufficiali...

«Non sono io a non crederci, sono altri medici. È una lotta fra medici di pari dignità. E noi non possiamo metterci nelle mani di quattro baroni».

Jolanda Bufalini



Il pretore Carlo Madaro con Luigi Di Bella

Benvenuti/Ansa

IL CASO

Carteggio con Di Pietro

Sott'accusa Italo Ghitti



ROMA. Per quel carteggio in cui suggeriva all'allora Pm Antonio Di Pietro come chiedere il rinvio a giudizio di un imputato, l'ex Gip di Mani Pulite Italo Ghitti è finito davanti al Tribunale dei giudici. Il ministro Flick ha promosso infatti nei suoi confronti l'azione disciplinare. I fatti contestati risalgono al '94 e riferiscono a due lettere che Di Pietro e Ghitti si erano scambiati in relazione ad una richiesta di rinvio a giudizio per Mario Maddaloni, direttore generale della Tpl. Scriveva il Pm Di Pietro: «Riservatamente e a titolo personale ti anticipo che Maddaloni dovrebbe andare dentro al più presto». E Ghitti rispondeva: «Trova altro capo d'imputazione - scriveva a mano su carta intestata del Tribunale - perché il 2621 (falso in bilancio, ndr) è già stato contestato quantomeno fino al 1991». L'udienza davanti alla sezione disciplinare del Csm era già stata fissata. Ma, poiché lo stesso Ghitti faceva parte dello speciale organismo di Palazzo dei Marsicelli, ragioni di opportunità hanno consigliato di rinviare la decisione al nuovo Consiglio. I lavori del Csm riprenderanno a settembre. Se la sezione disciplinare dovesse accogliere le contestazioni di Flick, Ghitti rischia una sanzione che va dal semplice ammonimento fino alla radiazione dall'ordine giudiziario. La Procura generale della Cassazione, al termine dell'istruttoria, ha chiesto l'archiviazione della pratica.

Revocati gli arresti domiciliari

Tav, Pacini Battaglia rimesso in libertà

ROMA. Torna in libertà Pier Francesco Pacini Battaglia. Il banchiere italo-svizzero si trovava agli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta sulla Tav e sulle implicazioni con la gestione di questa inchiesta quando questa era affidata all'allora pm Giorgio Castellucci. Nei giorni scorsi però i difensori di Pacini, gli avvocati Stelio Zaganelli e Rosario Minniti, avevano presentato al Gip Giuseppe Petrazzini una richiesta di revoca del provvedimento. Un'istanza che è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari.

Per l'inchiesta sull'alta velocità i pubblici ministeri hanno chiesto il rinvio a giudizio di Pacini Battaglia e di altri dodici indagati: l'ex amministratore delle Ferrovie Lorenzo Necci, l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, i magistrati Giorgio Castellucci ed Orazio Savia, l'ex parlamentare democristiano Emo Danesi, l'ex esponente socialista Rocco Trane, gli avvocati Astolfo Di Amato, Fiorenzo Grolli-

no e Marcello Petrelli, l'ex amministratore della «Tavspa», Ercole Incalza, l'ex presidente dell'«Italferr», Emilio Maraini, ed un funzionario delle Fs Stefano Spinelli. Per tutti l'accusa è quella di corruzione in atti giudiziari.

La richiesta di rinvio a giudizio, firmata dal procuratore Nicola Miriano e dai suoi sostituti Fausto Cardella, Michele Renzo, Silvia Della Monica ed Alessandro Cannevale è ora nelle mani del Gip. I procedimenti «chiusi» con le richieste sono due, quello avviato dalla procura della Spezia e poi trasferito a Perugia, competente territorialmente ad occuparsi delle inchieste in cui sono coinvolti i magistrati romani.

L'altro filone sull'Alta velocità «chiuso» è quello che ruota all'ex pm Castellucci che all'inizio degli anni Novanta, quando era in servizio nella procura di Roma, fu titolare di un'indagine sulla «Tav» (ora affidata ad un altro magistrato).

Domenica 2 agosto 1998

18 l'Unità

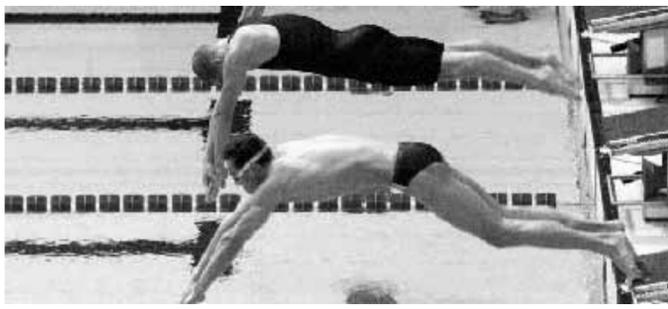
LO SPORT

Moto, Superbike La «superpole» a Troy Corser

Troy Corser su Ducati ha conquistato la superpole davanti al bolognese Pierfrancesco Chili, anche lui su Ducati, nelle prove di qualificazione del mondiale Superbike che si correrà oggi sul circuito di Brands Hatch. Nella corona extrasuper sport tre Ducati in prima fila, con pole position per Paolo Casoli. I tempi della Superbike dopo Corser, Pierfrancesco Chili (Ducati), Edwards e Slight.

Popov imbattibile Vince anche i Goodwill Games

Il tedesco Stefan Herbst, il russo Alexandr Popov (al centro) e l'altro tedesco Alexander Luederitz si tuffano alla partenza della finale dei 50 metri stile libero nell'ambito dei «Goodwill Games», l'impegno più importante della stagione estiva. La gara, svoltasi ieri, è stata vinta dal plurilimpionico Popov con il tempo di 22 secondi e 75, un ragguaglio cronometrico per lui non eccezionale.



Vela, un austriaco conclude in 2 anni il giro del mondo

Dopo aver compiuto il giro del mondo a vela in solitaria, è giunto a Grado l'austriaco Norbert Sedlacek, che due anni fa era partito proprio dalla città isontina. Sedlacek iniziò l'avventura il 28 luglio del '96. Il passaggio da un oceano all'altro attraverso il canale di Panama: la circumnavigazione del Capo di Buona Speranza impossibile per il tipo di scafo.

Tennis, Gaudenzi finalista in Austria Battuto Clavet

Andrea Gaudenzi ha conquistato la finale degli Open d'Austria, montepremi di 535 mila dollari: in semifinale ha battuto lo spagnolo Francisco Clavet (6-2, 2-6, 6-2). Per il faentino è la settima finale in tornei Atp: Gaudenzi affronterà l'altro spagnolo Alberto Costa, che ha battuto l'argentino Franco Squillari. «Mi sento in forma», ha detto Gaudenzi - credo di essere tornato ai miei livelli migliori».

Basket, dopo il caso-Nwosu parla Enrico Drago, medico della task-force che effettua i controlli a sorpresa

L'impossibile antidoping «In guerra con le fionde»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Alla guerra armati di fionde». È la denuncia di un padarano dell'antidoping, il dottor Enrico Drago. Che dirige l'istituto di medicina dello sport di Bologna e fa parte della task force di ispettori incaricati di effettuare i controlli a sorpresa. Secondo Drago, sport e droga continueranno a convivere finché il Cio non avoccherà a sé tutti i controlli, utilizzando i comitati olimpici locali come unici bracci armati. «Va sottratta alle federazioni - la sua ricetta - la possibilità di regolarsi come meglio credono. Altrimenti qualcuno che non fa abbastanza ci sarà sempre».

Magari, per restare tra noi, quella ciclistica...
«No, in realtà. Per il numero di corse e di atleti, la federazione italiana fa davvero quello che può. Non vuol dire che sia abbastanza, ma non ci sono vere negligenze».

Allora il calcio, almeno a sentire l'allenatore della Roma Zeman.

«Le sue parole mi hanno colpito, ho sempre pensato che il calcio fosse pulito. Ora verrà sentito e spiegherà meglio cosa voleva dire».

Prova tradurre.
«Visti i modi della sua denuncia, spero si riferisse a sostanze che confondono soltanto con l'illicitezza. Legali. I controlli vengono visti come un'intrusione, anche da qualche medico sociale. Ma servono, e funzionano. Tant'è che i casi allarmanti nel calcio sono rari. Semmai il basket...».

È infettato?
«A dire il vero penso di no, come in tutti gli sport di squadra ci sono meno tentazioni. Gli analizzanti fanno massa e non esplosività, tanto che il caso Boni può davvero essere stato una doppia leggerezza. L'effedrina a qualcosa serve, in termini di concentrazione e lucidità,

GRUPPO A	ITALIA	Canada	79-69
	Grecia	Senegal	68-57
	Grecia	Canada	6-2
	ITALIA	Senegal	4-0

GRUPPO B	Jugoslavia	Giappone	99-54
	Russia <td>Portorico <td>86-73</td> </td>	Portorico <td>86-73</td>	86-73
	Jugoslavia <td>Portorico <td>6-2</td> </td>	Portorico <td>6-2</td>	6-2
	Russia <td>Giappone <td>4-0</td> </td>	Giappone <td>4-0</td>	4-0

GRUPPO C	Lituania	Brasile	66-62
	Usa <td>Corea <td>88-62</td> </td>	Corea <td>88-62</td>	88-62
	Lituania <td>Brasile <td>6-2</td> </td>	Brasile <td>6-2</td>	6-2
	Usa <td>Corea <td>4-0</td> </td>	Corea <td>4-0</td>	4-0

GRUPPO D	Australia	Nigeria	70-64
	Spagna <td>Argentina <td>68-67</td> </td>	Argentina <td>68-67</td>	68-67
	Spagna <td>Australia <td>6-2</td> </td>	Australia <td>6-2</td>	6-2
	Argentina <td>Nigeria <td>4-0</td> </td>	Nigeria <td>4-0</td>	4-0

VENERDÌ 7 SARANNO DISPUTATI I QUARTI - SABATO 8 LE SEMIFINALI - DOMENICA 9 LE FINALI.

CLASSIFICA	Oggi	ore 16.30	Jugoslavia-Canada
Jugoslavia	6	ore 18.45	Russia-ITALIA
Grecia	6	ore 21.00	Portorico-Grecia
ITALIA	4	Domani	ore 16.30 Canada-Portorico
Russia	4	ore 18.45	ITALIA-Jugoslavia
Portorico	2	ore 21.00	Grecia-Russia
Canada	2	Martedì	ore 16.30 Russia-Canada
		ore 18.45	ITALIA-Jugoslavia
		ore 21.00	Jugoslavia-Grecia

MONDIALI

Stasera Italia Russia

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Dopo la salvezza di Milano, il basket italiano saluta con piacere un'altra storica resurrezione. Quella di Varese. C'è ancora tutto un Mondiale di giocare, l'asse azzurro Pozzeco-Meneghin avrà già stasera con la Russia - ore 18.45, diretta su Raidue - l'obbligo di confermarsi. Ma l'eccellente rendimento del dinamico duo ci conferma che l'approdo dell'ex Ignis all'Eurolega (terzo posto nell'ultima A1) non era figlio del caso. E che il dominio di Bologna sui nostri canestri può essere ben bilanciato da altre leggende.

La seconda fase di Azzurra '98 riparte da un piccolo play pazzoido e da un grande figlio che s'è lasciato papà Dino alle spalle. Due amici, anche, che in allenamento amano scherzare tra loro. Da una parte Gianmarco, che ha dismesso il platino nei capelli ma non certe piacevoli anarchie, pur avendo piegato il capo all'idea di squadra che vuole Tanjevic. Dall'altra Andrea, che nell'armadio di casa ha trovato i galloni del leader. E lì ha cuciti sul proprio vissuto sportivo.

«C'è uno spirito di gruppo molto forte - le parole di Meneghin jr - e un accordo che ti permette di giocare bene e vincere. Nelle prime due partite non c'era Myers e abbiamo saputo mutare la sua assenza in gas. Ora avremo da dimostrare se possiamo arrivare in alto, e ci proviamo pensando che nessuno è imbattibile. Neppure se aiutato dagli arbitri». Non sfug-

Luca Bottura

anche a chi si è sempre comportato bene».

Diceva un vecchio motto americano: se la cocaina fosse elio, l'Nba volerebbe.

«Questo è un altro discorso, c'è un aspetto più ludico legato alla ricchezza del sistema».

E poi la cocaina non è vero doping.

«Un attimo: non diciamo baggianate. La cocaina è doping per due motivi: intanto perché è inserita nelle liste delle sostanze proibite, tanto che Maradona, a Usa '94, fu colpito in piena legittimità. Poi perché ha un effetto analgesico e euforizzante sull'organismo. Genera un'artefatta resistenza alla stanchezza che fa rendere meglio e più a lungo. Facendo malissimo, perché si valica la soglia della fatica sostenibile».

Comunque è difficile che sia espunta in modo mirato, non è l'epo...
«No, purtroppo no. Perché la cocaina si riconosce, le analisi la rivelano. L'epo è presuntivo, dobbiamo solo basarci sull'ematocrito. E se è al 49 per cento invece del 51, possiamo solo tenerci le nostre certezze non dimostrabili».

Il Tour insegna che la giustizia ordinaria può fare molto.

«Ma non tutto. Penso che la giustizia sportiva debba mantenere giurisdizione sulle frodi del singolo atleta. Chi spacca, invece, va perseguito dalla magistratura. Commette un reato».

Si sente di combattere una guerra perduta?

«Perduta no, infinita sì. Contro nemici che sono sempre un passo avanti. Ma l'unica strada è la certezza del diritto, e a garantirlo può essere soltanto il Cio. Concedendoci le giuste risorse, dimostrando tangibilmente la volontà che serve. Altrimenti succederà sempre come per le visite di idoneità».

E cosa succede?

«Succede che ogni tanto si muore di sport perché il tal medico ha anteposto gli interessi della federazione, o della tal squadra, a quelli dell'atleta. Senza controlli. Finché tutto è demandato alle federazioni, i rischi continueranno a esserci. Se i comitati olimpici diventeranno anche un vero organo di garanzia, diminuiranno e presto. Proprio come il doping».



ma è facilmente rintracciabile. Il problema è che va cercata».

Enonasi cerca?

«Quest'anno mi hanno chiesto di effettuare due soli controlli, entrambi nei play-off. Sono deluso. Probabilmente non c'erano dopanti, ma comunque non avremmo potuto trovarli. E se c'è la certezza che la legge non verrà applicata, possono venire strane tentazioni».

In un ritiro arbitrale semiblindato il designatore Aia, Sergio Gonella, introduce telecamere e quiz sul fuorigioco e i gol-fantasma.

«Col sorteggio non è una stagione normale»

SPINELLO (Forlì) «La designazione con il sorteggio è fuori dal normale, ma questa sarà una stagione fuori dal normale». Sergio Gonella, presidente Aia e designatore arbitrale, dal ritiro precampionato di Sportilia si adatta alla situazione. Il mondo arbitrale cerca pace, dopo l'anno dei veleni e delle inchieste.
Dice: «Lo scorso campionato è stato avvelenato dalle polemiche: ma ora, queste polemiche spero siano sopite. Purtroppo alcuni di noi stanno subendo un'inchiesta disciplinare. Io non posso interferire, non posso relazionarmi su eventuali mancanze commesse. Dico "eventuali" perché si tratta solo di ipotesi. Mi auguro in effetti di tratti di cose di poco conto. Io conosco perfettamente le persone sotto inchiesta e credo si tratti davvero di cose di importanza scarsa o nulla. Stiamo parlando non solo di ottimi arbitri, ma anche di bravissime persone sotto il profilo umano e comportamentale. Spero che la sentenza sia veloce, il più possibile. Noi in ogni caso l'ac-

cetteremo: dopo, però, non permetteremo a nessuno di dire alcunché: la nostra dignità va difesa nella maniera più assoluta».

Comunque sia, pur prescindendo dal sorteggio, questo ritiro è davvero fuori dal normale. Niente a che fare con le tranquille «scampagnate» degli anni scorsi. Esempio: alla stampa sono stati aperti i cancelli solo ieri, e ora per un nuovo incontro con i fischiotti bisognerà attendere altri sei giorni, fino a venerdì prossimo. In passato, invece, i giornalisti potevano rimanere per più giorni e addirittura dormire nel centro di Sportilia. Altri tempi. Dalla figura carismatica di Paolo Casarin si è passati attraverso la stagione Baldas a quella di Gonella, più in linea con quanto vuole Franco Carraro, presidente della Lega, che ha auspicato arbitri simili a notai e meno protagonisti.

Gonella, comunque, ha spiegato come funzionerà il sorteggio: avverrà ogni mercoledì, alle 12, in un luogo al momento ancora da definire.

Per la A e la B ci sono a disposizione 37 arbitri e 69 assistenti. Le partite di B sono 9 ogni domenica, quelle di A 10. Verranno composti due gruppi: 18 direttori di gara e 33 assistenti (guardalinee) per la massima serie, 19 e 36 per la B.

«I due gruppi di arbitri per le due serie - ha spiegato Gonella - verranno formati in base a sollecitazioni tecniche e atletiche della scorsa stagione consolidate in questo inizio di annata sportiva. Passaggi da un gruppo all'altro potrebbero esserci alla fine del girone di andata. Lo stesso arbitro potrà fare due partite consecutive al massimo, e potrà restare fuori sempre per due partite al massimo. L'unica preclusione rimasta è la provincia dove l'arbitro risiede, non il luogo di nascita. Per fare un esempio: Collina, che abita a Viareggio ma è nato nel capoluogo emiliano quest'anno potrà arbitrare anche il Bologna. E sempre quest'anno - ha annunciato il designatore - il comportamento tecnico degli arbitri sarà uniforme per tutte le

categorie, dalla A alle giovanili. L'unica fonte sarà la scuola arbitrale per non generare confusioni che in passato ci sono state. Ad esempio: sulle punizioni tutti gli arbitri dovranno prendere una determinata posizione, in modo che non si verifichino cento scuole di pensiero, come in un recente passato, e la moviola smascheri poi troppi pesi e troppe misure diverse nella consueta paromica a raggi X della domenica notte».

Intanto, per allenare l'occhio, il ritiro si usa anche la telecamera. È una novità vera e propria. «Per gli assistenti abbiamo introdotto studi filmati - ha ammesso Gonella - relativi a situazioni in cui la palla è nei pressi della linea di porta, forse dentro forse fuori». Gli assistenti sul campo dovranno dire se è gol o meno. Poi verranno visionati i filmati per verificare se il giudizio era stato preciso o meno. «Abbiamo già constatato una progressione positiva, e lo stesso sistema lo usiamo anche per il fuorigioco».

PARLA CECCARINI

«Juve-Inter? Ho sbagliato ma resto sempre il migliore»

SPINELLO (Forlì). Ceccarini torna sull'argomento che scotta. Dal ritiro precampionato, l'arbitro livornese ricostruisce gli episodi chiave di Juventus-Inter, quelli che avvelenarono la conclusione dell'ultimo campionato. Non vuole invece, anzi non può commentare il suo deferimento e quello degli altri quattro suoi colleghi. La dirigenza Aia ha infatti dato precise disposizioni ai fischiotti, come quello di non esprimere pareri sui deferimenti.

«Mi piacerebbe rivedere con tutti voi la cassetta di quella partita. Spiegherei tante cose. Sullo scontro Juliano-Ronaldo bisogna considerare come è nata l'azione. Io ero molto concentrato sul confronto Birindelli-Zamorano in area, da cui poteva

ga il riferimento alla Grecia.

Pozzeco racconta invece di quanto è stato in ballo, prima di conquistare il citti: «Avevo chiuso con l'azzurro, o almeno lo pensavo. Una volta rientrato ho fatto una fatica tremenda a immeddesimarmi in quello che voleva Tanjevic. Poi però mi sono messo in discussione, pur continuando a pensare che posso fare meglio altre cose. Ci siamo trovati a metà strada, diciamo».

Lui sa che qualche volta devo prendermi un contropiede a diesa schierata, io so che devo cercare di razionalizzare il mio gioco. Ormai l'ho capito, ai cazzioni sono abituato. Ho imparato che se alzo la manina, si calma subito. E l'ambiente rimane quello che è: armonico, unito. E io che lo pensavo fragile».

La seconda fase vedrà Azzurra

Lu. Bo.

landese della Juve. Simeone ha continuato l'azione, forse perché non ha sentito il fischio. Io non l'ho seguito perché il gioco era già fermo e non ho visto lo scontro tra Davids e Simeone. Poi ho ammonito l'interista perché protestava e non sapevo il perché».

«Comunque per me la stagione è stata positiva - ha precisato - e il motivo lo spiego subito: sono stato il primo della graduatoria in base ai voti dei commissari speciali (ha ottenuto una valutazione tecnica di 8,59 come Collina, ma una valutazione atletica «ottima» contro la «buona» dell'arbitro viareggino, ndr). Certo, poteva finire meglio se non incappavo in quell'episodio. Ma io sono andato in campo libero da condizionamenti. Mi aspettavo di finire in un altro modo. Ora spero di ripetermi come rendimento, da passista scalatore. Il pericolo di forare c'è comunque sempre, si capisce».

«Il sorteggio dobbiamo accettarlo - ha concluso - sperando però che si torni alla normalità fin dall'anno prossimo. In ogni caso, se il sorteggio deve svelare l'ambiente, ben venga». Sarà una stagione difficile quella che comincia a settembre? «Penso di no. Credo che da parte di tutte le componenti ci sarà un approccio positivo».

Praga '68

Trent'anni orsono finì una grande illusione: la riformabilità democratica del socialismo di stampo sovietico. Finì il 21 agosto allorché, con un'operazione di inusitata perfezione tecnica, gli eserciti di cinque paesi del blocco orientale occuparono in poche ore la Cecoslovacchia ponendo fine a quella che era stata chiamata la «primavera di Praga». L'Occidente si commosse assai poco per quella violenza all'interno del campo avversario; ne furono invece folgorati i comunisti italiani che avevano creduto di vedere nell'esperimento praghese la prova di una possibile «nuova fase» del socialismo in Europa e che, da allora, si trovarono sostanzialmente soli, ai margini di quello che era stato un grande movimento internazionale. Perfettamente noto nella sua portata generale, quell'evento nascose tuttavia dei retroscena che colpirono, appunto, la dirigenza del Pci, a cominciare dal segretario generale Luigi Longo. Il caso ha voluto che ne fossi in qualche misura testimone. Quelle che seguono sono le note, parzialmente integrate a memoria, del mio diario dei giorni dal 14 al 22 agosto 1968 come corrispondente dell'«Unità» da Mosca. Per meglio comprendere quanto riferito si tenga conto della seguente, essenziale cronologia: a gennaio Dubček viene eletto segretario del Pcc e viene avviata la svolta del «socialismo dal volto umano»; a maggio Luigi Longo reca ai nuovi dirigenti di Praga la solidarietà del Pci; a giugno Pajetta si reca a Mosca per sondare il giudizio sovietico e ne ottiene segni di forte avversione; cinque partiti al potere nell'Europa orientale inviano una «lettera» di ammonimento ai dirigenti praghese; il 30 luglio i capi del Pcus e del Pcc si incontrano per tre giorni a Cerna Nad Tisou con risultati palesemente interloccutori; il 3 agosto si riunisce a Bratislava la Conferenza dei capi di partito e di governo del blocco di Varsavia (meno la Romania) il cui esito viene fortemente valorizzato dalla stampa sovietica, ma pochi giorni dopo Breznev

lancia quella che sarà chiamata la teoria della «sovranità limitata»; Longo e un nutrito gruppo di altri dirigenti italiani giungono in ferie in Urss.

14 AGOSTO
Longo si trova con la moglie Bruna in una delle dacie di rappresentanza del Cremlino a una trentina di chilometri da Mosca. Piove da alcuni giorni, e gli ospiti sono immobilizzati in casa. Longo mi telefona di prima mattina dicendosi molto annoiato e anche un po' contrariato dalla scarsità di informazioni. Vado a trovarlo nel primo pomeriggio raggiungendo la villa senza difficoltà poiché si trova entro la cerchia di libera circolazione per gli stranieri. Longo e Bruna sono palesemente lieti della visita. Viene deciso di trascorrere il pomeriggio nell'ampio parco prendendo a pretesto la raccolta di funghi. Bruna se ne va per suo conto per lasciarmi liberi di conversare. Alla sera, quando trarremo le somme, ella ci umilierà con la quantità di funghi raccolti (che dovrò portarmi a casa perché la «vigilanza» vieta severamente attività culinarie indipendenti nella villa).

La prima domanda di Longo riguarda che cosa si sa delle posizioni all'interno del gruppo dirigente sovietico. Quel che si sa di certo è che esiste una corrente dura trainata dal segretario del partito ucraino Shelest e dal capo dei sindacati Shelepin. Longo appare poco convinto; gli risulta sospetta la collocazione di Shelepin, noto come colomba riformista. D'altro canto quella delle posizioni personali appare una chiave molto limitata per stabilire cosa stia davvero succedendo nel Politburo. Gli scarsi dati politici evidenti sono di difficile lettura. Sono passati pochi giorni da quando la stampa sovietica ha dato enorme risalto positivo alla Conferenza di Bratislava, eppure gli riappaiono allarmate corrispondenze da Praga sui «pericoli controrivoluzionari» e sulla persecuzione di «buoni comunisti e internazionalisti». Longo rivela, a questo punto, di aver preso visione di una nota segreta proprio su Bratislava, piena di lagnanze e di dubbi verso i ceki. C'è perfino una lamentela sul modo scortese con cui i sovietici sarebbero stati accolti dalla controparte riac-



Un ragazzo con la bandiera cecoslovacca insanguinata davanti ai carriarmati sovietici. Qui accanto Luigi Longo

Dissi a Longo: «Sono entrati»

I sette giorni più lunghi visti da Mosca

ENZO ROGGI

tizzando l'irritazione per la situazione «allucinante» già verificatasi a fine luglio a Cerna quando l'intero gruppo dirigente sovietico fu bloccato per tre notti all'interno di un treno fermo sulla linea di confine. Il segretario del Pci distingue, con puntiglio analitico, i motivi che hanno un'apparenza

reale (e che non sembrerebbero sufficienti a motivare il precipitare della situazione) da quelli chiaramente infondati e amplificati ad arte - come quello di un possibile collasso della frontiera tra Patto di Varsavia e Germania occidentale - che, proprio perché pretestuosi, inducono a prevedere il peggio.

Longo: «Non capisco tutta questa loro preoccupazione. La situazione interna dell'Urss è assolutamente solida, gli altri paesi sono abbastanza tranquilli,

una soluzione politica in Cecoslovacchia potrebbe apparire come un successo della direzione collegiale sovietica. Gliel'ho detto, e ho chiesto spiegazioni. Mi hanno risposto: in sostanza con due argomenti: la Cecoslovacchia è il paese di frontiera del campo socialista; i dirigenti del Pcc non sono affidabili, a

Cerna hanno preso parecchi impegni ma appena tornati a casa hanno assicurato di non aver promesso niente».

«Di quali impegni si tratta?»

«Mah, me ne hanno elencati tanti. C'è quello di non insistere più per il ritiro delle truppe sovietiche che partecipano a quelle strane manovre in Boemia. Poi di ristabilire il controllo sui mezzi d'informazione e cessare gli attacchi antisovietici. E vai a capire che s'intende per attacco antisovietico. Poi di non chiedere prestiti al-

l'Occidente. E io gli ho chiesto: ma voi i prestiti glieli date? E poi di sciogliere non so quali club di destra, cessare la persecuzione degli uomini di Novotni».

«Questi i motivi d'irritazione, ma ti hanno detto nulla di diretto, di comprensibile sulle loro intenzioni?».

Longo scuote la testa, assume un'espressione riflessiva e passa all'argomento che più lo tormenta.
«Non ho capito perché hanno tanto insistito perché venissi in ferie in Urss. È venuto a trovarmi l'ambasciatore a casa: qualche anno, vi potrete riposare davvero... Non ne avevo per niente voglia, ma dopo la terza sollecitazione un rifiuto avrebbe assunto un significato meno personale. Mi sono detto: forse è un segno di riguardo, come si dice?, distensivo. E mi sono deciso. Appena arrivato mi hanno detto: adesso state qualche giorno a Mosca, poi potrete fare un giro a vostro piacimento. Conoscete il Baikal? È magnifico. Sono venuto qui, è cominciato a piovere, sono passati diversi giorni. Leri ho chiesto: mi avevate parlato del Baikal... Ponomariov, allo-

ra, mi ha detto che è segnalata un'ondata di maltempo laggiù. Ma non mi ha proposto altro. È chiaro che non vogliono che mi allontani da Mosca».

Già, ma perché?

17 AGOSTO
Nuova visita alla dacia. Bruna è disperata. Longo non sa come passare il tempo. Leri ne ha combinata una delle sue. Senza la prescritta autorizzazione del medico è sceso nella sauna, se l'è fatta accendere e vi ha trascorso mezzo pomeriggio. È successo il finimondo. Dorofeev (capo della sezione italiana della Commissione esteri del Pcus) è venuto a trovarlo ma non si riusciva a rintracciarlo. Sono corsi nel parco, hanno esaminato la grande vasca. Poi Longo s'è fatto trovare in camera dove era risalito per una scaletta inter-

na. A tavola non fa cenno alla questione ceka né a ciò che gli ha detto Dorofeev. Invece si concede ad una valanga di ri-

Il 21 agosto i carri sovietici entrano in città. Il segretario del Pci si trovava in Urss così come il cronista dell'Unità. La cronaca della fine di un'illusione

cordi sui decenni andati: un cenno con Stalin, un incontro con Tito, la Mosca dalle case di legno. Adriano Guerra, che condivide con me la redazione moscovita dell'«Unità», chiede se vi siano obiezioni a che vada in ferie la sera stessa. Longo si dice d'accordo. Ha forse avuto informazioni rassicuranti? Del resto, si sa che il gruppo dirigente sovietico è fuori Mosca per le vacanze.

19 AGOSTO

Nuova visita di Dorofeev a Longo per comunicargli che i dirigenti del Pcus stavano rientrando nella capitale e che si poteva pensare a suoi incontri con alcuni di loro. Poi si scoprirà che l'informazione era falsa: in realtà il giorno prima (domenica 18) l'intero Ufficio politico s'era riunito in conferenza coi capi degli altri quattro paesi e con le gerarchie militari del Patto.

20 AGOSTO

Verso le sei del pomeriggio telefono alla dacia. Risponde Bruna. Longo sta leggendo i giornali giunti dall'Italia. «Non disturbarlo, dico, ma informalo che la "Isvestia" di stasera titolano su una minaccia imminente per il socialismo in Cecoslovacchia».

A questo punto del mio diario devo sdoppiare lo scenario: Mosca e Roma. Mentre Longo leggeva i suoi giornali eppoi si recava a cena, a Roma l'ambasciatore sovietico comunicava a Cossutta e Di Giulio che su richiesta di parte ceca i cinque avevano deciso di presidiare la frontiera occidentale della Cecoslovacchia. La decisione

era in atto e Longo ne era stato tempestivamente informato. Erano le ore 19 (le 21 di Mosca). Invece Longo non sapeva proprio nulla. Mentre egli dormiva ecco che cosa accadeva. A mezzanotte sono svegliato dal telefono; è Maurizio Ferrara da Roma: «Stai in palla. La TASS ha bloccato il canale telegrafico, può succedere qualcosa» (in realtà Ferrara sa già che cosa sta accadendo). Alle 3,20 del 21

agosto le agenzie danno il flash sull'invasione. Alle 4 l'ambasciatore consegna il testo del famoso «appello» di esponenti ceki all'intervento militare: un testo che risulterà poi contraffatto. Alla Direzione del Pci che si riunirà due giorni dopo Cossutta riferirà: «Abbiamo chiesto già alle 19 di conferire con Longo. La ribadii fermamente alle 4, questa richie-

sta, eppoi ogni mezz'ora. Alle 7,30 dissi che se non ci mettevano in contatto immediatamente saremmo stati costretti

a ricorrere all'ambasciata italiana a Mosca. Chiedemmo a Roggi di ricercare Longo, ma gli fu difficile».

21 AGOSTO

Torniamo a Mosca. Ore 2 del mattino. Ancora il telefono. Ferrara: «Sono entrati. Abbiamo Boffa a Praga. Appena puoi mettili in contatto con Longo». Il telefono della dacia risulta permanentemente occupato. Ore 7, la TASS annuncia l'invasione «su richiesta di eminenti personalità dello Stato e del partito cecoslovacchi». Telefona Cossutta da Roma: «Fa' i salti mortali ma raggiungi subito Longo». Mi dà le prime informazioni dal paese privato. Telefono a casa di Dorofeev che però è già uscito. È andato da Longo? Alle 7,40 riesco a far squillare il telefono della dacia, Longo è in piedi. Gli annuncio: «Sono entrati».

«Che si sa? Ci sono combattimenti?».

«Per ora non ci sono notizie in questo senso».

«La gente come reagisce?».

«Per quello che ho saputo dall'ANSA, la gente protesta, piange, fa piccoli sabotaggi ma non sono segnalati incidenti importanti. Praga è occupata».

«È il partito cecoslovacco?».

«Non ne so nulla».

«C'è un nuovo governo?».

«Sembra di no perché non ci sono annunci in proposito».

«Cerco di mettermi in contatto con Roma».

«Sono riuniti e attendono che ti faccia vivo».

«Hanno emesso un comunicato?».

«Aspettano te».

«Richiama anche tu Roma e fatti dire tutto quel che succede in Cecoslovacchia e quel che stanno facendo loro».

«Ma tu eri informato?».

«No, niente. Sono venuti ieri e non mi hanno detto niente».

«Neppure un'allusione?».

«No, mi hanno solo detto che speravano d'incontrarmi ma che preferivano farlo dopo che mi fossi riposato».

«Hanno insistito perché tu rimanessi a Mosca? Sai, in questi giorni non c'è traccia di temporali sul Baikal».

«L'avevo capito. Ascolta tutte le radio possibili e riferiscimi».

Ore 9. Comunico con Roma. Hanno finalmente parlato con Longo e gli hanno sottoposto la dichiarazione ufficiale di dissenso. Me la dettano per informazione. E richiamo subito Longo. Per la prima volta colgo stanchezza nella sua voce, insoliti intervalli tra parola e parola. Vuole che gli rielegga la dichiarazione del Pci. Chiedo: «I sovietici si sono fatti vivi finalmente?».

«Sì, c'è qui Dorofeev. Si sta occupando di far rientrare a Mosca tutti i compagni che sono in vacanza qui. Vorrei partire oggi stesso. Sembra sia possibile».

Dorofeev aveva mostrato a Longo l'«appello» di Praga che poi avrebbe confrontato con quello notificato a Cossutta il giorno prima a Roma. I due testi differiscono in un punto rilevante: in uno si dice che l'appello all'intervento era stato avanzato dalla «grande maggioranza del Presidium (del partito) e del governo», nell'altro si parla solo di un «grande numero» di dirigenti. È ben noto che non vi fu né una grande maggioranza né un grande numero a favore del «fratello aiuto».

La partenza di Longo, Pajetta, Pecchioli e di tutti gli altri italiani in vacanza in Urss avvenne solo il 22, via Parigi. Prima della partenza Longo poté parlare finalmente con Suslov e Ponomariov ai quali lesse il severo comunicato del Pci accompagnandolo con l'amara considerazione che quel che era successo colpiva a fondo la politica dei comunisti italiani e che erano da prevedere sviluppi gravi. Gelida la replica di Suslov: «Non possiamo considerare questa la vostra posizione».

All'aeroporto di Sheremetevo Longo s'incontra col francese Waldeck-Rochet. Nella saletta del protocollo Boris Ponomariov mette un'intenzione di cordialità nel saluto. È la prima volta che vedo Longo in volto dopo quei fatti vissuti per telefono. Mi stringe fuggolmente la mano, pallido e impassibile. Cinque ore dopo esprimerà pubblicamente il suo «dissenso» e la sua «viva riprovazione» memore di quanto aveva detto in aprile alla Direzione del suo partito, quando fu deciso che andasse a Praga in aiuto del nuovo corso: «Sappiate che poi non si potrà tornare indietro, qualunque cosa accada».

Finmare cede Lloyd triestino a Evergreen

Il Lloyd Triestino passa sotto il controllo di Evergreen. Il contratto di cessione è stato firmato ieri dall'amministratore delegato di Finmare, Antonio Zappi, e dal vicepresidente del gruppo di Taiwan R.G. Shyu. Il

valore complessivo dell'operazione di acquisto si attesta sui 400 miliardi di lire circa. Nel quadro di dismissioni, proseguono intanto le verifiche per la cessione di Italia Navigazione spa. L'obiettivo è quello di concludere l'operazione entro la prima quindicina di agosto. Le società interessate sono Cma/CMG e D'Amico di Navigazione.

Petrolio, nel '98 l'Italia risparmierà 5 mila miliardi

Nel 1998 il saldo della spesa petrolifera dovrebbe chiudersi per l'Italia con un risparmio, rispetto all'anno precedente, di circa 5 mila miliardi di lire. La fattura petrolifera dell'Italia ammontava, nel 1997, a 19.500

miliardi mentre per quest'anno secondo le proiezioni - la "bolletta" nazionale dovrebbe attestarsi sotto ai 15 mila miliardi (14.500 per l'esattezza). Questo grazie alla diminuzione delle quotazioni internazionali del petrolio e dei suoi prodotti: il greggio, dalla fine del '97, ha imboccato la via del ribasso toccando, pochi mesi fa, i livelli più bassi degli ultimi 10 anni.

Dal 17 agosto al Tesoro il piano per le Poste

La «due diligence» del ministero del Tesoro sul piano di impresa messo a punto dall'amministratore delegato Corrado Passera comincerà subito dopo Ferragosto. I lavori tecnici per l'esame del piano consegnato a Ciampi nelle scorse settimane saranno infatti avviati il 17 agosto e dureranno fino alla fine del mese. L'obiettivo della direzione generale del Tesoro è infatti quello di arrivare pronti al cda delle Poste, convocato per il 2 settembre, alla ripresa dell'attività. Per questa data infatti il piano di impresa dovrebbe essere definitivamente licenziato. A settembre il piano di impresa potrebbe anche contenere qualche apertura sul fronte della partecipazione delle Poste in Elsas Italia, la divisione di Elsas Bailey in via di trasformazione in società per azioni. L'omologa del Tribunale è attesa entro settembre e già ad ottobre dovrebbe riunirsi il primo consiglio della società. Non sembra dunque probabile che prima dell'autunno possano scaturire novità di rilievo sul fronte della cessione della società. Le Poste sono comunemente un candidato forte, mentre ha preso quota l'ipotesi che Finmeccanica mantenga un presidio azionario del 25-30% che la qualificerebbe come azionista di riferimento. Fra gli altri candidati ci sono l'Acce con una quota di minoranza, la banca Carige e la Comit. Sembra per altro che vadano avanti i contatti tra i vertici della Elsas e Wind per un eventuale ingresso della società costituita tra Enel, Deutsche telecom e France telecom nella Elsas. Se l'accordo andasse in porto, la posta in palio sarebbe una partnership tecnologica tra Elsas e Wind per lo sviluppo eventuale sulla rete Wind di servizi aggiuntivi rispetto alla telefonia cellulare.

Nasce la terza banca del paese per attivo complessivo. Lucio Rondelli e Alessandro Profumo al vertice

Genova, varo di Unicredito Italiano Accelera la rivoluzione delle banche

Un «gruppo federale multi-business» che punta al raddoppio degli utili in 2 anni. Generale rimescolamento nel libro soci: per il momento saranno le Fondazioni delle Casse coinvolte i principali azionisti. Verso un mega-collocamento in autunno

MILANO. L'appuntamento è per domani pomeriggio a Genova. La terza banca italiana, con solide ramificazioni dal Piemonte al Friuli-Venezia Giulia e all'Emilia-Romagna nasce lì, perché a Genova ha da sempre la sua sede sociale il Credito Italiano, anche se in verità in Liguria il nuovo super-istituto non ha davvero uno dei suoi punti di forza. L'assemblea dei soci di Unicredito, convocata a Torino per il 12, precederà di poco l'appuntamento genovese, dando il via libera al matrimonio con il Credit.

Lucio Rondelli e Alessandro Profumo, rispettivamente presidente e amministratore delegato del Credit, conserveranno le loro posizioni alla testa della nuova concentrazione. Il Credito Italiano diverrà, con il nome di Unicredito Italiano, la holding capofila quotata in Borsa. Da questa holding dipenderanno oltre al Credit la Cassa di Risparmio di Torino, la Cassa di Risparmio di Verona, la Cassamarca, la Banca di Bergamo e il Rolo Banca 1473.

In totale un «gruppo bancario federale multibusiness», come è stato definito, con circa 283.000 miliardi di attivo, che si collocherà - per ora - al terzo posto della graduatoria delle grandi banche italiane, dopo la neonata concentrazione Imi-San Paolo e la Banca Intesa. Un gruppo che nasce dalla convergenza di alcune eccellenti realtà creditizie regionali, e che può già contare fin dalla nascita su una redditività piuttosto elevata. Il risultato netto di quest'anno dovrebbe attestarsi al di sopra dei 1.500 miliardi. E le sinergie che la federazione dovrebbe generare portano il gruppo dirigente a ipotizzare un raddoppio di questo risultato già entro un paio d'anni.

Il voto di domani sera non esaurirà il capitolo delle incombenze legate alla «federazione». Concretamente l'operazione di accorpamento sarà realizzata in autunno, e prima di allora bisognerà ancora sistemare qualcosa nei rapporti tra i principali soci.

Se è vero infatti che complessivamente gli attuali azionisti avranno la maggioranza del capitale del nuovo Unicredito Italiano, è anche vero che l'operazione diluirà le partecipazioni di ciascuno do loro. In questo modo la Ras (compagnia del gruppo tedesco Allianz), che oggi detiene il 5% del capitale della ban-

ca di Rondelli, scenderà al 2,9. Pesenti e Maramotti, oggi ai primi posti nel libro soci, scenderebbero al di sotto del 2%, attorno all'1,7.

Per contro le Fondazioni delle Casse ex Unicredito saliranno in un primo momento a posizioni di assoluta preminenza: quella di Verona avrà circa il 9%; quella di Torino circa il 7, e quella di Treviso il 2. A prima vista saranno proprio le Fondazioni i veri azionisti di riferimento del nuovo gigante bancario: una situazione che ha creato qualche malumore in casa Ras.

La compagnia milanese aveva infatti avanzato alla Banca d'Italia la richiesta di poter salire al 10% nel Credit, indipendentemente dal fatto che nello statuto dell'ex Bin vige il divieto di votare per più del 3% del capitale (un limite che sarà portato ora al 5%). Ma la Banca d'Italia aveva opposto un cortese rifiuto, pregando la Ras di attendere.

Ora la compagnia è in qualche imbarazzo: potrebbe senza problemi riportare la propria quota al 5%. Ma questo «ritocco», ai prezzi attuali, costerebbe qualcosa come 1.000 miliardi. Una somma che la società non si sente di investire in una banca, a meno di ottenere precise garanzie di un deciso sviluppo della collaborazione sul fronte della «bancassurance».

Dal canto loro le Fondazioni sono impegnate a ridurre drasticamente la propria quota. Si era parlato di due distinti collocamenti, da realizzarsi entro due anni. Ma si fa decisamente strada l'ipotesi - anche in considerazione delle condizioni di mercato - di un'unica mega-operazione che porterebbe nelle casse delle Fondazioni complessivamente la bellezza di circa 9.000 miliardi. Un collocamento che avrebbe l'effetto di fare di Unicredito Italiano una vera società a capitale diffuso, e delle Fondazioni venditrici degli autentici giganti del no-profit.

L'assemblea di domani potrà fornire anche a Rondelli e a Profumo l'occasione per delineare le future strategie del gruppo. Il modello «federale», che prevede accorpamenti successivi consente al nuovo accorpamento non solo di conservare, ma anzi di accrescere le proprie riserve per nuove eventuali acquisizioni.

Dario Venegoni



Dopo la sentenza del tribunale amministrativo del Lazio

I Cobas del latte: bene il Tar ma serve una soluzione politica

Il leader Robusti: «Ringrazio commosso perché sono state rimesse in discussione le multe. Ci danno ragione da quattro anni, però ci tocca continuare a pagare».

ROMA. Il leader storico dei Cobas del latte, Giovanni Robusti, ringrazia «commosso» per la sentenza del Tar del Lazio che venerdì ha rimesso in discussione le multe applicate dal '95 in poi ma osserva che «non avrà alcun effetto pratico perché l'unica soluzione valida va ricercata sul piano politico». E ricorda che «sono quattro anni che incassiamo soluzioni a noi favorevoli. Ormai tutti sanno che avevamo ragione ma continuiamo a sborsare lo stesso, non cambia niente».

E intanto, anche per la campagna in corso, il «conto» che gli allevatori si preparano a pagare in termini di superprelievo sta per toccare quota 1.400 miliardi. In tutto, precisa ancora Robusti, il «monte-multa» applicato agli allevatori tra il '95 ed oggi ha già superato i 4.200 miliardi di lire contro i 1.100 restituiti dallo Stato per decreto l'invernoscorso.

Con le sue due ordinanze il Tar del Lazio ha sospeso perché illegitti-

mo il taglio della cosiddetta quota B a carico degli allevatori. Taglio effettuato dall'Aima a partire dal 1995-96. Stefano Masini, uno degli avvocati che ha preparato il ricorso degli allevatori, ha spiegato che con l'ordinanza verrà recuperato il 74% della produzione dei ricorrenti ma non è escluso che possa valere anche per tutti gli altri produttori a cui l'Aima ha ridotto la quota.

Tra multe, somme restituite per decreto e blocchi stradali la sentenza rischia di riaprire un capitolo dell'agricoltura italiana che vale più di mille miliardi. A tanto ammonta, infatti, l'intervento che il Parlamento votò l'inverno scorso per contenere la rivolta degli allevatori.

Il pronunciamento del Tribunale amministrativo del Lazio che ha riconosciuto che è mancata la collaborazione tra Stato e Regioni nella programmazione della produzione, arriva a venti giorni da un analogo provvedimento del Tar della

Lombardia. Resta tuttavia da capire l'effetto dell'ordinanza alla luce di quanto disposto dalla legge 5/98 che aveva già provveduto a sospendere l'assegnazione dei bollettini produttivi in attesa delle verifiche. Secondo l'avvocato Masini ora si apre un periodo di ulteriore incertezza poiché lo Stato farà sicuramente appello. Nel frattempo, però, sono sospese le operazioni di compensazione perché manca l'elemento certezza, ovvero la quota produttiva. Si attende anche il pronunciamento della Corte costituzionale proprio sul taglio della quota B. La quota B è quella pari alla maggior quantità di latte prodotto nel periodo primo aprile 1991-31 marzo 1992 rispetto alla quota A, che è quella presa a riferimento dall'Aima nel periodo '88-'89. Su queste due quote di riferimento fa perno l'annuale assegnazione agli allevatori dei quantitativi massimi di produzione.

Nel mese di agosto

Ferrovie Lavori per migliorare la sicurezza

ROMA. Agosto, mese di cantieri. Sulle strade cittadine, di solito, e da ieri anche sui binari delle Fs. Le Ferrovie dello Stato hanno comunicato l'avvio dei primi lavori per ristrutturare in maniera sostanziale, con obiettivi sempre più elevati di funzionalità e sicurezza, le linee principali dell'intera rete.

Nei prossimi tre anni verranno spesi, sulla sola linea «storica», tremila miliardi di lire. I primi lavori riguarderanno in particolare tre punti chiave sulle linee Firenze-Roma, Venezia-Trieste e Bologna-Venezia. «Per svolgere questi lavori - informano le Ferrovie - dovendo intervenire soprattutto sulle linee più trafficate della rete, si è scelto il mese di agosto: è in questo periodo dell'anno, infatti, che con la riduzione del trasporto merci e locale il traffico complessivo risulta inferiore».

Si avranno in particolare interruzioni per lavori di ristrutturazione delle gallerie. Vediamo quando e dove. Dal 4 al 28 agosto i lavori sono programmati sulla linea Direttissima Firenze-Roma nei due sensi tra la stazione di Firenze Campo Marte e il Bivio Valdarno Sud, con conseguente deviazione dei treni in transito che non fermeranno a Firenze Santa Maria Novella, ma solo a Firenze Campo Marte e Firenze Rifredi.

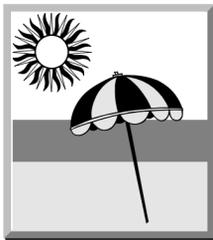
Dal 1 agosto al 6 settembre ci saranno interventi sulla linea Venezia-Trieste nei due sensi tra le stazioni di Monfalcone e Trieste, con conseguenti deviazioni dei treni internazionali e limitazioni di percorso dei treni nazionali. Dal 3 al 28 agosto le manutenzioni sono previste su un solo binario della linea Bologna-Venezia tra le stazioni di Monselice e Terme Euganee, con conseguenti ritardi, seppure contenuti nei 10 minuti. Questi interventi si aggiungono ai lavori già in corso nella galleria di Orte sulla linea Direttissima Firenze-Roma che, per la complessità delle opere in corso, avranno tempi più lunghi.

«Le Ferrovie dello Stato - conclude la nota - si scusano anticipatamente per i disagi e i ritardi che questi interventi potranno arrecare. Ma contano sulla comprensione dei viaggiatori. I lavori in corso rappresentano il primo passo di uno sforzo importante delle Fs per migliorare sempre di più la sicurezza e la mobilità della clientela».

Domenica 2 agosto 1998

4 l'Unità

L'ESODO DI AGOSTO



Esodo e partenze per il week-end ieri hanno messo a dura prova l'intera rete

Code di chilometri Autostrade in tilt

Sulla Salerno-Reggio si mobilitano i volontari

ROMA. Via tutti insieme alle autostrade delle vacanze. Automobilisti accodati in marcia sotto il temporale in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria. Vacanzieri in viaggio con l'afa e il solleone nel resto del paese.

Un primo agosto di «passione» per l'Italia vacanziera. Fin dal mattino, auto incolonnate per chilometri dal Brennero alla Sicilia. Undici chilometri di coda sulla Torino-Piacenza. Mille disagi in Veneto. Assalto ai traghetti verso la Sardegna e gli altri mari del Sud. Lunghie code sulle autostrade della Campania e della Liguria. È stato il giorno più critico della stagione: al traffico del week-end si è sommato l'esodo di chi parte per le ferie, in fila per raggiungere lo svago, il divertimento, il riposo. Il flusso di auto ha cominciato ad ingrossarsi fin dalla notte precedente. E oggi, secondo le previsioni della Società autostradale, si replica. Non si dovrebbero però ripetere le code chilometriche in autostrada, ma il traffico si annuncia comunque intenso. Lunedì, poi, torneranno a viaggiare i mezzi pesanti ed è previsto il rientro dei vacanzieri del week-end.

Le strade balneari le più affollate. Caselli bloccati e lunghe code tra Salerno e il raccordo, nei pressi di Pontecagnano, e nell'opposta corsia tra lo svincolo e il casello di Salerno. E ancora in fila indiana per immettersi sulla Salerno-Reg-

gio Calabria. Code in direzione di Avellino in entrambe le direzioni. Scorrevole invece il traffico verso Napoli. Per prevenire malori tra gli automobilisti, dovuti al gran caldo, l'associazione soccorso «Humanitas», ha distribuito bottiglie d'acqua ai caselli. L'esodo di agosto si è fatto sentire anche in Abruzzo, dove hanno transitato in media 2.300 veicoli l'ora. Altri 10 chilometri di auto sull'Adriatica A14, alla stazione di Poggio Imperiale, direzione Gargano. Autovetture incolonnate per 12 km all'uscita del casello Villabona sulla Serenissima. Molti automobilisti, stanchi di star fermi in fila indiana, hanno poi scelto di uscire al casello di Dolo, abbandonando l'autostrada e proseguendo il viaggio per le strade ordinarie.

Solo in serata il caotico traffico in fuga dalla città si è un po' attenuato, pur restando molto intenso soprattutto in alcuni punti. Sul nodo di Bologna, per esempio, in direzione della riviera adriatica, e sull'area genovese verso Ventimiglia e la frontiera francese. Nella normalità, dopo la fase critica del primo mattino, la situazione della viabilità in Veneto e in Cadore. Esaurita la lunga coda di veicoli sulla A4, alla barriera di Mestre in direzione Est, il flusso veicolare è andato progressivamente attenuandosi. Circolazione più fluida anche nei dintorni di Cortina d'Ampezzo, dove i temporali della

notte avevano provocato due frane sulle statali 48 e 51, rendendo difficoltoso l'accesso al capoluogo ampezzano dalla parte di Auronzo. La città per l'esodo più consistente è stata Milano: 300mila milanesi in fuga. 100mila solo per il week-end, 200mila per un periodo di vacanza più lungo. La stima è stata diffusa dall'Osservatorio di Milano. Mentre prosegue il flusso di turisti stranieri, soprattutto svizzeri, tedeschi e belgi, che entrano ed escono dall'Italia utilizzando il casello Como-Grandate.

Traffico, caldo e incendi. Una fuoristrada Uaz con a bordo tre volontari della Protezione civile si è ribaltata ieri pomeriggio mentre si dirigeva verso l'incendio divampato sulla strada che collega Sacrofano a Formello, alle porte di Roma. Uno dei volontari, Pino Pellucani di 35 anni, è stato ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Giovanni con emorragia cerebrale, frattura del bacino e problemi polmonari. Gli altri due hanno riportato qualche frattura e alcune contusioni. È un altro incendio ha impennato per molte ore i vigili del fuoco nella contrada Visconte di Catanzaro: le fiamme si erano sviluppate fino a lambire alcune abitazioni, superando la montagna oltre la quale si trova l'abitato di S. Elia. Non ci sono stati sgomberi. Il fuoco è stato poi spento con un aereo «Canadair».



File sull'autostrada A1 verso il sud

Si guasta il traghetto Turisti a terra

Un centinaio di turisti, diretti in Sardegna ed in partenza dal porto della Spezia sono rimasti a terra a causa di un guasto meccanico al traghetto «Guizzo» della Tirrenia. Per tutta la mattina i meccanici della compagnia hanno cercato di riparare il guasto, ma inutilmente. Con la «mediazione» di funzionari del Commissariato Porto della Polzia di Stato, si sta cercando di risolvere il problema, reso difficile anche dal fatto che in questo periodo i traghetti della Tirrenia sono impegnati, incessantemente, sulla tratta per la Sardegna. I turisti sono rimasti a terra.



Il bilancio di ieri è di 8 vittime. A Palermo si scontrano quattro centauro: tre i morti Ancora incidenti mortali sulle strade

I fatti più gravi nella notte tra venerdì e sabato. Due vittime sulla statale 14 di Trieste, una anche sulla Autosole.

ROMA. Il lungo week-end dell'esodo è ancora funestato da incidenti mortali. Dopo il venerdì delle grandi partenze, con il suo alto tributo di vittime, ben 20 morti, ancora ieri si sono verificati incidenti mortali sulle strade e contate 8 vittime. Un bilancio, quindi, che si presenta meno drammatico rispetto al giorno precedente. I fatti più gravi a Palermo e Trieste.

Nel capoluogo siciliano tre giovani sono morti ed uno è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto la notte tra venerdì e sabato nella borgata marinara di Sferacavallo. I quattro viaggiavano su una moto di grossa cilindrata e su un ciclomotore che per cause non ancora accertate si sono scontrati frontalmente sulla strada statale per Isola delle Femmine. Nell'impatto i centauro sono stati sbalzati dalle selle e hanno battuto violentemente il capo sull'asfalto. Le vittime sono Carmelo Cirimmina, di 24 anni, Carola Sanfilippo, di 19, e Salvatore Di Maggio di 24. Il ferito, Nicolò Pezzino, di 23 anni, ricoverato in gravi condizioni nel-

l'ospedale Villa Sofia, è stato sottoposto a un intervento chirurgico. I medici si sono riservati la prognosi. I rilievi del caso sono stati effettuati dai Carabinieri.

Due persone sono morte e altre due sono rimaste gravemente ferite nello scontro fra un'autovettura «Bmw 525» e un «fuoristrada» avvenuto sempre la notte tra venerdì e sabato sulla strada statale 14, nei pressi di Duino Aurisina (Trieste). Le vittime sono Maurizio Vivarelli, di 41 anni, e Paola Turru, di 29, entrambi di Gorizia. Si trovavano a bordo della «Bmw» e secondo quanto si è saputo dai Carabinieri - sono morti all'istante. Nell'incidente sono rimasti gravemente feriti anche Roberto Pellarini, di 45 anni, di Trieste, e sua moglie Simona Brusca, di 39, di Pavia, che erano a bordo del «fuoristrada» e sono ora ricoverati in prognosi riservata nell'ospedale «Cattinara» di Trieste. Illeso è rimasto un loro figlio minore, che era con loro e che è stato accompagnato in stato di shock all'ospedale «Burlo Garofolo» di Trieste.

Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dai Carabinieri, la «Bmw» è sbandata per cause imprecise e, dopo un «testa-coda», è finita contro il «fuoristrada».

Incidente stradale mortale nella stessa notte a Pellizzano, in val di Sole, dove due vetture si sono scontrate frontalmente in località Cusiano. Per le ferite è deceduto sul colpo Primo Moro, 58 anni, di Crema (Cremona). Ha invece riportato lesioni giudicate guaribili in trenta giorni Aurora Dosi, 31 anni, di Pejo (Trento), che si trovava alla guida della seconda vettura. È sempre nella notte tra venerdì e sabato, incidente stradale con esito mortale, poco dopo le 23, a Serbadene di Sotto nel comune di Montefiore (Rimini). Stefano D'Agostino, 34 anni, residente a Montecalvo in Foglia nel pesarese, è morto un paio di ore dopo il sinistro nell'ospedale Ceccarini di Riccione dove era stato ricoverato in prognosi riservata. L'uomo, in sella a una Vespa 125, stava percorrendo la strada provinciale 36 da Morciano verso Montefiore. Nella di-

rezione opposta viaggiava una Seat Ibiza guidata da un ragazzo di 21 anni residente ad Audiere di Pesaro. Lo scontro quasi frontale è avvenuto in una curva. Per i rilievi è intervenuta la Stradale di Riccione.

Una donna è morta e altre cinque persone, di cui due bambini, sono rimaste ferite nel pomeriggio di ieri in un incidente sull'Autostrada del Sole, circa quattro chilometri dopo la barriera di Melegnano (Milano), in direzione Milano. Quattro dei cinque feriti fanno parte della stessa famiglia: la madre e un bambino di sei anni sono in coma, ricoverati all'ospedale di Monza e al Policlinico di Milano. Il padre e l'altra bambina hanno riportato ferite meno gravi e sono ricoverati all'ospedale di Lodi. La donna morta, Giuseppina Aiello, aveva 52 anni, residente in Svizzera, viaggiava su un'altra vettura assieme a Alcide Bisogni, di 53 anni, anche lui residente in Svizzera, che ricoverato all'ospedale di Melegnano, dopo essere stato medicato per alcune escoriazioni, è stato subito dimesso.

Parlamento e dintorni



Dalle Alpi al Mediterraneo le ferie dei politici

GIORGIO FRASCA POLARA

IRENE PIVETTI, LE SUE ASSENZE E L'AULA PIENA. Qualche giorno prima della chiusura per ferie, Irene Pivetti è comparsa - ma forse era solo un gioco illusionistico - nell'aula della Camera per dire la sua nel dibattito sulla procezione assistita (poi rinviato a settembre: «Mi dispiace ma non potrò esserci: è il mese in cui nascerà la mia bambina»). Poi parole di fuoco per le scarse presenze in aula: «L'argomento merita di essere affrontato con la massima partecipazione. Che non c'è. E' nostro dovere cercare le circostanze più favorevoli per consentire che l'aula sia piena!». Nelle ultime 3.023 votazioni elettroniche (in base alle quali si calcolano le presenze ai lavori parlamentari), Irene Pivetti ha votato 3 (tre) volte, pari allo 0,09%. Mai mancato però, nello stesso periodo, un appuntamento da Costanzo e da Biscardi.

DOVE SONO O ANDRANNO IN VACANZA I BIG. Massimo D'Alema risalerà in barca (con famiglia e Labrador Lulu: «Non si abbandonano gli animali domestici durante le vacanze») l'Adriatico, da Gallipoli alle isole della Croazia. «Basta Mediterraneo invece per il radicalforzista Marco Taradash che quindi se ne andrà in Scandinavia. Il presidente del Consiglio tornerà come sempre a Babbio, sull'Appennino reggiano, dove tradizionalmente si ritrovano tutti i Prodi. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano farà una scappata a Stromboli, ma a Ferragosto sarà già tornato al Viminale. Destinazione-mare anche per il segretario di An, Gianfranco Fini: le coste meridionali della Turchia. Tutto mare anche per il Cavaliere, che prima andrà nella villa alle Bermude e poi farà il gioco dei quattro cantoni tra le sue dimore in Sardegna. Montagna, invece, tanto per il segretario repubblicano Giorgio La Malfa (le amate Dolomiti), quanto per Francesco Cossiga. Il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, va in Grecia e poi a Parigi. E perché proprio Parigi? «Perché val bene una messa!».

ANCORA SUL PRIMATO DEGLI STRAFALCIONI... Colti qualche tempo fa in flagrante strafalcione, il leghista Fontan e il cicciddi Casini fanno sapere di non esser soli: basta cercare... E così è stata trovata la prova (addirittura manoscritta) di uno svarione straordinario di Sandra Fei, An, che pure è giornalista e scrittrice. Si stava dunque votando per l'ennesima volta per l'elezione dei membri «laici» del Csm. Le cose andavano troppo per le lunghe, secondo Fei. La quale allora ha scritto un biglietto al presidente di turno della Camera, Alfredo Biondi: «Visto che ci sono quattro cabine [per votare], non credi che si potesse chiamare con un pochino meno di lentezza?». Certo, si potrebbe. Pardon, si potesse.

...E SU QUELLO DELLE STUPIDITA'. Occhio a settembre, ragazzi. Andrà in discussione una mozione sulle disavventure del no goledor Ronaldo. Sostiene il suo autore, il cicciddi Paolo Lucchese, che «viva l'impressione ha suscitato nella pubblica opinione il fatto che nella finale con la Francia Ronaldo (ma l'informaticismo Lucchese scrive ripetutamente Rolando) sia stato mandato in campo «sebbene avesse avuto un grave malore». Ergo, si tratta di «una netta violazione dei diritti dell'uomo». E quindi Lucchese pretende che la Camera «impegni il governo ad intervenire presso il governo del Brasile per rappresentare la viva protesta degli italiani per il grave fatto». Il governo brasiliano, lungi dal preoccuparsi, si frega le mani: con le favole, la fame, la distruzione delle foreste e i militari, guarda un po' a che cosa pensano in Italia...

TELEBIETTIVO

Siamo tutti uguali ma solo davanti alla tv

ROBERTO WEBER

TUTTI al mare, tutti al mare... cantava Gabriella Ferri regalando in pochi versi l'istantanea di un paese giovane, vorace e povero, un paese che già allora (erano i primi anni Settanta) in larga misura non esisteva più e in cui si andava affermando con forza il turismo di massa. Qualche decina di anni più tardi - nel maggio 1987 per la precisione - la percentuale di italiani che dichiarava l'intenzione di trascorrere un periodo di vacanze estive era pari al 49%, nel 1998 undici anni più tardi la percentuale era del 47%.

Considerando l'errore campionario, il dato del 1998 tende ad avvicinarsi sensibilmente a quello dell'87, quasi ci fosse una stabilità, una mirabile simmetria fra i comportamenti di allora e quelli odierni. Come già nel 1987 dichiarano di rimanere a casa in misura sensibilmente superiore alla media i meno scolarizzati, i più anziani (in particolare modo le donne), i residenti al Sud, chi abita nei piccoli centri.

Mi rendo conto che il copione è sbiadita, la trama piatta e i personaggi «maschere» piuttosto che individui in carne ed ossa, ma questo è il quadro che emerge dal sondaggio svolto in entrambi i casi dalla Svw per il settimanale Famiglia Cristiana (su campioni rispettivamente di 1000 e di 600 casi).

L'analisi e la stima puntuale dei comportamenti con lo strumento demoscopico, ha sempre dei limiti: sappiamo che c'è un segmento di popolazione pressoché irraggiungibile, sappiamo che un frammento di intervistati «mente», sappiamo infine che una parte di popolazione ama compiacere gli intervistatori fornendo risposte ritenute accettabili e gradite. Fatte queste precisazioni il dato tuttavia rimane, ingombrante e a ben guardare, inquietante. L'ingombro nasce dall'entità del numero di presunti «assenti» dai spiagge, montagne e città d'arte: per necessità o per scelta mancheranno all'appello svariati milioni di italiani. L'in-

quietudine origina dal contrasto fra i dati del sondaggio e le immagini e i messaggi che fra qualche giorno ritroveremo sui tg della Rai e delle tv private.

È in questo tipo di rappresentazione totalizzante, onnicomprensiva e celebrativa di uno dei grandi riti della civiltà di massa, che si nasconde l'insidia più grossa. Pensiamo alla inclinazione alla semplificazione, alla vocazione a ridurre la complessità a un'unica categoria - «la gente», «l'opinione pubblica», «i cittadini», «il mercato», «i lavoratori» - come se non ci fosse una realtà articolata che comprende tanti tipi di «mercato».

Crede che la preoccupazione maggiore non risieda nelle differenze sociali e di reddito, ma nella loro distorta rappresentazione, da parte dei mezzi di comunicazione, nel silenzio che finisce per avvolgerle, nella «falsa coscienza» che si produce, nella berlusconiana affabulazione di come tutti siamo «uguali». Davanti alla tv, naturalmente.

RASSEGNE ESTIVE



**Orfeo al Nuovo Piccolo
Fra i libri c'è Star Trek**

FILM OPERA

Si conclude oggi al Nuovo Piccolo Teatro in largo Greppi (MM 2 Lanza), la rassegna «cattivi pensieri» organizzata dal Comune di Milano per «Milano estate 98». Alle 21, con ingresso libero, si proietterà «Orfeo», di Claudio Monteverdi, realizzato nel 1985 dal Claude Goretta, con Gino Quilico, Andy Michael, Carolyn Watkinson, Eric Tappy. La programmazione del Piccolo Teatro riprenderà il 14 settembre.

CATTIVI PENSIERI

Oggi alle 21.30, all'ex psichiatrico «Paolo Pini», via Ippocrate 45, prosegue la rassegna «cattivi pensieri» con la proiezione del film di Aki Kaurismaki «Vita da bohème», con Matti Pellonpää e André Wilms. In una Parigi senza tempo, rifugio di emarginati e transfughi, si incrociano i destini del pittore albanese Rodolfo, dello scrittore francese Marcello e del musicista irlandese Shaunard. Direttamente ispirato al romanzo di Henri Murger. Ingresso 7 mila lire. LUNEDÌ 3 agosto, alle 21.30 Mau Mau in «Mauleria» musica, racconti e cori nel mezzo del Tour Eldorado '98. Un concerto happening con il coinvolgimento diretto del pubblico. Ingresso 10 mila lire. Tutti i giorni lezioni di equitazione, trekking a cavallo anche per principianti.

STAR TREK DAY

Per gli appassionati della celebre serie televisiva Star Trek, oggi dalle 16.30 alle 23, presso la mostra mercato «Librerie in piazza», alla Loggia dei Mercanti, si svolge lo «Star Trek day» in collaborazione con lo Star Trek Italian club. Un equipaggio dell'Enterprise in divisa guiderà i visitatori in un viaggio nell'universo creato da Gene Roddenberry. Avranno presentati video inediti, do-



1 Mau Mau domani sera all'ex psichiatrico Paolo Pini

dotti editoriali e merchandising legati alle quattro serie televisive. Sarà inoltre possibile visitare i numerosi siti Internet dedicati al tema. Inoltre si terranno giochi a premi, quiz, tavole rotonde, la presentazione della rivista edita da Fanucci dedicata ai trekker ed altro ancora. LUNEDÌ 3 agosto, alle 21, sotto il Palazzo della Ragione, verrà presentato il volume di Luciano Regolo «Il re signore - Tutto il racconto della vita di Umberto di Savoia» (Simonelli editore). L'autore converserà del suo libro con Claretta Muci, e Federico Andreoli.

ESTATE A CORSICO

Prosegue fino al 16 agosto la kermesse estiva organizzata dal Comune di Corsico. Ogni giorno musica, balli, cinema, cabaret e karaoke al

parco della via Verdi, dalle 19 nei giorni feriali e dalle 15 il sabato e la domenica. Oggi a partire dalle 21, si esibirà l'orchestra «Idea 2000». Seguirà la proiezione del film per bambini «Il re leone». A disposizione dei più piccoli sarà in funzione, dal pomeriggio, anche un castello gonfiabile. LUNEDÌ 3 agosto, la serata si aprirà con danze in compagnia di Anna e Susanna. Seguirà karaoke.

FESTE DELL'UNITÀ

Proseguono le Feste dell'Unità di Misinto (al parco Bambini Marzabotto), Mediglia (fino a lunedì 3 agosto) e Triuggio (fino a lunedì 3 agosto presso Coop Canonica). A Pozzuolo Martesana la Festa avrà inizio il 6 agosto e si concluderà il 16. Si conclude la Festa di Oreno.

MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 86450011.

Museo d'Arte Contemporanea, Palazzo Reale, piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, sabato-domenica e festivi sino alle 18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di Storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano, Palazzo Atten-dolo Bolognini, via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-13.45 / 19-22, domenica 8-13.45 / 17-20. Chiuso lunedì; ingresso 12.000 lire, gratuito sopra i 60 anni e sotto i 18.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 8.000 lire, 4.000 i ridotti, 2.000 per gli scolari.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 485551. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6.000-10.000 lire.

Osservatorio Astronomico di Brera, via Brera 28, tel. 723201. Orario 9-16.30, chiuso sabato e



domenica; ingresso gratuito.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-17 da martedì a domenica. Chiuso lunedì. Ingresso 4.000-5.000 lire.

Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì e la domenica 9.30-12.30 e 14.30-18, il sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30. Chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire, 5.000 per anziani, gratis i bambini sotto i 10 anni.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Il museo rimarrà chiuso al pubblico (per manutenzione straordinaria) dal 3 al 17 agosto.

Orario: dal martedì alla domenica 13-17. Ingresso 10.000 lire, 5.000 il mercoledì.

Ambrosiana, piazza Pio XI 2, tel. 806921. Biblioteca: ore 9-17.30, sabato e domenica chiuso. Pinacoteca: ore 9-17.30, lunedì chiuso. Ingresso 12.000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario: martedì-sabato 9-22; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 8.000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina. Ingresso 3.000 lire.

MOSTRE

Il Seicento e Settecento romano nella Collezione Lemme Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 13 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 10.000, ridotto lire 5.000, gruppi 8.000.

«Miraggi» di Maria Mulas Arengario di Palazzo Reale, Piazza Duomo, sino al 27 settembre. Orario: martedì-domenica dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 4.000, gruppi (minimo 15 persone) lire 6.000.

«Opere recenti» di Nino Longobardi e Gianfranco Notargiacomo Palazzo Reale, Piazza Duomo. Sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30 (lunedì chiuso). La mostra rimarrà aperta anche nel giorno di ferragosto. Biglietti: intero lire 8.000, ridotto lire 5.000.

Persico e gli altri 1929-1936 Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso. Ingresso lire 7.000.

Polifonia. Bozzetti teatrali dell'avanguardia russa Padiglione d'arte contemporanea, via Palestro 14, sino al 13 settembre. Orario: dalle 9.30 alle 18.30, lunedì chiuso.

Vedute di Milano. Marc'Antonio Dal Re Museo del Castello sforzesco - sala 38, sino al 30 settembre. Orario: tutti i giorni dalle 9.30 alle 17. Ingresso gratuito.

Marino Marini. Le opere e i libri Biblioteca di via Senato, via Senato 14, fino al 13 settembre. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, giovedì dalle 10.00 alle 22.00. Chiuso lunedì. Ingresso lire 6000/3000.

Gries. La via del ghiaccio da Milano a Berna Museo Archeologico, corso Magenta 15. Orario: dalle 9.30 alle 17.30. Chiuso lunedì.

Joan Hernandez Pijuan. «Sentimiento de paisaje» Refettorio delle Stelle, Galleria Gruppo Credito Valtellinese, corso Magenta 59. Orario: dalle 10.00 alle 19.00, chiuso domenica. Fino all'8 agosto.

La costruzione della Repubblica. Ideali e conflitti nei manifesti

politici Museo di Storia Contemporanea, via Sant'Andrea 6. Orario: dalle 9.00 alle 18.00, chiuso lunedì. Fino all'8 novembre.

Dinosauri Fondazione Metropolitan, corso Italia 21, sino al 2 agosto. Orario: tutti i giorni 10-22, venerdì e sabato sino alle 24, lunedì chiuso. Biglietti: 14.000 lire, gruppi 6.000 lire. Per visite guidate tel. 86.04.14.

Angelo Inganni Palazzo Bonoris, via Tosio 10, Brescia. Sino al 30 agosto. Orario: dalle 9.30 alle 19.30 tutti i giorni con orario continuato, chiuso il lunedì. Biglietti: intero lire 12.000, ridotto lire 8.000, gruppi organizzati lire 5.000, speciale week end famiglie (minimo 3 persone) lire 5.000 a persona.

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ☁ Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☁ Pioggia
 ☁ Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ☁ Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensis P&G Infograph

3x2 APERTI TUTTO IL MESE DI AGOSTO per un migliore servizio al consumatore

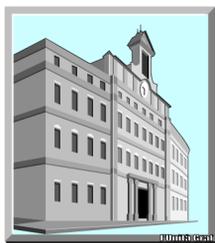
Un esempio dei nostri prezzi validi dal 30 luglio al 22 agosto (nei supermercati e negozi Coop Lombardia)

<p>3x2 3 pz £1.440 1 pz L. 720 ORANSODA o LEMONSODA lattina - cl 33 (il lt L. 1.454)</p>	<p>3x2 3 pz £4.080 1 pz L. 2.040 OASIS SCHWEPPES ananas, tropicale, arancia lt 1,5 (il lt L. 906)</p>	<p>3x2 3 pz £7.000 1 pz L. 3.500 DESSERT CREMA LIMONE NESTLÉ 2 confezioni da gr 100 cad. (il kg L. 11.666)</p>	<p>3x2 3 pz £5.040 1 pz L. 2.520 FETTINE DI FORMAGGIO COOP gr 200 (il kg L. 8.400)</p>	<p>3x2 3 pz £6.560 1 pz L. 3.280 3 WURSTEL GRIGLIA PRINCIPE gr 250 (il kg L. 8.746)</p>	<p>3x2 3 pz £6.520 1 pz L. 3.260 TARTARE ALLE ERBE BONGRAIN gr 100 (il kg L. 21.733)</p>	<p>3x2 3 pz £1.080 1 pz L. 540 ACQUA FRIZZANTE COOP pet - lt 1,5 (il lt L. 240)</p>	<p>3x2 3 pz £4.680 1 pz L. 2.340 MOZZARELLA S. LUCIA GALBANI gr 125 (il kg L. 12.480)</p>	<p>3x2 3 pz £5.180 1 pz L. 2.590 SFOGLIAVELO RANA ricotta e spinaci o prosciutto crudo - gr 125 (il kg L. 13.813)</p>	<p>3x2 3 pz £6.640 1 pz L. 3.320 BURRO MARKENBUTTER gr 250 (il kg L. 8.853)</p>
<p>3x2 3 pz £4.380 1 pz L. 2.190 BIRRA HENNINGER 2 lattine da cl 33 cad. (il lt L. 2.212)</p>	<p>3x2 3 pz £13.480 1 pz L. 6.740 OLIO DI OLIVA SAGRA lt 1 (il lt L. 4.493)</p>	<p>Più convenienza su tanti prodotti di qualità. Alla Coop la tua spesa è spesa bene.</p> <p>LA COOP SEI TU.</p>							

Domenica 2 agosto 1998

8 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Il senatore: «O l'Ulivo si dà una struttura o la prossima primavera corro in proprio»

Offensiva di Di Pietro

«Alle europee da solo»

Lo stop dei popolari: «I partiti sono necessari»

ROMA. «Prodi deve darsi una mossa. Mettere le carte sul tavolo, indicare tempi e metodi per dare compattezza politica all'Ulivo». La richiesta-ultimatum è di Antonio Di Pietro che in un'intervista al *Corriere della sera* pone pure una data, una scadenza: il prossimo giugno, quando verrà rinnovato il Parlamento europeo. Perché, assicura il senatore del Mugello, «o si va alle elezioni europee con un Ulivo compatto, un raggruppamento omogeneo e coerente, vero soggetto politico e non accordo esclusivo elettorale o io correrò da solo». E a chi lo critica per aver impugnato la bandiera referendaria per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge per le elezioni alla Camera dei deputati, a chi lo rimprovera di creare problemi proprio all'Ulivo, replica piccato che con la sua iniziativa ha anzi «offerto un bel salvagente» al centrosinistra. Altrimenti, senza la sua presenza, sen-

za l'impegno del suo movimento la battaglia referendaria sarebbe stata egemonizzata dal centrodestra «che lo avrebbe infilato come un pugnale nel ventre molle del centrosinistra».

E anche in questa occasione Antonio Di Pietro non fa nulla per evitare le accuse di voler cavalcare un movimento qualunque contro partiti. Parla del referendum come «una bomba a orologeria» che lui e i referendari hanno sistemato sotto la sedia dei partiti. Anche se, aggiunge poi, è una frottole il volerlo bollare come qualunque. Il suo sfondo, assicura, non è contro «i partiti in quanto tali», perché «lo so anch'io che i partiti sono elemento essenziale per la gestione della politica e che la politica è essenziale per dare un governo stabile al Paese». Ma ora ce ne sono quaranta. Troppi, dice il senatore del Mugello. E il referendum serve proprio a questo: ad averne meno, così da limi-

tare le rappresentanze di interessi personali.

Un referendum, quindi, come strumento di cambiamento, come grimaldello per aprire davvero la porta del bipolarismo. E i partiti, se davvero vogliono disinnescare quella bomba possono farlo agevolmente mettendo mano alla legge elettorale. E Di Pietro mette sul piatto della bilancia un'altra delle sue iniziative: la raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per il doppio turno di collegio. Un provvedimento che se approvato rapidamente potrebbe evitare il referendum. Le firme già raccolte sono oltre 360 mila. E che nelle previsioni del senatore dovrebbero facilmente raddoppiare ora che Massimo D'Alema ha garantito anche l'impegno dei Democratici di sinistra.

Ma non sono in molti dentro il centrosinistra a vedere con favore l'idea di una legge elettorale basata sul doppio turno di collegio. Non ne vuole sentir parlare Rifondazione, che anzi sarebbe favorevole ad un più ampio sistema proporzionale. E dicono decisamente di no anche i popolari. Che ieri per bocca del vicesegre-

tario Dario Franceschini bocca l'iniziativa e lancia frecciate velenose contro il senatore dell'Ulivo: «Si ha l'impressione che la politica sia iniziata quando lui ha portato in piazza i banchetti per raccogliere le firme. Non si è accorto che quei partiti che vuole eliminare hanno centinaia di migliaia di iscritti: sono diversi dalle sigle che nascono e muoiono, e noi vogliamo difenderli». Il Ppi comunque condivide l'appello ad affrontare a settembre la legge elettorale, «tenendo conto che essa deve favorire il bipolarismo e non il bipartitismo, e che richiede le maggioranze più ampie possibili».

Il doppio turno di Di Pietro, conclude Franceschini, costringe a «correre tutti contro tutti al primo turno, e quindi non favorisce le coalizioni. Inoltre le desistenze tra alleati nei singoli collegi vengono decise dalle segreterie «favorendo il verticismo che lui critica».

Ma duro con Antonio Di Pietro è anche Antonio Soda, deputato Ds che era stato tra i più attivi nella commissione Bicamerale sulle riforme. Il quale bolla le parole di Di Pietro come «una forma di megalomania e un grave deficit di sensibilità democratica», e sottolinea il ruolo avuto da personalità come Claudia Mancina, Petruccioli, Barbera e Pasquino nello sviluppo del movimento referendario: «Sono loro che hanno attratto Di Pietro, altro che un suo salvataggio dell'Ulivo».

Prevedibili e scontate le reazioni negative che arrivano dal centro destra. Per il portavoce di An Adolfo Urso «Di Pietro si crede "unto dal Signore", una sorta di salvatore dell'Ulivo che accusa gli altri di errori, detta regole, impone scelte, minaccia e sentenzia», e si appresta a tradire lo spirito referendario usando come grimaldello la proposta di legge sul doppio turno di collegio.



Il senatore Antonio Di Pietro

Carlo Vitello/Ap

L'ex Pm
«Il referendum? È una bomba sotto la sedia dei partiti. Si può evitare con la legge elettorale sul doppio turno di collegio»

L'INTERVISTA



ROMA. «Di Pietro è stufo di essere associato al gioco che va per la maggiore, quello di "guardia e ladri" per intenderci, e vuole essere considerato un politico? Benissimo: parliamo di politica». Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo dei Ds, sembra non aspettarsi altro per sciogliere molti degli equivoci sorti nel rapporto con il senatore del Mugello. È politica, per dire, minacciare di fare un partito a propria immagine e somiglianza se alle europee non dovesse presentarsi un «Ulivo compatto»? L'esponente dei Ds replica pacatamente ma con fermezza: «Dobbiamo rafforzare, non dividere la coalizione. Né l'Ulivo si rinforza potando fuori stagione le identità politiche. Se poi Di Pietro vuole misurare il suo movimento, nessuno può impedirglielo. Ma sarebbe ben singolare...».

Le stranezze non sono poche. Di Pietro rivendica di aver raccolto il grosso delle firme per un referendum ritagliato per un sistema elettorale uninominale a turno unico e presenta l'iniziativa popolare per la legge sul doppio turno di collegio (cui D'Alema ha aderito) come il timer di quella

bomba ad orologeria. Dove comincia e dove finisce l'incontro con i Ds?

«Un referendum così fortemente manipolativo cancella una cosa e non ne propone nessun'altra, lasciando un vuoto pericoloso. Per chiunque...».

Per lo stesso Di Pietro?
«Ho l'impressione che, al di là dei toni ultimativi, si sia reso conto della debolezza dell'impianto politico del referendum. Cosa risolverebbe? La cancellazione pura e semplice della quota proporzionale innescherebbe una rincorsa ad allargare le coalizioni rendendo ancor più deleterio il potere di "ricatto" dei piccoli partiti: in forza della loro utilità marginale, alcuni movimenti e persino singoli notabili vincerebbero già conquistandosi i cosiddetti collegi sicuri

nella formazione delle liste». **Ma gli elettori potrebbero bocciarli, si è sostenuto nella campagna referendaria, con una netta impronta anti-partiti. O ritiene sufficiente la correzione di Di Pietro sull'esigenza che ci siano «meno partiti»?**

«Che la frantumazione politica sia eccessiva è fuori discussione. Dubito però che sia risolvibile saltando la mediazione democratica organizzata dai partiti. Scegliere gli uomini indipendentemente dalle loro idee non è la democrazia del domani. È la democrazia del passato. Nella storia di questo paese c'è tanto una concezione ristretta ed elitaria della politica quanto una vocazione al notabilato. E da questa morsa tra autoritarismo e trasformismo che dob-

Minniti: «Ma è proprio sicuro che così rafforza l'alleanza?»

Il coordinatore Ds: «Niente riforme con le bombe a orologeria»

biamo uscire una buona volta». **Come, dopo la triste fine della Bicamerale per le riforme?**

«Non sarà a colpi di referendum che si rende compiuta la transizione italiana. Per questo ci ostiniamo a non ritenere chiusa la stagione delle riforme, cogliendo tutti gli stimoli. È giusto, nel

muovono con questo spirito. Certo, in questa direzione muove il nostro impegno perché la maggioranza di centrosinistra definisca una proposta comune».

Nei tre mesi della bomba ad orologeria di Di Pietro?
«Le riforme - nemmeno quella elettorale - non si fanno discutendo sopra una bomba a tempo. Se questa o l'altra forza politica si sente minacciata nel proprio principio di rappresentanza, rischia di esplodere una guerra di tutti contro tutti».

Ma nemmeno l'iniziativa dei Ds per il doppio turno di collegio pare incontrare il favore degli alleati.

«Almeno questa nostra proposta (peraltro, coerente con il programma dell'Ulivo) è stata accolta per quella che è uno stimolo al Parlamento. Partiamo di qui per costruire una proposta capace di conciliare il principio di rappresentanza con l'esigenza di rafforzare la coalizione e consolidare il bipolarismo».

Rafforzare l'Ulivo, dice. Di Pietro invece invoca «questa benedetta Costituente, o come vogliamo chiamarla». Altrimenti corre da solo alle europee. Non finirà per condizionare il dibattito congressuale dei Ds?

«Francamente trovo già singolare questo discussione. La questione di fondo qual è? Cos'è l'Ulivo. Noi non l'abbiamo mai considerato come mero cartello elettorale, bensì punto di coagulo di identità e contributi distinti, che non si annullano nel momento in cui si incontrano ma arricchiscono il patrimonio politico della coalizione. Se si tratta di rafforzare il coordinamento dell'Ulivo a tutti i livelli, siamo d'accordo. Ma il termine costituente allude a un percorso che ha come sbocco un soggetto politico unico. Temo che così si finisca per fare il gioco di certe forze moderate, in alcuni casi confessionali, che già attaccano l'Ulivo come egemonizzato dalla sinistra con gli alleati di centro in funzione subalterna».

Allora, perché non aggiungere anche il partito meridionale e giustizialista di Di Pietro?

«Mai come oggi le questioni del

Mezzogiorno e della giustizia hanno bisogno di una visione generale, di grandi soggetti politici nazionali capaci di coniugare modernamente l'Italia e l'Europa. È un po' contraddittorio che chi vuole combattere la frantumazione si metta a correre da solo. Già non mancano fughe individualistiche fino all'autoreferenzialità».

Un'altra?
«È giusto valorizzare il vincolo comune della battaglia dell'Ulivo per la partecipazione dell'Italia all'Euro, senza per questo disperdere identità che pure hanno riferimenti consolidati sul piano internazionale: noi nel socialismo europeo, i verdi nel gruppo autonomo ambientalista e ancor più il Ppi nell'oscillante Pse. Tanto più nel momento in cui si apre una nuova dialettica sugli equilibri necessari per costruire un'Europa più unita politicamente e socialmente. Singolare, semmai, sarebbe utilizzare la proporzionale delle europee nell'ottica provinciale dei pezzi che si contano o tastano il polso al paese. Masiamo in democrazia, e nessuno può impedire a Di Pietro, se crede, di misurare la sua forza elettorale».

Pasquale Cascella



Bossi al «Parlamento padano»

Cavicchi/Ap

IL CASO

Il leader abbandona i toni estremistici, ma nella Lega tira aria di crisi

Bossi ci ripensa: «Padania non vuol dire secessione»

Attacco a Berlusconi: «È un palermitano che parla meneghino. Da dove vengono i suoi soldi?». E il Parlamento padano chiude la sua sede.

MILANO. La Lega nella tempesta? Intanto il suo capo, Umberto Bossi, quasi in vacanza alla Versiliana di Viareggio, intervistato da Romano Battaglia, si presenta nelle vesti del moderato cancellando la secessione: «Padania non vuol dire necessariamente secessione. Padania vuol dire avere una rappresentanza di chi vive nel Nord all'interno delle istituzioni. Dipende poi dalle istituzioni come questo si renderà possibile». Sarà agosto, in riva al mare, ma il cambiamento è ugualmente evidente. Bossi si presenta del tutto «istituzionale», nazionale, rispettoso delle regole, lontano mille miglia dalle sorgenti del Po di due anni fa e dal folklore celtico. Poi precisa che cosa significa la chiusura del parlamento padano di Chignolo Po, chiusura che corrisponde a un termine dei lavori previsto dal calendario. Il parlamento padano nasceva come «costituente» e quindi, presentati due modelli costituzionali, niente di strano se considera ade-

so esaurita la sua funzione. Come appunto aveva raccontato il presidente del parlamento stesso, Marco Formentini, colto in contropiede però dalle tesi «neo-unitarie» del leader: «A Chignolo Po eravamo in affitto e il 12 luglio scorso abbiamo concluso i nostri lavori. Ora i due testi costituzionali verranno sottoposti al voto popolare. Certo faremo ancora rinvii, almeno finché non verrà eletto il nuovo parlamento, che non sarà più costituente. A progetto Padania conclusa acquisteremo una sede».

Il problema però è un altro e sta nella mancanza di iniziativa e nell'appannamento del movimento. La Lega è in difficoltà e la ragione sta forse nel poco spazio che le concede ormai il Polo nella sua vena antistituzionale, destabilizzante, nella protesta demagogica contro il governo o contro i giudici. Per questo Bossi a Viareggio non dimentica Berlusconi, attaccando naturalmente: «Per la sua storia e per i poteri che ci sono dietro, Berlu-

scioni è un palermitano che parla meneghino. La storia vera è da dove viene Berlusconi e da dove vengono i suoi quattrini». E rispondendo alle domande sul cosiddetto ribaltone del 1994, Bossi dice che «Scalfaro e Berlusconi avevano come unico obiettivo quello di distruggere la Lega. Berlusconi era pronto ad andare alle elezioni mentre la cautela del presidente della repubblica gli è costata la nascita della Padania». Bossi risponde a molte domande. Le ultime elezioni? «Se avesse vinto Berlusconi avremmo avuto più danni». Immigrazione? «Vogliamo che gli immigrati vengano per mettere a tacere quelli del Nord, ma il nord vuole la sua libertà e da qui parte tutto. Non molleremo». Il suo rapporto con Scalfaro? «Voleva che il nord stesse buono e non distrurbasse il manovratore romano». La sinistra? «Il Pci è diventato Pds: Poi è caduta la P ed è diventato Ds. Avanti di questo passo diventerà sss...».

Ma, al di là delle battute, il problema pare davvero essere Berlusconi e il suo elettorato più che la sinistra. Lo riconosce implicitamente anche Vittorio Gnutti, parlamentare a Roma e a Chignolo, al lavoro nel suo ufficio di Brescia, quando sottolinea «la difficoltà a conquistare i ceti medi o, meglio, i ceti benpensanti». Gnutti smentisce però scontri interni: la Lega è compatta, gli obiettivi sono chiari, la discussione coinvolge i modi per raggiungere certi traguardi. Non esistono dubbi circa la leadership di Bossi: il movimento ha bisogno di un capo carismatico e lui è un capo carismatico. Per il resto Gnutti ha l'aria e le parole di chi è convinto d'aver sempre ragione. E procede con alcuni esempi. Cominciamo dall'immigrazione: «Quando guardo la televisione mi sembra di ascoltare un bollettino di guerra: due navi approdate, tre navi respinte, tanti immigrati sbarcati, tanti ricacciati. Una nave l'abbiamo pure affondata. Siamo di fronte a

un'emergenza sulla quale abbiamo sempre cercato di attirare l'attenzione. Ma il governo ha risposto come sappiamo e noi siamo stati considerati come quattro razzisti che si incontrano a Laseralbar».

E per lo sviluppo, il lavoro, il Sud: «Che cosa ha fatto questo governo. Adesso Treu dice no alle centomila assunzioni. Ma il governo che cosa fa? Che cosa fa Masaniello Bertinotti? Persino il governatore della Banca d'Italia ci dà ragione a proposito delle gabbie salariali, che sarebbero un modo per ristabilire un po' di giustizia, perché la retribuzione va considerata in rapporto al costo della vita, e per diminuire il costo del lavoro. Se non diminuisce il costo del lavoro mi sapete dire che interesse può avere un industriale del Nord a investire al Sud? Seguirà anche lui, malgrado i richiami del governo, la corrente che lo conduce a Est: è più conveniente investire in Romania o in Polonia o in Russia».

Rally di Madera Si stacca una ruota: uccisi 2 spettatori

Una bambina di sette anni e una ragazza di 22 sono rimaste uccise mentre seguivano il rally Vino di Madera, prova di campionato europeo. Secondo alcuni testimoni, sarebbero state colpite da una ruota o da un alettone staccatisi dalla Peugeot 306 Maxi del portoghese Adruzilo Lopes e finiti sul pubblico che assisteva alla corsa nei pressi di Paul da Serra, sull'isola di Madera. Altri due spettatori sono stati feriti.

Gp HOCKENHEIM Germania		Vincitore 1997: G. Berger (Benetton)
RECORD		
PROVE: G. Berger (1997 - Benetton) 1'41"873 (media 241,112 km/h)		
GIRO: G. Berger (1997 - Benetton) 1'45"747 (media 232,279 km/h)		
GARA: G. Berger (1997 - Benetton) 45 giri in 1h 20'59"046 alla media di 227,478 km/h		
Lunghezza:	6,823 mt	
Numero giri:	45	
Distanza tot.:	307,035 km	
Warm up:	ore 9,30	
Partenza gara:	ore 14,00	
Raidue inizio collegamento ore 13,30		

M. Hakkinen (McLaren) 1'41"838	J. Villeneuve (Williams) 1'42"365	D. Hill (Jordan) 1'43"183	A. Wurz (Benetton) 1'43"341	M. Schumacher (Ferrari) 1'43"459
D. Coulthard (McLaren) 1'42"347	R. Schumacher (Jordan) 1'42"994	E. Irvine (Ferrari) 1'43"270	G. Fisichella (Benetton) 1'43"369	H.H. Frenzen (Williams) 1'43"467

F1, Gp di Germania. Sesto Irvine, mentre Hakkinen (pole) e Coulthard colgono la prima fila con le McLaren. Ora si spera nella pioggia

Schumi, mai così lontano

Motore ko, caos in pista: partirà in quinta fila

Tanto tremende le qualifiche della Ferrari, anche se oggi in gara è ancora tutto ribaltabile, è partito proprio da lì, da quella scelta. Poi gli errori, il rincorrere il tempo perduto, qualche sfortuna in pista, ha fatto il resto. Ci sono volute le prove libere per capire che utilizzare quel «passo lungo» era ancora troppo prematuro e può darsi che se in Germania si fosse optato da subito per la solita, «vecchia», affidabile vettura, oggi, non si starebbe qui a lagnarsi per la peggior prestazione dell'anno di Michael Schumacher.

Ma il tremendo week-end della Ferrari, anche se oggi in gara è ancora tutto ribaltabile, è partito proprio da lì, da quella scelta. Poi gli errori, il rincorrere il tempo perduto, qualche sfortuna in pista, ha fatto il resto. Ci sono volute le prove libere per capire che utilizzare quel «passo lungo» era ancora troppo prematuro e può darsi che se in Germania si fosse optato da subito per la solita, «vecchia», affidabile vettura, oggi, non si starebbe qui a lagnarsi per la peggior prestazione dell'anno di Michael Schumacher.

La pioggia però potrebbe fare un brutto scherzo alla Freccia d'Argento. In gara oggi Michael dovrà fare l'impossibile, ma con l'acqua in pista potrebbe ancora una volta ribaltare le previsioni. Chissà, i meteorologi prevedono cielo nuvoloso e come dice Schumacher «solo quella "potrà salvarmi...". Ovviamente sotto la grande «tenda» di Jean Todt e soci si staranno danzando i team di stregoni che danzerà probabilmente tutta la notte.

In attesa d'istruzioni intanto Michael medita. Sa di essere il più forte, ma sa anche che a volte può perdere la testa. E con una McLaren che non molla un colpo questo è un rischio che non si può correre.

La sua peggiore prestazione è stata il coronamento di un week-end nato sotto la stella sbagliata. Sbagliata è stata l'idea di far debuttare, seppur nelle «libere», la nuova vettura, ancora sperimentale, a «passo lungo», in un momento così decisivo per la Ferrari. Il passo lungo doveva rendere la vettura più facile da controllare e più prevedibile invece la F300 è stata più difficile da controllare nella zona misto-lenta. Otto punti solamente, meno di una gara, separano Schumacher da Hakkinen, l'obiettivo è sempre stato quello di rimanere agganciati il più possibile alle due McLaren, con la speranza che possa poi capitare, con le Freccie d'Argento, sotto pressione, l'imprevisto a favore della Rossa. Ha volte è successo, anche se Hakkinen sembra essere tornato in forma



La delusione di Schumacher e Jean Todt per il pessimo risultato delle prove

M.Urban/Reuters

smagliante con la sua settima pole position del '98 (ha eguagliato quella di Berger del '97, 1'41"873).

Vuole fare bella figura Schumacher nel Gp di casa, ma ieri a salvare la faccia della famiglia è stato il solo Ralf, alla sua migliore prestazione del '98. La seconda fila conquistata con la sua Jordan rianima la miriade dei tifosi di Ferrari e dei Schumacher in trepidità attesa per la gara. «L'unica speranza dice infatti Michael Schumacher - è mio fratello: ha salvato la faccia della famiglia».

Schumacher in gara dovrà fare i conti con otto vetture davanti a lui, sperare che le due McLaren non fuggano via e tentare di rimontare posizioni, nel più breve tempo possibile. I giri sono 45, prevista una sola sosta e che Dio gliela mandi buona... alla Ferrari, ovviamente.

Le qualifiche, insomma, sono state un mezzo disastro. Il disastro si è trasformato in «dramma» nelle due sessioni di libere che hanno preceduto l'ora di qualificazione. Nella prima uscita Michael ha sbagliato al secondo giro, forzando e andando fuori pista come a Zeltweg. Poi per tre quarti

d'ora è rimasto ai box. Nella seconda sessione (di libere) dopo 5 giri ha rotto il motore. Altro tempo perso.

Poi nelle qualifiche la ciliegina sulla torta: nei due tentativi per cercare il tempo Schumacher però ha trovato traffico in pista. E due sono le considerazioni da fare: la prima, è che forse Jean Todt, come non è solito fare, si è fatto male i conti nel decidere l'uscita del tedesco; l'altra, ad assoluzione piena di Todt, è che Hakkinen, con il traffico in pista, ha realizzato lo stesso il miglior tempo.

Irvine, ancora una volta, salva l'onore della Ferrari. La terza fila però è un risultato peggiore del solito. E il pilota nordlandese commenta così il suo risultato: «Non potevamo fare altro: nel Motodrom perdiamo moltissimo, d'altronde la regolazione della vettura è stata un compromesso tra curve lente e velocità...».

«Chiude con il «solito» ottimismo Michael Schumacher: «Su questo circuito è possibile superare... è una gara difficile, ma può succedere di tutto...». E Michael sa come stupire.

Ma.C

Le bandiere diventano «luminose»

Per evitare d'ora in poi confusioni come quelle che si sono verificate spesso negli ultimi gran premi con le comunicazioni in corsa ai piloti da parte dei commissari, la Fia sta sperimentando un tabellone luminoso da affiancare alle classiche bandiere. È stato provato ieri durante le prove ufficiali e sarà utilizzato oggi in corsa in tre modi: giallo fisso significa attenzione rallentare; giallo intermittente pericolo immediato rallentare; rosso corsa interrotta.



La gioia di Mika Hakkinen per la pole position conquistata

IL COMMENTO

Si è perso troppo tempo

MAURIZIO COLANTONI

FORSE S'È perso troppo tempo. Tempo prezioso per chi deve recuperare otto punti in campionato e tiene a rimanere incollato a quel titolo mondiale che sfugge da 19 lunghi anni. Sarà anche il destino, gli eventi, le «disgrazie» (lo scoppio del motore, il troppo traffico in pista) che stanno nel gioco della F1, ma l'idea di provare ad Hockenheim una nuova vettura (a passo lungo) senza averla meglio sperimentata è stata, scusate, una tremenda leggerezza. È anche vero però che non è affatto bello esaltare una scuderia quando vince e poi, quando arrivano risultati negativi, bastonarla senza ritegno.

Ma il tremendo week-end della Ferrari, anche se oggi in gara è ancora tutto ribaltabile, è partito proprio da lì, da quella scelta. Poi gli errori, il rincorrere il tempo perduto, qualche sfortuna in pista, ha fatto il resto. Ci sono volute le prove libere per capire che utilizzare quel «passo lungo» era ancora troppo prematuro e può darsi che se in Germania si fosse optato da subito per la solita, «vecchia», affidabile vettura, oggi, non si starebbe qui a lagnarsi per la peggior prestazione dell'anno di Michael Schumacher.

Rincorrere il tempo perduto dicevamo può portare a disastri, sbavature, imprevisi. Ieri infatti nella prima sessione di «libere» Schumi c'è cascato di nuovo, forse innervosito, ed è uscito di pista come in Austria. «Ho sbagliato...», ha confessato. Ma è stato un altro errore... e una serie di errori consecutivi poi rischiano di tramutarsi in disfatte. Intendiamoci, qui non si sta facendo un processo alla Ferrari o a Schumacher; qui si sta solo dicendo di fare attenzione, di ponderare meglio, perché il titolo è appeso, come si suol dire, ad un filo e quel filo, già tartassato da un avversario temibilissimo come la McLaren, si potrebbe rompere.

Michael Schumacher dice che in queste condizioni, solo la solita e santa pioggia potrebbe salvarlo. Sarà anche così, ma i discorsi tornano sempre punto e a capo: la Ferrari negli ultimi anni è stata sempre costretta a rincorrere... e riprendere in corsa una stagione apportando modifiche su modifiche più, purtroppo, anche far «saltare» qualcosa.

Il canadese della Williams: «Ho una vettura molto competitiva»

Risorge Villeneuve con il terzo tempo Al duo McLaren rinnovato il contratto

HOCKENHEIM. La grande sorpresa delle prove di ieri l'ha fornita Jacques Villeneuve, che oggi partirà terzo con un distacco minimo dalle due McLaren di testa. La prestazione del canadese ha impressionato tutti per la regolarità con cui ha maninato tempi ragguardevoli senza un errore o una sbavatura pur sempre possibili anche da parte di campioni del mondo su un circuito così difficile. «Sono veramente felice - il commento del campione del mondo in carica - mi sono davvero divertito a guidare. Forse è la prima volta che ho una macchina che va così bene, anche se due settimane fa in Inghilterra ero arrivato terzo sul traguardo. Se domani (oggi, ndr) non pioverà penso di poter essere ancora una volta un protagonista della corsa». Però non ammette rimpianti per aver firmato un contratto con una nuova squadra proprio adesso che la sua Williams vola. «No - risponde - penso di aver fatto bene, qui non mi si presentava alcuna prospettiva e in questi casi bisogna

trovare nuovi stimoli».

E la cattiva giornata di Schumacher non lo sorprende particolarmente. «È andato male - osserva, con un pizzico di malizia - sono cose che possono succedere, forse la fortuna che lo ha tanto aiutato ha cominciato a girargli le spalle». Al settimo cielo tutta la squadra McLaren, che qui è di casa grazie ai motori tedeschi che utilizza. Mika Hakkinen è stato più veloce di quanto lo fu un anno fa Gerhard Berger in pole position. Un risultato di grande rilievo tecnico se si tiene conto che quest'anno con i nuovi regolamenti le vetture di F1 avrebbero dovuto essere più lente per ragioni di sicurezza.

«Sono molto felice - dice Hakkinen - perché questo risultato è stato possibile grazie all'enorme sforzo tecnico fatto dalla squadra e dai nostri fornitori, ma quello che conta per il titolo mondiale è la gara di domani». Molti sperano che sia la rivalità tra i due piloti McLaren (ai quali è stato rinnovato il contratto per un

altro anno) a «regalare» qualcosa ad altri. All'inizio del campionato la McLaren aveva fatto scandalo per il gioco di squadra tra i suoi due piloti, che poi furono lasciati liberi di regolarsi i conti fra loro. Ma, arrivati all'11° Gp della stagione, questa situazione sembra finita. «Mi sono reso conto - dice Coulthard - che ormai non posso fare più nulla per superare Mika nella classifica mondiale e allora tanto vale correre per lui, per aiutarlo». Ora la McLaren non regalerà più niente a nessuno.

Un po' deluso Giancarlo Fisichella, soltanto ottavo. Il pilota romano della Benetton aveva annunciato di volere e poter fare di più, ma una serie di contrattempi lo hanno rallentato. «Sono certo - dice - che sarei riuscito a qualificarmi con un tempo migliore di almeno tre decimi, una differenza che mi avrebbe permesso di ottenere il quarto o il quinto tempo e partire forse in seconda fila. Purtroppo, non sono riuscito a migliorarla perché ho avuto un guasto alla frizione».

Dalla Prima

Nel cielo...

Pantani è andato fortissimo anche nell'ultima cronometro, ha concesso poco al tedesco che pesa sedici chili più di lui e che in piano sviluppa una potenza da diesel, una «locomotiva umana», come aveva inventato per Leandro Guerra un cronista dei tempi eroici senza paura dell'iperbole. Pedalava invece agilmente Pantani. Le gambe mulinavano vorticosamente. Senza bandana, stavolta, senza cappellino, senza neppure il casco col profilo aerodinamico: che cosa c'è di più filante e penetrante di una bella crapa pelata? Ad ogni rialzo della strada, ad ogni curva, dopo il rallentamento, lui tirava con le braccia il manubrio e pigiava curvo sui pedali: gran sforzo di gambe e di muscoli dorsali. L'arrivo non è stato degno di Le Deux Alpes: quel cristo solitario aveva alle spalle le nebbie e il freddo e la solitudine di una lunga battaglia. La cronometro è monocolore, non lascia spazio alla fantasia e alle invenzioni e al coraggio. La cronometro significa rispetto delle tabelle di marcia e basta. E la tabella di marcia era scontata: i pessimisti prevedevano per Marco quattro minuti in più di Ullrich.

Marco ha perso solo due minuti e mezzo. La fatica di un lungo drammatico e per certi aspetti triste Tour de France ha livellato i valori: era, a questo punto, logico che finisse così, con il trionfo. Senza esagerare si dovrà riconoscere che l'impresa di Pantani è stata memorabile: ha vinto Giro e Tour nello stesso anno, come accadde a Coppi, ad Anquetil, a Merckx, a Hinault, a Roche e a Indurain e ha salvato il ciclismo, riscattandolo e ringiovanendolo. Lo ha sottratto al mercato della droga e gli ha regalato gli anni della sua bandana e del suo orecchino. Non ha esorcizzato la droga, ha dimostrato che si potrebbe farne a meno, trascinando con sé la parte pulita del gruppo, indicando una via agli altri per riscattarsi e dimenticare, senza moralismi da primo della classe, autoreponsabilizzandosi, facendo capire che il doping non giova, anzi distrugge, lo dicano o meno le regole sportive e i codici civili, lo vogliono o meno i magistrati. Ha ridipinto insieme di fresco vecchie immagini ingiallite, immagini affascinanti, ma forse incapaci di comunicare con un ragazzo d'oggi. Così ha assicurato un futuro al ciclismo e alla bicicletta, il cui mercato probabilmente conoscerà sussulti positivi tra agosto e il prossimo Natale. Il piacere è soprattutto della Bianchi, il ciclista di maggioranza in Svezia. Il ciclismo non è nazionalista, anche se una volta al Tour s'andava per

nazionali: la rivalità è tra i grandi campioni, sotto qualsiasi bandiera corrono. E il pubblico si adegua. Ma il pubblico apprezza anche la fatica: pure la fatica che può apparire mal spesa, la fatica di chi sa di non poter vincere ma sa di dover arrivare per poter aiutare il giorno dopo chi ha invece speranze di vittoria. Il ciclismo è sport individuale e collettivo insieme: pretende gioco di squadra e iniziativa personale. Pantani è stato capace di governare l'uno e l'altro. Restano nella memoria dei suoi successi la determinazione degli attacchi: Pantani non attacca una, due, tre volte, Pantani attacca una volta e quella è la volta giusta. Oggi Pantani alzerà i fiori del trionfatore. Ha conquistato Parigi, ci ha fatto dimenticare l'amarezza dei mondiali e ha fatto dimenticare ai francesi i gol di Zidane, ha fatto felice Prodi, ha avuto anche il merito di alleviare il peso della nostra politica, delle sue liti, di Bertinotti e soprattutto di Berlusconi, senza farci dimenticare la loro esistenza. Pantani non è lo sportivo di un tempo che non sapeva. Immagino che sappia tutto di politica. Lo si intuisce da come si esprime sul resto delle cose. E si intuisce che ne abbia una idea seria, positiva, costruttiva, ragionevole. Pantani ha aiutato l'Italia di Manstricht, dimostrando quanto questo paese possa essere bravo a produrre biciclette e campioni. Anche per l'esportazione.

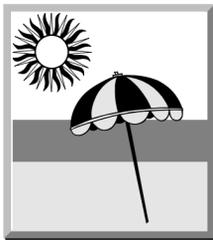
[Oreste Pivetta]

LOTTO

BARI	14	13	50	12	80
CAGLIARI	11	49	20	73	47
FIRENZE	38	67	84	37	13
GENOVA	25	18	19	1	16
MILANO	72	77	61	63	89
NAPOLI	50	37	23	62	84
PALERMO	37	83	30	1	65
ROMA	5	42	3	90	41
TORINO	70	9	36	64	20
VENEZIA	90	73	27	43	85

Super ENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY					
5	14	37	38	50	72
MONTEPREMI:					
L. 8.641.999.555			L. 6.000.000.000		
Nessun vincitore con 6 o 5+					
Vincono con punti 5	L.	90.020.800			
Vincono con punti 4	L.	927.600			
Vincono con punti 3	L.	22.100			



Due esperti di turismo, Antonio Preiti e Aureliano Bonini, raccontano i numeri delle ferie '98. «Rimini, Jesolo e Viareggio ancora al top»

Le vacanze brevi del travet

Formula mordi e fuggi domina anche in agosto

ROMA. Mare, sole, musica. Nonostante l'afa, il sogno degli italiani per le vacanze resta sempre lo stesso: località non eccessivamente costose ma divertenti, vitali ma non confusionarie; trasgressive ma senza esagerare. Anche i nomi sono quelli classici da cartolina ricordo: Rimini, Jesolo e Viareggio per il turismo di massa; Taormina e la Sardegna per chi ha qualche pretesa in più. Alle concorrenti, a chi ricerca il Vipe a chi punta tutto sul nazionalpopolare, alla montagna e alle terme, non restano che le briciole.

«L'esodo è l'esodo, certo, ma mai come quest'anno sarebbe bene evitare i toni apocalittici. Il turismo sta cambiando rapidamente pelle, e con il passare degli anni anche fenomeni storici, proprio come l'esodo, saranno sempre meno significativi». Il professor Antonio Preiti è considerato il guru del turismo italiano. Già ricercatore del Censis, attualmente è alla guida di «Sociometrica», società di ricerca legata al Touring club. Il suo è dunque un osservatorio privilegiato, dal quale intuire e interpretare i mutamenti e le tendenze.

«Naturalmente in agosto si continuano a registrare le maggiori punte di affollamento. Gli italiani hanno però optato per vacanze frammentate, suddivise in due o tre periodi nel corso dell'anno. È il modello preferito da almeno il 30% della popolazione. Alla fine di agosto il classico computo dei veicoli in marcia risulterà ancora più grandioso rispetto al passato. Ma in realtà a muoversi sarà stato, come sempre, circa il 50% degli italiani. Ma anche questa non è più una notizia: chi rimane in città rappresenta una percentuale di poco superiore a quella tedesca, e decisamente migliore ri-

spetto agli Stati Uniti».

In gergo il turismo da week end viene definito «mangia e fuggi»: si arriva fra il venerdì e il sabato, si dorme in albergo una sola notte, si mangiano sole e insalate restando rigorosamente fermi al sole, per non perdere un secondo di preziosa abbronzatura. Poi si fugge, prima di venire travolti dal contrososodo, alla ricerca di strade alternative e poco trafficate.

«La frammentazione delle vacanze è ormai un dato di fatto», precisa Aureliano Bonini, docente di organizzazione dell'impresa turistica all'Università di Perugia e patron di Trademark Italia, società specializzata in statistiche. «Rimini e Riccione, Viareggio e la Versiglia, Jesolo e Positano sono le mete preferite in assoluto. Si parla del 50% degli italiani in movimento: già così sarebbe un dato ampiamente nella media dei paesi europei; ma in realtà ci si dimentica dei 12 milioni che già vivono nelle località di villeggiatura e che lavorano nel turismo. Le presenze salgono così a 42 milioni: oltre l'80% della popolazione si concede dunque, almeno una volta all'anno, un periodo di riposo».

Autostrade intasate, frontiere prese d'assalto, posti letto pagati a peso d'oro: l'oleografia si ripete, immutabile, ripresa da qualsiasi angolazione. «Quest'anno sono di gran moda le vacanze all'estero - riprende Preiti - con un buon 5% in più rispetto alla scorsa estate: Grecia, Turchia e Croazia vanno per la maggiore. Nella penisola abbiamo invece registrato una maggiore attenzione per il sud e un calo di interesse per la montagna. Le regioni meridionali hanno avuto grossi problemi, anche nel recente passato, più sul piano dell'immagine che della sostan-

za. Ma la vincente resta ancora una volta la Riviera romagnola. Oramai si parte per le vacanze in modo disillusivo; non è più un evento, una festa da gustare una sola volta all'anno. Le ferie non sono più un evento straordinario, ma un consumo ordinario. Ecco allora che si studiano gli acquisti alla stregua di vestiti o alimentari: si cerca la migliore qualità possibile ad un prezzo concorrenziale. In questo Rimini e le sorelle sono formidabili, praticamente imbattibili».

Per un mare che tira alla grande, terme e montagne continuano a perdere terreno e clienti. «È una difficoltà evidente, legata alla loro immagine sorpassata. Nell'estate romana le serate da ballo hanno avuto più successo delle rassegne di cinema all'aperto: a pagare è dunque il divertimento, ma senza trasgressione. La leggerezza è del resto una delle caratteristiche principali di quest'ultimo scorcio di secolo. La montagna segna il passo per un motivo banale: è obiettivamente meno divertente del mare. Anche la Liguria, nonostante l'impegno profuso nella promozione, sembra ancora lontana, fuori sintonia con il gusto corrente».

Divertirsi, ma senza esagerare: è dunque questo lo slogan dell'agosto 1998. Aureliano Bonini cita l'esempio più immediato: «La montagna è in crisi; si salva solo Cortina, perché lì si trova tutto quello che i turisti cercano solitamente al mare: le discoteche, i negozi, i ristoranti, la passeggiata. Nelle altre località, invece, che malinconia... La tristezza non paga mai. I bilanci di fine stagione, anche questa volta, non mentiranno».

Pier Francesco Bellini



Una spiaggia affollata della costiera romagnola

L'ESTATE 1998 NELLE PRINCIPALI DESTINAZIONI TURISTICHE ITALIANE (confronto maggio-settembre 1998/1997)

LIDI VENETI E FRIULANI	↑
RIVIERA DELL'EMILIA ROMAGNA	↑
COSTA MARCHIGIANA	↑
COSTA ABRUZZESE E MOLISANA	↑
COSTA PUGLIESE	↑
COSTE CALABRE E LUCANE	↑
COSTE E ISOLE CAMPANE	↑
LITORALE LAZIALE	↑
COSTE E ISOLE TOSCANE	↑
RIVIERA LIGURE	↑
SICILIA	↑
SARDEGNA	↑
LAGHI	↑
CITTÀ D'ARTE	↑
MONTAGNA ALPINA	↑
APPENNINO	↑
LOCALITÀ TERMALI	↑

NEGOZI

Spesa facile d'estate a Catania e Napoli Disagi a Bologna

ROMA. Anche quest'anno negozi aperti ad agosto. E anche quest'anno il periodo di maggiore difficoltà sarà vissuto a cavallo di Ferragosto. Ma le serrande alzate saranno sempre di più rispetto al passato. E i disagi per i consumatori si annunciano ridotti. È finito il tempo delle «serrate» estive: la media degli esercizi che lasceranno le saracinesche alzate è del 51 per cento, una percentuale lievemente superiore a quella dell'anno scorso quando rimase aperta circa la metà dei negozi. E nel «conteggio» della Confesercenti il primato spetta a due città del Sud: Catania e Napoli, con il 65 per cento dei negozi aperti. Mentre Bologna, nella classifica della serranda alzata, è arrivata per ultima. «In questa città - secondo la Confesercenti - sarà più difficile fare la spesa o bere un caffè al bar». Con 3402 esercizi commerciali aperti su 9451 (il 36 per cento) il capoluogo emiliano, infatti, tra le nove città prese in esame dalla Confesercenti (Milano, Torino, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Catania) - è quella che si aggiudica la maglia nera. Ma la classifica si ribalta se si prende in esame solo il periodo più critico del mese estivo. A Bologna infatti il Comune prevede l'apertura obbligatoria del 25 per cento degli esercizi di generi di prima necessità, e nella settimana di Ferragosto si raggiungerà il 30 per cento delle aperture, contro il 20 per cento di Catania.

Estate dura anche per chi deciderà di restare nel mese estivo per eccellenza a Bari. Gli abitanti che non andranno in vacanza nel mese di agosto (il 60 per cento del totale) potranno fare acquisti solo nel 39 per cento dei negozi del capoluogo pugliese. La vocazione turistica salva invece Roma che con il 52 per cento degli esercizi aperti (molti dei quali a Ostia), è sulla media nazionale. Non così Firenze che con il 48 per cento delle aperture si colloca al di sotto della media. Piazzate in classifica anche Torino e Genova rispettivamente con il 55 per cento e il 54 per cento che distanziano Milano (48 per cento).

Ad agosto, dunque, resteranno aperti il 51 per cento dei negozi. «Un dato - ha detto Marco Venturi, presidente della Confesercenti - certamente positivo. I momenti delle serrate estive con città deserte e

invivibili sono solo un ricordo. Il mondo del commercio ha ormai da molti anni acquisito e consolidato una visione anche sociale della propria funzione. Non dimentichiamo - ha aggiunto Venturi - che se molti negozi rimangono aperti più che in passato è anche perché sono sempre di più gli abitanti che scaglionano le loro vacanze». Intanto, la giunta regionale veneta ha varato un disegno di legge sugli orari dei negozi. Le Province avranno il compito di individuare e determinare i Comuni, a prevalente econo-

LE SERRANDE APERTE

Città	Totale esercizi	Esercizi aperti	%
TORINO	18.975	10.436	55%
MILANO	31.141	14.948	48%
GENOVA	16.250	8.775	54%
BOLOGNA	9.451	3.402	36%
FIRENZE	11.792	5.660	48%
ROMA	60.168	31.287	52%
NAPOLI	28.089	18.258	65%
BARI	7.877	3.072	39%
CATANIA	7.983	5.189	65%
MEDIA NAZIONALE			51%

P&G Infograph

Fonte: Adikonos

Agriturismo e ambiente Il futuro è della Toscana

Romagna ancora guida nel turismo popolare

Le ultime auto sono ancora in colonna sulle autostrade, ma c'è già chi pensa al futuro, all'ultimo esodo del secolo. Le società specializzate nel marketing turistico non si fermano. Per loro i dati di questa estate sono oro da utilizzare nella promozione della prossima estate.

I modelli vincenti saranno due: l'entroterra toscano (a partire dalla tanto celebrata Saturnia), e il «balneare maturo» della Romagna, con Rimini e Riccione a fare da capofila. Imitari sarà la via più saggia da seguire per non cadere nell'oblio dei turisti.

Sulla Toscana punta «Sociometrica», società legata al Touring club: «Fino a qualche anno fa c'erano persone disposte a fare notti in bianco in attesa del traghetto per la Sardegna, la terra per eccellenza dei vip e delle vacanze che contano. Oggi l'isola continua ad essere fra le mete preferite, ma l'effetto «imitativo» è venuto meno; e in futuro le scelte saranno sempre più spesso dettate dagli interessi personali. L'unico prodotto nuovo sul mercato è l'agriturismo di lusso delle colline toscane. Nato come contrapposizione alle ferie dei vip, l'agriturismo si è via via arricchito di proposte sempre più sofisticate, dalla cucina all'accoglienza alberghiera. È un modello che richiama alla mente le ferie nelle ville dei Chianti dei nobili inglesi, a partire dal principe Carlo; ma al tempo stesso è una forma di turismo fondamentalmente intellettuale e di sinistra: a contatto con la natura, in libertà e lontano dall'ostentazione. La si potrebbe definire una vacanza di lusso, ma per tanti. Non è un caso che in questi giorni siano contemporaneamente in toscana i premier inglese e francese, Tony Blair e Lionel Jospin. L'effetto traino delle colline sarà positivo anche per le coste toscane, e in particolare per le isole: dall'Elba al Giglio».

Trademark Italia punta invece sull'Adriatico caro a Romano Prodi, abituato del bagno Sirenella di Marina Romea, il più verde e piccolo dei lidi di Ravenna. «Il divertimento e la

qualità del servizio ad un prezzo altamente concorrenziale - spiega la società che cura l'immagine delle principali località italiane - saranno armi vincenti anche in futuro. La pensione familiare «tutto compreso» non è morta; si è evoluta diventando una vera e propria azienda all'avanguardia, ma con costi alla portata di milioni di persone. Inoltre l'abbandono della politica della trasgressione a tutti i costi, per sostituirla con un modello meno impegnativo ma più tranquillo, sta iniziando a portare buoni frutti».

L'esempio che viene alla mente porta alle notti ricionesi di questo agosto: sul palco di viale Ceccarini,

gioiello della Romagna in abito da sera pronta a trasferirsi nelle mega discoteche della collina, ogni notte sale l'Orchestra spettacolo di Raul Casadei. Ma invece di tang e marzuka il re del liscio si lancia in incredibili contaminazioni musicali con i Pittura Fresca, Gloria Gaynor e gli Articali 31. Nonni e nipoti ascoltano la stessa musica. Esistono da morire prima di lanciarsi in una polka, i primi, e nella techno, i secondi.

«È un cliente che si diverte, è un cliente che ritorna. È uno dei principi aurei che ogni località balneare dovrebbe seguire».

P.F.B.

Sul Lago di Vico, vicino Roma, il raduno nazionale dei profeti della «nuova era»

New age, appuntamento sul lago

In programma seminari sugli extraterrestri, sulla coscienza e l'iniziazione sciamanica.

700 volontari per presidiare le spiagge

Oltre settecento volontari e subacquei sparsi in tutta Italia presiederanno spiagge e coste della nostra Penisola per impedire saccheggi e danni al patrimonio naturale. Il Codacoms, insieme ad altre associazioni ambientaliste, ha pensato che più che misurare l'inquinamento del mare e piangere sul latte (leggi: veleno) versato per tutto l'inverno nelle acque costiere, è forse più utile prevenire i danni ed educare i cittadini.

ROMA. L'appuntamento con la «nuova era» è fissato per oggi a due passi da Ronciglione, nel Viterbese. Dopo il Salone della «new age» tenutosi ad aprile a Milano, in Italia gli organizzatori del Celestian center con sede nel capoluogo lombardo, hanno sincronizzato alle 14.30 di oggi gli orologi dei partecipanti al «Raduno della new age italiana» che fino al 9 agosto si terrà sul lago di Vico. In un hotel presso il villaggio Punta del Lago, sarà un susseguirsi di seminari e conversazioni: fra i primi «Lo sviluppo del potenziale umano dalla «Profezia del Celestino in poi» e «Coincidenze significative e sincronicità dell'universo psicofisico». Argomenti delle conversazioni invece «La donna nella nuova era», «L'iniziazione sciamanica», «Dalla coscienza alla scienza» e «Civiltà preistori-

che ed extraterrestri», tenendo presente che la preistoria non va confusa con la preistoria.

«Saranno 500 o al massimo mille - dice Eaco Cogliani, fisico, matematico e mente dell'evento - gli anni a ritroso percorsi dalla protostoria, mentre noi ci spingiamo fino a 3.500 oltre l'inizio della storia». Dopo le presentazioni, il programma e le iscrizioni (100 mila lire per ogni seminario) gli entonauti, i seguaci della nuova era, faranno una passeggiata nel Parco naturale della Faggeta di Vico, sul Monte Venere, reale quartier generale dell'happening.

«Il Monte Venere è un luogo mistico - dice Cogliani - e centrale. Spesso sentiamo ripetere che questi appuntamenti si concentrano al Nord». Dormiranno nei bungalow del villaggio che loro

però chiamano «capanni», negli agriturismo della zona, in case di residenti che per l'occasione hanno offerto ospitalità. Altrettanto hanno fatto le suore tedesche del convento di Rio Vicano, senza però ricevere nessuna prenotazione. Esclusa la notte, le altre ore dei seguaci dell'ar-

monia planetaria trascorreranno all'aperto. «Molto sport, meditazione e tanto sesso, a patto - consiglia Cogliani - che lo si faccia con sentimento». La sera si cenerà tutti insieme, due i tipi di cucina: vegetariana e tradizionale. Ma fra i 40 iscritti finora più della metà ha già detto che non ne vuol sapere delle bistecche.



Il premier britannico comincia la sua vacanza italiana. «Abbiamo parlato dell'importanza di mantenere relazioni approfondite»

«Idee comuni per il mondo» Blair da Prodi, rispunta l' «Ulivo internazionale»

DALL'INVIATO

BOLOGNA. Non è accantonata l'idea di una Internazionale dell'Ulivo, o meglio delle forze di centro sinistra che governano in Europa e in altri paesi del mondo. Anzi. Proprio ieri, durante una colazione in un castello della collina bolognese, Romano Prodi e Tony Blair, i due principali sponsor dell'iniziativa, ne hanno riparlato. Un «superulivo» mondiale, la proposta fu così etichettata dalla stampa, resta dunque in campo, anche se i protagonisti si sono mostrati prudenti e sfuggenti poiché si tratta di materia che scotta e che suscita polemiche. E dal momento che per l'Ulivo questa è un'estate rovente, Romano Prodi ha sfumato i contorni e ha rinviato il percorso ai tempi lunghi.

I due premier si sono presentati ai giornalisti in maniche di camicia e sorridenti. Dopo l'incontro di oggi, è stato chiesto, l'Ulivo internazionale è più forte? La prima risposta è arrivata da Prodi, che non ha avuto alcuna difficoltà ad ammettere di averne discusso a tavola con il collega Blair. «Abbiamo parlato con molta libertà di questi problemi e dell'importanza di avere relazioni internazionali approfondite. Parliamo sempre di globaliz-

I due leader hanno discusso a tavola del Forum di confronto suggerito a suo tempo dal capo del governo britannico

trovino un'applicazione diversa nel mondo di oggi».

Nel febbraio scorso era stato proprio Blair a lanciare l'idea che è stata poi ribattezzata «Ulivo mondiale». La proposta partiva soprattutto dalla necessità di allargare il dialogo e il confronto con il partito democratico americano di Bill Clinton e con quelle forze di centro che possono allearsi con le sinistre riformiste e socialiste. La sua uscita aveva però sollevato molte diffidenze e ostilità dentro l'Internazionale socialista, mentre aveva avuto molta eco in Italia dove proprio in quei giorni erano stati convocati gli stati generali della Cosa due, da cui sarebbero poi nati i Democratici di sinistra.

La proposta di Blair venne sostenuta da Veltroni e da Prodi, ma la vulgata non piacque a D'Alema. Anche i Popolari non ne furono entusiasti. Lo stesso premier inglese precisò

le ragioni della sua proposta e cercò soprattutto di tranquillizzare i partiti socialisti europei spiegando che l'«Internazionale» del centro sinistra non è sostitutiva di quella socialista. Al vertice dell'Internazionale socialista che si è tenuto a Oslo nel maggio scorso, Blair fu quasi messo sotto accusa dagli altri leader: tant'è che toccò a D'Alema difender-

lo. Il segretario dei Democratici di sinistra, nel sostenere la necessità di allargare il dialogo e il confronto dell'Is con nuove culture, disse: «Ho accolto con favore lo stimolo di Blair per una collaborazione fra l'Internazionale socialista e le altre forze democratiche, in particolare le componenti democratiche americane». Tuttavia, anche in quella occasione, D'Alema confermò la sua avversione all'idea di un Ulivo mondiale liquidandola come una «sciocchezza». Nell'incontro di ieri, al di là delle dispute nominalistiche e delle etichette, Prodi e Blair hanno comunque confermato la loro intenzione di muoversi per costruire nuove strategie politiche, per fare crescere il centro sinistra come soggetto politico e di governo a livello mondiale. Problemi ce ne sono tanti, a cominciare da quello dell'occupazione. Argomento di cui i due premier hanno discusso anche ieri. Prodi e Blair hanno poi annunciato che il prossimo vertice bilaterale tra Italia e Gran Bretagna si terrà agli inizi di novembre e potrebbe aver luogo in Irlanda del Nord. Almeno, questo è stato l'auspicio del premier britannico.

Raffaele Capitani



Cacciari: «Con Carraro nessuna lite»

VENEZIA. «Non c'è alcun dissenso politico con Mario Carraro, non comprendo i motivi strategici della rottura». Così ieri il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, ha commentato la decisione dell'industriale padovano di abbandonare il Movimento del Nordest. «Ci sono stati dissensi e dissetti sul piano organizzativo, e io credo che lui condivida questo giudizio. Ma ci sono tutte le condizioni per riprendere il progetto politico che abbiamo insieme varato».

Il premier britannico Tony Blair con la moglie Cherie e i figli davanti a Villa Cussona a San Gimignano in Toscana

Bellini/Ap

Il primo ministro inglese: «Ho molte buone ragioni per amare questo Paese. Qui ho chiesto a mia moglie di sposarmi»

«L'Italia: cibo, cultura e Romano...»

Tutta la famiglia in vacanza in Toscana: «Cosa faremo? Affari nostri, grazie»

BOLOGNA. «Amo l'Italia per il suo cibo, per la sua cultura e per il suo primo ministro...»: Tony Blair arriva in aereo alle 11,55 in punto. Lo accoglie una Bologna indifferente e boccheggianti, afflitta da un caldo boia nonostante un temporale asfittico e senza storia. Saluto delle autorità, strette di mano, carezza della signora Flavia sui capelli dei bambini e subito via, verso l'appennino, esattamente verso palazzo Rossi che qui chiamano tutti «Castello dei Rossi» località amena, incastrata tra il fiume Reno e l'autostrada del Sole, dove un tempo i pescatori per poche lire gustavano manciate di ranocchi fritti e che nessuno, mai, avrebbe immaginato divenisse luogo per incontri di politica internazionale.

Il presidente del Consiglio Prodi ha un completo di lino beige. Stessa cosa per il leader inglese. Le signore invece hanno optato per un

completo avorio (la moglie di Blair) e un tailleur rosso (la signora Flavia). Figli, suocere, nursery e uomini della scorta invece hanno indossato quello che hanno trovato nell'armadio.

Entrambi sono ospiti dei marchesi Bevilacqua-Ariosti che in questo palazzo - a dieci chilometri da Bologna - hanno messo in piedi un piccolo commercio per pranzi nuziali. Non sappiamo chi paga: se il governo italiano o la munificenza dei nobili ospiti. Di certo il cuoco è lo stesso della "Locanda del castello" dieci tavolacci di legno esposti all'aria (prezzo medio 50.000 lire) esattamente di fronte all'ingresso del Castello

che ha servito nell'ordine: "Tortelli di ricotta con fiori di zuccine (fritte?), lasagnette con funghi al tartufo, filetto di manzo all'aceto balsamico, verdure per contorno e crema finale con frutti di bosco". Il tutto accompagnato da un discutibile pignoletto (vino di bassa statura dei colli bolognesi) un Chardonnay del '96 e un Cabernet Sauvignon.

Prima il pranzo nella locanda del Castello di Sasso Marconi, poi la corsa in Toscana per l'inizio delle ferie

Si pranza sereni e certamente appesantiti dalle 13 alle 15. Il salone è diviso in più tavoli. In quello importante sono in sei: Prodi, Blair, la mamma di Cherie (suocera quindi del capo del governo inglese) e un amico del nostro presidente del Consiglio, vale a dire Piero Gnudi,

compagno di università, di pedale e pure membro del Cda dell'Iri. Argomenti? Vari. Quello che tiene più banco nel salone stuccato alla bell'e meglio è la politica estera, mentre di sotto giornalisti e operatori tivvù puntano tutto su Pantani e il Tour de France. Probabilmente si accenna anche del belve incontro di Prodi il mattino con il capo del governo belga Jean Luc Dehaene sulla strada della Sardegna e di passaggio a Bologna. Per questo breakfast, dicono le cronache, brioches, te freddo, qualche caffè e una spruzzatina di politica.

Alla fine, una breve conferenza stampa sull'Ulivo internazionale chiude il passaggio bolognese di Blair. E l'Italia? «Una grande passione - dice il premier inglese - anche per i nostri bambini. È positivo che i giovani britannici vengano in Italia, e naturalmente viceversa, perché girare accresce il loro patrimonio culturale e mostra quanta

parte della nostra cultura proven-ga da qui». Alle 15,15, invece, iniziano le vacanze toscane della famiglia Blair. Dove andranno? A San Gimignano: nella villa del principe Girolamo Guicciardini operatori tivvù puntano tutto su Pantani e il Tour de France. Probabilmente si accenna anche del belve incontro di Prodi il mattino con il capo del governo belga Jean Luc Dehaene sulla strada della Sardegna e di passaggio a Bologna. Per questo breakfast, dicono le cronache, brioches, te freddo, qualche caffè e una spruzzatina di politica.

Il segretario dei Democratici di sinistra ieri a Gallipoli: «L'unica cosa che so è che siamo entrambi nel Pse»

E D'Alema commenta: «Io e Tony? Stesso partito»

«Siamo stati vicinissimi a realizzare le riforme, secondo il calendario avremmo dovuto averle tre giorni fa. Colpa di Berlusconi...».

Occhetto: «Ciampi? Un buon presidente...»

ROMA. «La mia condanna è quella di candidare gli altri, come si vede... Sì, Ciampi sarebbe un ottimo presidente della Repubblica». Lo ha detto ieri Achille Occhetto nel corso di un dibattito a Marina di Pietrasanta. «Da un po' di tempo mi pare che i presidenti della Repubblica inizino bene e finiscano male. E ciò perché hanno delle tentazioni. Ciampi mi pare che abbia dimostrato di avere una sola tentazione, quella di essere al servizio del Paese».

DALL'INVIATO

GALLIPOLI. Chiude per ferie anche la politica e i suoi protagonisti vanno in vacanza. Da oggi Massimo D'Alema è in crociera nel Mediterraneo con lo yacht Ikarus, ma prima di mollare gli ormeggi D'Alema ha affrontato il suo ultimo impegno politico, giocando sul terreno di casa, una Festa dell'Unità che anzi più di casa non si può, visto che è quella provinciale di Lecce in corso sul lungomare di Gallipoli. Intervistato da Corrado Augias, il segretario dei Democratici di sinistra ha dedicato la prima battuta a Marco Pantani ("Riscattata grande amarezza che proprio in Francia avevamo provato per la nazionale di calcio", poi ha passato in rassegna un po' tutti i temi del momento. Inevitabile che si sia cominciato dal fallimento della Bicamerale: "Secondo il calendario della Camera tre giorni fa avremmo approvato le riforme: ci siamo andati vicinissimi, avevamo lavo-

rato bene ed avremmo tagliato quel traguardo importantissimo se Berlusconi non avesse compiuto un atto irresponsabile". Grave non solo per il conseguente deterioramento dei rapporti tra le forze politiche, ma soprattutto per il rischio a cui espone la politica: "A luglio prossimo i cittadini avrebbero potuto eleggere il presidente della Repubblica: temo che se si arrivasse, come è purtroppo possibile, alla trentesima, alla quarantesima votazione inutile in Parlamento, la disaffezione dei cittadini crescerà enormemente". Una frecciata D'Alema l'ha riservata a Fini: «Quando in Parlamento si è alzato e ha detto "stiamo facendo un gravissimo errore a impedire le riforme ma non ci posso fare niente" mi ha fatto molta tristezza». E poi ancora. «Fini è una confezione, si presenta molto bene. Il copertino di questa confezione è misterioso». Altro tema dolente, la sinistra, le sue divisioni, il dibattito tra i democratici di sinistra sull'Ulivo e la

Cosa 2. «Io voglio militare in un grande partito della sinistra: se si decidesse che la sinistra si scioglie, io non mi scioglierei. Non perché io sia contrario alle alleanze, ma perché insieme ad esse voglio anche l'autonomia e l'identità di un grande partito. Né può valere il ragionamento che un partito dell'Ulivo in fondo sarebbe la sinistra italiana: perché non vedo la ragione di costringere un Dini o un Di Pietro o uno dei tanti militanti cattolici democratici a militare in un partito di sinistra, sia perché mi sembra di vedere in chi avanza queste proposte una sorta di frenesia di nascondersi, come se questa sia indispensabile per restare al potere. Non mi sembra un grande ideale e non credo neanche che funzionerebbe». E a ribadire la sua convinzione nella necessità di una forte identità della sinistra in Italia e in Europa c'era stata prima anche una battuta sull'«Ulivo planetario», del quale avrebbero parlato a Bologna ieri Prodi e Tony Blair:

«Quel che so con certezza è che io e Blair siamo membri dello stesso partito, il Partito socialista europeo». Lasciate alle spalle le spine degli ultimi giorni, il segretario dei Democratici di sinistra affronta con un taglio più disteso i temi che stanno più a cuore all'uditorio di salentini e di turisti, iniziando dal lavoro, con una notazione autocritica. «Abbiamo dato per scontato che il risanamento avrebbe creato occupazione e invece non è stato così. Abbiamo conseguito risultati importantissimi, in primo luogo l'ingresso nell'Unione monetaria europea, lo sviluppo c'è stato, ma i risultati, sul versante dell'occupazione, sono stati meno positivi di quanto ci aspettassimo. Io vedo tre priorità nella politica per il Mezzogiorno: investimenti in sicurezza, in infrastrutture e nella formazione delle nuove classi dirigenti: è qui il deficit più grave». Se ne riparerà a settembre.

Luigi Quaranta



Cassetta/Ap



Domenica 2 agosto 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



DA VEDERE

I promessi sposi quando erano in trio

16.10 IPROMESSI SPOSI
Parodia con Massimo Lopez, Anna Marchesini e Tullio Solenghi.

RAIUNO

A volte, per fortuna, ritornano. Stiamo parlando dei «promessi sposi» della trinità prima che mandasse da soli per il mondo spettacoliero i suoi «messia». Solenghi, Marchesini e Lopez fanno qui un corpo unico pronto allo sberleffo. Un'armata invincibile contro la noia, con partner impensabili (Pippo Baudo, per esempio). A vedere la loro divertente parodia (fatta nel '90 e riproposta oggi in replica) vien quasi voglia di rileggerli Manzoni. Fosse stata la scuola a farcelo apparire così noioso...

24 ORE

STRADA FACENDO CANALE 5 13.30
Ancora un tuffo nel passato per ricordare il ventennale di Canale 5: Curiosità, moda, cinema: fra gli ospiti Lina Wertmuller, Corrado Tedeschi, Nadia Bengala, Gianfranco D'Angelo.

FESTIVAL DI NAPOLI RETE 4 18.00
Torna, dopo 27 anni, il Festival di Napoli: due appuntamenti (il secondo in onda mercoledì 5 alle 20.35 sempre su Retequattro) dal salone del Grand Hotel Pinetamare da Barbara D'Urso. Oggi in gara 16 giovani promesse, fuori gara 10 big della musica partenopea.

POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE RAIUNO 22.35
Dedicata al Mabadong, ovvero i funerali dei Toraja, la popolazione dell'isola di Sulawesi. La tradizione vuole che la famiglia colpita dal lutto organizzi una commemorazione a cui partecipano centinaia di persone che arrivano da tutti i paesi vicini.

ESERCIZI DI MEMORIA RADIOTRE 24.00
Da mezzanotte alle 6, riascolteremo Mezzo secolo di radio italiana, di Marcello Marchesi e Silvio Gigli, L'arte del comico, contenitore dedicato ai grandi comici italiani, tre ore con Alberto Sordi, Walter Chiari, Paolo Villaggio e Enrico Montesano.



DA VEDERE

Tre fratelli a New York per l'esordio di Cassavetes

0.15 OMBRE
Regia di John Cassavetes con Leila Goldoni, Ben Carruthers, Hugh Hurd, Antony Ray, Rupert Crosse. Usa (1959). 87 minuti.

RAITRE

Il primo film di Cassavetes e il primo assaggio di quella nevrosi newyorchese che tanta parte avrà nel cinema americano anni Settanta. La macchina da presa vaga in piena libertà, gli attori improvvisano, il montaggio è iperteso, il film una scommessa crudamente realistica e informale. La storia narra dei rapporti tra Hugh, Ben e Leila, tre fratelli neri dalle aspirazioni artistiche e intellettuali, destinati a scontrarsi con la mediocre realtà dell'ambiente che frequentano.

SCEGLI IL TUO FILM

11.10 GOODBYE, AMOREMIO
Regia di Herbert Ross, con Richard Dreyfuss, Marsha Mason. Usa (1978). 115 minuti.
Paula, una ballerina di fila, viene improvvisamente abbandonata dal suo nuovo convivente che subaffitta l'appartamento a un suo bizzarro collega. Paula e l'inquilino improvviso cominciano litigando la coabitazione e finiscono per innamorarsi.

14.00 IL MAGODIOZ
Regia di Victor Fleming, con Judy Garland, Jack Haley, Ray Bolger. Usa (1939). 101 minuti.
Dal racconto per ragazzi di Frank Baum, la storia fiabesca dell'adolescente Dorothy in viaggio nel mondo fantastico di Oz alla ricerca del suo cane Totò. Il film ebbe un clamoroso successo in America e lanciò Judy Garland.

17.45 ILLADRO DI PARIGI
Regia di Louis Malle, con Jean-Paul Belmondo, Geneviève Bujold, Marie Dubois. Francia (1967).
Per vendicarsi di un tutore dispostico, Georges intraprende la carriera di ladro, grazie alle «lezioni» di un vecchio artigiano del mestiere. E con l'ignara complicità della sua amata, frequenta i salotti giusti. Da derubare.

20.45 VINCITORIE VINTI
Regia di Stanley Kramer, con Spencer Tracy, Marlene Dietrich, Burt Lancaster. Usa (1961). 178 minuti.
Durante il processo di Norimberga, un magistrato americano deve giudicare quattro «collegli» tedeschi accusati di aver permesso aberranti esperimenti medici sui prigionieri. Le prove sono conclamate, ma certa ragione politica vorrebbe una sentenza più mite.

AUDITEL

VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.51) 4.939.000

PIAZZATI:
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.35) 3.681.000
La zingara (Raiuno, ore 20.46) 3.542.000
L'uomo dei sogni (Raiuno, ore 21.00) 3.460.000
Il mio amico zampalesta (Canale 5, ore 20.58) 3.419.000



6.40 ANNA MARIA. Tf. [8794753] 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. All'interno: 8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [6217685] 9.30 HULLABALLOO. [7956] 10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica. [8685] 10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [5864163] 12.20 LINEA VERDE ESTATE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. [9164918]	7.00 SCANZONATISSIMA. [37821] 7.10 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [1747424] 8.00 TG 2 - MATTINA. [58314] 8.10 IL GIORNO DEL DELFINO. Film fantascienza. All'interno: 9.00 TG 2 - MATTINA. [2833463] 10.00 TG 2 - MATTINA. [11869] 10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. [8120376] 11.25 SUI GRADINI DI HARLEM. Telefilm. [4002024] 11.50 TG 2 - MATTINA. [4763753] 11.55 CI VEDIAMO IN TV. [10510227]	6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [2509666] 8.20 INVITO AI CONCERTI DI RAITRE. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 4 in la minore op. 63. Musica sinfonica. Di Jan Sibelius. [9778395] 9.05 Boffetto (SO): CANOA. Campionati italiani Sprint. Discesa. [9256666] 11.10 GOODYE, AMORE MIO! Film commedia (USA, 1977). [7116376]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [1139208] 6.50 ZINGARA. Telenovela. All'interno: 8.00 TG 4 - Rassegna stampa (Replica); 8.20 Affare fatto. Rubrica. [69740208] 9.30 MISTER ED. Tf. [4686] 10.00 S. MESSA. [26531] 11.00 EUROVILLAGE. [9753] 11.30 TG 4. [7073937] 11.40 CLASSIC... MA NON TROPPO. Rubrica. [3861734] 12.40 L'ALTRO AZZURRO. Documentario. [1685208]	6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [2753] 6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. All'interno: 8.00 Carta e penna. Show; 8.30 Scrivete a Bin Bum Bam. Show; 9.00 Ambrogio, Uan e gli altri di Bin Bum Bam. Show; 9.30 Sorridi c'è Bin Bum Bam. Show; 10.00 La nostra inviata Manuela. Show. [8388311] 10.30 KIRK. Telefilm. [3840] 11.00 HAZZARD. Tf. [75395] 12.00 GRAND PRIX. All'interno: 12.25 Studio aperto. [79111]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9995531] 8.00 TG 5 - MATTINA. [1647] 8.30 DIECI SONO POCHI. Telefilm. Film-Tv drammatico (USA, 1990). [2332173] 9.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "La bambina perduta". [97531] 10.00 TIPI DA SPIAGGIA. Film comico (Italia, 1960). [5170395] 12.00 NORMA E FELICE. Situation comedy. "Un Natale coi fiocchi" - "Stasera mi butto". [88869]	6.58 INNO DI MAMELI. [56097463] 7.00 GABY. Film sentimentale (USA, 1956). [2712956] 10.00 LA ROSA E LO SCIACALLO. Film-Tv drammatico (USA, 1990). [2332173] 11.55 ANGELUS. "Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II". [5080482] 12.20 SPECIALE CINEMA. Rubrica. [4561840] 12.40 METEO. [5949956] 12.45 TELEGIORNALE. [413024] 12.55 AIRWOLF. Telefilm. [4126181]
--	--	--	---	--	--	---

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [1192] 14.00 TUO SANREMO. Documenti. "Dal 1951 al 1998". Di Paolo De Andreatis. [1053753] 16.10 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. Con Anna Marchesini, Tullio Solenghi. [5979005] 18.00 TG 1. [40640] 18.10 CHE TEMPO FA. [5603111] 18.15 Da Ascoli Piceno: TORNEO CAVALLERESCO DELLA QUINTANA. Regia di Vittorio Nataletti. [6113531]	13.00 TG 2 - GIORNO. [6647] 13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Germania. Pole Position. [9734] 14.00 HOCKEY DI AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio di Germania. Gara e dopo gara. [3965424] 16.30 TG 2 - MOTORI. [16734] 16.40 METEO 2. [7890163] 16.50 TG 2 - DOSSIER. [9367685] 17.50 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. [9897901] 19.30 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica. [6821]	13.00 TOP SECRET. [17869] 14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [30376] 14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [8452937] 14.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Baseball. Campionati del Mondo; 15.00 Ciclismo. Tour de France. 21' tappa. [31881598] 18.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [37463] 18.50 METEO 3. [6214043] 19.00 TG 3 / TGR / TGR - SPORT. [3734]	13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. [4802] 14.00 MACISTE ALL'INFERNO. Film avventura (Italia, 1962). Con Angelo Zanolli, Andrea Bosic. Regia di Riccardo Freda. [136734] 16.00 NEVADA EXPRESS. Film western (USA, 1953). Con Randolph Scott, Lucille Norman. Regia di André De Toth. [156598] 18.00 FESTIVAL DI NAPOLI. Musicale. Conduce Barbara D'Urso (Replica). All'interno: 18.55 TG 4. [78396550]	13.00 SUPER - ESTATE. Musicale. [55531] 14.00 HOTEL CALIFORNIA. Rubrica (Replica). [6880918] 14.35 HAPPY DAYS. Telefilm. [214260] 15.00 LO SPIRITO DEL GRANDE LAGO. Film-Tv avventura (USA, 1995). Con Kevin Dillon, Graham Green. [20318] 17.00 FLIPPER. Telefilm. [48227] 18.00 CALCIO. Valle d'Aosta-Juventus. Amichevole. All'interno: 18.50 Studio aperto. [869550]	13.00 TG 5 - GIORNO. [3821] 13.30 STRADA FACENDO. Varietà. "Momenti, ricordi, emozioni, 20 anni di storia di Canale 5". Conducono Enrica Bonaccorti e Claudio Lippi. All'interno: 18.00 Il marito. Film commedia (Italia, 1958). Con Alberto Sordi, Aurora Bautista. Regia di Nanny Loy e Gianni Puccini. [29447531]	14.00 IL MAGO DI OZ. Film fantastico (USA, 1939). Con Judy Garland, Frank Morgan. Regia di Victor Fleming. [412028] 16.00 CICLISMO. Tour de France. [1629289] 17.45 IL LADRO DI PARIGI. Film commedia (Francia, 1967). Con Jean-Paul Belmondo, Geneviève Bujold. Regia di Louis Malle. [4961227]
--	--	--	--	--	--	---

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [90821] 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [6788050] 20.45 PER COLPA DI UN ANGELO. Film commedia (USA, 1996). Con David Bowie, Wilfred Brimley. Regia di Craig Clyde. [998005] 22.30 TG 1. [84482] 22.35 POPOLI, VIAGGI E SCOPERTE. Documentario. "I Toraja dell'isola di Sulawesi". [9835918]	20.30 TG 2 - 20.30. [30192] 20.50 INTROGO A SAN PIETROBURGO. Film-Tv poliziesco (USA, 1995). Con Michael Caine, Jason Connery. Regia di Doug Jackson. [461531] 22.25 DARK SKIES - OSCURE PRESENZE. Telefilm. "La terra dei sogni". Con Eric Close, Megan Ward. [5595956]	20.00 FRIENDS. Telefilm. "Qualcuno mi baci... è mezzanotte". "Non baciare mia madre". Con Courtney Cox. [96005] 20.45 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gian Guido Baldi, Maurizio Atelli. [984802] 22.35 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [2605666] 22.50 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6820005]	20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono Natalia Estrada e Amadeus (Replica). [5125111]	20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. [70579] 20.35 CALCIO. Milan-Panatinaikos. Amichevole. [6643208] 22.40 VAI AVANTI TU CHE MI VIEN DA RIDERE. Film commedia (Italia, 1982). Con Lino Banfi, Agostina Belli. Regia di Giorgio Capitani. [3475444]	20.00 TG 5 - SERA. [5983] 20.30 AMICO MIO. Miniserie. "Atto d'amore". Con Massimo Dappporto, Desirée Nosbusch. Regia di Paolo Poeti (Replica). [46956] 22.30 UN INCONTRO AL BUIO. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Jack Scalia, Kim Delaney. Regia di Kenneth Fink. [26192]	20.00 TMC SPORT. [80685] 20.20 METEO. [7669937] 20.25 TELEGIORNALE. [6026395] 20.45 VINCITORI E VINTI. Film drammatico (Italia, 1961, b/n). Con Spencer Tracy, Marlene Dietrich. Regia di Stanley Kramer. All'interno: 22.45 Telegiornale; Meteo. [75478192]
---	---	---	---	--	---	--

NOTTE

23.30 SOTTOVOCE. [51005] 0.15 TG 1 - NOTTE. [8116425] 0.30 AGENDA - ZODIACO. [7270593] 0.40 FESSO CHI LEGGE? Attualità. [2165048] 1.10 CORSA ALLO SCUDETTO. Rubrica sportiva. "Milan: Campionato 1991-1992". [9428512] 2.50 TG 1 - NOTTE (R). [3903883] 3.05 SEPARÉ. Musicale. [927628] 3.50 LA FELICITÀ STA AL PIANO DI SOPRA. Film commedia (Italia, 1979). Con Sergio Graziani.	23.15 TG 2 - NOTTE. [6972043] 23.30 METEO 2. [62208] 23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [7900005] 0.05 ITALIANI. Attualità. [11371932] 0.55 IN ATTESA DELL'ALBA. Film-Tv drammatico (USA, 1993). [6411203] 1.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [8119067] 2.30 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [1900777] 2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - NETTUNO. Attualità.	23.00 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [11647] 24.00 TG 3 / METEO 3. [65628] 0.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentati. All'interno: Ombre. Film drammatico. [5706970] 1.45 MIAMI VICE. Tf. [2389970] 2.30 SCANDAL (IL CASO PROFUMO). Film drammatico (GB, 1988). [6426593] 4.20 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. [4875628] 5.05 È PROIBITO BALLARE. Telefilm.	23.00 IL MAGNATE GRECO. Film drammatico. [77478989] 1.35 CONCERTO. All'interno: Concerto per pianoforte e orchestra in do magg. - Di A. Saliere; Per pianoforte e orchestra K466. Di W. A. Mozart; Suite per archi. Di L. Janacek. [5329609] 2.50 MISTER ED. Tf. [9745319] 3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9760628] 3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. [1481680] 4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela.	0.40 STUDIO SPORT. [9171932] 1.05 A CASA CON I WEBBERS. Film-Tv commedia (USA, 1993). Con Jeffrey Tambor, Jennifer Tilly. Regia di Brad Marlowe. [8120203] 3.00 HIGHLANDER. Telefilm. "I cacciatori". [8555796] 4.00 THE HEIGHTS. Telefilm. "Cielo e terra". [8531116] 5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. "Pattini pericolosi". Con David Hasselhoff, Angie Harmon.	0.30 TG 5 - NOTTE. [7961883] 1.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "Garibaldi a cavallo". Con Daniel J. Travanti, Veronica Hamel. [3804898] 2.00 RAGIONEVOLI DUBBI. Telefilm. Con Marlee Matlin. [8553338] 3.00 TG 5. [7959048] 3.30 BALKY E LARRY, DUE PERFETTI AMERICANI. Telefilm. [8558883] 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [8534203] 5.30 TG 5.	0.20 È MODA... Rubrica. [3189048] 0.55 TELEGIORNALE / METEO. [5407574] 1.25 CHARLIE CHAN AL MUSEO DELLE CERE. Film giallo (USA, 1940, b/n). Con Sidney Toler, Sam Young. Regia di Lynn Shores. [21901390] 2.35 CNN.
---	--	--	--	---	--	--

Tmc 2 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. [801753] 12.40 ALTO MONDO. (Replica). [3459550] 13.00 MOTOCICLISMO Superbike. [1231550] 14.05 CLIP TO CLIP. Rubrica. [455550] 15.00 MOTOCICLISMO Superbike SuperSport. All'interno: 16.05 Telemilano. [9621289] 17.30 IL FILM PIRATA. Film avventura [2281802] 19.35 AMORI E BACI. Telefilm. [111753] 20.00 IL MEGLIO DI "NEW AGE". [915463] 20.30 BOOKER. [711734] 21.30 HARDBALL. [717918] 22.30 GOME GIOIELLI. Rubrica. [731598] 23.30 VEGAS. Telefilm.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [89314869] 16.30 CON I PIEDI PER TERRA. [352005] 17.00 LA VERSILIANA INCONTI. [353734] 17.30 DOPOSOLE. Rubrica. [356821] 18.00 TERRITORIO ITALIANO. [357350] 18.30 T'IME. [372899] 19.00 SKIPPER. [919289] 19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [95829005] 23.30 DOPOSOLE. Rubrica. "Diario dell'estate". [376885] 24.00 SUDIGIRI. Rubrica sportiva. [873845] 0.30 COWBOY MAMBO. Musicale.	Europa 7 14.00 REGINA SENZA CORONA. Film commedia (USA, 1986). Con Tim Robbins, Holly Hunter. [44258685] 18.00 DOPPOSOLE. "Doppio delitto". [4981685] 19.15 TG News. [9238005] 19.55 SEVEN SHORT. Varietà. [5988915] 20.50 COMPIOTTO AL K-REMLINO. Film Tv spionaggio (GB USA, 1988). Con Tom Skerritt, Max Von Sydow. Regia di Geoff Murphy. [730005] 22.40 I SIGNORI DELLA GUERRA. Film Tv avventura (USA, 1988). Con David Carradine, Sid Haig.	Cinquestelle 12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. [533818] 12.30 CINEMA AL CINEMA. Rubrica. [901395] 13.00 MOTOR SPORT TELEVISION. Rubrica sportiva. [902024] 13.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [40736463] 20.30 CASA VIP. Rubrica. "Dalle case dei personaggi famosi per conoscerli attraverso le loro abitudini". Conducono Marina Ripa di Meana e Pino Gagliardi (Replica). [706902] 21.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pina Gagliardi con Leyla Palumi.	Tele+ Bianco 12.25 AUTUMN JOURNEY. [2730885] 13.20 NENETTE E BONI. Film. [3876482] 15.05 PENSIERI SPERICATI. [7695395] 15.25 IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE. Film drammatico. [6320208] 17.25 L'UOMO DI CASA. Film drammatico. [5880444] 18.55 LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Film fantastico. [4054395] 20.30 ROUGH RIDERS. Miniserie. [267598] 22.00 IL BAGNO TURCO - HAMAM. Film drammatico. [655463] 23.35 LAKES. [631043] 0.30 BODY LANGUAGE. Film thriller.	Tele+ Nero 11.40 I MISERABILI. Film drammatico Francia. [995]. [8988531] 14.25 THE DIRECTORS. [7695395] 15.25 IL SENSO DI SMILLA PER LA NEVE. Film drammatico. [6320208] 17.25 L'UOMO DI CASA. Film drammatico. [5880444] 18.55 LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Film fantastico. [4054395] 20.30 ROUGH RIDERS. Miniserie. [267598] 22.00 IL BAGNO TURCO - HAMAM. Film drammatico. [655463] 23.35 LAKES. [631043] 0.30 BODY LANGUAGE. Film thriller.	GUIDA SHOWVIEW Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (Stampa il vichio di programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato di sistema ShowView®) (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565. ShowView® è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.	PROGRAMMI RADIO Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 11; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 24; 2; 5; 5.30; 6.05 Radiouno Musica; 6.15 Italia; istruzioni per l'uso; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.08 Conversazione del Rabbino di Roma Scialom Bahbout; 7.28 Culto evangelico; 9.02 Permessi di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione; 9.30 Santa Messa; 10.17 La Bibbia (Replica); 10.27 Radiouno Musica; 11.55 Oggi; 12.17 Musei (Replica); 13.27 A voi la linea. Scambi al volo tra sport e spettacolo; 13.34 85' Italia; 006; Tmc: 007; 18.00 Radiouno Musica; 20.10 Antepria; 22.35 Fans Club; 24.00 Stereonotte; 2.00 Solomusica; 5.00 Prima del giorno. ItaliaRadio Giornali radio: 7; 8; 12; 15. Giornali radio flash: 7.30; 9.00; 10.00; 11.00; 16.00; 17.00. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.
---	--	---	---	--	---	---	---



Domenica 2 agosto 1998

16 l'Unità

LE CRONACHE

Imprenditore all'ospedale con 2 miliardi nella valigetta

Teneva abbracciata una valigetta, quasi fosse l'ancora di salvezza, tanto che i medici dell'ospedale di Viareggio che dovevano medicare le ferite postume di un incidente stradale hanno fatto fatica a strappargliela dal petto. E quando l'hanno aperta si sono trovati davanti a due miliardi e mezzo in banconote. Uno choc, che ha dato il via a mille illazioni tutte cancellate dalla dichiarazione dei redditi della vittima. L'uomo, un industriale molto facoltoso, aveva da poco avuto un incidente sull'Aurelia ed è stato portato assieme alla moglie, che viaggiava con lui a bordo di una macchina di grossa cilindrata, all'ospedale. Prima di venir raccolto dalla ambulanza, l'imprenditore ha provveduto a prendere la valigetta e a stringersela al petto. Poi è svenuto senza mollare il preziosissimo involucro. Che fine dovevano fare quei soldi? Polizia e carabinieri hanno smontato ogni illazione: il tenore di vita della persona è coerente con la somma che aveva al seguito.

Pellegrinaggio di curiosi per vedere il sarcofago deturpato. Il sovrintendente Paolucci in sopralluogo al museo Uffizi, dopo il furto ecco le polemiche «Più custodi che al museo del Louvre»

La magistratura intanto ha aperto un'inchiesta contro ignoti

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il giorno dopo il furto, aperta l'inevitabile inchiesta della magistratura, la nuova attrattiva del museo degli Uffizi sembra diventato proprio il sarcofago di epoca romana da cui è stata asportata la testina di un cane. La stanza numero 38, quella al terzo piano che s'affaccia proprio sulla scalinata che porta all'uscita e che ospita l'antico reperto, certo non il più celebre né il più ammirato dell'arca dei tesori fiorentini, ha ieri attirato le attenzioni di moltissimi turisti stranieri. Volevano vedere l'opera profanata, capire cosa fosse successo. E in molti, alla fine, sono rimasti delusi. Le dimensioni della testina asportata, non più grosse di quelle di una pallina da ping pong, non hanno suscitato le forti emozioni che qualcuno si sarebbe aspettato. Ma per i custodi del museo di piazza della Signoria, di solito costretti a lunghe ore di sonnucchiata sorveglianza senza mai sentirsi rivolgere la parola da qualcuno, è stato un bel diversivo. I turisti chiedevano in continuazione quale fosse il sarcofago colpito dal vandalo, in molti si facevano accompagnare nella stanza profanata e i custodi li hanno assecondati con gentilezza.

In mattinata il museo degli Uffizi, gremitissimo di visitatori, è stato og-

getto anche di un sopralluogo da parte del sovrintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci. L'ex ministro, che venerdì aveva avvertito che con il crescere dell'offerta culturale si dovrà sempre più fare l'abitudine ad episodi del genere, ha escluso che il servizio di sorveglianza del museo fiorentino possa essere potenziato «perché proporzionalmente abbiamo più custodi noi che il Louvre». Paolucci su questo punto non ha proprio dubbi: «Se mantenessimo la percentuale del celebre museo parigino dovremmo tenere aperti gli Uffizi con 18-20 custodi giornalieri, mentre ne impieghiamo mediamente 37-40, dunque una quota molto superiore a loro».

Durante la sua visita agli Uffizi il sovrintendente Paolucci ha anche affrontato la questione di un eventuale intervento di restauro sul sarcofago romano, già interessato da un maquilage generale non molto tempo fa. «Al momento - ha spiegato Paolucci - non è stata presa alcuna decisione». Ma subito dopo ha aggiunto che nei prossimi giorni sarà valutato se realizzare una copia del pezzo asportato. Semplicemente, ovviamente, non si recuperi l'originale asportato giovedì durante l'apertura serale.

Questa ipotesi, almeno al momento, pare però assai improbabile. Il visitatore, ladro o vandalo che fosse, è

riuscito a dileguarsi nonostante fosse stato notato da una turista francese e malgrado il tentativo di inseguimento da parte di alcuni custodi e di due militari dei carabinieri. Oltretutto, l'identificazione dell'uomo appare estremamente complicata. La testimonianza della turista francese non ha fornito elementi illuminanti, né le telecamere del circuito interno hanno contribuito a diradare il mistero intorno ai connotati del visitatore-profanatore. La visione delle videocassette delle telecamere a circuito chiuso, in particolare quelle poste all'ingresso e all'uscita, non stanno aiutando i carabinieri. La qualità delle immagini, riprese ad una certa distanza e in bianco e nero, rende difficilissimo il lavoro dei militari del comando provinciale e di quelli del nucleo di tutela del patrimonio artistico. Intanto un'inchiesta è stata aperta dalla procura circondariale di Firenze. Agli atti, al momento, c'è il solo rapporto redatto dai carabinieri in cui si parla di furto e danneggiamento del sarcofago ad opera di ignoti. E a questo punto l'unica cosa che potrebbe arricchirlo e aprire uno spiraglio verso l'individuazione dei responsabili passa dai filmati registrati dalle telecamere del circuito chiuso del museo.



Luca Martinelli

Fila di turisti in attesa di entrare nel museo degli Uffizi

Napoli

Pedofilo rischia il linciaggio

Un uomo di 60 anni, Gaetano B., è stato sottratto al linciaggio di una folla inferocita di bagnanti dalla polizia, in uno stabilimento balneare di Torre del Greco nel napoletano. L'uomo - secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori - sarebbe stato sorpreso mentre tentava di adescare due bambine, una di sette e l'altra di dieci anni.

Rifocillato e cacciato

Un maremmano a Palazzo Chigi

L'appello di Massimo D'Alema lanciato nei giorni scorsi di non abbandonare e di amare i cani non ha forse avuto grande ascolto e nel pomeriggio di ieri, sotto un terribile solleone, un cane maremmano, dalla lunga pelliccia bianca, assetato e sfinito dal caldo, probabilmente abbandonato da qualcuno, non ha trovato di meglio che rifugiarsi all'ombra dell'ingresso di Palazzo Chigi, sede del Governo. Il cane si è immediatamente steso in terra, vicino al cancello elettronico e, con un bel palmo di lingua penzolante ha evidenziato ai poliziotti di guardia all'ingresso del Palazzo di avere una gran sete. Infatti gli è stata portata dell'acqua ed anche un pezzo di pizza. In un batter d'occhio il maremmano ha bevuto e mangiato ma di andar via non aveva minimamente intenzione. Dopo un'ora è stato cacciato e il portone del palazzo è stato chiuso per impedirgli di tornare.

Inchiesta Mori

Caselli smentisce Panorama

L'inchiesta «a tutto campo» della Procura di Palermo nei confronti del generale Mario Moricomandante dei Ros dei Carabinieri annunciata venerdì dal settimanale «Panorama» non esiste. È stata smentita immediatamente dallo stesso capo della Procura palermitana Giancarlo Caselli. L'articolo del settimanale berlusconiano poi - citando un anonimo - segnalava le «consonanze stupefacenti tra questa ipotetica inchiesta e le affermazioni contenute in un libro scritto dai giornalisti Attilio Bolzoni di Repubblica e Saverio Lodato de l'Unità, uscito in giugno, volume in cui insinuava Panorama «il Ros e il generale Mori appaiono come il bersaglio principale». «Panorama ha voluto inspiegabilmente tirare in ballo il nostro libro. Mi limito ad osservare che mentre il volume «C'era una volta la lotta alla mafia» è visibilmente firmato da Attilio Bolzoni e da me, la fonte interpellata da Panorama è anonima», afferma Saverio Lodato. «Poiché non conosco i contenuti della presunta inchiesta sul generale Mori - aggiunge Lodato - non sono in condizione, come invece fa Panorama, di stabilire eventuali «consonanze stupefacenti» con quanto abbiamo scritto». Il giornalista ha concluso affermando di aver appreso «dall'Ansa che secondo il settimanale Panorama esisterebbe un'inchiesta articolata in 25 punti sul generale Mario Mori».

L'INTERVISTA

«Così rimetterò in piedi l'Università»

Il nuovo rettore di Messina, Gaetano Silvestri, chiede aiuto alle istituzioni

MESSINA. Un vaso di Pandora con dentro affari inconfessabili, interessi economici miliardari, carriere costruite sulle protezioni e sull'arbitrio, con un tessuto sociale che appariva stagnante, ripiegato su stesso, chiuso ad ogni ipotesi di cambiamento, tanto spudorato da rieleggere trionfalmente - nonostante le pesantissime ombre che già si addensavano sul suo capo, il rettore Dino Cuzzocrea, che poche settimane dopo finirà travolto dalla prima, vera inchiesta sull'Università di Messina condotta dalla magistratura in seguito all'assassinio del professor Botta. Insomma un marasma, una palude infida e pericolosa scossa infine dalle fondamenta, ma solo pochi mesi fa, dall'azione della commissione antimafia. La si vedeva così l'Università di Messina. Un grande centro di potere, dove le regole le facevano sempre soltanto i più forti, ma soprattutto una sorta di «triumvirato», che vede insieme politica e massoneria che, al momento opportuno non disdegnavano di usare il potere militare della criminalità organizza-

ta. Venerdì però gli stessi docenti che a maggio avevano votato docilmente Cuzzocrea, hanno improvvisamente cambiato registro, mandando - con una maggioranza di 549 voti su 710 - ad indossare l'ermellino del Rettore il professor Gaetano Silvestri, 54 anni, docente di Diritto costituzionale. Una sorta di «pericoloso sovversivo», che dice chiaramente di voler fare una rivoluzione, mettendo al centro del suo programma qualcosa che a Messina, fino a qualche settimana fa, suonava come una bestemmia: «il ripristino della legalità».

Professor Silvestri, come ci si sente a diventare Rettore in queste condizioni? «La sensazione è duplice: da una parte di grande soddisfazione per l'ampio consenso che ho raccolto. Un fatto che testimonia come l'Università di Messina voglia mettersi su una strada nuova, quella del governo delle regole e del ripristino della legalità ad ogni livello. Dall'altra ho una sensazione di ansia e di preoccupazione per i gravissimi problemi che mi

aspettano. Per risolverli avrò bisogno delle energie migliori che esistono in questo Ateneo e che purtroppo sono rimaste a lungo in ombra». Una cosa salta però agli occhi. Lei è stato eletto con un altissimo consenso. Poco tempo fa però lo stesso corpo docente aveva dato un consenso altrettanto forte a Cuzzocrea. Allora qual è il vero volto di questa Università? «Già nel corso di quell'elezione un terzo dei docenti aveva votato per la mia candidatura. Questo testimonia che la volontà di cambiamento comune esisteva. La presa di consapevolezza è stata forse troppo lenta. Il mio giudizio è che l'Università è sostanzialmente sana; ci sono delle minoranze che formano sacche di degenerazione gravi; ci sono infiltrazioni inquietanti, ma oggi prevale la consapevolezza che bisogna isolare per poi espellere, mentre prima c'era scarsa fiducia nei confronti di chi diceva che le cose potevano cambiare». L'università rappresenta forse la più grande azienda messinese. È

Pollastrini «Una svolta per l'Ateneo»

«Ho appreso dell'elezione del professor Silvestri come rettore dell'Ateneo di Messina. È davvero una bella notizia per tutta l'università italiana e anche il segno di una possibilità di riscatto e di risveglio della società». Così Barbara Pollastrini, dell'esecutivo nazionale Ds, responsabile scuola, università e ricerca, ha commentato ieri la notizia. «Si inizia a voltare pagina in un Ateneo - ha detto - che negli ultimi mesi è stato sulle pagine dei giornali come simbolo del malaffare che ha condotto perfino all'omicidio».

finalita al centro anche dell'interesse della criminalità organizzata. Quali sono le contromisure che adotterà? «Innanzitutto il rispetto scrupoloso della legge. Le regole servono a preservarsi da contatti illeciti. Non bisogna avere mai la minima compromissione con interessi estranei. Basta il più piccolo cedimento per aprire una catena che non si è poi in grado di controllare. Spero di potere alzare subito questa barriera. Sul passato dovranno fare luce le indagini. Io naturalmente sono completamente a disposizione dei vari organismi chiamati ad indagare. Mi aspetto comunque una grande collaborazione degli altri organismi dello Stato. Un Rettore che vuole condurre questa azione non può certo essere lasciato da solo a condurre questa battaglia». Ha paura? «No, non ho paura. Ho un po' di ansia sulla mia effettiva capacità a rilanciare quest'Università. Paura no, se ci dovesse condizionare la paura non

andremmo da nessuna parte». I giudizi sulla situazione messinese sono stati duri in questi mesi. Crede che sia esagerato? «Sono convinto che vi siano state delle generalizzazioni e questo è sbagliato. A dominare tutto c'era una minoranza. Gli altri subivano. In questo ultimo periodo ho visto come diradarsi una nube. C'era il potere assoluto della politica che dominava tutto, c'erano altri poteri e persino in alcuni casi l'uso della forza militare della mafia o della 'ndrangheta; ma c'era anche un certo modo di sentire tipicamente meridionale che predicava l'immobilità del potere, l'inutilità degli sforzi. C'è stata però anche una lenta presa di coscienza che cambiare era possibile. Non c'era ostilità verso il cambiamento; c'era invece una forte sfiducia, uno scetticismo, nella possibilità che il cambiamento avvenisse. La grande forza di questa minoranza disonesta è stata la passività di chi disonesto non era...».

Walter Rizzo

Insulti contro i magistrati presenti al dibattito

Napoli, al camper antimafia protesta delle donne dei boss

NAPOLI. Al campo antimafia, organizzato da «Libera» irrompono le mogli dei boss. È accaduto nel «Santuario della Madonna di Briano», a tre chilometri da Casal di principe, dove dal 22 luglio è in corso di svolgimento il «terzo campo nazionale di formazione non violenta antimafia», organizzato da «Libera», in collaborazione con le amministrazioni provinciali di Napoli e Caserta, il centro toscano della zona avversaria. Il campo, che si chiuderà oggi con un dibattito sulla riappropriazione del territorio e che ieri sera ha visto una cerimonia in memoria di don Peppe Diana, il sacerdote assassinato dalla camorra ai piedi dell'altare mentre stava del dire messa, il 19 marzo del 1994, si è snodato lungo tutta una serie di incontri (vi hanno partecipato tra gli altri i magistrati Caselli, Colombo, Mancuso) e di «stage» su vari argomenti riservati ai «campisti» (un paio di centinaia, di tutte le età e provenienti da tutta Italia) che alla fine porteranno alla elaborazione di proposte concrete nel campo della lotta al crimine organizzato e sugli strumenti di «riappropriazione» del territorio.

Penultimo dibattito a più voci quello dell'altra sera, con il segretario

dell'antimafia sen. Lorenzo Diana, il procuratore nazionale antimafia, Vigna, l'on. Gianfranco Nappi, i magistrati Livio pepino e Lorenzo Trucco. Ed è stato a questo dibattito che hanno voluto presenziare le mogli dei boss. Giuseppina Nappa, la moglie di Francesco Schiavone, «Sandokan», s'è sistemata sul sagrato antistante il chiostro, in compagnia di un figlio; Nicoletta Coppola, consorte di Walter Schiavone, il cugino di «Sandokan», soprannominato «Walterino», è entrata nel chiostro; Clelia Nappa, moglie di un altro rampollo della dinastia degli Schiavone, Mario, s'è seduta tra il pubblico.

La contestazione era diretta ai magistrati, ed in particolare quelli della Procura Antimafia, colpevoli di aver incarcerato degli innocenti, e, naturalmente, ai parlamentari Nappi e Diana, organizzatori della «congiura comunista» contro «Sandokan» ed i suoi parenti. La moglie del boss arrestato tre settimane fa, non è entrata nel chiostro ed è riuscita così ad insultare soltanto uno degli uomini della scorta del senatore Diana. Ma sono stati insulti pesanti, i carabinieri, poi, hanno invitato Clelia Nappa ad allontanarsi quando hanno notato che cominciava a manifestare segni di inquietudine.

Si è curata per mesi con terapie devastanti. I medici si scusano: «Si è trattato di omonimia»

Scambio di cartelle, le diagnosticano un tumore La donna tenta il suicidio e scopre che non era vero

DALL' INVIATO

QUINDICI (Avellino). Le avevano diagnosticato un tumore. Per di più non le avevano dato alcuna speranza di cura. E lei, allontanata marito e i due figli dalla casa, per tre volte ha tentato il suicidio. Tre tentativi andati, per fortuna, tutti a vuoto. Incredibilmente è stata proprio il terzo tentativo di suicidio, che l'ha portato ad un ricovero presso il policlinico di Napoli, a farle scoprire che era perfettamente sana e che quella diagnosi di cancro incurabile era completamente sbagliata, o più probabilmente, si riferiva ad un'altra persona.

Angela Russo, 35 anni, sposata e madre di due ragazzi di 14 e 15 anni, appena ha saputo che stava bene è volata negli Usa, a Springfield, per una lunga vacanza. Prima di partire ha dato mandato ai suoi avvocati di denunciare quanto le era capitato. Ed è stata la volontà di individuare i colpevoli di questa incredibile mancanza a permettere di scoprire la storia della donna.

Tutto comincia qualche mese fa; Angela era andata all'ospedale di Nola per sottoporsi ad un banale intervento di ernia del disco. Dopo qualche giorno dall'ospedale l'avevano richiamata e le avevano consegnato la cartella clinica. All'interno era contenuta la diagnosi senza speranza. Angela ha notato che sull'incartamento c'era il suo cognome, ma un diverso nome di battesimo. Ha fatto notare l'errore nell'instestazione della cartella, ha fatto presente che poteva trattarsi di un caso di omonimia, ma le è stato risposto che si trattava di un banale errore di «trascrizione». E poi non c'era nessun dubbio: quella cartella con l'orribile condanna, era proprio la sua. «È stato terribile, quando le hanno detto che aveva un tumore è diventata un inferno. Ma ci pensate? Non so chi, di fronte a un fatto del genere, possa reagire diversamente», racconta la madre di Angela, Chiara Stella Vivencio, che non è voluta andare dai parenti negli Usa e che è rimasta a Quindici, anche per seguire i lavori del «dopo-alluvione». «Era convinta di dover morire, che non c'era più nulla da fare. Non mangiava più, non dormiva, trattava male tutti, compresi i figli», racconta ancora la donna. Angela, proseguono i parenti, non voleva che il suo marito ed i suoi due figli assistessero alla sua agonia. Non sopportava vederli soffrire del suo dolore. Era come se fosse impazzita. Non c'era nulla che le potesse calmare. Dopo una decina di giorni la

decisione di rimanere da sola. «Mandò presso alcuni nostri parenti - prosegue Chiara Vivencio - marito e figli e poi, un'altra volta rimasta sola, aveva tentato di porre fine ai suoi giorni. Ma noi la tenevamo sempre d'occhio ed abbiamo evitato l'irreparabile. Poi la terza volta è stata ricoverata al policlinico. Ha parlato del suo problema. I medici del reparto oncologia le hanno ripetuto gli accertamenti e hanno scoperto che non aveva niente, assolutamente niente». È come se la donna fosse nata per la seconda volta. C'è stata una grande festa, poi la decisione di accettare l'invito del parente negli Stati Uniti, per una vacanza indimenticabile, per festeggiare il ritorno alla vita e gettarsi alle spalle settimane di angosce terribili, l'alluvione del 5 maggio, i tristi momenti di questi ultimi mesi.

Angela non s'è ancora ristabilita completamente, come non s'è ripresata sua madre. «Vorrei vedere chi non soffrirebbe se venisse a sapere che uno dei suoi figli deve morire», osserva ribadendo che loro hanno intenzione di andare avanti per individuare chi ha commesso l'errore. «Chi ha sbagliato deve pagare - conclude la signora Vivencio - ci devono spiegare come sia potuto avvenire un fatto del genere». Ora toccherà alla magistra-

tura accertare come sono andati realmente i fatti. All'ospedale di Nola, bocche cucite, anche se una mezza spiegazione viene fornita: si è trattato, forse, di uno scambio di cartelle cliniche. Ma questo non farebbe che aggravare la cosa, perché questo vuol dire che se c'è stata una donna sana che ha creduto di dover morire, c'è anche una donna malata che non si cura pensando di essere perfettamente sana

Vito Faenza

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

187-341143

RICHIESTA SOCIALIZZAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche

Laurea in Sociologia

Nel film di McNaughton, noir fittissimo, fa la parte di un professore arrivista «Lavoro a una sceneggiatura che poi dirigerò S'intitolerà 'City of Angels'»

DALL'INVIATA

TAORMINA. Blue Bay come Twin Peaks. Un patinato nido di vipere appena post-adolescenti - bellissime e sempre ammiccanti - e il prof Matt Dillon messo in mezzo in uno scandalo sessuale che potrebbe far pensare al caso Lewinsky. Ma l'attore nega soprattutto archivia rapidamente il discorso perché il sexygate lo annoia a morte. Metaforicamente, s'intende. Mentre di cadaveri veri, che spariscono nelle paludi infestate di alligatori della Florida, è pieno zeppo *Wild Things*, un noir dove non sai mai che altro potrebbe accadere fino ai titoli di coda e dove non hai l'ombra di un indizio per indovinarlo. *Wild Things*, in anteprima a Taormina nella sezione «Il cinema che verrà», è il nuovo film di John McNaughton, specialista di crimi- ni e atmosfere perverse (qui in chiave meno ruvida) e, da noi, famoso perché la sua opera prima, *Henry pioggia di sangue*, fu citata da Moretti come esempio di cult-feseria. Uscirà a breve, distribuito da Cecchi Gori, chissà perché con un titolo diverso, e raddoppiato, *Sex Crimes-Giochi pericolosi*, che sostituisce il lato selvaggio con quello più immediatamente potabile del «giocchetto sessuale».

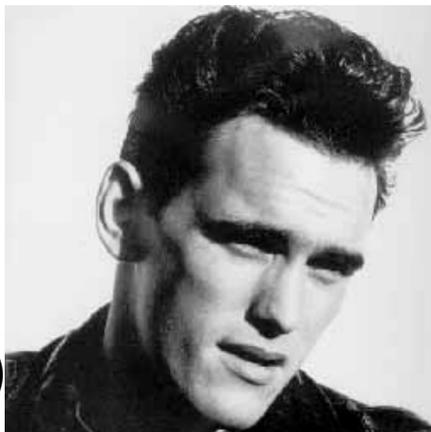
E in ballo c'è effettivamente uno stupro o forse due. Ma le cose si complicano per strada e viene fuori che nessuno è innocente: né la bionda in short bianchi attillatissimi e con la lacrima facile (Denise Richards) né la mora in anfibio e tatuaggi che si fa una canna dopo l'altra (Neve Campbell). E neanche l'ambiguo detective della polizia locale (Kevin Bacon). Si chiamano depistaggi e l'ex ragazzo della 56esima strada Matt Dillon li fa risalire addirittura a papà Hitchcock, ma forse esagera. Comunque qui è, più o meno, in vacanza. Ha una vaga somiglianza con Monty Clift e se ne va in giro con la camicia - rigorosamente nera - aperta su una canottiera bianca da muratore, fa shopping selvaggio e pratica il jogging, sport preferito del giovane divo americano medio. Non ha niente di maledetto, come potrebbe pensare chi l'ha amato in *Drugstore Cowboy*. Anzi, trasuda buon senso a ogni respiro. Come definirebbe il personaggio di «Sex Crimes»?

«Un arrampicatore sociale, uno che vuole arrivare in cima a tutti i costi e che fa di tutto per essere accolto nella buona società di Blue Bay: appa-



Dillon Sesso pericoloso

Matt Dillon
In alto
l'attore
con Nicole
Kidman
in una scena
del film
«Da morire»
di Gus Van Sant



Il bel tenebroso di «Sex crimes»: passo alla regia

rentemente il tipico ragazzo perbene». Ma sembra che qualcuno voglia incastrarlo con questo scandalo sessuale. Riferimenti al sexygate? «No, la sceneggiatura è stata scritta due anni fa. Blue Bay è una città inventata e tutto è leggermente esasperato. Non c'è nessun riferimento diretto alla realtà americana, semmai

un certo umorismo sovversivo nel descrivere questi personaggi, tutti sociopatici». Qual è la sua opinione sul caso Clinton?

«C'è veramente troppa attenzione dei media intorno a questa storia. E credo che in fondo alla gente non importi molto se il presidente è andato a letto con un'altra donna. Al massimo

si può dire che se l'è gestita male. Personalmente questa faccenda mi è indifferente: seguirla è come guardare la vernice che si scioglie sul muro».

Chetipo è John McNaughton?

«È un vero cinico. Il che gli deriva dalle sue origini proletarie. E nel film mostra tutto il marcio di un ambiente che appare perfetto e invece non lo è».

Le capitano spesso personaggi di bugiardi o immorali. Non le piacerebbe diventare buono?

«Cerco personaggi interessanti e non ho mai rifiutato un film solo perché dovevo fare un ruolo odioso».

Come ha cominciato?

«Ero al primo anno delle superiori. Un amico mi portò a fare un provino e mi presero. Accettai solo perché quel personaggio era molto simile a me. Poi ho cominciato a prendere le

Non ho mai rifiutato un film perché il ruolo era odioso

cose più sul serio». La fama le crea problemi come capita per esempio a Madonna? «Diceva Jack Kerouac, la fama è il giornale di ieri che si svoltava già verso l'oblio. No, la fama non mi ha dato alla testa e aiuta quando devi prenotare un tavolo al ristorante all'ultimo mo-

mento». Lei e Cameron Diaz avete intenzione di sposarvi?

«Non parlo della mia vita privata. Comunque stiamo insieme».

E lavorate anche bene. «There is Something about Mary» è stato un successo.

«Sì, è uno dei successi dell'estate. È una commedia che sembra sgualata perché c'è parecchio umorismo fisico e demenziale, ma secondo me, invece, è molto sofisticata. È una storia intelligente, scritta benissimo dove tutto è assurdo».

Lei che cosa fa nel film?

«Il detective che deve ritrovare una

ragazza di cui un tizio è perduto in innamorato. Sono scaltro come una volpe, uno che imbrogli, che non dice mai la verità ma poi alla fine si frega dasolo».

È vero che sta scrivendo una sceneggiatura?

«Sì, insieme a Barry Gifford. E penso di dirigerla: sarà l'occasione per dire qualcosa di personale».

Ci racconta qualcosa di più su questo progetto da regista?

«È ancora presto. Posso solo dire che è un film complesso e ambizioso che si intitola *City of Angels* e si svolge in Asia».

Una curiosità. Cos'è quel ciondolo che porta al collo?

«È San Genesio, il protettore degli attori. Sapete, sononato cattolico...».

Cristiana Paternò

INTESE

Dopo il naufragio della conduzione di «Domenica in» con Tullio Solenghi

Limiti resta alla Rai: «Non potevo lasciare i miei fan»

Serate ed eventi speciali: il primo, a settembre, in concomitanza col Festival di Venezia. Poi, il ritorno con «Ci vediamo in tv».

ROMA. Paolo Limiti resta in Rai. Dopo il naufragio della conduzione di *Domenica In* con Tullio Solenghi e nonostante le avances del direttore di Canale 5, Maurizio Costanzo, il conduttore e ideatore del fortunato *Ci vediamo in Tv*, ha deciso di rimanere in Rai.

L'intesa è stata raggiunta l'altro ieri con il direttore generale Pier Luigi Celli e ieri con il direttore di Raidue, Carlo Freccero: Limiti resterà nella squadra di viale Mazzini ancora per un anno con l'opzione per un altro anno ancora.

Il più contento di tutti, per il momento, sembra Freccero. «Sono particolarmente soddisfatto di questa riconferma - ha detto infatti il direttore di Raidue - grazie alla quale l'intelaiatura del palinsesto della rete per il prossimo autunno è praticamente completa. Limiti, infatti, con il suo gruppo di lavoro formato, in particolare, da Paolo Martini e Antonio Crapanzano, è uno dei nuclei ideativi su cui si basa la realizza-



Paolo Limiti; a destra, Carlo Freccero



zione del palinsesto mobile di Raidue. Insieme ai gruppi di Michele Guardì, Fabio Fazio, Gad Lerner e Gianni Boncompagni, quello di Limiti è essenziale per la costruzione di una tv che gioca ad assemblare le differenze».

Per quanto riguarda Limiti, che

ha ottenuto la conferma della striscia pomeridiana dedicata ai suoi amati vecchietti *Ci vediamo in tv* - la striscia tornerà con la nuova serie da ottobre - ci sono in programma speciali di prima serata su musica e cinema. Il primo appuntamento è stato già fis-

sato per settembre, proprio in concomitanza col Festival di Venezia. «Non volevo tradire il mio pubblico - ha spiegato Limiti in vacanza ad Alassio - pubblico con il quale avevo creato un cordone ombelicale che non si poteva spezzare, neanche per un ingag-

gio da favola. E poi, Raidue è la mia casa ed è la rete che garantisce la valorizzazione del nostro gruppo di lavoro. Costanzo? Con lui i rapporti erano e permangono cordiali».

«Elasticità e grande sintonia con la direzione, che ha sempre accolto con entusiasmo le idee del gruppo», sono, anche secondo Paolo Martini, collaboratore storico di Limiti, i motivi essenziali della decisione di rimanere a Raidue. *Ci vediamo in tv*, nella passata stagione, ha fatto registrare uno share medio del 24-25% e anche le repliche, in onda in questi giorni, stanno ottenendo buoni risultati.

Oltre alle serate sul cinema, Limiti ha nel cassetto altre due serate speciali da proporre ad inizio autunno. Boncompagni, invece, sta lavorando al progetto di un programma di prima serata «con la consueta attenzione - sottolinea Freccero - alla costruzione dell'immagine».

LA POLEMICA

Cecchi Paone: «E io rifiuto le critiche della Hack»

Una «reazione scomposta», forse dettata dalla irritazione per la possibilità di perdere il monopolio della pur meritevole divulgazione scientifica fatta da *Quark*. Così Alessandro Cecchi Paone, conduttore di «La macchina del tempo», il programma di divulgazione di Retequattro, replica a Margherita Hack, la scienziata che ha inviato al ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, una lettera pubblicata ieri da «Repubblica», nella quale si diceva sorpresa della valutazione positiva data dal ministero sul programma di Cecchi Paone. «Sono sconcertata - ha scritto la Hack - dall'idea che il ministro incoraggi tale iniziativa, accreditando presso la scuola un personaggio che (...) risulta privo di competenza scientifica. La scienza è una cosa seria, e la sua divulgazione ha bisogno di ben altro che di presentatori-intrattenitori che si improvvisano esperti». Il conduttore ha risposto con una lettera aperta, inviata sempre al ministro, nella quale

sottolinea la curiosa reazione della scienziata. «Debbo pensare, come molti pensano, che ci sia irritazione per la possibilità di perdere il monopolio della pur meritevole divulgazione scientifica fatta da *Quark*», un programma, ricorda Cecchi Paone, «di cui la Hack è collaboratrice e ospite fissa da quindici anni». Cecchi Paone però preferisce credere che «forse anche *Quark* voleva realizzare cassette da proporre alle scuole come quelle che faremo noi a settembre e per le quali ci sono già giunte centinaia di richieste da presidi e professori». E continua: «È un vantaggio per il pubblico che oggi ha due prime serate sul tema anziché una. Si dicessero, la Rai e Angela, disponibili a chiacchierare di scienza e di cultura, mettessero a disposizione soldi e mezzi tecnici che io e Mediaset abbiamo già messo. Tutto il resto è una contrapposizione che non mi interessa, mi interessa solo aver rotto un monopolio nell'interesse del pubblico».

L'assessore Tatarella in testa alla cordata che vuole il gruppo, dopo il forfait di Mick Jagger

Bari offre il suo stadio: «Stones, suonate qui»

BARI. Nella Londra addormentata di tanti anni fa non c'era altro da fare per un povero ragazzo che cantare in una rock'n'roll band; altrettanto anni dopo lo «Street fighting man» canterà nella sonnacchiosa Bari per trainare la campagna elettorale di un furbo e pimpante politico fortemente di destra? Qualche giorno ancora e poi si saprà se Giuseppe Tatarella, il presidente dei deputati di Alleanza nazionale, nella sua veste di «Assessore alla cultura e turismo per il Mediterraneo» del comune di Bari sarà riuscito ad ottenere per la sua città l'unica data italiana del tour degli Rolling Stones. David



Zard, scottato per l'annullamento del concerto milanese dei Rolling, è già sceso due volte nella città pugliese

Zard, il manager che deve gestire il «recupero» della data saltata a giugno a Milano per l'improvvisa laringite di Mick Jagger è stato già due volte nel capoluogo pugliese Bari per ispezionare lo stadio San Nicola e per discutere con Tatarella e il sindaco polista della città, Simone di Cagno Abbrescia, della organizzazione dell'evento. I problemi organizzativi sembrano tutto sommato risolvibili: il San Nicola (prato compreso) potrebbe contenere fino a 52mila persone, anche tenuto conto dello spazio occupato dal mega palco (la cui altezza, oltre 58 metri, è forse l'unico vero impedimento tecnico, perché verrebbe sfiorata la co-

pertura in teflon della conchiglia disegnata da Renzo Piano per i mondiali di calcio del '90); la zona è ben servita da strade e autostrade e per l'occasione il comune si darebbe da fare per organizzare quell'efficiente

giudicare da quel che si sa della prevendita per il concerto saltato a Milano, la prima delle due condizioni non si può dare dare per scontata, anche se è prevedibile un certo entusiasmo in un'area, la Puglia e le sue immediate vicinanze, nella quale nessuno dei grandi nomi della scena rock ha mai suonato. Zard, che ha nelle ali il piombo del «bagno» economico preso con il concerto saltato a Milano (rimborsati i biglietti, gli sono rimaste sul groppone spese per quasi un miliardo) è quindi molto cauto, anche perché sull'altro versante, quello delle sponsorizzazioni, il Comune di Bari non è certo uno

Certo i Rolling Stones possono attrarre sponsor del tutto disinteressati alla cucina della politica barese, ma ad ogni buon conto sul piatto della bilancia Tatarella e soci avrebbero buttato l'assicurazione che



Il comune si accollerebbe le spese non coperte dagli sponsor. Ds e Verdi a Jagger & Co: benvenuti, facciamo gli scongiuri

quello che dovesse mancare per la realizzazione dell'evento resterebbe a carico del bilancio comunale. La prospettiva di poter avere gli Stones a Bari, ma di appesantire un già deficitario bilancio comunale mette in imbarazzo la sinistra barese. Per uscire Franco Neglia e Cesare Veronico, rispettivamente consigliere comunale dei Ds e segretario cittadino dei Verdi hanno inviato una lettera a Mick Jagger nella quale si associano alla speranza della città di ospitarlo a settembre e auspicano che questo non dia il colpo finale alle casse comunali.

Luigi Quaranta

Nella foto grande Mick Jagger, a sinistra lo stadio di Bari e nella foto piccola Giuseppe Tatarella



Morricone compone per la strage dell'80

BOLOGNA. Una serata speciale per una commemorazione speciale: stasera, in ricordo della strage di Bologna, Ennio Morricone presenterà in prima assoluta, una nuova composizione, «Non devi dimenticare». «La prima parte è più traumatica, dissonante, tesa, ricorda quel maledetto evento - ha spiegato il musicista ieri - la seconda un "ponte" verso il finale». Durante la prima e la seconda parte saranno letti testi raccolti dai familiari delle vittime subito dopo la strage, conservati poi in un libro dall'Associazione familiari. Pensieri e ricordi lasciati da parenti e passanti sulla recinzione che delimitava lo squalario in stazione quell'agosto del 1980. La terza parte sarà cantata dalla soprano Antonella Cesari: il breve testo «Non devi dimenticare» è di Sergio Bardotti, «che lo ha scritto dopo aver sentito la composizione», ha detto Morricone, precisando che il brano gli era stato commissionato due anni fa. Stasera, al concerto in Piazza Maggiore per la quarta edizione del concorso internazionale, è in programma la prima esecuzione anche dei tre brani dei vincitori (Thomas Ingoldsbys, Paolo Coggiola e Giovanni Bonato) e di altri due commissionati dal concorso.

DALL'INVIATO

CESENATICO. Rolando e Renzo 30 anni fa erano ragazzini e «amavano i Beatles e i Rolling Stones». Oggi, coi capelli spruzzati di bianco, a Brescia sono professionisti stimati: fotografo il primo, avvocato penalista il secondo. Ma la passione per i due complessi «cult» degli anni '60 non è scomparsa. Anzi. La sera, messi da parte teletobiettivo e toga salgono sul palcoscenico, tornano indietro nel tempo fino a diventare John Lennon e Mick Jagger, e per due ore si scatenano e cantano. Rolando Giambelli e Renzo Nardin hanno allestito, infatti, due formazioni, «copia» di Beatles e Rolling Stones e sull'onda dei ricordi portano in giro per l'Italia repertorio e cult dei due mitici complessi. Dato che i personaggi in questione sono anche buoni musicisti, il risultato è interessante. Quando gli impegni lo consentono (la musica è un hobby per quasi tutti) le due band girano l'Italia in accoppiata: sul palco inscenano la sfida parallela Beatles-Rolling Stones. La platea di Cesenatico, nella piazza sotto grattacielo e Grand Hotel, è composta. Turisti italiani e stranieri, ragazzi in attesa della disco con la lattina di birra in mano, quarantenni che conoscono tutto e fremono, pensionati incuriositi e diffidenti nei confronti di questi musicisti

John Lennon è morto, Jagger e Richards non sanno nemmeno che esista la Romagna. Ma li volevano in piazza...

Cesenatico, per una notte con i Beatles e i Rolling

Hanno scoperto che esiste un doppio gruppo che viaggia assieme in grado di sfornare decine di hit degli storici originali. Festa grande.

sti dall'incipiente pancetta. Ingresso gratuito. Organizza l'associazione culturale Strawberry Fields. Fra i promoter anche i sei iscritti locali del «Beatlesiani d'Italia associati» fondata da Rolando Giambelli. Si parte coi Beatles che intonano *She loves you*. Il ritmo è buono, le voci calde. Qualcuno s'affaccia stupito dalle finestre del Grand Hotel: «Sono tornati i Beatles». È già sorpresa. I Beatles targati Brescia sono cinque anziché quattro come dice la storia. Non importa. Domina la famiglia Giambelli. Rolando è John Lennon, il fratello Tristano (musicista di professione) è George Harrison, Alessandro Giambelli, figlio di Rolando, è Ringo Starr, Alex Serio è Paul McCartney. S'aggiunge Giancarlo Pedrazzi alla chitarra. Applausi. Partono i Rolling. Si nota subito la grinta carismatica di Mick Jagger-Renzo Nardin. L'avvocato parte con *Honky tonk woman*. Copia le movenze di Jagger con tale sicurezza e con movenze da ballerino che rapiscono la platea. La



voce è forte, cristallina, inglese perfetto. La band non sbaglia un colpo. «Sono professionisti veri» è il commento che sale dal pubblico. Arrivano i vigili urbani a mettere un po' di sordina al concerto. Nessun problema per i Beatles che filano via lisci con *Help*, *A hard days*

night e *Day tripper*, qualche intoppo per gli «Only Stones» con *Brown Sugar*, *Jumping jack flash* e *Around around* ovviamente «frenetici». Il pubblico gradisce. Intanto ai margini della piazza c'è la bancarella Beatles. Gestita dalla signora Giambelli. In vendita magliette



I Beatles e un gruppo di fans

(15 mila), poster, libri, pins. «L'associazione dei Beatles d'Italia» spiega - è nata alcuni anni fa, fondata da mio marito che fin dagli anni '60 è un cultore e anche uno studioso dei Beatles. Abbiamo mille iscritti, un associato, Dimitri, è di Mosca. Ogni anno organizziamo il Beatles day in un ex ospedale psichiatrico di Brescia. Ci sono anche mostre di manifesti e foto. Tutti gli anni organizziamo un viaggio a Liverpool. Andiamo spesso al Cavern Club, locale in cui si esibivano 35 anni fa i Beatles». Sul palco intanto vien fuori la grinta di Mick Jagger-Nardin. L'avvocato si lancia con *Ruby Tuesday*, *Star me up*, *Mercy mercy*, *You can't always get what you want*. Sceneggia molto, copia i movimenti del «Rolling» con tanto di capriole, «spaccate», inchini e asta del microfono rovesciato. Applausi. Gli Only Stones sono addirittura 7. Sforano rispetto agli originali. «Non importa - spiega l'avvocato - non vogliamo scimmiettare i Rollings ma solo ri-

proporre meglio che si può la loro musica e il loro spirito. Facciamo 10-15 concerti all'anno, soprattutto in provincia. Non costiamo praticamente nulla. La nostra è soltanto voglia di divertirci. E un modo di stare assieme. Anche coi Beatles. Ci conosciamo e frequentiamo da decenni». Al fianco dell'avvocato ci sono Gigi Bergem-Keith Richard alla chitarra, Giorgio Moser-Bill Wyman (maestro di tennis) ancora chitarra, Umberto Rivarola-Ronnie Wood (musicista di professione), Giampiero Bolpagni-Chetie Watts (direttore di banca) alla batteria e ancora Beppe (agente Ford) al basso e Davide ai bonghi. Alle 23 la piazza è stracolma. Mick Jagger si scatenava. Scende dal palco e dal repertorio estrae le canzoni di maggior effetto di miglior ritmo. E anche i sessantenni prima dubbiosi ora ascoltano attenti. A mezzanotte, dopo due ore di musica, gli ultimi applausi. Poi Beatles e Only Stones s'incamminano verso la pizzeria rispondendo alle domande dei cronisti incuriositi: «Musicalmente è più difficile fare i Beatles perché nelle loro canzoni c'è più armonia. I Rolling invece sono più complicati da interpretare». E via discutendo. Fino al mattino.

Walter Guagnelli

UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
 Trasporto con volo di linea.
 Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
 Quota di partecipazione: lire 1.580.000
 Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
 lire 180.000
 visto consolare
 lire 40.000
 L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre
 Trasporto con volo di linea
 Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
 Quota di partecipazione: da lire 660.000
 Supplemento partenza da Milano lire 105.000
 Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle
 La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO
 VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
 FAX 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
 L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
 Trasporto con volo Alitalia/Swissair
 Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
 Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
 Visto consolare lire 55.000
 Tasse di imbarco lire 35.000
 L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
 La quota comprende:
 Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
 Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA (MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
 Trasporto con volo Air Europe
 Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
 Quota di partecipazione: lire 1.890.000
 Tassa di ingresso lire 29.000 (su richiesta la partenza da Roma)
 L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia
 La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

Il dopo-Benigni Cerami farà il film «Vipera» con Citti

Vipera è il titolo del nuovo film di Sergio Citti le cui riprese cominceranno nei prossimi giorni a Roma. Lo ha annunciato lo scrittore Vincenzo Cerami a Gorizia, dove gli è stato assegnato, assieme a Roberto Benigni, il Premio Amidei, destinato alla migliore sceneggiatura per il film *La vita è bella*. Cerami, inoltre, sta scrivendo con Antonio Albanese la sceneggiatura del film *La fame e la sete*, che sarà diretto e interpretato dallo stesso regista-attore. Inoltre, lo scrittore sta preparando uno *Stabat mater* per il musicista Nicola Piovani, che debutterà a novembre al teatro Mancinelli di Orvieto, ma sarà rappresentato anche a Betlemme, con due voci femminili, soprano e jazz, e la voce recitante di Gigi Proietti.

Cerami sta pensando al suo nuovo romanzo, una storia contemporanea che racconterà gli ultimi 20 anni e si concluderà nel 2000. «Per la prima volta - ha detto - avrò per protagonista un personaggio femminile che mi darà modo di sperimentare». Nel commentare l'assegnazione del Premio Amidei, Cerami ha poi aggiunto: «Considero questo premio molto importante e serio per la qualità della giuria (composta da Age, Cecchi D'Amico, Scola, Monicelli, De Bernardi, Giraldi, Ralli e D'Agostini) tutti grandissimi sceneggiatori del cinema e sono contento ma anche emozionato perché Amidei è stato uno dei miei maestri. Ho avuto l'occasione di lavorare con lui per la sceneggiatura di *Un borghese piccolo piccolo* e *Le notti della paura* (mai realizzati)». E sul suo rapporto con Benigni: «Stiamo andando più che mai bene ed anche in maniera imbarazzante perché temiamo che si possa creare qualche antipatia che si possa creare qualche antipatia che si possa creare qualche antipatia. Vedremo le accoglienze nel prossimo ottobre, quando *La vita è bella* sarà programmato in Francia, negli Usa, in Canada, in Giappone e quasi in tutto il mondo». Nella cerimonia di consegna del Premio Amidei è stato reso noto il testo di una lettera inviata da Benigni, in cui scrive, tra l'altro: «Penso che il film sia stato sopravvalutato, ma non abbastanza. Quindi questo riconoscimento viene a fare giustizia, a colmare questa lacuna. Sono proprio orgoglioso del premio intitolato ad uno degli spiriti più liberi e poetici di questo secolo cinematografico. Dò un bacio al geniale Cerami e un ringraziamento a tutta la giuria e a tutta Gorizia che fa rima con amicizia, con giustizia e con delizia al sapore di liquirizia».



Il cast di «Un nero per casa»: da sinistra, Eliana Miglio, Cristiana Capotondi, Proietti, Ludgero Fortes Dos Santos, Felicità Mbezelé, Gisella Sofio

L'attore a Roma gira per Mediaset «Un nero per casa» di cui è anche interprete

Proietti: «Ora lo so: voglio fare il regista»

ROMA. Ci ha messo un bel po', Gigi Proietti, a realizzare la sua vera passione. «Sì, voglio fare il regista. Lo so che è una cosa che fa tremare i polsi, ma questo è il sogno che avevo nel cassetto. E ho scoperto che stare dietro la macchina da presa è davvero eccitante. Diciamo, un gran bel giocattolo». Dopo anni consumati sulla scena e dietro le quinte, eccolo qui l'attore dalle mille pieghe, l'instancabile istrione, l'affabulatore ammaliante, eccolo girare un film, per la prima volta, nelle vesti di regista. Regista di cinema, ben inteso, perché a teatro il «salto» lo aveva già fatto tante volte. «L'ho corteggiato a lungo, il cinema, ma lui non si è mai accorto di me. La ragione? Ancora oggi non saprei indicarla. Ho passato momenti di grande solitudine, stavo da solo e aspettavo, aspettavo l'occasione giusta, la proposta buona. Poi mi sono stufato, così non potevo continuare. E allora, ho incominciato a fare tutto da me, anche a produrre i miei spettacoli».

Adesso, all'ombra dell'insperato successo de *L'avvocato Porta* ma soprattutto di *Maresciallo Rocca* («Nun ce credeva nessuno. Me dicevano: a Proietti, la tua faccia non buca. E invece ho bucatu, eccome») arriva *Un nero per casa*, titolo provvisorio di una storia d'amore che affronta, seppur «non sociologicamente», il tema del razzismo. «Ma sarà un film lieve, leggero che parla d'amore in una



Roma post mondiale e pre Giubileo. Il soggetto l'ho scritto tre anni fa, me l'hanno ispirato persone che conosco bene: parlano romano ma poi, di fronte alla realtà, restano spiazzati».

Lorenzo è dunque un architetto che, all'improvviso, dopo anni di pensiero «progressista» si trova a fare i conti con il diverso, il nero, l'extracomunitario in casa: lui, che coltiva il progetto di trasformare un'area degradata in un centro culturale multietnico, non

sa più che pesci prendere quando scopre che la sua adorata figliola ama, ricambiata, un ragazzo di colore. «Una commedia leggera ma badate: è una delle cose più difficili da realizzare perché bisogna trovare la misura giusta, non cadere nella farsa. E non superficialmente perché, in questo film, voglio dare spazio alle sfumature dei comportamenti più che alle analisi sociologiche. Che farei se mi trovassi al posto di Lorenzo nella vita reale? Ho due figlie, non so cosa rispondere. Forse il film l'ho fatto proprio per capire fino in fondo

che cosa, di noi, si mette in gioco in situazioni come queste». Sul set, un loft di architetti in via delle Mantellate, il clima è effervescente. Tutti straccontenti di lavorare con Proietti (Eliana Miglio, che nel film è sua moglie, Gisella Sofio la suocera, Ludgero Fortes Dos Santos il ragazzo, Felicità Mbezelé la domestica), si gira una piccola parte della scena in cui Lorenzo, mentre insegue il fidanzato della figlia, inciampa e va a finire dritto nella baraccopolo

di dove Mory vive con la sua famiglia. Qualcuno azzarda che *Un nero per casa* (90 minuti in onda a fine ottobre su una rete Mediaset ancora non definita), ricorda, neanche troppo vagamente, *Indovina chi viene a cena?* «Mah, se qualcuno volesse girare il celebre film di Kramer nella Roma di oggi, dove lo girerebbe? Chi verrebbe a cena? Se fosse davvero un laureato, bello ed elegante non ci sarebbe nessun problema».

«Come attore, da qualche anno, ero stanco di esibirmi - ha spiegato ancora l'attore in una pausa delle riprese che si concluderanno a metà settembre dopo aver «attraversato» diversi quartieri romani, San Lorenzo, Piazza Vittorio, Garbatella -. Anche se il mestiere che faccio mi piace sempre molto». Proietti è in attesa di girare *Febbre da cavallo II* con Montesano l'anno prossimo. «Il successo? Mi ha dato la possibilità di concentrarmi su una cosa alla volta, prima ne facevo quattro insieme». E la politica, Proietti? «Volutamente non ci sarà in questo film. Per quanto riguarda la scena italiana, continuo a professarmi dalemiano convinto. In attesa che venga realizzato il progetto di creare una grande sinistra europea. Anche se per il momento, D'Alema mi sembra un po' isolato».

Adriana Terzo

Al «Cantiere d'arte» di Montepulciano

Arnoldo Foà tra Wagner e il nazismo

MONTEPULCIANO. Diceva l'altro giorno Daniel Oren, a proposito della «sua» *Tosca* allo Stadio Olimpico: «Abbiamo avuto culo nel trovare disponibili meravigliosi cantanti». Ma Stefano Mazzonis, che ha adesso la direzione artistica del «Cantiere», può rispondergli, prendendo spunto anche lui dal linguaggio della superstizione: «Caro Oren, noi, quello che hai avuto tu, l'abbiamo persino nel fortunatissimo numero che protegge questa edizione del Cantiere, che, non per nulla, ha il numero 23».

Mazzonis, che ha avviato quest'anno una svolta nel rilancio del «Cantiere» (ne sono stati direttori artistici Hans Werner Henze, Gianluigi Gelmetti, Giorgio Battistelli), fa della manifestazione un cantiere di cantieri. Un filo rosso, che dà questa intenzione, viene svolto da Arnoldo Foà, in forma più che mai. Ha proposto per tre sere *La signora della musica* (l'altra protagonista, la nuora di Wagner, era Francesca Benedetti), la commedia di André Ernotte ed Elliot Tiber, che indaga sui possibili rapporti tra la musica wagneriana e il nazismo. Ma la sera, alle 21 o alle 23, con profonda bonarietà «legge» versi di Dante, di poeti italiani del Quattro e del Cinquecento, canti di Leopardi, che introducono il pubblico nei «cantieri» della letteratura, con battibecchi tra poeti, scherzi e rime di raffinata civiltà.

I cantieri sono aperti a tutti, e l'altra sera, ad ascoltare Foà, c'era anche il vescovo che, poco prima, aveva benedetto, nel Duomo, una rassegna di «Gloria» culminanti nella giovanile e festosa *Messa di Gloria* di Mascagni, stupida anch'essa nel dare l'idea del cantiere mascagnano. L'autore tenne nascosta la partitura proibendone lui vivo l'esecuzione, per rimandare la scoperta di un «altario». Alcuni passi della *Messa*, infatti, furono da Mascagni trasferiti nella *Cavalleria rusticana*. C'è un ex *Maria Virginia* che si tramuta, ad esempio, nel *fate da madre a Santa* cantato nella *Cavalleria* da Turiddu, prima di andare a farsi ammazzare da Al-

bio. Il concerto è stato diretto con straordinario pathos da Rodolfo Bonucci, preziosamente calato nel movimentare il «cantiere» dei suoni messo in fermento dalla Bilkent Symphony Orchestra, che ha adesso la direzione artistica di un *Corale*, una compagine turca in attività da cinque anni, giunta per la prima volta in Italia.

Il Bonucci sta anche preparando questa stessa orchestra alla *Nona* di Beethoven che stasera, in piazza, diretta da Massimo Freccia (ha felicemente compiuto appena novantadue anni), concluderà la manifestazione.

L'immagine di un «Cantiere» di cantieri ha avuto splendore dal



pianista Riccardo Gregoratti che, nel Teatro Poliziano, ha indugiato sul «cantiere» delle trascrizioni compiute da illustri compositori. Siamo entrati così nel cantiere di Ferruccio Busoni e in quello di Liszt, meravigliosamente guidati dal Gregoratti che consideriamo tra i più formidabili pianisti del nostro tempo. Memorabili le interpretazioni di un *Corale*, della *Tocatta e fuga* in re minore di Bach e della *Fantasia* sulla *Carmen* di Bizet (cantiere

busoniano), nonché le pagine di Liszt (Bach e Schubert) dal cui cantiere il pianista ha tratto, concedendole per bis, il primo movimento della *Quinta* di Beethoven. Affascinante sorpresa che si aggiunge alle altre, tra le quali c'è quella dei musicisti turchi che «profittano» dell'occasione, per appropriarsi della *Nona* beethoveniana quali legittimi custodi della *Marcia turca* che fa da preludio al grande finale della *Sinfonia*.

Anche il cantiere della *Nona* è stato aperto al pubblico, già per la prova generale, e saranno rimborsati quanti hanno già comprato il biglietto. La *Nona* è talmente patrimonio di tutti che l'accesso è gratuito. Un evviva al Cantiere ci vuole. Non mancano le difficoltà. Qui, a Montepulciano, c'è il cosiddetto «Bravio delle botti» (spingere le botti per una lunga salita). Dà, Cantiere! hai gli «spingitori» (si chiamano così) che servono per portare la tua botte fin sulla cima.

Erasmus Valente

Per la prima volta nella storia, alla portata dei curiosi vizi e debolezze delle star di una produzione hard italiana girata in Ungheria

Dietro le quinte di un set porno (su Internet)

MILANO. Sarà anche la nuova frontiera del desiderio sintetico, delle passioni digitali. Una rete che molto può e poco lascia immaginare. Ma la storia, è sempre la stessa. Con il popolo dell'eroticismo virtuale che, senza l'ausilio dei bollettini per i naviganti, si muove con la sicurezza di chi sa dove vuole andare. E viaggiare è semplice, in questo mare che non conosce confini. Basta seguire l'onda. Basta lasciarsi andare: là dove ti porta l'hard core. Magari alla ricerca di una novità che regali al viaggio un'emozione di più.

Ed eccola la novità, che come lo stretto di Magellano porta dall'oceano del conosciuto a quello della sperimentazione: un sito Internet, *Cybercore* (www.cybercore.com, per essere precisi), che dal prossimo 3 agosto trasmetterà in diretta, per qualche ora al giorno, il making off (cioè la lavorazione) di un film hard. Mica un film qualsiasi, però. Bensì un film porno che racconta una storia ambientata nel cuore freddo degli anni Settanta. Titolo: *Anni di piombo*. Protagonista l'ormai celebre e celebrata Ursula Cavalcanti, che, dice la biografia, di giorno fa la manager nell'industria del marito e la sera si diletta come stella di spettacoli hard. Regia di Silvio Bandinelli, abbonato alle provocazioni storiche: l'anno scorso aveva creato un vero putiferio

con *Mamma*, la vicenda molto privata di un gerarca fascista, di sua moglie e di un partigiano. Anche l'ambientazione di *Anni di piombo* è italiana, ma il set è in Ungheria. Perché costa meno girare nell'ex paese comunista. E perché il governo non crea problemi. Anzi, i soldi richiesti per il rilascio dei permessi, il governo magiaro li reinveste nel restauro delle opere d'arte.

Ma il nostro pubblico non si aspetti di assistere ad un programma come se fosse in televisione, puntualizza Maya, che di *Cybercore* è una delle fondatrici. «Il making off in diretta di *Anni di piombo* è un'esperienza. Mai provato da nessuno. Quindi, è probabile che ci sia qualche imperfezione e che di tanto in tanto ci siano anche dei tempi morti. Per gli abbonati, comunque, il risultato finale, dopo cinque giorni, sarà l'aver assistito alla lavorazione del film. Come se fossero presenti sul set. Quanto alla scena da lanciare sulla rete, sarà Bandinelli a decidere. «Riguarderanno soprattutto la lavorazione in interni. E tra una pausa e l'altra, gli utenti potranno anche comunicare con gli attori e il regista attraverso una chat line». Sarà un collegamento interattivo. Possibile in ogni momento della giornata. Come, gli utenti lo troveranno



La pornstar Valentine Demi sul set del film «Anni di piombo»

scritto nelle pagine del sito. Sempre nelle stesse pagine, oltre al consueto bric-à-brac di foto, informazioni a luce rossa e cofiloni vari, è già possibile trovare le tariffe per ottenere la password che dà diritto all'«allacciamento» erotico spettacolare: 20 mila lire, per chi è già abbonato al sito; 40 mila lire per chi è invece interessato soltanto al making off. Validità dell'abbonamento, fino al 15 settembre. «Più che una vera e propria tariffa, è una sorta di rimborso spese, puntualizza Maya. Ed in effetti, considerando il vor-

ticoso giro di dollari che contraddistingue il settore siamo a cifre da saldo. Il giochetto telematico interattivo avrà un seguito nel futuro, promettono alla *Cybercore*. Convinti che le ripetizioni giovanili dal numero esponentiale di contatti ricevuti per l'iniziativa. E se qualcuno alla fine avrà da mugugnare, Maya e soci sono sornvinti che in ogni caso ritenterà. Perché fa parte del gioco. Perché, di tanto in tanto, anche l'hard core è ingrato.

Bruno Vecchi

IL REGISTA

«Sesso e "Anni di piombo"»

MILANO. Bandinelli: prima il film porno sulla Resistenza, adesso quello sugli anni di piombo. Non le sembra di esagerare?

«Gli anni Settanta mi sembrano un argomento di interesse generale. E più del fascismo e della resistenza, gli anni di piombo mi sembrano un argomento ancora tabù. Visto che la pornografia è qualcosa che va oltre il tabù, oltre la censura, le ragioni per realizzare questo film c'erano. Oltretutto, il linguaggio dell'hard si sposa benissimo con l'ambientazione cupa degli anni Settanta. Con un certo tipo di spiritualità mutilata. Insomma: mettere in scena, in forma hard, *Anni di piombo*, mi sembra una scelta legittima. Per il pubblico del porno sarà un argomento diverso dal solito».

Ma il terrorismo è ancora una ferita sociale aperta. Ci sono stati dei morti; molti brigatisti sono ancora in carcere. Non mi pare proprio che gli anni di piombo siano un argomento sul quale ci si possa concedere delle divagazioni.

«Infatti il mio film non cercherà di fare nessuna analisi. Però mi pare che nemmeno molti degli intellettuali abbiano analizzato il periodo sto-

rico. È vero, ci sono stati dei morti. Ed ogni volta che si tocca l'argomento, non si può prescindere dal dolore della morte. Ma il mio *Anni di piombo* non andrà a toccare le storie vere. Non ci saranno poliziotti uccisi. Né agenti che caricano durante le manifestazioni».

Dico cosa parlerà, allora?

«Di un commissario corrotto, che diventa una pedina della strategia della tensione. L'unico riferimento con la realtà storica è Gelli, che è stato un po' il grande burattinaio di quegli anni. Il resto è la storia privata del commissario e di sua moglie, che ha un rapporto con un terrorista e che finirà per autodenunciarsi. Uscita di prigione, tenterà di cominciare una nuova vita. Ed è qui che inizia il film, con il suo incontro con un ragazzo che ha in tasca *Il Manifesto*; e con il desiderio della donna di raccontare una storia».

E degli anni Settanta, che ci sarà oltre a questa storia privata?

«Una R4 rossa sui titoli di coda. È un sogno, o meglio un'ossessione della donna. Una R4 che va a fuoco. Non c'entra nulla con Moro. Anche se l'omicidio di Aldo Moro è stato l'atto violento con il quale le Brigate Rosse hanno spezzato definitivamente l'utopia comunista. Lo so, qualcuno mi potrà dire: ma tutto questo, cosa c'entra con il sesso?»

Appunto. Lei è un «matto» o un furbo?

«In generale spero di essere un furbo. Me lo auguro. I matti, di solito, li rinchiodano. Anche rispetto ad *Anni di piombo*, spero di essere un furbo. La trovo un'operazione stimolante e provocatoria. Con gli Sgarbi, i Ferrarè e i Berlusconi che si agitano come si agitano, non credo nemmeno di essere fuori dalla storia».

B.Ve.

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Domenica 2 agosto 1998

<p>AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 Deep Impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.</i> (Fantascienza) OO</p>	<p>PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732</p> <p>Servizio ristorante</p>	<p>CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Post mortem di A. Pyun con C. Sheen</p>	<p>ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) OO</p>	<p>PLINIUS SALA 1 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) OOO</p>
<p>ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000 Madre e figlio di A. Sokurov con G. Geyer, A. Ananishnov</p>	<p>COLOSSEO ALLEN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd</p>	<p>GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 16-18-10-20-22.30 L. 13.000 In & Out di F. Oz con K. Cline, J. Cusack <i>Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finti liberal e dei puritani ipocriti.</i> (Commedia) OOO</p>	<p>ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25-20-22.35 L. 12.000 The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poitler <i>Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio.</i> (Thriller) O</p>	<p>PLINIUS SALA 2 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Buffalo 66 di V. Gallo con Ch. Ricci, V. Gallo <i>Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco.</i> (Commedia) OO</p>
<p>ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000 Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont</p>	<p>COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria).</i> (Commedia) OO</p>	<p>GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.40-18-20-22.40 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO</p>	<p>ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.20-17.35-20-22.35 L. 12.000 La stagione Aspidistra di R. Bierman con R.E. Grant, H. Bonham Carter</p>	<p>PLINIUS SALA 3 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 16-18-10-20-22.30 L. 7.000 M.I.B. - Men in black di B. Sonnenfeld con W. Smith, L. Fiorentino, T. Lee Jones</p>
<p>ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 12.000 L'età inquieta di B. Dumont con D. Douche, M. Cottreel, K. Chatouf <i>La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto.</i> (Drammatico) OOOO</p>	<p>COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 16.30-21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) OOO</p>	<p>MAESTOSO C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) OO</p>	<p>PLINIUS SALA 4 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 Tre piccoli omicidi di M. 14 - di K. Muratova con S. Makovetsky, V. Mironov, V. Pavlov</p>
<p>ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>MANZONI Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.</i> (Azione) O</p>	<p>PLINIUS SALA 5 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.</i> (Commedia) OOO</p>
<p>ARISTON Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Or. 15.15-17.40-20.05-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO</p>	<p>DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Frierler <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) OOO</p>	<p>MEDIOLANUM C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000 Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) OOOO</p>	<p>ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50-20.15-22.35 L. 12.000 Mr. Nice Guy di S. Hung con J. Chan</p>	<p>PRESIDENT Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15-19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.</i> (Drammatico) OOO</p>
<p>ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Benivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.</i> (Drammatico) OO</p>	<p>METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000 Arcania meccanica V.M. 14 - di S. Kubrik con M. McC Dowell <i>Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.</i> (Comico) OOOO</p>	<p>SAN CARLO Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.481.34.42</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.55-17.30-20.05-22.40 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) OOO</p>	<p>MIGNON Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43 Or. 15-17.30-20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Frierler <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) OOO</p>	<p>ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000 L'angelo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) O</p>	<p>SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Speacy, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostituite d'alto bordo fruccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) OOOO</p>	<p>NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000 L'avvocato del diavolo V.M. 14 - di T. Hackford con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron <i>Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo.</i> (Drammatico) OOO</p>	<p>TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43</p> <p>Chiuso</p>
<p>Medioere Sufficiente Buono Ottimo</p> <p>Giudizio di Enrico Livraghi</p>	<p>SALE ACCESSIBILI AI DISABILI SALE ACCESSIBILI CON AIUTO SALE CON IMPIANTO PER AUDIOLES</p>			

D'ESSAI

<p>ARIANTEO Rotonda della Besana Tel. 0254118612 Ore 21.45 - L. 10.000 M.I.B. - Men in black di B. Sonnenfeld con W. Smith, L. Fiorentino, T. Lee Jones Il soffitto di B. Nava Cortometraggio</p>	<p>ARCORE ARENA ESTIVA VILLA BORROMEO Tre uomini e una gamba</p> <p>NUOVO via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 Chiusura estiva</p> <p>ARESE via Caduti 75, tel. 029380390 Chiusura estiva</p> <p>ARIOSTO via Ariosto 16 tel. 0248003901 Chiusura estiva</p> <p>AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 48, tel. 0267071772 Chiusura estiva</p> <p>AUDITORIUM S. CARLO PANDORA Corso Matteotti 14, tel. 0276020496 Chiusura estiva</p> <p>CENTRALE 1 via Torino 30 - tel. 02674826 Or. 15.30-17.50-20.15-22.30 L. 10.000 Kundun di M. Scorsese</p> <p>CENTRALE 2 via Torino 30 - tel. 02674826 Ore 15.10-17.30-20-22.30 L. 10.000 Strade perdute V.M. 18 di D. Lynch con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty</p> <p>CINETECA MUSEO DEL CINEMA Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 026554977 Chiusura estiva</p> <p>DE AMICIS via Caminadella 15, tel. 0286452716 Chiusura estiva</p> <p>MEXICO via Savona 57, tel. 0248951802 Cinema in lingua originale Ore 20-22.15 L. 9.000 Paradiso perduto di A. Cuaron con R. De Niro, E. Hawke, G. Pallrow</p> <p>NUOVO CORSICA v.le Corsica 68 Tel. 027382147 Chiusura estiva</p> <p>SAN LORENZO c.so Porta Ticinese 6 Tel. 0266712077 Chiusura estiva</p> <p>SEMPIONE via Pacinotti 6 - tel. 0239210483 Chiusura estiva</p>
--	---

PROVINCIA

<p>GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 029956978 Chiusura estiva</p> <p>ITALIA via Varese 29, tel. 029956978 Chiusura estiva</p> <p>MELZO ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 0295416444 Sala Acqua: L'avvocato del diavolo Titanic Sala Aria: L'oggetto del mio desiderio Sala Energia: Gattaca - La porta dell'universo Sala Fuoco: Deep Impact L'angelo rosso Sala Terra: Il grande Lebowski Richiesta e povertà</p> <p>CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 0295711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva</p> <p>MONZA APOLLO v.le Leco 92, tel. 039362649 Chiusura estiva</p> <p>ASTRA via Manzoni 23, tel. 039323190 Chiuso per rinnovo</p> <p>CAPITOL via Pennati 10, tel. 039324272 Gattaca - La porta dell'universo</p> <p>CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039322746 Chiuso per rinnovo</p> <p>MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039380512 Chiusura estiva</p> <p>METROPOL MULTISALA via Cavallotti 124, tel. 039740128 Sala 1: Chiusura estiva Sala 2: Chiusura estiva Sala 3: Chiusura estiva</p> <p>PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA via Toti Mr. Magoo</p> <p>METROPOLIS MULTISALA via Ostavia 8, tel. 029189181 Sala Blu: Chiusura estiva Sala Verde: Chiusura estiva</p> <p>PESCHIERA BORROMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 0255300086 Chiusura estiva</p> <p>RHO CAPITOL via Martirelli 5, tel. 029302420 Chiusura estiva</p>	<p>ROXY via Garibaldi 92, tel. 029303571 Chiusura estiva</p> <p>ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Chiusura estiva</p> <p>SAN DONATO TROISI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 Chiusura estiva</p> <p>SAN GIULIANO ARISTON Chiusura estiva</p> <p>SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362231385 Qualcosa è cambiato</p> <p>S. ROCCO via Cavour 83, tel. 0362230555 Chiusura estiva</p> <p>SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 022481291 Chiusura estiva</p> <p>CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 Chiusura estiva</p> <p>DANTE via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva</p> <p>ELENA via San Martino 1, tel. 022480707 Chiusura estiva</p> <p>MANZONI piazza Petazzi 18, tel. 022421603 Chiusura estiva</p> <p>RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva</p> <p>VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6 La maschera di ferro</p> <p>SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Chiusura estiva</p> <p>TREZZO D'ADDA ARENA CASTELLO VISCONTEO via Valverde 33 Riposo</p> <p>KING MULTISALA via Brasca, tel. 029090254 Sala King: Chiusura estiva Sala Vip: Chiusura estiva</p> <p>VIMERCATE ARENA ESTIVA Piazzale Martiri Vimercalesi, tel. 039668013 La maschera di ferro</p>
--	---

TEATRI

<p>TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo</p> <p>CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Riposo</p> <p>NUOVO PICCOLO TEATRO largo Greppi, tel. 72333222 Per "Film Opera" a cura dell'Ufficio cinema settore Cultura e Musei Comune di Milano, ore 21.00 Orfeo di C. Monteverdi, regia di C. Goreta</p> <p>PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Fine stagione</p> <p>ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Fine stagione</p> <p>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Cavour 35/1, tel. 89531301 Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM DI VILLA SIMONETTA via Stillecone 36, tel. 313334 Riposo</p> <p>AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Virgentina 15/a, tel. 58314433 Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA via Barona (ang. via Boffalora) Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoeppli 3/B, tel. 86352230 Fine stagione</p> <p>CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Fine stagione</p> <p>CASTELLO SFORZESCO/CORTILE DELLA ROCCHETTA Per informazioni tel. 55184075 Riposo</p> <p>CASTELLO SFORZESCO/CORTE DUCALE Riposo</p> <p>CHIOSTRI DELL'UMANITARIA via Daverio 7, tel. 8321999/8375896 Riposo</p> <p>CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Fine stagione</p> <p>CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione</p> <p>CRT TEATRO DELL'ARTE viale Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione</p>	<p>FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione</p> <p>FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Riposo</p> <p>LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo</p> <p>LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545 Fine stagione</p> <p>MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231 Fine stagione</p> <p>NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700 Chiusura estiva. È aperta la campagna abbonamenti 1998/99</p> <p>NUOVO corso Matteotti 21, tel. 76000086 Fine stagione</p> <p>OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554 Fine stagione</p> <p>OUT OFF via G. Duprè 4, tel. 39262282 Fine stagione</p> <p>PALAZZINA LIBERTY largo Marinai d'Italia, tel. 55195967 Riposo</p> <p>PALAZZO ISIMBARDI corso Monforte 35, tel. 76001900 Riposo</p> <p>SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999 Fine stagione</p> <p>SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985 Fine stagione</p> <p>SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 58302813 Fine stagione</p> <p>SIPARIO SPAZIO STUDIO via S. Marco 34, tel. 653270 Fine stagione</p> <p>SMERALDO piazza 25 Aprile, tel. 29006767 Fine stagione</p> <p>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO (Associazione culturale) via Turroni 21, tel. 7490354-29522467 Sono aperte le iscrizioni al corso di recitazioni e audizioni</p> <p>TEATRIDITHALIA: ELFO via Cro Menotti 11, tel. 716791 Chiusura estiva</p>	<p>TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA corso di Porta Romana 124, tel. 58315896 Chiusura estiva</p> <p>TEATRO ALBERTO via Daniele Crespi 9, tel. 89400455 Fine stagione</p> <p>TEATRINO DEI PUPPI via San Cristoforo 1, tel. 4230249 Fine stagione</p> <p>TEATRO DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300 Fine stagione</p> <p>TEATRO DELLE ERBE via Mercato 3, tel. 86464986 Fine stagione</p> <p>TEATRO DELLE MARIONETTE via degli Olivetani 3, tel. 4694440 Fine stagione</p> <p>TEATRO GNOMO via Lanzone 30/A, tel. 86462250 Fine stagione</p> <p>TEATRO GRECO piazza Greco 2, tel. 66988993 Fine stagione</p> <p>TEATRO I via G. Ferrari 11 (ingr. via Conca del Naviglio) tel. 58319101 Fine stagione</p> <p>TEATRO LIBERO (Associazione culturale) via Savona 10, tel. 8323126 Fine stagione</p> <p>TEATRO OFFICINA via S. Elembaro 2, tel. 2553200 Fine stagione</p> <p>TEATRO PAVONIANO via Lanzone 10 Riposo</p> <p>TEATRO PICCOLA COMMENDA via privata Reggolo 5 (ang. Curtatone) tel. 55015152/55015208 Riposo</p> <p>TEATRO SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483 Fine stagione</p> <p>TEATRO STUDIO via Rivoli 6, tel. 72333222 Fine stagione</p> <p>TEATRO VERDI via Pastrengo 16, tel. 6880038 Fine stagione</p>
--	---	--

Bene, bravi, bis.

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' Antico Egitto
ai Maya,
dagli Etruschi
agli Aztechi.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal Brasile
all' Argentina,
da Israele
all' Andalusia.

• Cabaret d'autore

da Giobbe Covatta
a Antonio Albanese,
da Giorgio Gaber
a Dario Fo.

• Il cinema incontra il rock

da Tommy
a Quadrophenia,
da Woodstock
all' Isola di Wight.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia